

Università degli Studi di Napoli Federico II



Dipartimento di Studi Umanistici

Scuola di dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-Artistiche

Dottorato di Ricerca in Storia – XXVI ciclo

Indirizzo “Storia Antica”

Aristide di Lisimaco, il “più desiderabile” degli Ateniesi. La
problematica costruzione di un *ethos*

Dottoranda
Carmela Pisaniello

Tutor
Prof. Eduardo Federico

Anni Accademici 2010-2013

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
-------------------	---

CAPITOLO I: Notizie preliminari

I.1 - La “fortuna” moderna di Aristide: un bilancio degli studi....	6
---	---

I.2 – Prosopografia aristidea: aspetti problematici.....	11
--	----

CAPITOLO II: Il V secolo a.C. La nascita dei *cliché*

II.1 –Aristide e i contemporanei

II.1.1 - Gli <i>ostraka</i> : una “macchia” sulla carriera di Aristide.....	27
---	----

II.1.2 - Timocreonte di Rodi: Aristide “il più desiderabile” degli Ateniesi.....	50
--	----

II.2 –Aristide nella storiografia

II.2.1 - Erodoto: Aristide <i>aristos kai dikaiotatos</i>	60
---	----

II.2.2 – Aristide e Tucidide.....	72
-----------------------------------	----

II.3 –Aristide nella commedia..... 77 |

II.3.1 - <i>I Cavalieri</i>	79
-----------------------------------	----

II.3.2 - <i>I Demi</i>	84
------------------------------	----

CAPITOLO III: Aristide nel IV secolo a.C. Il consolidarsi dei *cliché* e la tradizione eterodossa

III.1 – Aristide nella retorica..... 96 |

III.1.1 – Isocrate.....	100
-------------------------	-----

III.1.2 – Demostene.....	102
--------------------------	-----

III.1.3 – Eschine.....	106
------------------------	-----

III.1.4 – Dinarco.....	108
------------------------	-----

III.2 – Aristide nella tradizione socratica..... 110 |

III.2.1 – Platone: tra etica e politica.....	112
III.2.2 - Eschine di Sfetto: il <i>topos</i> della povertà.....	120
III.3 – Aristide nella tradizione peripatetica: la <i>Costituzione degli Ateniesi</i> . L'immagine del demagogo.....	123
 CAPITOLO IV: Dal IV secolo a.C. alla <i>Vita</i> plutarchea	
IV.1 – Aristide tra socratici e peripatetici: biografie a confronto.....	130
IV.1.1 – Teofrasto: la fusione di motivi socratici e peripatetici.....	131
IV.1.2 – Il dibattito sulla povertà: le tre prove di Demetrio Falereo.....	133
IV.1.3 – Il dibattito sulla povertà: la parentela con Socrate.....	137
IV.1.4 – Aristone di Ceo, Idomeneo di Lampsaco e Cratero il Macedone.....	140
IV.2 – Aristide in Diodoro.....	146
IV.3 – Aristide e la biografia.....	153
IV.3.1 - Cornelio Nepote.....	153
IV.3.2 - Plutarco: tra <i>clichè</i> e <i>unica</i>	157
 CAPITOLO V: la tradizione tarda	
V.1 - L'epistolario pseudotemistocleo.....	164
CONCLUSIONI.....	169
INDICE DELLE FONTI DISCUSSE.....	173
BIBLIOGRAFIA.....	175

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di ricerca propone un riesame dell'intero quadro testimoniale relativo ad Aristide, figlio di Lisimaco, politico ateniese attivo in un quadro di relazioni interne ed esterne alla *polis* di Atene in un periodo cruciale e gravido di conseguenze per gli assetti del mondo greco nel V sec. a.C., quale quello delle Guerre Persiane e della creazione della Lega delio-attica.

L'esigenza di un simile lavoro di riconsiderazione complessiva dell'immagine di Aristide che emerge dalla tradizione nasce soprattutto dalla osservazione oggettiva della scarsa "fortuna" di cui il Lisimachide ha goduto nella storiografia moderna nonché della sostanziale "acquiescenza" con cui buona parte degli studi moderni si è predisposta di fronte alla prevalente immagine di *dikaios* offerta dalla tradizione antica: la spiegazione di tale situazione risiede probabilmente proprio nell'apparente compattezza della tradizione, che sembra restituire di Aristide l'immagine univoca di un "aristocratico conservatore", "giusto" per eccellenza, tanto da preferire la povertà pur di non approfittare delle sue cariche per arricchirsi, istitutore di un *phoros* ben accolto dagli alleati, fiero oppositore del "democratico" e *chrematistes* Temistocle, ma capace di collaborare con quest'ultimo per il bene supremo della *polis*; l'apparente linearità di tale quadro ha evidentemente reso il Lisimachide un oggetto di studio poco appetibile, relegandolo anche negli studi moderni a quel ruolo di comprimario che già gran parte della tradizione antica sembrava avergli assegnato appiattendolo e cristallizzando la sua figura nel rapporto dialettico con Temistocle.

Tuttavia ad un'accurata analisi del quadro testimoniale questa immagine così fortemente stereotipata rivela delle crepe: accanto all'immagine prevalente di *exemplum* positivo infatti sono attestate anche versioni "alternative", frutto di una tradizione che si potrebbe genericamente definire "eterodossa", che presenta un Aristide demagogo, ricco, condannato per peculato in rapporto all'istituzione del *phoros*, attento al principio dell'utile prima ancora che a quello

del giusto, senza contare le accuse di medismo e di filoalcmeonidismo presenti soprattutto negli *ostraka*.

Nella consapevolezza che nessuna tradizione può considerarsi innocente, e che né l'una né l'altra "immagine" sia più vicina all'Aristide storico, ma che entrambe sono da considerarsi espressione del *milieu* culturale e politico di un determinato momento storico, si è quindi scelto di articolare la ricerca in capitoli che seguono un andamento cronologico. In tal modo sarà possibile sia far luce sui contesti storici ed ideologici alla base di tali tradizioni sia seguire la formazione e il progressivo assestamento dei diversi stadi della tradizione e dei diversi livelli di tipizzazione della figura di Aristide, mettendo dunque in evidenza come la prevalente immagine positiva sia stata il frutto di una lunga e non sempre lineare elaborazione, come dimostra chiaramente il fatto che nell'ideale punto finale di questa operazione di costruzione di un *ethos*, costituito dal collettaneo *bios* plutarco, vi siano ancora tracce residuali dell'immagine alternativa del Lisimachide.

Nella prima parte della ricerca, dopo una breve rassegna dello *status* degli studi moderni su Aristide, che meglio chiarirà i motivi che hanno reso necessaria questa riconsiderazione complessiva della tradizione sulla figura del Lisimachide, verranno dunque fissate le coordinate storiche della biografia aristidea, con particolare attenzione agli elementi che poi daranno vita più o meno indirettamente alla topica letteraria.

Nei capitoli successivi si procederà ad un'analisi puntuale delle singole testimonianze su Aristide, ripartite cronologicamente e per tipologia a partire da quelle dei contemporanei costituite dagli *ostraka* e dai versi del poeta rodio Timocreonte, che, pur avendo un'indubbia portata ideologica e mostrando già *in nuce* elementi delle opposte tradizioni, sono le testimonianze che sembrano essere maggiormente sfruttabili anche per la ricostruzione dell'immagine storica di Aristide.

Si esamineranno dunque le altre testimonianze di V secolo a.C., fondamentali nel processo di costruzione dell'immagine idealizzata di Aristide: se da un lato il caso di Erodoto ben evidenzierà il processo di parziale obliterazione cui il politico stava andando incontro, le testimonianze di Tucidide e soprattutto

della commedia mostreranno invece come la figura dell'Ateniese abbia ritrovato una sua vitalità e spendibilità nella propaganda di fine V secolo a.C. da parte degli ambienti antidemagogici. L'esame delle testimonianze di IV secolo a.C. metterà invece in luce come questo sia stato un periodo fondamentale per la costruzione dell'immagine di Aristide: da un lato è infatti possibile assistere al consolidarsi dei *topoi*, con un'accentuazione della caratterizzazione positiva di Aristide, spendibile sia nelle opere retoriche, dove Aristide *dikaios* è legato alla rievocazione della gloriosa Atene delle Guerre Persiane, sia negli ambienti socratici, dove si assiste ad un vero e proprio abuso della figura di Aristide "novello Socrate" e ad un passaggio dalle virtù politiche a quelle etiche, ma dall'altro lato il IV secolo vede anche lo sviluppo della tradizione eterodossa, formulata dagli ambienti peripatetici, che, in probabile contrapposizione con l'immagine socratica del Lisimachide e prestando maggiore attenzione alla sfera politica, connotano l'Ateniese in maniera demagogica.

Nella parte finale della ricerca si metterà quindi in evidenza come tutti questi diversi filoni hanno trovato poi una collocazione nell'opera plutarchea, che al di là della superficiale immagine di compattezza, data dall'evidente intento moralistico dell'autore, mostra in verità un'immagine di Aristide sfaccettata, poliedrica, che sfugge, più o meno volontariamente, al controllo del biografo.

CAPITOLO I: Notizie preliminari.

I.1 - La “fortuna” moderna di Aristide: un bilancio degli studi.

Malgrado una sostanziale compattezza delle fonti antiche nella caratterizzazione estremamente positiva della figura di Aristide figlio di Lisimaco – il suo noto profilo di politico ‘giusto’ (*dikaios*) configura il suo operato politico interno ed estero nell’ambito semantico della ‘giustizia’ (*dike*)-, la tradizione rivela sporadicamente tracce di versioni “alternative” ed “eterodosse”, che hanno attirato una minore attenzione da parte degli studiosi. L’esigenza di una riconsiderazione complessiva della tradizione antica su Aristide nasce, come si diceva, proprio dall’osservazione oggettiva della scarsa fortuna di cui questo personaggio ha goduto negli studi moderni nonché di una sostanziale acquiescenza con cui buona parte di questi studi, soprattutto nei decenni passati, si è predisposta di fronte all’immagine prevalente offerta dalla tradizione antica.

Non esistono difatti monografie dedicate ad Aristide e, se si eccettuano i commenti alla *Vita* plutarchea che lo vede come protagonista – in genere caratterizzati da taglio divulgativo e in ogni caso incentrati prevalentemente sull’immagine plutarchea di Aristide¹ -, le riflessioni sull’operato del figlio di Lisimaco e sulla sua caratterizzazione nella tradizione antica si limitano a brevi cenni nei manuali di storia greca e a qualche articolo specifico, spesso però legato a problemi di natura cronologica e prosopografica².

La spiegazione di tale situazione risiede probabilmente nella già ricordata apparente compattezza della tradizione antica, che sembra restituire di Aristide l’immagine univoca di un aristocratico conservatore, “giusto” per eccellenza, fiero oppositore del “democratico” e *chrematistes* Temistocle, ma capace di collaborare con quest’ultimo per il bene supremo della *polis*: tale quadro, in

¹ Si fa qui riferimento in particolare ai commenti di Calabi Limentani 1964, Sansone 1989 e Luppino Manes 2011.

² E.g. i contributi sui problemi relativi alla datazione dell’arcontato di Aristide (Bradeen 1963; Bicknell 1972; Piccirilli 1983) e all’ostracismo (Piccirilli 1987, 68-72; Siewert 2002).

realtà, deriva soprattutto da una lettura poco accurata e superficiale dell'opera plutarchea - la principale fonte tralatrice delle testimonianze sull'Ateniese -, che se da un lato sicuramente offre un'immagine idealizzata ed eticamente positiva dell'Ateniese, dall'altro è anche, paradossalmente – insieme alla *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele –, il principale “contenitore” di testimonianze eterodosse, che spesso, prive di paternità, vengono scarsamente discusse dagli studiosi moderni e, trattate come delle monadi, non sono inserite in un riesame più ampio della tradizione sul politico ateniese.

L'apparente linearità di tale quadro, dunque, ha evidentemente reso il Lisimachide un oggetto di studio poco appetibile, relegandolo anche negli studi moderni a quel ruolo di comprimario, che già la tradizione antica sembrava avergli assegnato, appiattendolo e cristallizzando la sua figura nel rapporto, caratterizzato dall'alternarsi di momenti di lotta e di accordo, con Temistocle.

Non è un caso che le considerazioni sulla figura e l'operato di Aristide sono per lo più svolte *passim* in lavori dedicati al Licomide – basti pensare ai lavori di Anthony Podlecki³, Robert Lenardon⁴ e Frank Frost⁵ – dove si tende a valorizzare e talvolta esasperare il dato dell'opposizione tra i due Ateniesi, connotandola spesso, in un'ottica chiaramente modernizzante, come lotta tra Aristide, conservatore moderato, e Temistocle, democratico radicale, ovvero tra un simbolo della resistenza delle cerchie aristocratiche legate alla tradizione oplitica alla politica talassocratica e democratica temistoclea, salvo poi interpretare i momenti di collaborazione tra i due come segno della “conversione”, più o meno forzata, dell'aristocrazia ateniese o, quanto meno, di parte di essa ad una politica di stampo imperialistico⁶.

Tuttavia lo schematismo e l'anacronismo di tale lettura, dovuta anche ad una visione ormai superata dei termini della lotta politica ateniese di inizio V secolo

³ Podlecki 1975.

⁴ Lenardon 1978.

⁵ Frost 1980.

⁶ Una prospettiva simile era già presente in lavori di fine Settecento e pieno Ottocento, in cui, laddove venivano rilevati atteggiamenti “democratici” da parte di Aristide si sottolineava la ‘riluttanza’ del Lisimachide a partecipare al processo di costruzione della democrazia ateniese (vd. e.g. Gillies 1786, cap. XIII, 117; Mitford 1784-1810, cap. XXVIII, 155; Grote 1846-1856, cap. XLIV, 370).

a.C., non è sfuggito agli stessi studiosi anglosassoni, tra i principali fautori di tale visione: già Arnold Gomme, nel suo monumentale commento alla *Guerra del Peloponneso*, rilevava come non sarebbe stato necessario attendere la scoperta dell'aristotelica *Costituzione degli Ateniesi* per essere sicuri che la convenzionale rappresentazione dell'opposizione tra il furbo e democratico Temistocle e il conservatore e onesto Aristide fosse falsa⁷.

Una svolta negli studi su Aristide è stata data da un'analisi più accurata dell'immagine "diversa" che la tradizione aristotelica offre del politico: alcuni spunti sono già presenti nell'insuperato commento alla *Costituzione degli Ateniesi* di Peter Rhodes⁸, ma è soprattutto dagli anni '80, in ambito italiano, con i lavori di Luigi Piccirilli⁹, che si è data una maggiore rilevanza anche alla "tradizione nera" su Aristide, riconosciuta dallo studioso non solo nell'opera aristotelica, ma più in generale nella tradizione peripatetica.

Non si interpreti come segno di sciovinismo la sottolineatura dell'importanza che negli studi italiani si è data all'analisi degli stadi di formazione della tradizione letteraria su Aristide, miranti da un lato a ricostruire le fasi di formazione del *cliché* di Aristide come "giusto" e, dall'altro, a riconoscere gli eventuali ambienti che possano essersi fatti carico di un uso strumentale della figura del Lisimachide: ha fatto scuola in tal senso lo studio degli anni '60 di Ida Calabi Limentani sulla formazione e la fortuna del *cliché* di Aristide come 'giusto'¹⁰, soprattutto per la rilevanza data all'opera degli ambienti socratici nello sviluppo della fortuna del personaggio e nella sua rappresentazione eticamente positiva.

Come accennato, bisognerà però attendere gli anni '80 e gli studi di Piccirilli per assistere a un vero e proprio cambiamento di prospettiva nello studio della tradizione antica su Aristide, che, coniugando un'attenzione per la lettura delle singole fonti antiche ai progressi metodologici degli ultimi decenni nello studio

⁷ Gomme 1945, 259 che per altro metteva cursoriamente in luce come tale immagine derivasse principalmente da Plutarco.

⁸ Rhodes 1981 con particolare riferimento, naturalmente, ai *loci* in cui viene citato Aristide.

⁹ I saggi dello studioso su Aristide sono tutti contenuti in Piccirilli 1987, a cui va aggiunto Piccirilli 1989 sulla "tradizione nera" nelle biografie plutarchee degli Ateniesi del sesto e del quinto secolo.

¹⁰ Calabi Limentani 1960.

dello sviluppo della democrazia ateniese, propone un'immagine meno stereotipata dell'Ateniese.

Su questa scia si sono inseriti, negli anni '90 i lavori di Enrica Culasso Gastaldi¹¹ e di Domenico Musti¹², che, ancora una volta in studi non prettamente dedicati al Lisimachide, hanno riletto il rapporto tra Temistocle e Aristide non più in termini di opposizione così netta, ma, valorizzando il portato della tradizione aristotelica, che di fatto corresponsabilizza i due ateniesi nel processo di costruzione della democrazia hanno riconsiderato il *cliché* dell'Aristide conservatore.

Si tratta, tuttavia, di studi in cui non si propone ancora un riesame complessivo della tradizione sul Lisimachide: per assistere ad una svolta in tal senso bisogna attendere, alla fine degli anni '90, lo studio di Laura Barucchi sulla figura di Aristide nella tradizione letteraria di V secolo¹³. Tale studio ha avuto sicuramente il merito di aver cercato di soffermarsi sulle fasi iniziali di formazione della tradizione su Aristide e di aver valorizzato testimonianze spesso trascurate, come quelle offerte dalla commedia, ma anche da Erodoto e Tucidide, e di aver quindi cercato di svincolarsi, anche per ovvie motivazioni di carattere cronologico, sia dalla lettura plutarchea sia da quella peripatetica.

Un primo, e ad oggi unico, vero e proprio riesame globale della tradizione antica su Aristide è quello elaborato proprio all'inizio del nuovo millennio da Simona Ciccone¹⁴, che tuttavia presenta ancora alcune lacune – oltre ad una limitatissima bibliografia di riferimento sulle singole questioni –, come la mancanza di riferimenti alle fonti non letterarie, in particolare gli *ostraka*, che sicuramente possono essere utili per ricostruire alcuni dati della lotta politica contemporanea, e la mancanza o la scarsa attenzione data agli ambienti di formazione delle tradizioni, che porta ad una eccessiva schematicità nella trattazione delle singole testimonianze, di cui spesso non si colgono i possibili legami. Inoltre la studiosa, che pure lamentava la mancanza di una monografia che gettasse una luce più ampia su tutti gli aspetti del personaggio Aristide,

¹¹ Culasso Gastaldi 1990.

¹² Musti 2006a.

¹³ Barucchi 1999.

¹⁴ Ciccone 2005.

spesso stereotipato, ricorre in un errore simile a quello degli studiosi che l'hanno preceduta, esaltando troppo l'importanza della tradizione "eterodossa". Il rischio che si corre dagli anni '80 a questa parte è infatti proprio quello di finire col sostituire un *cliché* con un altro e di finire col considerare la rappresentazione di Aristide fatta da Aristotele "più aderente alla realtà storica di quanto non sia quella che appare dalla lettura delle *Vite di Temistocle* e di Aristide scritte da Plutarco"¹⁵.

¹⁵ Piccirilli 1987, 64.

I.2 - Prosopografia aristidea: aspetti problematici.

Pur in presenza di due antiche biografie dedicate ad Aristide – la stringata opera nepotiana e la dettagliata biografia plutarchea accoppiata a quella di Catone il Censore –, non è per nulla agevole ricostruire i termini cronologici della vita dell'Ateniese e, a parte un nucleo di notizie incentrate sul periodo della spedizione di Serse e della fondazione della Lega delio-attica, in cui emerge un suo chiaro e indiscusso protagonismo politico, gli altri momenti della vita sono ricostruibili o solo attraverso isolate, e non sempre attendibili, testimonianze oppure attraverso il vaglio e il confronto di testimonianze discordanti.

Rimandando ai paragrafi successivi una discussione più approfondita sulle singole fonti, sul loro valore ideologico e sulla loro rilevanza nella formazione di divergenti filoni della tradizione su Aristide, si cercherà qui di seguito di delineare il profilo biografico dell'Ateniese, come emerge dal quadro testimoniale, in modo da fissare alcuni punti della sua biografia e rendere più agevole la discussione successiva.

Figlio di Lisimaco, del demo di Alopec: un alcmeonide?

Già problematica è la data di nascita di Aristide dal momento che piuttosto incerte sono le notizie relative al padre Lisimaco e discussa appare la data dell'arcontato aristideo, oscillante di un decennio. Ulteriori elementi di datazione sono rappresentati dalle testimonianze relative alla nascita della rivalità con Temistocle, che ritraggono i due Ateniesi come *paides* nello stesso lasso di tempo, e dalla data di morte che, pur essendo incerta, è da porsi probabilmente dopo il 467 a.C. Dall'insieme di questi dati, pur così problematici, si è ricavata una data di nascita da collocarsi negli anni '20 del VI secolo a.C.¹⁶

Le fonti antiche, inoltre, sono alquanto avare di notizie sulla famiglia di Aristide: Plutarco, fonte principale in questa circostanza, prima di addentrarsi

¹⁶ Vd. *e.g.* APF 1695; PAA 165170.

in una lunga discussione sui *logoi diaphoroi* sulla presunta povertà di Aristide¹⁷, come di solito accade nella parte iniziale delle sue biografie, si sofferma sulle origini famigliari, ma si limita a riferire brevemente che Aristide era figlio di Lisimaco, apparteneva alla tribù Antiochide e al demo di Alopece (Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου φυλῆς μὲν ἦν Ἀντιοχίδος, τῶν δὲ δήμων Ἀλωπεκῆθεν)¹⁸.

Di Lisimaco, il padre di Aristide, non si sa nulla di certo: potrebbe essere stato un *tamias* di Atena, sebbene vi siano dubbi sull'identificazione del Lisimaco ricordato come *tamias* in un'iscrizione datata tra il 550 e il 530 a.C. con il padre di Aristide¹⁹ e anche accogliendo tale identificazione, una oscillazione così ampia nella datazione della placca di bronzo, che ricorda una dedica sull'Acropoli da parte dei tesoreri, non semplifica la discussione sulla data di nascita di Aristide.

Tornando al passo di Plutarco va poi osservato che l'indicazione del patronimico e del demotico è piuttosto usuale nelle vite plutarchee dedicate a personaggi ateniesi, mentre l'indicazione della tribù risulta alquanto rara²⁰. A tal proposito, va rilevato che il patronimico appare diffusamente sugli *ostraka* iscritti a nome di Aristide, dove viceversa, allo stato attuale della documentazione, il demotico è attestato in un unico caso, mentre manca totalmente l'indicazione della tribù d'origine²¹. Anche nelle altre fonti letterarie

¹⁷ Plut. *Arist.* 1. Per la discussione sul tema della povertà di Aristide vd. *infra* 133-139.

¹⁸ Plut. *Arist.* 1,1.

¹⁹ IG I³ 393. Favorevoli all'identificazione sono Lewis 1963, 23 e Jeffery 1970, 77; *contra*, soprattutto per ragioni di ordine cronologico, APF 1695.

²⁰ Luppino Manes, 134 nt. 2. L'indicazione della tribù è attestata solo in Plut. *Them.* 1,1; *Per.* 3,1.

²¹ Thomsen 1972 n.62 e Siewert 2002, 49: gli *ostraka* che recano il nome di Aristide sono 121: 68 provenienti dall'Agorà e 53 da altre zone; 109 recano l'indicazione Ἀριστείδης Λυσιμάχο ("Aristide figlio di Lisimaco) e di questi 64 sono riemersi dagli scavi dell'Agorà, mentre 45 da quelli del Ceramico. L'indicazione del demo compare solo sull'*ostrakon* P5976 (vd. Lang 1990, 36); ancora un *ostrakon* proveniente dal Ceramico parla di un Aristide, figlio di Lisimaco proveniente dal demo di Cele: la spiegazione più plausibile, secondo Bicknell 1972, 170 e Piccirilli 1987, 668 è che Aristide o la sua famiglia possedessero o avessero posseduto una proprietà anche in quel demo. *Contra* Vanderpool 1972, 220 e Badian 1971, 13 secondo cui l'indicazione di Cele come demo di Aristide sarebbe dovuta ad un errore del votante. Curiosamente Willemsen 1968, 28 sg. ritiene che la designazione Ἀριστείδης Λυσιμάχου ἐκ Κοίλης sia presente su 32 *ostraka*, ma in realtà su 31 di essi compare solo l'indicazione del nome seguito dal patronimico. Per la discussione degli *ostraka* vd. *infra* 27-49.

il patronimico è senza dubbio l'elemento più diffuso per identificare Aristide²², laddove l'indicazione della tribù sembra essere un *unicum* plutarcheo e il demotico è attestato chiaramente soltanto in altre due fonti letterarie: il *Lachete* di Platone, dove risulta funzionale a stabilire una connessione con un altro illustre esponente del medesimo demo quale Socrate²³, e l'epistolario pseudotemistocleo, dove si gioca sull'ambiguità del significato dell'espressione Ἀλωπεκῆθεν: ὥσπερ ποτὲ ἔφη Κάλλαισχος ἐπ' αὐτοῦ, μᾶλλον τῷ τρόπῳ Ἀλωπεκῆθεν ἢ τῷ δήμῳ ("come disse di lui [*scil.* Aristide] una volta Callescro, di Alopece più per il suo carattere che per il demo")²⁴. La presenza del suffisso -θεν indica l'appartenenza al demo di Alopece, ma il termine allude anche a una natura "volpina", con un riferimento alle qualità caratteriali di Aristide alquanto malizioso, dato il contesto negativo che caratterizza il passo e in generale l'intero epistolario attribuito allo storico nemico del Lisimachide²⁵. In questa circostanza Temistocle, l'immaginario autore dell'epistola, nel criticare Aristide, afferma di riprendere un'espressione che fu originariamente coniata proprio per essere impiegata contro Aristide da un tale Callescro²⁶. Lasciando

²² Hdt. VIII 79; VIII 95; IX 28; Thuc. I 91,3; Plat. *Gorg.* 526b; Arist. *Resp. Ath.* 22-23; Aristod., *FGrHist* 104 F 1,15 (=Cod. Paris. Suppl. Gr. 607f. 83 v - 85 r); Nep. *Arist.* 1,1; Plut. *Arist.* 1,1; 25; *Cim.* 5; *Them.* 3; Paus. VIII 52,2; Ael. *V. H.* II 43; XI 9.

²³ Plat. *Lach.* 180c-e dove si dice che il figlio di Aristide, Lisimaco, abitava nello stesso demo di Socrate ed era stato amico di suo padre Sofronisco (vd. *infra* 116 sg.); della residenza del filosofo ad Alopece siamo informati anche da Diog. Laert. II 1,8.

²⁴ [Them.] *Ep.* 4,12. Calabi Limentani 1964, 3; Culasso Gastaldi 1990, 126 sg.; Luppino Manes 2011, 135.

²⁵ Per una discussione sul valore dell'epistolario nella tradizione aristidea vd. *infra* 47 sg. e 164-168.

²⁶ La storicità e la vicinanza di questo personaggio a posizioni filotemistoclee non viene in genere messa in discussione dagli studiosi, che dibattono unicamente sul suo profilo biografico: secondo alcuni studiosi il personaggio sarebbe da identificare con il Callescro che Platone (*Charm.* 153c) ricorda come padre di Crizia (in tal senso vd. *e.g.* Meiggs 1972, 42, Doenges 1981, 90 e Barucchi 1999, 66 nt.49) o con un Callescro di Frearro, sostenitore della politica temistoclea, la cui esistenza tuttavia si ricostruisce solo sulla base di un'epigrafe risalente al 336/5 a.C. (*SEG* XIX 149, ll.209, 217) in cui si nomina un Callescro di Frearro, supposto discendente del Callescro di V secolo a.C., la cui posizione filotemistoclea sarebbe garantita dall'appartenenza allo stesso demo di Temistocle e dall'avversione nei confronti di Aristide (vd. Bicknell 1974, 62 sg.). *APF*, 329 e Cox 1983, 124 ipotizzano l'esistenza di un vincolo matrimoniale, sul finire del VI secolo a.C. tra Crizia III (nonno di Crizia il tiranno) con una sorella di Leagro I (il fatto che uno zio paterno di Crizia il tiranno si chiami Glaucò sembrerebbe riportare alla famiglia di Leagro I) e cioè, come osserva Bicknell 1974, 63 di un vincolo matrimoniale tra una famiglia portatrice del nome Callescro e una famiglia che avrebbe espresso inclinazioni filotemistoclee, per cui il Callescro dell'epistolario potrebbe essere un esponente del gruppo familiare di Crizia approdato su posizioni politiche favorevoli al Licomide.

momentaneamente da parte la riflessione complessiva sull'epistolario pseudotemistocleo come fonte su Aristide, si può osservare che la citazione in questione parrebbe essere genuina: l'espressione ha le movenze di un *apophthegma*, cioè di detto famoso e proverbiale²⁷, e quindi probabilmente non fittizia perché accolta in certa tradizione letteraria, che avrebbe potuto apprezzare il dotto gioco etimologico esercitato sul demotico²⁸. La funzione allusiva, in ogni caso, si fonderebbe sulla storicità di un'appartenenza di Aristide al demo di Alopece²⁹.

Il nome di Aristide accompagnato dal solo patronimico, come già detto, è invece piuttosto diffuso nelle fonti letterarie e non solo in quelle di V secolo a.C., dove la forma nome + patronimico continua a prevalere sulla forma "democratica" nome + demotico³⁰.

Al di là del padre, l'unica parentela che dalle fonti può essere accertata e che, quanto meno, sembra anche letterariamente più sfruttata è quella con il ricco tedorfo Callia: Plutarco, citando il socratico Eschine di Sfetto, ricorda come Aristide era ἀνεψιός, cioè "cugino", di Callia³¹. Questo, secondo la maggior parte degli studiosi, indicherebbe che il padre di Aristide, Lisimaco, avrebbe sposato una delle tre figlie di Callia I di Fenippo, esponente del ramo più illustre dei Cerici³².

²⁷ Sulla rilevanza degli *apophthegmata* nella tradizione letteraria temistoclea (e quindi relativa anche ai personaggi che entrarono in contatto con il Licomide) vd. Piccirilli 1987, 70.

²⁸ Meiggs 1972 nt.4.; Bicknell 1974, 63; Culasso Gastaldi 1990, 189.

²⁹ Può essere interessante ricordare che il verbo ἀλωπεκίζειν ritorna in un gioco di parole in riferimento ai personaggi politici provenienti proprio dal demo di Alopece in Aristoph. *Vesp.* vv.1240-1241: il contesto del passo, costituito da un botta e risposta di argomento politico tra i due personaggi principali della commedia, caratterizzato dall'impiego di citazioni di versi provenienti da carmi simposiali e dal riferimento iniziale al "partito" dei Diacri, ha fatto sì che i versi οὐκ ἔστιν ἀλωπεκίζειν | οὐδ' ἀμφοτέροισι γίγνεσθαι φίλον ("non si può fare la volpe né essere amico di entrambi") siano stati interpretati (vd. e.g. Lewis 1963, 23) come un'eco del fatto che il demo di Alopece era il "quartier generale" del partito dei Paralioi, collegato quindi agli Alcmeonidi e a Clistene, di cui Aristide viene definito *betairos* (vd. *infra* 157-161).

³⁰ Brenne 2002, 195. Arist. *Resp. Ath.* 21,4 osserva che, dopo l'integrazione di nuovi cittadini nel *demo* ateniese a opera di Clistene, si diffuse l'abitudine di designare gli Ateniesi con il loro demotico piuttosto che con il patronimico per evitare distinzioni tra vecchi e nuovi *politai*.

³¹ Plut. *Arist.* 25,6 (=Aesch. Socr. fr. 36 Dittmar).

³² Tuttavia Calabi Limentani 1964, 104 osserva giustamente che in realtà il termine ἀνεψιός non chiarisce se la parentela fosse per parte di madre o di padre.

Sul piano storico la parentela di Aristide con tale famiglia, legata agli Alcmeonidi³³, e la sua provenienza dal demo di Alopece, tradizionalmente ritenuto centro di potere alcmeonide³⁴, segnano la probabile connessione di Aristide al *genos* degli Alcmeonidi³⁵ e, in generale, a quei *gene* che andranno poi a costituire l'opposizione a Temistocle³⁶.

“Cresciuto da Clistene”

I dati sull'infanzia e l'adolescenza di Aristide sono quasi totalmente assenti dalle fonti, se si eccettua, come accennato, il dato della precoce rivalità proprio con Temistocle, che tuttavia non può non risultare sospetto, dato il carattere topico che la contesa tra i due assumerà: sia Nepote³⁷ sia Plutarco uniscono il dato della contemporaneità con Temistocle a quello della precoce rivalità. In particolare il Cheronese, nella *Vita di Aristide*, prima di riportare l'aneddoto del peripatetico Aristone di Ceo, secondo cui il primo motivo di ostilità tra i due ateniesi fu l'amore per il medesimo fanciullo³⁸, asserisce che “alcuni affermano che, quando costoro (*scil.* Aristide e Temistocle) erano fanciulli, crescendo insieme, sin dal principio furono in contrasto l'uno con l'altro in ogni azione e discorso serio o giocoso che fosse” (ἐνιοι μὲν οὖν φασι παῖδας ὄντας αὐτοὺς καὶ συντρεφομένους ἀπ' ἀρχῆς ἐν παντὶ καὶ σπουδῆς ἐχομένῳ καὶ παιδιᾷ πράγματι καὶ λόγῳ διαφέρεσθαι πρὸς ἀλλήλους)³⁹. Se si accetta il 524 a.C. ca.

³³ Culasso Gastaldi 1996, 515.

³⁴ Bicknell 1972, 42, pur concordando con questa visione, osserva che non tutti i nobili lì residenti facevano parte del “circolo” alcmeonide, anche se poi rileva che la sola importante famiglia antialcmeonide lì residente fosse quella di Lisandro, che sposò una sorella di Temistocle (Plut. *Them.* 32,1-2).

³⁵ A favore della connessione Aristide-Alcmeonidi è anche Ghinatti 1970, 141.

³⁶ Sulla composizione dei gruppi di potere che si vennero a formare in questo periodo storico vd. *e.g.* Frost 1980, 186-189; Culasso Gastaldi 1996, 515-517.

³⁷ Nep. *Arist.* 1.

³⁸ L'episodio è ricordato da Plutarco anche in *Them.* 3,2 dove l'espressione (καίτοι δοκεῖ παντάπασιν ἢ πρὸς τοῦτον ἔχθρα μειρακιώδη λαβεῖν ἀρχήν) viene in genere interpretata come “sembra che l'inimicizia contro di lui (*scil.* Aristide) abbia un'origine giovanile”: in questo senso vd. Piccirilli 1999, 17; Marr 1998, 17 e Muccioli 2007, 301 sg. *Contra* Fortenbaugh-White 2006, 21 che interpretano il *meirakiodes* nel senso di “puerile”, sveltando dunque l'eventuale riferimento cronologico.

³⁹ Plut. *Arist.* 2,2. La notizia trova eco in Ael. *V. H.* XIII,44, la cui dipendenza da Plutarco non è necessaria secondo Muccioli 2007, 302 nt.35 (cfr. Prandi 2005b).

come data di nascita di Temistocle⁴⁰, questo dato costituirebbe un ulteriore puntello all'ipotesi della data di nascita di Aristide negli anni '20 del VI sec. a.C.

Anche i dati sulla formazione e gli esordi politici del Lisimachide sono avvolti nell'incertezza dal momento che la notizia sulla sua partecipazione all'*betaireia* clistenica e alla battaglia di Maratona rappresentano *unica* plutarchei.

Alla testimonianza sull'*betaireia* con l'alcmeonide Clistene⁴¹ non viene in genere dato particolare rilievo nelle opere degli studiosi moderni⁴²: questo accade probabilmente perché la notizia non solo costituisce un *unicum*, ma è anche fortemente marcata ideologicamente in senso contrario rispetto all'immagine "aristocratica" di Aristide che prevale nel *bios* plutarcheo e in generale nelle fonti antiche. Rimandando ad un secondo momento la discussione sul valore ideologico della testimonianza⁴³, una frequentazione tra i due Ateniesi non è però impossibile, se si pensa che Aristide, come visto in precedenza, era probabilmente imparentato con i Cerici, *genos* che appoggiava la politica alcmeonide, e risiedeva in un demo in cui l'influenza degli Alcmeonidi doveva essere forte. La questione dell'*betaireia*, inoltre, non costituisce un problema per la datazione della nascita di Aristide dal momento che, come ben osservato da Emma Luppino Manes, non è essenziale che Aristide e Clistene siano coetanei per far parte della stessa *eteria*, per cui non è necessario retrodatare la nascita di Aristide alla metà del VI secolo a.C.⁴⁴: secondo l'interpretazione della stessa studiosa, tra le poche a considerare veridico il passo, Clistene avrebbe fornito al più giovane Aristide, all'interno di questa associazione, una sorta di

⁴⁰ Per un quadro dei problemi relativi alla ricostruzione dei termini cronologici della vita di Temistocle vd. *APF*, 214 sg.

⁴¹ Plut. *Arist.* 2,1.

⁴² Di fatto una discussione sulla partecipazione di Aristide all'*betaireia* clistenica è generalmente assente negli studi moderni, fatta eccezione per quelli che si occupano di commentare la *Vita di Aristide* di Plutarco o quelli che discutono la cronologia della vita del politico ateniese. Lo stesso Plutarco riprende il motivo del rapporto tra Aristide e Clistene anche nell'*An seni respublica gerenda sit* (12,7) e nei *Praecepta gerendae reipublicae* (11,3): in entrambi i casi, all'interno di veri e propri cataloghi di discepolato di uomini politici, si sottolinea il rapporto di dipendenza di Aristide da Clistene, rappresentato quindi come colui che Ἀριστείδην μὲν γὰρ ἡύξησε ("fece crescere Aristide": *Praec. ger. reip.* 11,3).

⁴³ Vd. *infra* 157-161.

⁴⁴ Luppino Manes 2011, 92 sg.; vd. *APF*, 48 per le posizioni contrarie.

preparazione all'attività politica, in una fase storica in cui l'eteria sembra percepirsi come un'associazione informale propedeutica all'attività pubblica⁴⁵.

Stratego a Maratona?

Se la presenza di Aristide a Maratona, in qualità di *strategos*, non costituisce un *unicum* plutarcheo è dovuto solo al fatto che la notizia è ripresa brevemente anche dalla *Suda*⁴⁶. A rendere più isolata la notizia è soprattutto l'*argumentum e silentio* costituito dall'assenza del Lisimachide nel ben più ampio e dettagliato racconto erodoteo relativo alla battaglia di Maratona⁴⁷, laddove in Plutarco Aristide è secondo per reputazione e per valore al solo Milziade⁴⁸. L'enfaticizzazione del ruolo del Lisimachide nella *Vita* contribuisce ulteriormente a far dubitare della testimonianza plutarchea: a fronte del silenzio erodoteo, Plutarco accentua il ruolo militare e la forza morale di

⁴⁵ Il verbo αἰξάνω impiegato da Plutarco in *Praec. Ger. reip.* 11.3 è del resto indicativo (vd. *supra* nt. 42) quanto meno dell'intenzione di Plutarco o della sua ignota fonte di stabilire un legame di tipo maestro-discepolo tra Clistene e Aristide. Luppino Manes 2011, 92 sg., favorevole all'ipotesi del discepolato politico, osserva inoltre come “il dibattito interno alla grande aristocrazia, divisa tra un'inclinazione conservatrice ed una più progressista, già attuale nel VI secolo a.C. si sarebbe protratto ed amplificato nel V ed avrebbe posto sempre più in rilievo la funzione delle associazioni eteriche alle quali aderiva chiunque avesse voluto affermarsi nella vita pubblica [...], in questa fase storica l'eteria è molto lontana rispetto all'immagine successiva di *clan* organizzato dagli avversari della democrazia”. Il dibattito moderno sul ruolo svolto dalle eterie ateniesi nella lotta politica (in particolare tra fine V e IV secolo a.C.) è piuttosto ampio e complesso (fondamentale, sebbene datato, resta lo studio di Sartori 1957 proprio perché incentrato sullo sviluppo storico del concetto di *betairia*), per questo ci si limita qui a ricordare studi di carattere più generale sulle forme associative della lotta politica ateniese a cominciare dai lavori di Calhoun 1913; Ghinatti 1970 e Jones 1999: quel che sembra abbastanza certo è che è possibile cogliere una linea di sviluppo storico di questa forma associativa che vede in un primo tempo alla base del concetto di eteria l'idea della solidarietà tra consanguinei e coetanei, cui si sostituisce più tardi quella della solidarietà tra individui aventi comuni interessi, non solo politici, anche se tra il VI secolo a.C. e il V tali associazioni, come dimostrano le fonti, assumono un'importanza fondamentale nella lotta politica, tanto da essere state assimilate da alcuni studiosi a dei veri e propri partiti politici, incorrendo tuttavia in un eccesso di modernismo dal momento che nulla attesta il fatto che si trattava di organizzazioni strutturate.

⁴⁶ Plut. *Arist.* 5,1: τῶν δέκα καθεστῶτων τοῖς Ἀθηναίοις ἐπὶ τὸν πόλεμον στρατηγῶν μέγιστον μὲν εἶχεν ἀξίωμα Μιλτιάδης, δόξῃ δὲ καὶ δυνάμει δεύτερος ἦν Ἀριστείδης. Cfr. Sud. s.v. Ἀριστείδης [=Adler α 3903]. Sulla testimonianza della *Suda* vd. *infra* 42 sg.

⁴⁷ Su Aristide in Erodoto vd. *infra* 60-71.

⁴⁸ Calabi Limentani 1964, 21 osserva come questo “secondo rango inesistente attribuito ad Aristide mostra la natura encomiastica della fonte”. Parimenti elogiativa è anche la voce della *Suda*. Cfr. Nep. *Arist.* 2,2 il quale, dopo aver osservato che Aristide prese parte a Salamina e comandò l'esercito a Platea, aggiunge che “non c'è il ricordo di un'altra sua impresa militare oltre a questo incarico” (*neque aliud est ullum huius in re militari illustre factum quam huius imperii memoria*). Su tale testimonianza vd. *infra* 153-156.

Aristide sottesa al gesto di rinuncia al turno di comando a favore di Milziade. Secondo il Cheronese, infatti, Aristide avrebbe con il suo esempio mostrato ai colleghi che “l’obbedire e il lasciarsi guidare da chi è saggio non è cosa di cui vergognarsi, ma atto nobile e foriero di salvezza” (τὸ πείθεσθαι καὶ ἀκολουθεῖν τοῖς εὖ φρονοῦσιν οὐκ αἰσχρόν, ἀλλὰ σεμνόν ἐστι καὶ σωτήριον)⁴⁹. La notizia della *strategia* maratonia appare dunque fortemente viziata dalla volontà di rappresentare la figura di Aristide secondo parametri encomiastici che avrebbero reso il politico ateniese un modello di virtù per il lettore e non è esente da una certa propensione a stabilire una connessione tra Aristide e Milziade, presente in parte della tradizione⁵⁰. Vi sono poi altri due punti che rendono particolarmente sospetta la testimonianza plutarchea perché di fatto sembrano reduplicare episodi e “atteggiamenti” che la tradizione attribuisce ad Aristide per momenti successivi: il primo punto è costituito dall’inserimento nel medesimo passo della figura di Temistocle, secondo il solito *cliché* del dualismo tra i due politici ateniesi: nel momento centrale della battaglia sarebbero state proprio le tribù di Aristide e Temistocle ossia Antiochide e Leontide a dover sostenere l’attacco e i due Ateniesi si sarebbero quindi ritrovati a combattere “valorosamente schierati uno accanto all’altro poiché il primo (*scil.* Temistocle) era della tribù Leontide, il secondo (*scil.* Aristide) dell’Antiochide” (ἡγωνίσαντο λαμπρῶς τεταγμένοι παρ’ ἀλλήλους ὁ τε Θεμιστοκλῆς καὶ ὁ Ἀριστείδης· ὁ μὲν γὰρ Λεωντίδος ἦν, ὁ δ’ Ἀντιοχίδος)⁵¹; tale fattiva collaborazione tra i due “eterni nemici” per il bene della *polis* sembra di fatto anticipare al tempo della spedizione di Dario quanto, secondo lo stesso Plutarco ed altre fonti, sarebbe accaduto al tempo della spedizione di Serse, quando Aristide, mettendo da parte l’ostilità nei confronti di Temistocle, collaborerà con lui per convincere i Greci a combattere a Salamina⁵²; il secondo elemento che rende sospetto il luogo plutarcheo è costituito dal fatto

⁴⁹ Plut. *Arist.* 5,2 (trad. it. Mazzei).

⁵⁰ I due politici sono frequentemente ricordati insieme laddove si fa riferimento al *topos* della gloriosa Atene del passato, che sarà particolarmente sviluppato (come si vedrà) nella commedia di fine V secolo a.C. e nella retorica del secolo successivo.

⁵¹ Plut. *Arist.* 5,4.

⁵² Anche la presenza di Temistocle a Maratona è taciuta da Erodoto. Si ritrova invece in *Iustin.* II 9,15.

che Plutarco osserva che proprio Aristide insieme alla sua tribù venne lasciato a Maratona a guardia dei prigionieri e del bottino, mentre i combattenti delle altre nove tribù ritornavano in Attica per difendere la *polis* da eventuali ulteriori attacchi: in questa circostanza Aristide οὐκ ἐψεύσατο τὴν δόξαν (“non smentì la sua fama”) perché “pur essendoci oro e argento disposti alla rinfusa, svariate vesti ed altre innumerevoli ricchezze a portata di mano nell’accampamento e sulle navi catturate, non li toccò né lo permise ad altri, tranne ad alcuni che a sua insaputa fecero man bassa. Tra questi c’era anche Callia il tedoforo” (οὐκ ἐψεύσατο τὴν δόξαν, ἀλλὰ χύδην μὲν ἀργύρου καὶ χρυσοῦ παρόντος, ἐσθῆτος δὲ παντοδαπῆς καὶ χρημάτων ἄλλων ἀμυθήτων ἐν ταῖς σκηναῖς καὶ τοῖς ἡλωκόσι σκάφουσιν ὑπαρχόντων, οὗτ’ αὐτὸς ἐπεθύμησε θιγεῖν, οὗτ’ ἄλλον εἶασε, πλὴν εἴ τινες ἐκεῖνον λαθόντες ὠφελήθησαν. ὧν ἦν καὶ Καλλίας ὁ δαδοῦχος)⁵³. L’espressione οὐκ ἐψεύσατο τὴν δόξαν (“non smentì la sua fama”) e il rifiuto delle ricchezze suggerisce che Plutarco attinga o rielabori tradizioni encomiastiche e moralistiche che a proposito di Aristide sempre più si affermeranno, come si vedrà, con la crisi del potere demagogico ad Atene. Proprio questo riferimento alla fama, infatti, rende immediatamente evidente che la rappresentazione plutarchea è qui volutamente ed esageratamente encomiastica e porta, come detto, l’autore di Cheronea ad anticipare all’epoca di Maratona dei temi che si riproporranno in occasione della spedizione di Serse e della creazione della Lega delio-attica, come nel caso dell’Aristide “giusto amministratore”, più o meno indirettamente contrapposto al rapace Temistocle, e ripropone anche una contrapposizione tra l’*ethos* di Aristide e Callia, particolarmente sfruttata nella tradizione socratica⁵⁴. Così viziato e permeato da questo intento moralistico, il passo plutarcheo sulla *strategia* aristidea sembra quindi effettivamente da rigettare e in dubbio resta il fatto se si debba ipotizzare l’esistenza di una fonte encomiastica, forse socratica, cui

⁵³ Plut. *Arist.* 5,6 (trad. it. Mazzei). La fonte di questa notizia sarebbe secondo Hammond 1969, 55 sg. l’attidografo Demone, secondo Bicknell 1970, 433 Idomeneo o comunque la stessa fonte di *Nep.Mil.*6 dove pure compare l’episodio. Anche la notizia plutarchea di prigionieri persiani catturati a Maratona costituisce un *unicum*, mentre ad informarci sull’entità del bottino è Paus. I 14,5; I 28,2; IX 4,1.

⁵⁴ Tale contrapposizione è al centro, e.g. del dialogo *Callia* del socratico Eschine di Sfetto (vd. *infra* 106-108).

Plutarco avrebbe attinto o se il biografo abbia semplicemente reduplicato motivi presenti e maggiormente attestati per momenti successivi della vita di Aristide al solo scopo di amplificare ulteriormente l'immagine encomiastica che del politico ateniese doveva emergere dalla lettura della *Vita*.

Aristide arconte

Il primo dato della carriera politica su cui le fonti sembrano convergere è rappresentato invece dall'arcontato, anche se, come detto, vi sono opinioni discordanti sulla data in cui Aristide avrebbe ricoperto tale incarico. Anche in questo caso le opposte testimonianze sono ricordate da Plutarco, il quale, nella *Vita di Aristide*, torna due volte sull'argomento: una prima volta il riferimento all'arcontato è inserito nell'ambito delle considerazioni sul patrimonio del Lisimachide, dal momento che l'aver ricoperto tale carica era una delle tre prove che, insieme all'ostracismo e al pagamento di una coregia, Demetrio Falereo, teste Plutarco, avrebbe addotto per screditare la tradizione di un Aristide povero⁵⁵; una seconda volta la notizia è riportata dopo il racconto della partecipazione del Lisimachide a Maratona, dove il Cheronese afferma che Aristide avrebbe rivestito la carica di arconte eponimo immediatamente dopo tale battaglia⁵⁶, rigettando quindi la testimonianza di Demetrio Falereo, secondo cui Aristide sarebbe stato arconte "per poco tempo prima di morire dopo la battaglia di Platea" (μικρὸν ἔμπροσθεν τοῦ θανάτου μετὰ τὴν ἐν Πλαταιῶν μάχην)⁵⁷.

Secondo Demetrio, Aristide sarebbe stato sorteggiato come arconte tra gli appartenenti alle famiglie della classe più elevata di censo (pentacosimedimni)⁵⁸ e questo, tra l'altro, conferma che per Demetrio l'arcontato di Aristide non sarebbe stato immediatamente successivo alla battaglia di Maratona, poiché l'introduzione del sorteggio si data dopo il 487/6 a.C.⁵⁹. La maggioranza degli studiosi ha considerato infondata la testimonianza

⁵⁵ Plut. *Arist.* 1.

⁵⁶ Plut. *Arist.* 5,9.

⁵⁷ Plut. *Arist.* 5,9 (=Dem. Phal. F7 Fortenbaugh).

⁵⁸ Plut. *Arist.* 1,2 (=Dem. Phal. F5 Fortenbaugh).

⁵⁹ Arist. *Resp. Ath.* 22,5 secondo cui il sorteggio degli arconti sarebbe stato istituito nell'anno successivo all'ostracismo di Ipparco di Carmo sotto l'arcontato di Telesino (487/6 a.C.).

di Demetrio⁶⁰ ipotizzando, ad esempio, che l'*arche* detenuta da Aristide e menzionata da Demetrio vada identificata con un arcontato non eponimo⁶¹ o con la carica di *tamias*⁶² (da riconnettere con l'incarico affidato ad Aristide allorché venne processato per peculato su istigazione di Temistocle)⁶³ o con qualche magistratura straordinaria da lui ricoperta al momento della creazione della Lega delio-attica⁶⁴. Tuttavia è proprio sull'arcontato eponimo che verteva la disputa riferita da Plutarco, quindi sono da escludere le ultime due ipotesi, in quanto le cariche in questione vengono individuate o con un nome diverso (come nel caso della carica di "curatore delle entrate pubbliche", per altro anacronistica all'epoca di Aristide) o addirittura, come nel secondo caso, nemmeno ricordate dalle fonti; né pare verisimile ipotizzare un errore di Demetrio, che avrebbe scambiato le due battaglie, perché, come detto, egli riteneva che Aristide fosse stato arconte sorteggiato, quindi in ogni caso la carica sarebbe stata ricoperta dopo l'introduzione del sorteggio (487/6 a.C.)⁶⁵. Plutarco presenta come prova dell'inesattezza dell'affermazione del Falereo due obiezioni: da un lato, nel primo capitolo della *Vita*, osserva come secondo Idomeneo Aristide avrebbe rivestito la carica senza che fosse stato sorteggiato⁶⁶ e dall'altro, riprendendo il discorso al termine della encomiastica narrazione di Maratona, sostiene che nei registri ufficiali che lui aveva consultato, dopo il nome *Xanthippides*, arconte al tempo di Platea⁶⁷, non era possibile trovare nessun Aristide, mentre subito dopo *Phainippos*, arconte

⁶⁰ Un primo elemento di sospetto è dato dal fatto che dalla testimonianza di Demetrio sembrerebbe che i soli pentacosimedimni potessero accedere all'arcontato: su tale aspetto vd. e.g. De Sanctis 1912, 247 e 368; Hignett 1952, 102 sg. L'unico studioso che di fatto ha dato credito alla "scomoda" testimonianza di Demetrio è stato Piccirilli 1987.

⁶¹ Jacoby 1930, 652 sg.; Wehrli 1968, 65 e Bicknell 1972, 167 che individua in Aristide di Senofilo l'arconte dell'anno successivo a Maratona e ritiene che Aristide di Lisimaco abbia ricoperto l'arcontato non eponimo dopo Platea. Altri studiosi contrari alla datazione di Demetrio sono e.g. Kelly 1978, 7; Develin 1979, 455 nt.3; Rhodes 1981, 280; Badian 1971, 11-13 secondo cui nel 489/8 a.C. fu arconte eponimo un omonimo di Aristide.

⁶² Gomme 1945, 76 nt.1.

⁶³ Idom., *FGrHist* 338 F 7 (=Plut. *Arist.* 4,3).

⁶⁴ Calabi Limentani 1964, XX.

⁶⁵ Maddoli 1975, 59.

⁶⁶ Plut. *Arist.* 1,8 che osserva che anche se Aristide fosse stato "arconte dopo la battaglia di Platea, come lo stesso Demetrio ha scritto, è assai probabile che in seguito a una simile gloria e a tali successi sia stato ritenuto degno per valore della carica, che coloro cui era toccata per sorteggio ottenevano per censo": ancora una volta, dunque, è scoperto l'intento encomiastico dell'autore di Cheronea.

⁶⁷ Marm. Par., *FGrHist* 239 A52 riporta il nome nella forma *Xanthippos*.

nell'anno di Maratona, c'era l'indicazione dell'arcontato di Aristide⁶⁸. Alcuni studiosi hanno voluto vedere una prova documentaria dell'affermazione di Plutarco in un frammento epigrafico appartenente ad una lista di magistrati⁶⁹: Donald Bradeen in particolare ha attribuito il frammento epigrafico in questione a una lista arcontale incisa intorno al 425 a.C. e vi ha visto la prova della datazione alta dell'arcontato di Aristide, osservando che la sequenza di lettere visibili si adatterebbe solo alla successione dei nomi *Phainippos* ed *Aristeides*⁷⁰. Tuttavia non è detto che la lista arcontale sia effettivamente quella consultata da Plutarco e soprattutto l'integrazione, a mio avviso, non è pienamente convincente⁷¹. Il frammento epigrafico presenta infatti due righe sovrapposte: su quella superiore, secondo Bradeen, è possibile riconoscere il tracciato delle lettere -ιπ, mentre in quella inferiore si riconosce il tracciato delle lettere -ιστ; a questo punto Bradeen osserva che nei nomi ateniesi le combinazioni -ιπ e -ιστ sono piuttosto comuni, ma nella sequenza di nomi di arconti di V secolo a noi nota, la combinazione è visibile solo nella successione *Phainippos/Aristeides*. È strano però che né lo studioso né altri abbiano notato che innanzitutto queste stesse combinazioni sono presenti anche nella sequenza *Xanthippides/Aristeides* (possibile anche nella forma *Xanthippos/Aristeides* di eguale lunghezza rispetto alla coppia *Phainippos/Aristeides*) e che, per altro, la lettura delle lettere -ιπ nella parte superiore del frammento non è poi così chiara dal momento che l'unica traccia visibile della -π è costituita dall'asticella verticale: il frammento quindi potrebbe addirittura non riportare la successione -ιπ /-ιστ. La datazione bassa

⁶⁸ Plut. *Arist.* 5,10: ἐν δὲ ταῖς ἀναγραφαῖς μετὰ μὲν Ξανθιππίδην, ἐφ' οὗ Μαρδόκιος ἡττήθη Πλαταιᾶσιν, οὐδ' ὁμώνυμον Ἀριστείδην ἐν πάνυ πολλοῖς λαβεῖν ἔστι, μετὰ δὲ Φαίνιππον, ἐφ' οὗ τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην ἐνίκων, εὐθὺς Ἀριστείδης ἄρχων ἀναγέγραπται.

⁶⁹ Il frammento è il Fc (Agora inv.I 2681) pubblicato in Bradeen 1963, 188 (=SEG XXI 96c) che, secondo l'editore, farebbe parte della lista arcontale incisa nel 425 a.C. e pubblicata parzialmente già da Meritt 1939, 59 sg. (=SEG X, 352).

⁷⁰ Bradeen 1963, 197.

⁷¹ Il catalogo in cui è stato integrato il nome di Aristide è stato pubblicato da Bradeen 1963, che osserva (p.188) "the five letters preserved seem to offer little chance for identification, but there is one pair of known archons whose names present the combination of letters as they are preserved: they are Phainippos in 490 and Aristeides in 489", ma nell'osservare che le date e l'ordine sono certi richiama semplicemente Cadoux 1948, 117 che a sua volta faceva riferimento al *Marmor Parium*. Scettico a proposito dell'integrazione proposta da Bradeen è anche Piccirilli 1987, 644.

proposta da Demetrio sembra tuttavia essere screditata anche da un altro testo epigrafico: il *Marmor Parium*⁷². La cronologia del *Marmor Parium* per gli avvenimenti del 489/8 a.C. tuttavia non risulta del tutto affidabile in quanto data durante lo stesso anno sia la morte del re Dario, avvenuta in realtà tra il 487 e il 485 a.C., sia la vittoria di un tale Simonide di Ceo, omonimo del poeta, la cui esistenza non è accertata⁷³. Il problema della datazione dell'arcontato di Aristide risulta quindi di non facile soluzione sulla base delle sole testimonianze letterarie ed epigrafiche a nostra disposizione.

Aristide di Lisimaco corego?

Altro dato delle tradizione biografica aristidea su cui si discute è la coregia che, come accennato, secondo Demetrio Falereo, Aristide avrebbe sostenuto. A riprova della storicità di tale dato, Demetrio, teste Plutarco, avrebbe ricordato i tripodi lasciati nel tempio di Dioniso per celebrare la vittoria ottenuta in tale occasione da Archestrato⁷⁴ e Plutarco osserva che ancora ai suoi tempi era possibile leggere l'iscrizione posta sui tripodi, la quale recitava: “la tribù Antiochide vinse, Aristide era corego, Archestrato mise in scena il dramma” (Ἀντιοχὶς ἐνίκη, Ἀριστείδης ἐχορήγει, Ἀρχέστρατος ἐδίδασκε)⁷⁵. Anche in questa circostanza il Cheronese confuta la notizia di Demetrio Falereo, rifacendosi però questa volta ad una precedente confutazione di Panezio⁷⁶, il quale osservava che dal tempo delle spedizioni persiane fino al termine della guerra del Peloponneso “vengono riportati i nomi di due soli coreghi vincitori di nome Aristide, nessuno dei quali è il figlio di Lisimaco, uno era infatti figlio di Senofilo, mentre l'altro, più giovane di molti anni, come dimostrano i caratteri (*scil.* dell'iscrizione), che appartengono all'alfabeto in uso dopo l'arcontato di Euclide, e il nome di Archestrato che segue, che nessuno al

⁷² Marm Par., *FGrHist* 239 A49.

⁷³ Frost 1980, 84 sg.; Piccirilli 1987, 663; Luppino Manes 2011, 98.

⁷⁴ Ciccone 2013, 138 nt.13 osserva che strano è l'impiego da parte di Plutarco del plurale, dal momento che il premio destinato al vincitore era tradizionalmente un solo tripode.

⁷⁵ Plut. *Arist.* 1,3.

⁷⁶ In realtà Plut. *Arist.* 1,4-5, interessato a confutare Demetrio per accogliere invece il dato della povertà di Aristide, osserva anche che in questa circostanza Aristide, come avevano fatto anche Epaminonda e Platone (per le fonti vd. Ciccone 2013, 138 sg.), avrebbero ricoperto la coregia, ma le spese sarebbero state sostenute concretamente da un'altra persona.

tempo delle spedizioni persiane, invece molti al tempo della guerra del Peloponneso, iscrivono nei registri come istruttore di cori” (δύο μόνους Ἀριστείδας χορηγούς ἀναγράφεσθαι νικῶντας, ὧν οὐδέτερον εἶναι τῷ Λυσιμάχου τὸν αὐτόν, ἀλλὰ τὸν μὲν Ξενοφίλου πατρός, τὸν δὲ χρόνῳ πολλῷ νεώτερον, ὡς ἐλέγχει τὰ γράμματα, τῆς μετ' Εὐκλείδην ὄντα γραμματικῆς, καὶ προσγεγραμμένος ὁ Ἀρχέστρατος, ὃν ἐν τοῖς Μηδικοῖς οὐδεῖς, ἐν δὲ τοῖς Πελοποννησιακοῖς συχνοὶ χορῶν διδάσκαλον ἀναγράφουσι)⁷⁷. Questa volta la confutazione di Plutarco sembra essere inoppugnabile: il testo dell'iscrizione, tuttora conservato⁷⁸, risulta essere effettivamente in caratteri ionici, introdotti come pare sotto l'arcontato di Euclide (403/2 a.C.); inoltre il poeta Archestrato sembra essere stato operante effettivamente nella seconda metà del V secolo a.C.⁷⁹, ancora Aristide di Senofilo è un personaggio più o meno coevo del Lisimachide e sarebbe stato corega vincitore con il poeta Simonide⁸⁰.

Da esiliato a eroe della lotta contro i Persiani

Pur nella problematica ricostruzione della data dell'arcontato aristideo, è indubbia l'attiva partecipazione di Aristide alla vita politica ateniese negli anni '80 del V secolo a.C., come dimostra il ritrovamento di numerosi *ostraka* databili a tale periodo ascritti a suo nome e che attestano l'effettiva condanna all'ostracismo del 483/2 a.C.⁸¹.

Le fonti antiche su Aristide risultano poi incentrate soprattutto sul racconto del suo richiamo dall'esilio e della sua partecipazione al conflitto seguito alla spedizione di Serse, che si concretizzò nell'intervento a favore della proposta temistoclea di dar battaglia nelle acque di Salamina⁸², sul ricordo dell'episodio di Psittalia⁸³, che vide il manipolo di opliti guidati da Aristide vittorioso sui Persiani che venivano a trovarsi sull'isolotto durante la battaglia di Salamina,

⁷⁷ Plut. *Arist.* 1,6 (=Panaet. F 131 van Straaten) (trad. it. Mazzei).

⁷⁸ Meritt 1954, 250: l'iscrizione è mutila nella parte superiore.

⁷⁹ Edmonds 1967, 410. Il poeta è citato da Plut. *Alc.*16.8; *Lys.*19 e da Eup. *Schol. ad Il.*10.252.

⁸⁰ Sim. F77 Diehl².

⁸¹ Per i problemi relativi all'ostracismo di Aristide vd. *infra* 27-50.

⁸² Vd. *infra* 61-65.

⁸³ Vd. *infra* 66-68.

della *strategia* del Lisimachide a Platea⁸⁴, e, nell'immediato post-guerra, della partecipazione all'ambasceria a Sparta, voluta da Temistocle, per ingannare i Lacedemoni contrari alla ricostruzione della mura ateniesi e permettere quindi la loro effettiva ricostruzione⁸⁵.

Sul valore ideologico di tali testimonianze e sulle letture operate dai vari testimoni ci si soffermerà in seguito. Va qui però ricordato l'altro episodio rilevante della vita di Aristide, cui è legata in gran parte la sua fama: l'importante ruolo ricoperto nella costituzione della Lega delio-attica e soprattutto nell'istituzione e nella fissazione dell'entità del *phoros* versato dagli alleati nella cassa federale.

Destino ateniese o extra-ateniese?

Da questo momento in poi, le testimonianze sulla vita di Aristide si diradano e piuttosto incerta appare la data della sua morte. La testimonianza di Demetrio Falereo sull'arcontato di Aristide, al di là della sua problematica veridicità, offre come *terminus post quem* genericamente il periodo dopo Platea, dal momento che si diceva che Aristide avrebbe ricoperto l'arcontato “per poco tempo prima di morire, dopo la battaglia di Platea”⁸⁶. Un ulteriore elemento cronologico è offerto da Nepote, il quale colloca la morte di Aristide circa tre anni dopo l'espulsione di Temistocle⁸⁷, la cui datazione si pone generalmente nel 471 a.C.⁸⁸. Infine, se l'aneddoto riportato ancora una volta da Plutarco sulla partecipazione di Aristide alla messa in scena dei *Sette contro Tebe* fosse autentico⁸⁹, il 467 a.C., data della rappresentazione, costituirebbe l'ultima notizia databile della vita di Aristide e dunque il *terminus post quem* per datarne la morte.

Problematici sono anche il luogo e le circostanze della morte, dal momento che Plutarco ricorda e discute tre diverse testimonianze, due senza

⁸⁴ Vd. *infra* 69 sg.

⁸⁵ Vd. *infra* 72.

⁸⁶ Plut. *Arist.* 5,9 (=Dem. Phal. FXX Fortenbaugh).

⁸⁷ Nep. *Arist.* 3,3.

⁸⁸ Per uno *status quaestionis* degli aspetti problematici legati alla cronologia delle fasi finali della vita di Temistocle, con particolare riferimento al problema della datazione dell'ostracismo vd. Vanotti 2012, 45 sg. nt.6. e 9.

⁸⁹ Plut. *Arist.* 3,5.

attribuzione, secondo le quali Aristide sarebbe morto o nel Ponto, dove si era recato per svolgere incarichi pubblici, oppure di vecchiaia ad Atene, onorato e stimato dai concittadini⁹⁰, e la terza, di Cratero il Macedone, secondo cui il Lisimachide, accusato in un processo per aver intascato tangenti al momento dell'istituzione del *phoros*, non potendo pagare la multa si sarebbe imbarcato e sarebbe morto da qualche parte in Ionia⁹¹. Come prova dell'inesattezza delle testimonianze che volevano la morte di Aristide fuori dall'Attica, Plutarco cita però la presenza al Falero della tomba di Aristide e, per confutare evidentemente la notizia della morte disonorevole, ricorda che non solo la tomba fu costruita a spese della *polis*, ma ricorda anche le diverse testimonianze relative ai provvedimenti che la *polis* avrebbe preso per concedere benefici ai figli e ai nipoti del politico, che versavano in condizioni di povertà⁹².

⁹⁰ Plut. *Arist.* 26,1.

⁹¹ Plut. *Arist.* 26,1-3 (=Crater., *FGrHist* 342 F 12).

⁹² Sul valore "ideologico" di tali testimonianze nel dibattito socratico-peripatetico vd. *infra* 133-139. Anche Nep. *Arist.* 3,3 ricorda sommariamente i medesimi dati.

CAPITOLO II: Il V secolo a.C. La nascita dei *cliché*.

II.1 - Aristide e i contemporanei.

II.1.1 Gli *ostraka*: una “macchia” sulla carriera di Aristide.

Le testimonianze su Aristide cominciano con un paradosso: se si considera che il Lisimachide è di sovente connotato nelle fonti antiche con l'impiego di aggettivi quali *dikaios*, *aristos*, *lustos*, indicanti il possesso di chiare virtù morali, e la sua fama è per l'appunto indissolubilmente legata al soprannome di “Giusto”, è paradossale che le prime testimonianze riferibili alla sua figura sono *ostraka* che testimoniano il coinvolgimento dell'Ateniese in un procedimento come quello della *ostrakophoria* destinato a personaggi invisi all'interno della *polis* e che comportava l'esclusione, seppur momentanea⁹³, di un *polites* dal corpo civico.

Le fonti letterarie

La conferma della condanna di Aristide all'ostracismo ci viene offerta dalle fonti letterarie⁹⁴, che tuttavia non ricordano in maniera univoca la motivazione che portò i cittadini ateniesi ad adottare tale provvedimento: una considerazione delle fonti relative a questa vicenda difficilmente può riuscire a fare luce sulla reale motivazione dell'esilio, tuttavia potrebbe rivelarsi utile per cercare di chiarire, insieme ovviamente all'analisi degli *ostraka*, quali nuclei tematici nelle accuse ad Aristide possano affondare le loro radici già all'epoca del dibattito politico contemporaneo - impiegati come *slogan* dai detrattori e avversari politici del Lisimachide – prima di rifluire nella “tradizione eterodossa”.

⁹³ Per un riesame del problema della durata dell'ostracismo vd. Cuniberti 2003. In generale sull'ostracismo vd. Mossè-Schnapp Gourbeillon 1998; Brenne 2001 e Siewert 2002.

⁹⁴ Hdt. VIII 79,1; [Demosth.] XXVI 6; Arist. *Resp. Ath.* 22,7-8; Nep. *Arist.* 1; Plut. *Them.* 11,1; *Arist.* 7 e 25,10; Sud. s.v. Ἀριστείδης [=Adler α 3903].

La data in cui tale provvedimento venne approvato è ricordata con esattezza dal solo Aristotele: nella *Costituzione degli Ateniesi*, lo Stagirita, dedicando alcuni capitoli all'introduzione dell'istituto dell'ostracismo da parte di Clistene, riporta un breve elenco di nomi di personalità politiche ateniesi colpite da questo procedimento prima della spedizione di Serse e menziona come ultimo proprio Aristide, la cui condanna all'esilio venne approvata sotto l'arcontato di Nicodemo (483/2 a.C.)⁹⁵, nello stesso anno in cui, come ricorda nel medesimo luogo Aristotele, furono scoperte le miniere di Maronea e la *polis* attica approvò la proposta temistoclea che prevedeva l'impiego del *surplus* ricavato dalle estrazioni minerarie per la costruzione di una flotta⁹⁶.

Sulle motivazioni che avevano indotto il *demos* a votare a favore dell'esilio decennale dell'ateniese siamo invece informati dallo stesso Aristotele, da Nepote e da Plutarco.

In realtà, anche nella *Costituzione degli Ateniesi*, Aristotele non indica esplicitamente la motivazione dell'ostracismo, ma si limita a rilevare un rapporto di contemporaneità tra la votazione in favore della summenzionata proposta temistoclea e l'approvazione del provvedimento di ostracismo nei confronti di Aristide. Tuttavia negli studi moderni è invalsa l'interpretazione della frase ὠστρακίσθη δ' ἐν τοῦτοις τοῖς καιροῖς Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου ("fu ostracizzato in queste circostanze Aristide figlio di Lisimaco")⁹⁷ come prova della relazione di causa-effetto tra l'approvazione della proposta temistoclea e l'ostracismo del Lisimachide, che di fatto viene quindi visto come il principale oppositore del Licomide.

⁹⁵ La data è quella accolta anche da Rhodes 1981, 277, sebbene vada osservato che questo capitolo della *Costituzione degli Ateniesi* è piuttosto problematico dal punto di vista cronologico: la successione degli ostracismi e degli avvenimenti infatti non è scandita esclusivamente dal riferimento agli arconti, ma anche da rimandi interni, che rendono difficile la scelta tra impiego del calcolo inclusivo o esclusivo e talvolta anche difficile comprendere esattamente rispetto a quale dei precedenti avvenimenti tale calcolo debba essere effettuato. Problematico è poi il confronto cronologico con le altre fonti: emblematico è proprio il caso del richiamo di Aristide dall'esilio, che, pur essendo avvenuto secondo tutte le fonti per decreto prima della battaglia di Salamina, viene variamente collocato rispetto all'ostracismo in quanto, secondo Aristotele, il richiamo sarebbe avvenuto τετάρτῳ δ' ἔτει rispetto all'ostracismo, mentre secondo Plut. *Arist.* 8,1 sarebbe avvenuto τρίτῳ δ' ἔτει e secondo Nep. *Arist.* 1,5 addirittura sei anni dopo.

⁹⁶ Arist. *Resp. Ath.* 22.

⁹⁷ Arist. *Resp. Ath.* 22,7-8.

A fronte di questa indeterminatezza aristotelica⁹⁸, si assiste invece nelle opere di Nepote e di Plutarco, viziate tuttavia dalla forte presenza del *topos* della rivalità tra Aristide e Temistocle, ad una piena responsabilizzazione del Licomide, in grado di manipolare il *demos*, nella condanna del rivale.

Nella biografia di Nepote, Aristide il “Giusto” viene condannato perché “scosso nella sua reputazione da Temistocle” (*a Themistocle collabefactus*)⁹⁹, in una vera e propria lotta a colpi di parole per il predominio nella vita politica¹⁰⁰.

Ugualmente Plutarco, nella *Vita di Temistocle*, dice chiaramente che il Lisimachide era stato ostracizzato prima di Salamina “perché vittima dell’opposizione politica del Licomide” (ἐξωστράκιστο γὰρ πρὸ τοῦ πολέμου καταστασιασθεὶς ὑπὸ Θεμιστοκλέους)¹⁰¹, mentre nella *Vita di Aristide*, in un luogo famoso per essere una delle principali testimonianze letterarie sulle modalità di svolgimento della procedura dell’ostracismo, Temistocle viene rappresentato come il fomentatore delle maldicenze che spinsero il *demos* a votare l’ostracismo del Lisimachide:

Τῷ δ' οὖν Ἀριστείδῃ συνέβη τὸ πρῶτον ἀγαπωμένῳ διὰ τὴν ἐπωνυμίαν ὕστερον φθονεῖσθαι, μάλιστα μὲν τοῦ Θεμιστοκλέους λόγον εἰς τοὺς πολλοὺς διαδιδόντος, ὡς Ἀριστείδης, ἀνηρηκὼς τὰ δικαστήρια τῷ κρίνειν ἅπαντα καὶ δικάζειν, λέληθε μοναρχίαν ἀδορυφόρητον αὐτῷ κατεσκευασμένος· ἤδη δέ που καὶ ὁ δῆμος, ἐπὶ τῇ νίκῃ μέγα φρονῶν καὶ τῶν μεγίστων ἀξιῶν ἑαυτόν, ἤχθετο τῇ ὀνομασίᾳ δόξαν ὑπὲρ τοὺς πολλοὺς ἐχούσῃ, καὶ συνελθόντες εἰς ἄστυ πανταχόθεν, ἐξοστρακίζουσι τὸν Ἀριστείδην, ὄνομα τῷ φθόνῳ τῆς δόξης φόβον τυραννίδος θέμενοι¹⁰².

“Ad Aristide, che prima era amato per il suo soprannome [*scil.* il Giusto], capitò poi di essere oggetto di invidia, soprattutto quando Temistocle andò spargendo la voce che Aristide aveva esautorato i tribunali con il suo giudicare ed emettere sentenze su ogni cosa, costruendosi in segreto un potere assoluto senza guardie del corpo. Anche il popolo oramai, insuperbitosi per la vittoria e sentendosi degno dei più grandi riconoscimenti, odiava coloro il cui nome aveva fama superiore alla massa; riunitisi in città da ogni parte, ostracizzarono Aristide, chiamando paura della tirannide l’invidia per la fama”.

⁹⁸ Alla luce della sostanziale consonanza tra Aristide e Temistocle che, come si vedrà (*infra* 123-129), caratterizza l’opera aristotelica, l’eventuale omissione di un coinvolgimento del Licomide in un procedimento contro Aristide sarebbe pienamente comprensibile.

⁹⁹ Nep. *Arist.* 1,2.

¹⁰⁰ Nep. *Arist.* 1.

¹⁰¹ Plut. *Them.* 11,1.

¹⁰² Plut. *Arist.* 7,1-2; *Arist.* 25,10 si limita semplicemente a ricordare che Aristide era stato ostracizzato a causa di Temistocle.

Senza tener conto dell'anacronismo dell'accusa che secondo Plutarco sarebbe stata mossa da Temistocle - i *dikasteria* furono istituiti dopo il 480 a.C.¹⁰³ -, è evidente che il passo è fortemente intriso dalla volontà del biografo di insistere sul *topos* della opposizione tra i due politici ed è fortemente critico nei confronti del *demos*, che si lascia facilmente manipolare¹⁰⁴.

In realtà la focalizzazione del racconto dell'esilio sul carattere eticamente giusto di Aristide, vittima incolpevole dell'invidia del *demos*¹⁰⁵, è atteggiamento comune a tutte le fonti sull'ostracismo del Lisimachide, fatta eccezione per Aristotele, per cui è impossibile desumere la reale motivazione che portò all'adozione di tale provvedimento nei confronti di Aristide, dal momento che la motivazione dell'eccessiva potenza acquisita costituisce un *topos* di cui ampiamente si fa abuso per giustificare la condanna all'esilio¹⁰⁶. Tuttavia il coinvolgimento del Licomide nella condanna di Aristide, al di là dei toni strumentali dei racconti di Nepote e Plutarco e della lettura combinatoria del luogo aristotelico, appare comunque plausibile e sia, come si vedrà, l'ampia ricorrenza dei nomi dei due politici ateniesi sugli *ostraka* degli anni '80 sia la

¹⁰³ Frost 1980, 91 osserva che l'anacronismo non inficia il passo. È possibile notare una certa consonanza tra questa immagine di Aristide e quella che, come si vedrà in seguito (vd. *infra* 90-95), è presente ne *I Demi* dove Aristide è rappresentato come *dikastes*.

¹⁰⁴ L'atteggiamento critico di Plutarco nei confronti del *demos* – specificamente quello proveniente dalla campagna – e la visione estremamente positiva di Aristide è ben riconoscibile anche nell'aneddoto successivo (Plut. *Arist.* 7,7-8), in cui un *polites* proveniente dalla campagna e analfabeta avrebbe chiesto allo stesso Aristide, senza averlo riconosciuto, di scrivere il suo nome sul coccio solo perché non ne poteva più di sentir chiamare Aristide il "Giusto". Aristide senza batter ciglio avrebbe scritto quindi il suo nome sul coccio. Lo stesso episodio è presente anche in Sud. s.v. Ἀριστείδης [=Adler α 3903], mentre un episodio analogo è ricordato da Nep. *Arist.* 1,3-4. Il Lisimachide viene dunque rappresentato come l'uomo ligio alle regole del gioco democratico, disposto, in spirito di giustizia e di legalità, ad accettarle anche contro il suo interesse. A tal proposito vd. Ciccone 2011, 171 nt.100. Musti 2006a, 97 osserva che l'atteggiamento di Aristide "sta a simboleggiare un principio di fondo della democrazia, la 'irresponsabilità' del voto: così come il comportamento dell'*agroikos* corrisponde allo spirito che anima la procedura stessa dell'ostracismo [...] che è di colpire un personaggio emergente, anche se qualche volta può paradossalmente capitare che l'eccellenza che si combatte ed allontana è quella del prestigio morale". In generale sul ruolo del *demos* nelle *Vite parallele* vd. Said 2004; Prandi 2004, che inserisce la *Vita di Aristide* nel novero delle vite in cui il personaggio si trova ad essere più o meno frequentemente contrapposto ad un'entità plurale.

¹⁰⁵ Una simile caratterizzazione non può non far pensare ad una consonanza con la vicenda di Socrate, al quale, come si vedrà parlando della tradizione socratica, Aristide viene di fatto assimilato da parte della tradizione.

¹⁰⁶ Lo stesso Arist. *Resp. Ath.* 22,6 di fatto osserva che mentre i primi ostracizzati erano "amici dei tiranni", dal quarto anno l'ostracismo venne adottato anche per coloro che sembravano divenire troppo potenti. Tra questi ultimi si colloca anche Aristide.

loro appartenenza a gruppi di *gene* opposti¹⁰⁷ rendono probabile una lotta a colpi di propaganda tra i due, i cui termini, dato il *silentium* o comunque l'evasività delle fonti letterarie, sono parzialmente ricostruibili dagli *ostraka*.

Inoltre va osservato che anche se la proposta temistoclea darà vita al processo di democratizzazione della *polis*, tuttavia non è ancora possibile parlare per l'epoca prepericlea di un'opposizione tra istanze aristocratiche e democratiche, quanto di gruppi, che pur all'interno di una comune matrice aristocratica, si facevano portavoce di diverse proposte su temi di politica estera, come il comportamento da tenere con la Persia ed Egina nel periodo precedente Salamina – la proposta temistoclea, come rilevano le fonti stesse, aveva proprio nella Persia o in Egina il suo principale obiettivo¹⁰⁸ laddove la democratizzazione di Atene è solo una conseguenza indiretta di tale politica marittima - e quello con Sparta nel periodo immediatamente successivo, che avevano ovvie ripercussioni anche nelle decisioni inerenti la gestione interna della *polis*.

Iconicamente le fonti letterarie hanno assunto Temistocle e Aristide come i rappresentanti di queste diverse istanze, descrivendoli in più di un'occasione in competizione tra loro per il raggiungimento di obiettivi che, a loro giudizio, avrebbero favorito il supremo interesse della *polis*; tuttavia si incorrerebbe in

¹⁰⁷ Il dibattito politico ad Atene nei primi decenni del V secolo a.C. si svolgeva attraverso il confronto di opposte fazioni, non completamente assimilabili ai moderni partiti, guidate da gruppi aristocratici, la cui influenza, pur dopo la riforma clistenica, non era ancora cessata. Come osserva Giangiulio 2007, 557 sg. è dallo studio di Roussel 1976, 269 sgg. che si è iniziato ad insistere maggiormente sulla “centralità dell'intervento clistenico nel processo di costituzione della polis ateniese come unità politica integrata e unificata su base regionale”, cercando quindi di dimostrare l'improponibilità della tesi (ben formulata e documentata in particolare in Lewis 1963) secondo la quale Clistene avrebbe inteso “scompaginare le fondamenta dello stato aristocratico e spezzare le antiche solidarietà locali funzionali al potere aristocratico basate su organizzazioni a carattere religioso-culturale”.

¹⁰⁸ Hdt. VII 144 riferisce che le navi furono costruite per la guerra contro Egina, anche se poi non furono adoperate per tale scopo; Thuc. I 14,2 affianca al motivo della guerra con Egina il previsto ritorno del barbaro: si tratta probabilmente di un'osservazione *post eventum* dettata dalla volontà di fornire un chiaro esempio di quella capacità di congetturare, di prevedere i danni e i vantaggi futuri, che è una delle doti principali attribuite a Temistocle (ἄριστος εἰκαστής) da Tucidide; Arist. *Resp. Ath.* 22,7 sostiene che Temistocle non rivelò agli Ateniesi come sarebbero state reimpiegate le eccedenze; Nep. *Them.* 2,1-3 pure tace sulle motivazioni addotte dal Licomide; Plut. *Them.* 4 oltre a ricordare che Temistocle persuase gli Ateniesi adducendo come motivo la guerra contro Egina, esclude che in tale circostanza fu agitato lo spauracchio dei Persiani.

una lettura modernista, se si leggesse Aristide come il campione dell'aristocrazia e Temistocle come quello della democrazia¹⁰⁹.

Una lettura degli *ostraka* dunque, correttamente inquadrata in questo contesto storico-politico, permette di avere un quadro delle accuse mosse al Lisimachide e lascia intravedere più di qualche frammento delle complesse dinamiche della lotta politica del periodo.

Gli ostraka

Sono stati ritrovati più di un centinaio di *ostraka* indicanti il nome di Aristide¹¹⁰, risalenti agli anni '80 del V secolo a.C.: come la maggioranza degli *ostraka* scavati ad Atene, anche quelli aristidei sono stati ritrovati per lo più all'interno di gruppi, che di fatto possono essere interpretati come il risultato di depositi di rifiuti accumulatisi dopo singole ostracoforie, per cui il fatto che determinati nomi si trovino associati nel medesimo gruppo indica con buona probabilità che essi rispecchino i candidati di una medesima votazione¹¹¹: andando dunque ad analizzare i contesti in cui gli *ostraka* di Aristide sono stati recuperati, è possibile rilevare l'associazione costante degli stessi nomi e notare che sovente quello del Lisimachide è secondo per attestazioni solo a Temistocle, l'altro nome di spicco della politica ateniese dell'epoca¹¹².

In realtà, accanto a questi due nomi, anche quello di un tale Callisseno è ampiamente attestato nei medesimi gruppi di *ostraka*; tuttavia su tale personaggio, stranamente, le fonti letterarie non forniscono alcuna informazione¹¹³. Un discorso in parte analogo è possibile fare anche per molti degli altri candidati alle ostracoforie i cui nomi sono attestati insieme a quelli di Aristide e Temistocle, ma le cui vicende sono del tutto ignote o solo parzialmente note dalle fonti letterarie¹¹⁴.

¹⁰⁹ Una simile visione era presente soprattutto negli studi dei primi tre quarti del XX secolo: vd. e.g. Labarbe 1957, 88 e Hignett 1963, 183.

¹¹⁰ Vd *supra* nt.21.

¹¹¹ Lang 1990, 19.

¹¹² Si rimanda agli elenchi contenuti in Lang 1990, 20-26.

¹¹³ Per uno studio degli *ostraka* di Callisseno vd. Consogno 2005.

¹¹⁴ Lang 1990, 5 sg. offre degli elenchi dei nomi dei candidati all'ostracismo che sono stati ritrovati sugli *ostraka* dell'Agorà, suddividendoli in tre grandi periodi (anni '80, anni 461-443, e 417-415): anche da una semplice scorsa è facile constatare come su circa una quarantina di

Anche se ragionare con argomenti *e silentio* risulta sempre pericoloso, tuttavia è innegabile che l'alta frequenza dei nomi del Licomide e del Lisimachide in diversi gruppi di *ostraka*, unita alla buona attestazione delle due figure nelle fonti letterarie, possono essere considerate una vera e propria prova del ruolo di primo piano ricoperto dai due politici sulla scena ateniese.

Gli *ostraka*, lungi dall'essere una fonte muta e utilizzabile ai soli fini di uno studio prosopografico, sono spesso una fonte primaria portatrice di un messaggio ideologico risalente agli anni di piena attività politica dei personaggi il cui nome veniva su di essi iscritto.

Si può parlare di un vero e proprio messaggio ideologico poiché non era infrequente che l'idionimo del candidato all'ostracismo fosse accompagnato non solo dall'indicazione del patronimico o del demotico¹¹⁵, ma anche da alcune notazioni supplementari come insulti, epiteti, accuse relative all'azione politica e giudizi sulla condotta morale¹¹⁶ che permettono agli studiosi moderni di formulare ipotesi sui motivi che avevano indotto il votante a inscrivere un determinato nome sul coccio e, quindi, sulle accuse che circolavano grazie alla propaganda ostile al candidato all'ostracismo.

Nel caso del Lisimachide, su più di un centinaio di *ostraka* indicanti il suo nome, soltanto due cocci sembrano dotati di queste ultime caratteristiche: entrambi provengono dagli scavi dell'Agorà e purtroppo si presentano in uno stato gravemente lacunoso, che rende particolarmente difficoltosa qualsiasi ipotesi di integrazione:

nomi di candidati degli anni '80 neanche una decina siano noti dalle fonti letterarie, mentre per gli altri due periodi i dati letterari di fatto coincidono con quelli archeologici. Vd. *e.g.* i casi di Callia figlio di Cratio (Shapiro 1982) e Mironide di Flia (Berti 1999).

¹¹⁵ Lang 1990, 8 sg. osserva come sia difficile arrivare "at significant statistics on the comparative frequency of name alone, name with either patronymic or demotic, and name with both". Da rilevare comunque che la forma Nome + Patronimico continua ad essere usata e prevalente sulla forma Nome + Demotico anche dopo la riforma clistenica (Brenne 2001). Suggestiva l'ipotesi di Vanderpool 1972, 220-222 secondo cui la uguale o maggiore frequenza del demotico sul patronimico potrebbe suggerire, come ad esempio nel caso degli *ostraka* di Temistocle, che il personaggio oggetto del voto aveva "deliberately cultivated the use of the demotic in order to increase his popularity among the common people": tale osservazione, a mio avviso, si può iniziare ad applicare nel caso degli ostracismi solo dagli anni '60 in poi, quando effettivamente la componente popolare inizia ad avere rilevanza nella vita politica.

¹¹⁶ Per un'analisi di questo aspetto vd. Siewert 1991.

- nel primo è possibile leggere¹¹⁷:

Ἀριστ[

τὸν Δά[

ἀδελφ[

- nel secondo invece si legge¹¹⁸:

[...]

...]άχο

...]ς ηικέτας

...]εν

La lettura e quindi l'interpretazione di questi due *ostraka* è molto incerta perché dipende dalle pesanti integrazioni che sono state effettuate.

L'attribuzione del primo *ostrakon* ad Aristide appare comunque abbastanza certa: il gruppo di cui fa parte è costituito da 41 cocci diretti, in ordine decrescente di quantità, contro Temistocle (18), Callisseno (9), Ippocrate (7) ed Aristide (5 più l'*ostrakon* in questione), più uno di incerta attribuzione¹¹⁹. I nomi rappresentati si trovano frequentemente su *ostraka* appartenenti ad un medesimo gruppo¹²⁰, tuttavia l'*ostrakon* in questione non appare spezzato nella parte superiore, per cui non presenta la possibilità di integrare una linea nella parte superiore ed interpretare così Ἀριστ[come il patronimico Ἀριστ[ονύμο ed identificare il personaggio con Callisseno¹²¹.

Improbabile è anche l'attribuzione dell'*ostrakon* ad Ἀριστ[αίχμων: sono pochi infatti gli *ostraka* attribuibili a questo personaggio e di essi solo uno proviene dagli scavi dell'Agorà¹²².

¹¹⁷ Agora inv. P 9945 = SEG XIX 36 a.

¹¹⁸ Agora inv. P 5978 = SEG XIX 36 b.

¹¹⁹ È il gruppo E5 in Lang 1990, 24.

¹²⁰ Lang 1990, 35.

¹²¹ Questa proposta risale a Rapke 1981, 153-155.

¹²² Lang 1990, 38 proponeva la seguente lettura: Ἀριστ[αίχμων / τὸν δασύν / ἀδελφόν ritenendo che nell'*ostrakon* vi fosse un riferimento al fratello di Aristecmo, Cidrocle, il cui nome è presente su alcuni cocci provenienti dal Ceramico. La Lang tuttavia non fornisce ulteriori spiegazioni sulla sua interpretazione, che vorrebbe avvalorare attribuendo l'unico *ostrakon* dell'Agorà chiaramente riferibile ad Aristecmo (Agora P 9378) al gruppo E5 cui appartiene anche l'*ostrakon* Agora P 9945, ma cade in contraddizione dal momento che in un altro luogo della sua opera osserva che l'*ostrakon* P 9378 è stato ritrovato in un contesto isolato. Anche Vanderpool 1947, 396 osserva che “the Aristaechmus ostrakon was found far

Anche per il secondo *ostrakon* è possibile fare un discorso analogo: è stato rinvenuto in un gruppo costituito da 51 *ostraka* diretti, in ordine decrescente di quantità, contro Temistocle (23), Aristide (18), Callisseno (5), Ippocrate (2), più tre estremamente frammentari¹²³. L'*ostrakon* in questione appare spezzato nella parte superiore, per cui è possibile integrare il nome di Aristide: l' $\alpha\chi\omicron$ della seconda linea non è infatti compatibile con il profilo prosopografico di nessun altro dei candidati del medesimo gruppo e per questo la sua attribuzione al Lisimachide non è stata mai messa in discussione.

Aristide fratello di Damasia?

A proposito del primo *ostrakon*, Terence Rapke propone la seguente ricostruzione¹²⁴:

Ἀριστ[είδεν]
τὸν Δα[μασίω]
ἀδελφ[όν]

In essa Aristide viene indicato come “fratello di Damasia”, da identificare con il Damasia che secondo la tradizione avrebbe ricoperto la carica di arconte per la durata eccezionale di due anni (582/80 a.C.)¹²⁵, fino ad essere cacciato con la forza dagli Ateniesi nel periodo di *stasis* che caratterizzò la vita politica della *polis* tra l'operato di Solone e la tirannide di Pisistrato. Rapke collega questo cocciolo alla notizia secondo cui, dopo Platea, Aristide propose un decreto che apriva a tutti i cittadini ateniesi la possibilità di essere eletti arconti¹²⁶.

L'ipotesi di lettura risulta ancor più suggestiva, se accompagnata da altre considerazioni, non presenti nella formulazione di Rapke, ma che, a mio giudizio, potrebbero darle una maggiore credibilità: se è vero che il riferimento a Damasia, ad un centinaio di anni di distanza, senza che vi siano ulteriori

away and without any proper context, in modern fill on the north slope of Kolonos Agoraios”. L'attribuzione dell'*ostrakon* P 9945 ad Aristide sembra dunque acquisire forza dal fatto che il gruppo di *ostraka* tra cui è stato ritrovato attesta solo il nome del Lisimachide.

¹²³ Si tratta dei gruppi E4 ed E4a in Lang 1990, 24.

¹²⁴ Rapke 1981.

¹²⁵ Arist. *Resp. Ath.* 13,2.

¹²⁶ Plut. *Arist.* 22,1.

indizi della notorietà di questo personaggio nell'Atene di inizio V secolo a.C., appare in effetti un riferimento quasi antiquario, difficilmente ascrivibile ad un semplice votante, così come strano appare l'uso del termine *adelphos* per indicare una vicinanza di intenti politici, tuttavia va osservato che in alcune occasioni i testi riportati sugli *ostraka* mostrano riferimenti o formulazioni colti¹²⁷.

Se si accoglie la notizia della *Costituzione degli Ateniesi* secondo cui, durante l'arcontato di Telesino (487/6 a.C.), venne introdotto il sorteggio per scegliere gli arconti, si può supporre che fosse vivo all'epoca un dibattito sull'argomento. Gli anni '80 si caratterizzano infatti come il periodo in cui alcune delle "innovazioni" clisteniche sembrano trovare una loro prima applicazione: da un lato i primi ricorsi all'ostracismo, dall'altro la decisione di sorteggiare gli arconti sulla base delle nuove cellule civiche stabilite dalla riforma clistenica.

Non è impensabile che in tali circostanze si siano ricordati eventi del passato che in qualche modo avevano portato o comunque preannunciato la tirannide dei Pisistratidi, come il tentativo di Damasia di mantenere più a lungo del dovuto la sua carica arcontale, presumibilmente per costruirsi un potere personale, evento che poi portò ad una riforma dell'arcontato, proprio come avvenne negli anni '80, quando il rischio di una tirannide era ancora ben presente, se è vero che i primi ostracizzati furono proprio "amici dei tiranni" (τοὺς τῶν τυράννων φίλους ὡστράκιζον), secondo la nota espressione aristotelica¹²⁸.

Aristide, a dire di Aristotele, non rientrava in questa categoria, ma in quella di coloro che vennero ostracizzati perché sembravano diventare troppo potenti: in quest'ottica un paragone Aristide-Damasia non appare più così improbabile. Al di là di tutto, l'ipotesi di Rapke è fortemente indebolita sia da un aspetto tecnico non secondario, quale l'appartenenza del coccio ad un deposito che viene datato agli anni '80, nel periodo precedente Platea, sia dal fatto che il

¹²⁷ Robertson 1999, 173 osserva che "for Damasias nothing indicates that he had any notoriety at all, unless it was among antiquarian students of the Archon list. And the figurative use of 'brother' as between two figures a century apart, is worse than far-fetched; it is incomprehensible".

¹²⁸ Arist. *Resp. Ath.* 22,6.

decreto, è ritenuto unanimemente dagli studiosi un falso¹²⁹, sia dall'assenza di tracce concrete di una "reviviscenza" dell'episodio di Damasia nella propaganda politica degli anni '80 che possano giustificare la presenza del nome dell'arconte, vissuto cento anni prima, inciso su di un *ostrakon*.

Aristide fratello del daduco?

Diversa è l'ipotesi di integrazione proposta da Noel Robertson¹³⁰:

Ἀριστ[εῖδεν]

τὸν δα[ιδόχο]

ἀδελφ[όν]

Da intendere come "Aristide fratello di un daduco". Si parte infatti dal dato piuttosto certo che il personaggio votato nell'*ostrakon* sia definito come il "fratello di qualcuno", identificato da Robertson in Callia, appartenente alla famiglia dei Cerici, a cui spettava l'ufficio della daduchia durante i Misteri eleusini. Aristide in realtà era cugino di Callia¹³¹, ma Robertson osserva che il rapporto tra i due doveva essere molto stretto, dal momento che Plutarco ricorda ben due episodi, che vedono protagonisti insieme i due cugini¹³², e giunge ad ipotizzare che i due, a dispetto di quanto ricordato da Eschine, poi ripreso da Plutarco, potrebbero anche essere stati fratelli se la madre di Aristide avesse sposato in seconde nozze Ipponico e dato alla luce Callia.

Volendo accettare come ipotesi preliminare l'uso di *adelphos* in senso lato - difficile è infatti accogliere l'ipotesi di Robertson sulla parentela per parte di madre -, ci si potrebbe chiedere quale sarebbe stata in sostanza l'accusa celata dietro l'aver accomunato sull'*ostrakon* Aristide a Callia.

Secondo lo studioso il nome di Callia doveva essere molto conosciuto e dovevano circolare diverse storie sulla sua ricchezza e sui modi in cui se l'era procurata, in genere relativi ad inganni ed imbrogli, per cui se Aristide fosse

¹²⁹ Rapke 1981, 154 tuttavia osservava che l'espressione plutarchea γράφει ψήφισμα indica semplicemente la proposta del decreto, non la sua approvazione.

¹³⁰ Robertson 1999, 174 sg.

¹³¹ Aesch. Socr. fr. 36 Dittmar (=Plut. *Arist.* 25,6).

¹³² Plut. *Arist.* 5,6-9; 25,4-9.

stato accomunato a questo Callia¹³³, è evidente che l'accusa in cui sarebbe stato coinvolto era qualcosa di simile alla malversazione. A supporto di questa lettura Robertson ricorda il già citato luogo plutarcheo in cui si racconta di come Callia, approfittando della disattenzione del cugino lasciato a guardia del bottino di Maratona, riuscì, mediante uno stratagemma, a venire in possesso di parte del tesoro¹³⁴: è probabile, come ha già osservato Bicknell¹³⁵, che un'ombra di sospetto di collusione sia quindi ricaduta sul Lisimachide.

Per quanto affascinante possa essere la lettura dell'*ostrakon* proposta da Robertson, restano però a mio avviso due problemi essenziali: innanzitutto l'inusuale impiego del termine *adelphos* e in secondo luogo la non immediata leggibilità dell'accusa che si celerebbe dietro il riferimento al daduco Callia. Come si vedrà, infatti, la connessione di Aristide con Callia sembra essere frutto della tradizione successiva, in particolare socratica, che utilizzerà le figure dei due cugini come paradigmi etici, esaltando la figura del "povero" Aristide rispetto a quella di Callia, arricchitosi con l'imbroglione.

Aristide fratello di Dati

Il primo editore dell'*ostrakon* propose una diversa ricostruzione¹³⁶:

Ἀριστ[είδεν]

τὸν Δά[τιδος]

ἀδελφ[όν]

Tale ricostruzione, che interpreta l'*ostrakon* come testimonianza di un'accusa di medismo ("Aristide fratello di Dati"), è quella generalmente accolta dagli studiosi¹³⁷.

¹³³ Improbabile che si tratti di Callia figlio di Cratio, il cui nome compare su soltanto due *ostraka* dell'Agorà (P 9477 e P 15706), ma su oltre 700 *ostraka* nel Ceramico: in essi viene accusato di medismo e alcuni studiosi lo hanno visto come il possibile ostracizzato del 485/4 a.C., di cui Aristotele tace il nome. Apparteneva allo stesso demo di Aristide e il suo nome porta a pensare ad una parentela con Callia figlio di Ipponico (APF, 598; Shapiro 1982), cugino di Aristide, ma non sono chiare le eventuali connessioni di parentela con Aristide.

¹³⁴ Vd. *supra* 19.

¹³⁵ Bicknell 1970, 43.

¹³⁶ Raubitschek 1957, 240.

¹³⁷ Bicknell 1970, 433-436 osserva che nel primo *ostrakon* anziché Δά[τιδος] è possibile anche l'integrazione Δα[ρείο] che non comporta cambiamenti di senso. Lo stesso Raubitschek 1957,

Dopo la spedizione di Dario gli autori, veri o presunti, di una politica filopersiana furono ovviamente malvisti ad Atene, per cui l'accusa di essere alleati dei Persiani poteva essere utilizzata in maniera strumentale nella lotta politica, come dimostrano i numerosi *ostraka* in cui tale motivo viene ripreso, talvolta accanto a quello della vicinanza agli Alcmeonidi, su cui gravava non solo il *miasma*, ma anche l'accusa di medismo¹³⁸.

Tuttavia quest'ultima accusa per Aristide, a differenza di quanto accade ad esempio per Temistocle¹³⁹, non sembra trovare eco nelle altre fonti antiche, se si fa eccezione per due luoghi plutarchei e un riferimento nella voce Ἀριστείδης del lessico *Suda*.

Nel primo luogo plutarcheo, tratto dalla *Vita di Aristide*, il biografo osserva come nel terzo anno dopo l'ostracismo del Lisimachide, durante l'avanzata di Serse, “gli Ateniesi abrogarono la legge dell'ostracismo e decretarono il rientro degli esuli, temendo soprattutto che Aristide, dopo essersi consegnato ai nemici, potesse far passare molti cittadini dalla parte del barbaro” (λύσαντες τὸν νόμον ἐψηφίσαντο τοῖς μεθεστῶσι κάθοδον, μάλιστα φοβούμενοι τὸν Ἀριστείδην μὴ προσθέμενος τοῖς πολεμίοις διαφθείρη καὶ μεταστήσῃ πολλοὺς τῶν πολιτῶν πρὸς τὸν βάρβαρον)¹⁴⁰.

Il concetto è ribadito dallo scrittore di Cheronea, secondo l'usuale procedimento della *cross-fertilization*¹⁴¹, nella “parallela” *Vita di Temistocle* – nel passo già ricordato in precedenza in cui si ricorda come Aristide fosse stato

240 propone anche la lettura Δά[τιδος] ἰσ- anche se, come osserva Robertson 1999, 173 ἰσάδελφος “is a high-flown sentimental term that cannot be postulated for an ostrakon”.

¹³⁸ Siewert 1991, 4; Martin 1989, 141 riporta un'ampia bibliografia sull'argomento; Piccirilli 1987, 72 rileva come il medismo come arma propagandistica verrà usata contro gli Alcmeonidi e i loro seguaci solo dopo l'ostracismo di Megacle nel 486 a.C. (cfr. Williams 1980, 106-110).

¹³⁹ Negli *ostraka*, Temistocle non viene definito “fratello di Dati”, ma semplicemente “traditore”: l'accusa di medismo diventa quindi nel caso del Licomide una vera e propria accusa di *prodosia*, *Leitmotiv* che caratterizza in buona sostanza la maggior parte delle fonti antiche su Temistocle (vd. e.g. Hdt. VIII 92,2 e Thuc. I 138,6): vd. Ruggeri 1996. Anche Calliseno e Megacle, candidati all'ostracismo negli anni '80 sono frequentemente accusati negli *ostraka* di medismo, ma tale accusa non viene mai (almeno allo stato attuale della tradizione) formulata nella forma “fratello di Dati” (sugli *ostraka* di Calliseno vd. Consogno 2005; per quelli di Megacle vd. Berti 2001).

¹⁴⁰ Plut. *Arist.* 8,1 (trad. it. Mazzei).

¹⁴¹ Tale procedimento è stato studiato in particolare per le biografie romane da Pelling 2002, 10 sg.: vi sono dei veri e propri rimandi dall'una all'altra biografia, per cui alcuni aneddoti che trovano minore spazio in una delle due biografie vengono talvolta ripresi e ampliati nell'altra.

colpito dall'ostracismo perché vittima dell'opposizione politica di Temistocle - dove l'elemento in più è costituito dall'attribuzione della proposta di legge ad uno specifico promotore: dalla generica indicazione che vedeva gli "Atheniesi" concordi nel richiamare gli esiliati perché mossi dalla preoccupazione di un eventuale passaggio di Aristide dalla parte del nemico si passa infatti alla specifica identificazione del promotore in Temistocle: "e accortosi (*scil.* Temistocle) che i cittadini sentivano nostalgia di Aristide e temevano che per risentimento passasse dalla parte del barbaro e recasse danno alla causa dei Greci (era stato infatti ostracizzato prima della guerra, vittima dell'opposizione politica di Temistocle), propose una legge che consentiva a coloro che erano stati esiliati a tempo determinato di ritornare in patria" (Καὶ τοὺς πολίτας αἰσθόμενος ποθοῦντας Ἀριστείδην καὶ δεδιότας μὴ δι' ὀργὴν τῷ βαρβάρῳ προσθεὶς ἑαυτὸν ἀνατρέψῃ τὰ πράγματα τῆς Ἑλλάδος – ἐξωστράκιστο γὰρ πρὸ τοῦ πολέμου καταστασιασθεὶς ὑπὸ Θεμιστοκλέους – , γράφει ψήφισμα, τοῖς ἐπὶ χρόνῳ μεθεστῶσιν ἐξεῖναι κατελθοῦσι)¹⁴².

In verità non c'è alcuna chiara connessione tra l'opposizione del Licomide e il motivo del medismo, tanto più che lo stesso Plutarco, come si è visto, fornisce un diverso resoconto delle accuse temistoclee. Sulla base di questi luoghi non sarebbe dunque possibile attribuire a Temistocle una campagna di propaganda contro Aristide che abbia previsto come capo d'accusa principale il motivo del medismo.

Quel che è invece possibile rilevare dai due luoghi plutarchei è che in entrambi i passi agisce fortemente il *cliché* dell'inimicizia tra Temistocle e Aristide, per cui, come più di una volta accade in Plutarco, si assiste ad una forte personalizzazione della vita politica mediante la focalizzazione narrativa sui singoli individui¹⁴³. La proposta di richiamo degli esiliati infatti è presente anche in altre fonti antiche¹⁴⁴, ma in nessuna di esse si assiste a una personalizzazione così forte degli intenti: nel resto della tradizione infatti tale proposta è mossa dalla volontà di evitare che gli esiliati, nella loro totalità,

¹⁴² Plut. *Them.* 11,1. Trad. it.

¹⁴³ Vd. *infra* nt. 555.

¹⁴⁴ Andoc. I 77 e 107 che però fa confusione fra la prima e la seconda guerra persiana; Arist. *Resp. Ath.* 22,8; Nep. *Them.* 1,5; Ael. Arist. II 248; *GHI* p.49, n.23, lin.44 sg.

passassero dalla parte nemica: infatti non il solo Aristide godrà del beneficio del rientro, dal momento che anche altri ostracizzati degli anni precedenti sono presenti nelle fasi di guerra schierati dalla parte della loro *polis*¹⁴⁵.

La proposta di richiamo sembra invece in Plutarco destinata esclusivamente al Lisimachide, il cui ritorno dall'esilio, proprio alla vigilia della battaglia di Salamina, viene infatti in generale salutato dalle fonti antiche come l'inizio della fase di collaborazione tra i due eterni rivali per il bene comune della *polis*: davanti al nemico comune rappresentato dalla minaccia persiana si realizza una sorta di ricomposizione dei contrasti all'interno della *polis* che porterà poi Atene ad accrescere la sua potenza.

I due luoghi plutarchei mostrano però, a mio giudizio, anche una traccia, seppur flebile, dell'esistenza di una tradizione che potrebbe aver collegato il motivo del medismo ad Aristide: Plutarco, come detto, è il solo che parlando del decreto di richiamo focalizza la sua attenzione sulla preoccupazione degli Ateniesi (o del solo Temistocle) per il possibile ruolo che Aristide avrebbe potuto avere nel passaggio di molti *politai* dalla parte del nemico, riportando in tal modo un dato che sembra gettare un'ombra negativa sul personaggio del Lisimachide, dal momento che anche il solo sospetto di medismo, seppur relativo ad una fase in cui l'ostracismo era già in atto ed Aristide ormai lontano da Atene, ne avrebbe infangato la figura.

L'osservazione sul timore di un passaggio di Aristide dalla parte del nemico è stata probabilmente impiegata da Plutarco per rendere più umano e credibile il personaggio¹⁴⁶, di cui comunque tra le righe il biografo sottolinea un elemento positivo quale il forte carisma nel momento in cui si osserva come la preoccupazione fosse rivolta soprattutto alla possibilità che Aristide riuscisse a convincere altri suoi concittadini a passare dalla parte del nemico.

Il motivo del medismo di Aristide potrebbe essere ricondotto sia a una tradizione negativa che potrebbe affondare le sue radici nel dibattito politico

¹⁴⁵ Esempio evidente è quello di Santippo.

¹⁴⁶ Piccirilli 1989 e Muccioli 2007, 314 osservano come Plutarco, consapevole dei rischi che una rappresentazione eccessivamente encomiastica può comportare, inserisce alcune fonti dissonanti rispetto all'immagine generale che vuole fornire al lettore, prestando comunque attenzione a che queste notizie "alternative" non sminuiscano agli occhi del lettore l'esempio etico proposto.

contemporaneo, soprattutto se si tiene presente la vitalità del tipo di accusa e il fatto che Aristide era collegato alla famiglia dei medizzanti Alcmeonidi, sia ad una tradizione negativa successiva in cui il dibattito sulla legge navale testimoclea potrebbe essere stato riletto e proposto secondo i termini di un'opposizione tra un "Temistocle antipersiano contro oppositori filopersiani".

Più chiaramente encomiastica nei confronti di Aristide è invece la voce del lessico *Suda* che sembra connettere quasi ad arte le due accuse - medismo e filoeginetismo - che, come visto, secondo la maggior parte degli studiosi si ricavano dalle integrazioni agli *ostraka*:

ὁ αὐτὸς διέτριψεν ἐν Αἰγίνῃ φυγών. Ξέρξης δὲ ὡς αὐτὸν ἐν τῇ φυγῇ πρεσβευσαμένου καὶ τρισχιλίουσιν δαρεικοῦς, ὅτε ἐπήει τὴν Ἑλλάδα, διδόντος, οὐδὲν ἐπιστρέφειν εἶπε τοῦ Περσικοῦ πλούτου, τοιαύτη χρώμενος διαίτη. ἔτυχεν δὲ οὐκ ἐπιμελῆ τὸν ἄρτον προσφερόμενος¹⁴⁷.

"Lo stesso (*scil.* Aristide) Aristide trascorse l'esilio ad Egina. Poiché Serse mandò ambasciatori a lui che era in esilio e gli offriva tremila darici, quando avanzava contro la Grecia, (Aristide) dichiarò che non gli riguardava la ricchezza persiana visto che lui viveva secondo un tale modello di vita: gli capitò di procurarsi pane di scarsa qualità".

La presenza di Aristide ad Egina durante tutto il periodo dell'esilio, elemento che è già di per sé non chiaramente attestato nelle fonti, si accompagna a un *unicum* quale la descrizione del tentativo di corruzione da parte di Serse. È l'intero lemma, in realtà, ad essere caratterizzato da un tono encomiastico nei confronti di Aristide: nella parte iniziale si insiste infatti sul tema della povertà del Lisimachide contrapposta alla ricchezza di Callia, che, come già accennato, godrà di una certa fortuna in ambiente socratico; seguono poi un riferimento al *topos* della contrapposizione di Aristide a Temistocle per il bene della patria, anch'esso ampiamente presente nella tradizione, e l'episodio di Aristide e l'*agroikos*, che ricalca da vicino la narrazione plutarchea¹⁴⁸; infine, dopo la notizia relativa al tentativo di corruzione da parte di Serse, Aristide viene presentato come protagonista, accanto a Milziade, nella battaglia di Maratona, secondo una rappresentazione riscontrabile esclusivamente nella biografia

¹⁴⁷ Sud. s.v. Ἀριστείδης [=Adler α 3903]. Cfr. Sud. s.v. Δαρεικόυς [=Adler δ 72].

¹⁴⁸ Plut. Arist. 7,7-8. Vd. *supra* nt. 105.

plutarchea. Purtroppo la questione delle fonti impiegate dalla *Suda* è piuttosto spinosa¹⁴⁹, per cui è impossibile stabilire la genesi dell'episodio del tentativo di corruzione: dato il contesto in cui l'episodio viene inserito, caratterizzato proprio dall'esaltazione della giustizia e della povertà di Aristide, con il riferimento finale a uno stile di vita assolutamente morigerato, l'autore del lemma non sembra far altro che puntare ad amplificare i concetti già espressi nella prima parte della voce, per cui, considerando anche il carattere di unicità dell'episodio nel quadro generale della tradizione sul Lisimachide, si potrebbe rigettare come falsa e autoschediastica la testimonianza; è altresì possibile che l'episodio fosse effettivamente presente nella fonte da cui l'autore del lemma ha attinto le notizie o che il lemma sia il risultato di una contaminazione di diverse fonti, fra cui, date le strette consonanze, si potrebbe forse annoverare il *bios* plutarcheo.

In ogni caso quello che risulta chiaro è che il motivo del medismo resta comunque il candidato più probabile nella lettura dell'*ostrakon*: le fonti letterarie, come visto, sembrano in qualche misura conservare traccia della connessione tra Aristide e questo motivo, che in ogni caso, rispetto a quelli presenti nelle altre ipotesi, aveva una forte vitalità nel dibattito degli anni '80 e vedeva una possibilità di impiego contro il Lisimachide grazie alla sua connessione con gli Alcmeonidi e forse per i contatti con Egina (isola medizzante)¹⁵⁰.

Quest'ultima considerazione riporta il discorso al secondo *ostrakon*.

¹⁴⁹ Sulla *vexata quaestio* relativa alla dipendenza della *Suda* dall'*Onomatologos* di Esichio vd. gli interventi di Schepens, Costa e Chavez Reino contenuti in Vanotti 2010, i quali, nell'ottica di un più ampio studio sulle fonti (in particolare storiografiche) della *Suda* osservano che non vi è alcuna ragione per postulare una fonte biografica singola.

¹⁵⁰ Hdt. VI 49.

Aristide e i supplici egineti

La ricostruzione dell'*ostrakon* generalmente accolta dagli studiosi è la seguente:

[Ἀριστείδες]

[ho Λυσιμ]άχο

[hòς τὸ]ς ηἰκέτας

[ἀπέοσ]εν¹⁵¹

Il problema che riguarda tale *ostrakon* è evidentemente costituito dall'identificazione degli *biketai*.

Secondo il racconto erodoteo gli Ateniesi, durante gli anni '80 del V secolo a.C., per avere la meglio sulla loro storica rivale Egina, avevano cercato di approfittare dell'aiuto di alcuni traditori egineti guidati da Nicodromo, ma avevano poi subito una disastrosa sconfitta a causa della limitata potenza marittima della *polis* attica¹⁵².

I supplici che, secondo l'*ostrakon*, Aristide avrebbe voluto scacciare sarebbero dunque i fuoriusciti guidati da Nicodromo¹⁵³, che, non essendo riusciti a rovesciare il governo di Egina con l'appoggio degli Ateniesi, avevano trovato comunque ospitalità da parte di questi ultimi, che li fecero insediare al Sunio, da dove iniziarono a fare scorrerie contro la madrepatria¹⁵⁴.

Se Aristide dunque ostacolò l'insediamento di questi fuoriusciti, secondo la maggior parte degli studiosi, lo fece proprio perché era in ottime relazioni con gli Egineti della madrepatria che erano al potere¹⁵⁵. Quindi l'accusa di filoeginetismo è leggibile alla luce del nuovo capitolo della lunga guerra tra Atene ed Egina, che vedeva il suo sviluppo proprio in questo stesso periodo e

¹⁵¹ La ricostruzione è stata proposta per la prima volta da Raubitschek 1957, 240. Lang 1990, 37 sostituisce [ἀπέοσ]εν con [ἀπόλεσ]εν.

¹⁵² Hdt. VI 88-90. Delle varie fasi che caratterizzarono il conflitto tra Atene ed Egina dalle origini fino agli anni '80 del V secolo a.C. siamo informati da Erodoto, il quale riporta tre diversi episodi: un primo scontro, cronologicamente indeterminato (Hdt. V 82-88), un secondo precedente alla battaglia di Maratona (Hdt. V 89) e l'ultimo avvenuto negli anni '80 del V secolo a.C. (Hdt. VI 89).

¹⁵³ *Contra* Calabi Limentani 1964, LXV nt. 142, che tuttavia non offre altre possibili spiegazioni.

¹⁵⁴ Hdt. VI 90. Cfr. Figueira 1981, 306-310.

¹⁵⁵ Piccirilli 1987, 71 sg. unisce il motivo del filoeginetismo a quello del medismo osservando come il gruppo al potere ad Egina a cui Aristide era vicino era lo stesso gruppo politico che portava avanti una politica medizzante.

che, secondo parte della tradizione, sarebbe stata la leva principale usata da Temistocle per convincere i suoi concittadini a dotarsi di una flotta nell'ambito del dibattito politico sull'impiego del *surplus* di Maronea.

Contro questa interpretazione ormai cristallizzata dell'*ostrakon* vanno però fatte, a mio giudizio, due obiezioni, oltre all'osservazione che la lettura del verbo [ἀπέοσ]εν è totalmente ricostruita, sebbene plausibile: innanzitutto il gruppo di Egineti installatosi al Sunio, di cui si ha notizia dal solo Erodoto, non viene descritto esplicitamente come un gruppo di supplici, per cui l'identificazione degli *hiketai* del coccio con i suddetti Egineti non è affatto sicura; in secondo luogo la testimonianza di rapporti tra Aristide ed Egina è problematica. La notizia che Aristide risiedette a Egina durante il suo esilio è attestata chiaramente nella voce del lessico *Suda* ricordata in precedenza e in un breve passo di un'orazione pseudodemostenica, in cui si ricorda come Aristide rimase ad Egina finché il *demos* non lo richiamò¹⁵⁶, con un riferimento dunque implicito alla legge di richiamo degli esiliati. A questi luoghi va aggiunto un brevissimo riferimento presente in Aristodemo, in un passo in cui vengono rievocati gli avvenimenti della guerra persiana: "Aristide ateniese, figlio di Lisimaco, soprannominato il giusto, ostracizzato da Atene e trovandosi allora ad Egina" (Ἀριστείδης δὲ Ἀθηναῖος, υἱὸς Λυσιμάχου, καλούμενος δίκαιος, ἐξωστρακισμένος ἐκ τῶν Ἀθηνῶν καὶ ὑπάρχων ἐν Αἰγίνῃ τότε)¹⁵⁷.

Queste tre testimonianze, a mio giudizio, potrebbero essere dipendenti dal racconto erodoteo¹⁵⁸, prima testimonianza letteraria dell'ostracismo del Lisimachide, in cui lo storico racconta che alla vigilia di Salamina "quando gli strateghi erano riuniti, giunse da Egina Aristide, figlio di Lisimaco, un Ateniese che era stato ostracizzato dal popolo, ma che io ritengo, informandomi sul suo carattere, l'uomo migliore e più giusto di Atene" (Συνεστηκότων δὲ τῶν στρατηγῶν, ἐξ Αἰγίνης διέβη Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου, ἀνὴρ Ἀθηναῖος μὲν,

¹⁵⁶ [Demosth.] XXVI 6.

¹⁵⁷ Aristod., *FGrHist.* 104 F 1,4. Cfr. anche *Scolii BD Oxon.* ad Ael. Arist. III,613.

¹⁵⁸ Vd. in tal senso anche Calabi Limentani 1964, LXV e Culasso Gastaldi 1980, 130 nt.80.

ἔξωστρακισμένος δὲ ὑπὸ τοῦ δήμου, τὸν ἐγὼ νενόμικα, πυνθανόμενος αὐτοῦ τὸν τρόπον, ἄριστον ἄνδρα γενέσθαι ἐν Ἀθήνησι καὶ δικαιοτάτον)¹⁵⁹.

Tale narrazione è ripresa anche da Plutarco dove in più c'è un'osservazione celebrativa del coraggio di Aristide laddove si osserva come il passaggio per Salamina era ostruito dalle navi persiane e “Aristide, fattosi largo temerariamente tra le navi nemiche, giunse in fretta da Egina” (ἦκεν ὁ Ἀριστείδης ἀπ' Αἰγίνης παραβόλως διὰ τῶν πολεμίων νεῶν διεκπλεύσας)¹⁶⁰.

La riunione a cui ci si riferisce è quella della vigilia di Salamina, nella quale il solo Temistocle proponeva di mantenere la posizione e dar battaglia ai Persiani. In suo soccorso, per il bene della *polis* ateniese, secondo il *Leitmotiv* che, come visto, si ritroverà ben consolidato secoli dopo nell'opera di Plutarco, giunse Aristide. Il suo ritorno dall'esilio, in questa circostanza, senza che fossero trascorsi i canonici dieci anni, si spiega nel quadro del generale ritorno degli ostracizzati dovuto all'approvazione del cosiddetto “decreto di Trezene”. Tale decreto, fin qui tirato in ballo più volte, è oggetto come è noto di una lunga e irrisolta diatriba fra gli studiosi: alcuni dettagli del suo contenuto, oltre al semplice e generico riferimento al richiamo degli esiliati contenuto in diverse fonti antiche, sono infatti presenti nell'opera erodotea (che però non ricorda il richiamo degli esiliati), mentre il testo nella sua quasi totale interezza si è conservato su una stele scoperta presso Trezene¹⁶¹, che per la datazione paleografica (tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.), la lingua, il formulario e il contenuto in parte confliggente con le brevi notazioni erodotee, ha suscitato un ampio dibattito sulla sua autenticità¹⁶².

Senza voler entrare nel merito dell'annosa questione, ai fini di quanto si sta discutendo è necessario sottolineare comunque un aspetto: stando al resoconto dello storico, la popolazione ateniese sarebbe stata evacuata non solo a Trezene, ma anche a Salamina e, dato qui rilevante, Egina¹⁶³, con la

¹⁵⁹ Hdt. VIII 79,1.

¹⁶⁰ Plut. *Arist.* 8,2 (trad. it. Mazzei).

¹⁶¹ L'*editio princeps* è quella di Jameson 1960.

¹⁶² Per la bibliografia sull'argomento vd. Asheri 2003, 368 sg.

¹⁶³ Hdt. VIII 41.

quale Atene, prima dello scoppio della guerra aveva concluso la pace nell'ambito della pace generale tra i Greci riuniti a Corinto¹⁶⁴.

Nel testo epigrafico il riferimento ad Egina è invece totalmente assente: la popolazione infatti viene in parte evacuata a Trezene, in parte a Salamina, mentre viene imposto ai richiamati dall'esilio di ἀπιέναι εἰς Σαλαμῖνα καὶ μένειν αὐτοὺς ἐ[κε]/ [ἵ ἕως ἄν τι τῷ δῆ]μῳ δόξῃ περὶ αὐτῶν (“di recarsi a Salamina e restare lì, finché non fosse stato stabilito qualcosa riguardo a loro dal *demos*”) ¹⁶⁵. Il decreto dunque insiste molto sui rapporti tra Atene e Trezene e Salamina, escludendo Egina, ma se si accoglie la notizia presente nel testo erodoteo è possibile spiegare la presenza di Aristide sull'isola in maniera diversa rispetto alla semplice residenza sull'isola durante il periodo dell'esilio. Accettando una datazione alta del provvedimento¹⁶⁶, è possibile infatti pensare che Aristide, ritornato dall'esilio, abbia preso parte attivamente alla “resistenza” ateniese e la sua provenienza da Egina alla vigilia di Salamina sia dovuta alla sua presenza sull'isola eginetica per qualche incarico ufficiale.

I collegamenti di Aristide con Egina sembrano però trovare un ulteriore appiglio nella presenza di un Aristide di Egina nell'epistolario pseudotemistocleo: l'identificazione di questi con l'Aristide figlio di Lisimaco viene talvolta rigettata dal momento che nell'epistolario l'Egineta compare tra gli accusatori di Temistocle nel processo per *prodosia*¹⁶⁷, mentre secondo una tradizione plutarchea, che trova riscontro anche in una delle lettere e in Luciano¹⁶⁸, il Lisimachide non sarebbe stato coinvolto nella condanna di Temistocle¹⁶⁹. Tuttavia nello stesso epistolario Aristide figlio di Lisimaco appare chiaramente coinvolto nelle vicende che determinarono la condanna del Licomide: appare infatti come parte attiva del gruppo che permise l'amnistia a quanti furono accusati di *prodosia* con l'eccezione di Temistocle¹⁷⁰.

¹⁶⁴ Hdt. VII 145.

¹⁶⁵ *GHI*, p.49, lin.44 sg.

¹⁶⁶ Le datazioni possibili oscillano tra il 481/0 e il 480/79 a.C.

¹⁶⁷ [Them.] *Ep.* 11,3.

¹⁶⁸ Plut. *Arist.* 25,10; cfr. [Them.] *Ep.* 4; Luc. *Cal.* 27.

¹⁶⁹ Per lo *status quaestionis* vd. Culasso Gastaldi 1990, 129-132 che pur osservando che i rapporti di Aristide con Egina sono innegabili, tuttavia non usa tale dato per sposare la teoria dell'esilio di Aristide ad Egina.

¹⁷⁰ [Them.] *Ep.* 8.

Non ci sarebbe dunque alcuna incongruenza (almeno secondo parte della tradizione) tra il comportamento dell'Ateniese e dell'Egineta, tanto da poter ipotizzare, data anche la mancata attestazione del nome Aristide nell'onomastica egineta¹⁷¹, che si tratti della stessa persona.

La testimonianza dell'epistolario tuttavia non permette di chiarire effettivamente i rapporti di Aristide con Egina: come è possibile notare, infatti, al suo interno sembrano essere confluite diverse tradizioni, attestanti anche dati contraddittori, per cui gli unici dati ricavabili sono che probabilmente in parte della tradizione Aristide prese parte al processo contro Temistocle (la sua non partecipazione, in Plutarco, era un'ulteriore elemento positivo del carattere, per cui riferibile al filone della tradizione favorevole all'Ateniese) e che la notazione etnonimica riferita ad Egina potrebbe aver preso piede a partire dal testo erodoteo (come ipotizzato già sopra per i passi relativi alla residenza ad Egina durante l'esilio).

Dato dunque lo *status* piuttosto incerto dei rapporti tra Aristide ed Egina ci si chiede come potrebbe essere altrimenti letto l'*ostrakon*.

Aristide alcmeonideo?

L'unica proposta di lettura alternativa dell'*ostrakon* avanzata fino ad ora coglie nella presenza del termine *ἰκέται* un riferimento alla maledizione degli Alcmeonidi, famiglia con cui, come più volte osservato, Aristide era presumibilmente imparentato: tuttavia, inspiegabilmente, tale ipotesi ha finora trovato poco seguito¹⁷², forse perché, sebbene risulti possibile un tentativo di accostamento di Aristide a tale *genos*, l'impiego del termine *biketai* per far riferimento al *miasma* rappresenterebbe nel quadro generale degli *ostraka* un *unicum*¹⁷³. Tuttavia il riferimento ad un episodio come quello del *miasma*, sicuramente più infamante, data anche la connessione degli Alcmeonidi con il motivo del *medismos*, rispetto ad un oscuro, per quanto attuale all'epoca, episodio della storia ateniese è più leggibile come accusa da essere impiegata su un *ostrakon*.

¹⁷¹ Figueira 1987, 304; Welter 1962², 107.

¹⁷² Bicknell 1970, 434 nt. 55; Wolski 1973, 10 nt. 28; Siewert 1991, 8.

¹⁷³ Gli studiosi citati nella nota precedente non si pongono in realtà tale problema.

Del resto, nella tradizione letteraria non sono ricordati episodi che vedono coinvolto Aristide e gruppi di supplici e, come osservato, il rapporto di Aristide con Egina e la stessa definizione di Nicodromo e dei suoi come supplici sono elementi piuttosto incerti.

Le accuse degli ostraka

Alla luce dell'esame dei due *ostraka* più significativi, ancorché problematici, ritengo dunque verisimile che i motivi della propaganda anti-aristidea, al di là delle concrete ragioni che ne causarono l'esilio, siano, in perfetta consonanza con il clima politico degli anni '80 del V secolo a.C., quelli utilizzati anche contro gli Alcmeonidi: medismo ed empietà. Se la mia interpretazione non intende riconoscere la storicità di un rapporto fra Aristide e i Persiani, dall'altra inclina sempre più a riconoscere un collegamento tra il Lisimachide e il *genos* degli Alcmeonidi.

II.1.2 Timocreonte di Rodi: Aristide “il più desiderabile” degli Ateniesi.

Non è un caso che sin qui si sia insistito sul rapporto tra Aristide e Temistocle, dal momento che gran parte della fortuna letteraria del Lisimachide è di fatto legata alle vicende che lo vedono coinvolto con il Licomide.

Come è ben noto, le fonti letterarie hanno sempre mostrato un forte interesse per la vicenda temistoclea, rappresentandola in molti casi con i tratti e le caratteristiche di un vero e proprio romanzo: è possibile infatti assistere a una costruzione del “personaggio” Temistocle, le cui tracce sono già ravvisabili nell’opera di Erodoto, sulla cui “simpatia” o avversione per il Licomide tuttora si discute¹⁷⁴, o ancor di più in quella di Tucidide, che nei due *excursus* inseriti *ad hoc* mostra un grandissimo interesse per il politico ateniese, la cui parabola pur non rientrava nell’arco cronologico della sua storia.

È di certo esagerato affermare che è solo o principalmente all’interno di questa vasta messe di fonti su Temistocle che trova spazio anche il ricordo di Aristide, tuttavia il fatto che la loro rivalità e la diversità dei loro caratteri siano state destinate a diventare ben presto un vero e proprio *cliché* letterario¹⁷⁵, è dimostrato, anche se un po’ in controluce, da una testimonianza di un contemporaneo dei due politici: il poeta rodio Timocreonte, autore del primo componimento in cui compare il nome di Aristide e a cui si può far risalire quanto meno la consuetudine a raffrontare i due ateniesi.

¹⁷⁴ Per una bibliografia su questa *vexata quaestio*, oltre ai principali commenti ai *loci* erodotei che vedono Temistocle come protagonista, vd. Cresci Marrone 1986, 121 nt.20, Asheri 2003, XIX, che giustamente osserva come negli studi moderni le due facce di Temistocle presenti in Erodoto vengono spesso ricondotte all’uso di fonti diverse, favorevoli o ostili, che Erodoto avrebbe raccolto ad Atene, e Vanotti 2012, 71 nt. 71. Per un’analisi delle tecniche narrative adoperate dallo storico nella costruzione del “personaggio” Temistocle vd. Baragwanath 2008, 289-322.

¹⁷⁵ Si vd. Meiggs 1972, 42 e 48; Podlecki 1975, 71; Rhodes 1981, 346; Stehle 1994, 522, solo per citare alcuni degli studiosi che pongono la nascita del *cliché* già nel V secolo a.C.

Timocreonte e Aristide

Essendo ben pochi i frammenti superstiti dell'opera di Timocreonte, risulta impossibile avere una visione ampia e completa delle tematiche da lui affrontate¹⁷⁶; tuttavia le poche testimonianze che si hanno sul suo conto sembrano indicare l'aperta ostilità nei confronti di Simonide e Temistocle come uno dei *topoi* della sua produzione poetica¹⁷⁷.

Secondo l'interpretazione più accreditata tra gli studiosi, dato il legame di vicinanza che con buona probabilità intercorse tra il Licomide e il poeta di Ceo, l'ostilità di Timocreonte nei confronti di Simonide sarebbe un corollario del profondo sentimento di inimicizia che il poeta rodio nutriva per Temistocle¹⁷⁸.

Senza entrare qui nel merito della questione della tenzone con Simonide, è evidente che nei frammenti superstiti dell'opera di Timocreonte il bersaglio prediletto delle invettive è rappresentato principalmente dal Licomide, sebbene sia necessario tener conto dell'elemento di filtro operato da Plutarco, la principale fonte tralatrice dell'opera timocreonteica: il biografo era interessato

¹⁷⁶ Si tratta dei componimenti i cui frammenti vanno dal 727 al 734 della raccolta *PMG*. Vd. anche Campbell 1992, 84-97.

¹⁷⁷ Sud. s.v. Τιμοκρέων [= Adler τ 625] κωμικὸς καὶ αὐτὸς τῆς ἀρχαίας κωμῳδίας. διεφέρειτο δὲ πρὸς Σιμωνίδην τὸν τῶν μελῶν ποιητὴν καὶ Θεμιστοκλέα τὸν Ἀθηναῖον, εἰς ὃν ἐξέφυγε φόγον δι' ἐμμελοῦς τινος ποιήματος. ἔγραψε δὲ κωμῳδίαν εἰς τε τὸν αὐτὸν Θεμιστοκλέα καὶ εἰς Σιμωνίδην τὸν μελοποιόν. Cfr. Arist. F 21,1 Gigon (=Diog. Laert. II 46). Stranamente la *Suda* ricorda Timocreonte principalmente come commediografo, sebbene non siano rimasti frammenti di questa sua produzione. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che il *komikos* sia da riferire al contenuto dei componimenti, caratterizzato dalla *iambike idea* e dall'*onomastike komodein*, elementi tipici della commedia attica. Rotstein 2010, s.v. Timocreon of Rhodes, osserva che il riferimento ai "giambi" di Timocreonte contenuto in uno scolio ad Elio Aristide sia dovuto principalmente al fatto che poco prima lo scoliaste abbia fatto riferimento alla virulenza dei giambi di Archiloco: quindi l'aspetto giambico sarebbe legato più al contenuto che al genere poetico della produzione del poeta rodio. In ogni caso differente da questa presunta produzione comica è a mio giudizio il *poiema emmeles*: l'aggettivo *emmeles*, da ricollegare forse qui all'*emmeleia*, la danza della tragedia, serve a connotare una poesia più seria, caratterizzata da uno stile più elevato, che potrebbe forse essere identificata proprio con il frammento qui preso in esame. A riprova che l'astio fra Simonide e Timocreonte fosse reciproco si può citare il polemico epitafio che il poeta di Ceo compose per il suo rivale (Sim. F 37 Page = *AP* VII 348 = Athen. *Deipn.* X 415f che però lo riporta adespoto), la cui autenticità però è in dubbio (a favore vd. Bravi 2006, 32) e a cui secondo Bowra 1961, 357 sg. e Podlecki 1975, 54, Timocreonte avrebbe risposto con il F 10 West (= *AP* XIII 31).

¹⁷⁸ Per una sintesi delle posizioni vd. Martelli 2008, che si sofferma anche sull'autenticità della polemica a colpi di epigrammi tra Timocreonte e Simonide.

principalmente a presentare i luoghi in cui più o meno chiaramente il poeta rodio si scagliava contro Temistocle.

Timocreonte aveva una motivazione personale per l'astio nei confronti del Licomide¹⁷⁹: stando infatti ai versi stessi del poeta rodio¹⁸⁰ e al racconto plutarcheo¹⁸¹, Temistocle, corrotto da tre talenti d'argento, pur avendo la possibilità di far rimpatriare gli esuli rodii, aveva impedito al poeta il ritorno in patria, concesso invece ad altri esuli sempre dietro compenso in denaro.

L'aspetto della profonda ostilità per Temistocle va dunque tenuto nel dovuto conto quando si affronta il più lungo frammento superstite di Timocreonte, che è anche la prima testimonianza letteraria su Aristide:

Ἄλλ' εἰ τὸ γε Πausανίαν ἢ καὶ τὸ γε Ξάνθιππον αἰνεῖς,
ἢ τὸ γε Λευτυχίδαν, ἐγὼ δ' Ἀριστείδαν ἐπαινέω
ἄνδρ' ἱερὰν ἀπ' Ἀθανᾶν
ἐλθεῖν ἓνα λῶιστον, ἐπεὶ Θεμιστοκλῆν ἤχθαρε Λατώ,
ψεύσταν ἄδικον προδόταν, ὃς Τιμοκρέοντα ξείνον ἔοντα
ἀργυρίοισι σκυβαλικοῖσι πεισθεὶς οὐ κατὰγεν
εἰς πάτραν Ἰαλυσὸν εἷς,
λαβὼν δὲ τρί' ἀργυρίου τάλαντ' ἔβα πλέων εἰς ὄλεθρον,
τοὺς μὲν κατὰγων ἀδίκως, τοὺς δ' ἐκδιώκων, τοὺς δὲ καίνων·
ἀργυρίων ὑπόπλεως, Ἰσθμοῖ γελοίως ἐπανδόκευε
ψυχρὰ κρέα παρέχων·
οἱ δ' ἥσθιον κηϋχοντο μὴ ὥραν Θεμιστοκλέος γενέσθαι¹⁸².

“Ma se tu lodi Pausania o Santippo o Leotichida, io invece lodo Aristide, in assoluto il più desiderabile che sia giunto dalla sacra Atene, da quando Latona aveva in odio Temistocle, bugiardo, ingiusto, traditore, che, persuaso da sudicio argento, non faceva ritornare in patria a Ialiso Timocreonte, sebbene fosse suo ospite, ma intascò tre talenti d'argento e prese il mare per andare alla malora; riconducendo alcuni in patria ingiustamente, bandendo altri, facendo morire

¹⁷⁹E.g. Piccirilli 1990, X ritiene che la polemica di Timocreonte “ebbe carattere soprattutto personale senza alcuna (o con attenuata) implicazione politica”; Frost 1968, 106 sostiene che “later writers such as Critias and Theopompus may have drawn political inferences from Timocreon’s bitter verses”. In realtà, come si vedrà, i due aspetti, personale e politico, sembrano fondersi indissolubilmente.

¹⁸⁰Timocr. F 1 D (=Plut. *Them.* 21,4).

¹⁸¹Plut. *Them.* 21.

¹⁸²Timocr. F 1 D (=Plut. *Them.* 21,4).

altri ancora, riempiendosi le tasche di denaro. All'Istmo intratteneva ospiti a banchetto in maniera ridicola, offrendo piatti di carne fredda; e quelli mangiavano pregando che non fosse il momento di Temistocle”.

Una falsa Priamel

I problemi che hanno interessato maggiormente gli studiosi sono relativi alla datazione del componimento¹⁸³ e al tipo di poesia lirica cui ascriverlo¹⁸⁴, mentre vi è un sostanziale accordo sul fatto che il testo abbia solo apparentemente il carattere di una *Priamel*¹⁸⁵, incentrata sulla tipologia dell'encomio, come mostra tra l'altro la presenza di *aineo/epaineo* nei primi due versi. L'intento principale del componimento, che contiene un elogio di Aristide come uomo eccellente rispetto ad altri politici¹⁸⁶, quali Pausania, Santippo e Leotichida, lodati dagli ascoltatori del poeta rodio, si rivela essere, con un *aprosdoketon*, quello di denigrare Temistocle, di cui Timocreonte elenca gli aspetti negativi e per il quale giunge ad esplicitare i motivi del suo astio in maniera particolarmente virulenta. La *Priamel* di Aristide si tramuta dunque in un “antiencomio” di Temistocle¹⁸⁷.

¹⁸³ Le datazioni proposte oscillano tra il 480 a.C. e il 470 a.C. La datazione alta (proposta da Kirchhoff 1876, 38 sg. e von Wilamowitz Moellendorff 1893, 138 che collega il riferimento a Latona al tempio di Latona che si trovava a Corinto, dove l'ammiraglio corinzio Diodoro dedicò le spoglie di Salamina con un'iscrizione ricordata da Simon. fr.108 D, in cui non vi è menzione di Temistocle, come a non riconoscerne il valore) è ormai ritenuta poco convincente; coloro che propongono datazioni più basse (Robertson 1980, 65 sg. propone il 474/3 a.C.; Podlecki 1975, 53 il 470 a.C.) collegano il componimento all'ostracismo di Temistocle; la maggioranza degli studiosi, da Bowra 1961, 351 sg. (che ha interpretato il riferimento a Latona come un riferimento alla Lega delio-attica) in poi, propende tuttavia per una datazione tra la battaglia di Salamina e la fondazione della Lega delio-attica (vd. Fornara 1966b, 257 sg.; Meiggs 1972, 414 sg.; Kirkwood 1974, 182-184; Frost 1980, 181-184; Scodel 1983; Piccirilli 1983, 262 sg.; Vox 1984, 119; Cresci Marrone 1986, 128-131; Molyneux 1992, 107-110; Stehle 1994; Marr 1998, 126-129; McMullin 2001, 56 sg.).

¹⁸⁴ Si tratta di un componimento ascrivibile al filone della lirica monodica, sebbene l'adozione della forma triadica e del dattilo epitritico siano tipici della lirica corale (vd. e.g. Bowra 1961, 371 sg.; Kirkwood 1974, 182; Scodel 1983, 102 sg.; Barucchi 1999, 52; McMullin 2001, 60 ritiene che Timocreonte “chose choral meters for his invective against Themistocles in mocking imitation of the type of songs which were being composed and performed in commemoration of the Greek victories, songs such as Simonides wrote”).

¹⁸⁵ Vd. ad es. Goldhill 1991, 121.

¹⁸⁶ Fose ha ragione Scheidel 2002, 101 a ritenere che l'argomento della *Priamel* sia “chi è stato il miglior generale durante la guerra persiana”, dal momento che ciò che accomuna questi nomi è per l'appunto l'aver ricoperto il comando durante la guerra.

¹⁸⁷ La definizione è di Gentili 1977, 15.

Non vi è dubbio che l'obiettivo principale del componimento sia la denuncia della *philochrematia* temistoclea¹⁸⁸, come è facile desumere anche dal fatto che il numero maggiore di versi sia dedicato proprio all'invettiva nei confronti del Licomide.

Inoltre il tono, caratterizzato da una mistione di stile alto e linguaggio giambico, e il contenuto avvicinano il testo ai componimenti simposiaci: la situazione performativa che si può ipotizzare prevede un uditorio costituito da un'élite aristocratica, solidale con il poeta e ostile a Temistocle in quanto *chrematistes* e violatore del sacro vincolo della *xenia*¹⁸⁹, ossia quanto di più lontano dall'etica aristocratica si possa immaginare.

Nel componimento, da recitarsi in un convivio aristocratico, magari costituito dai compagni d'esilio del poeta, vengono menzionati in maniera encomiastica quattro personaggi, distribuiti in maniera chiastica all'interno dei versi in due coppie costituite da un ateniese e uno spartano, che avevano ricoperto la *strategia* durante la guerra persiana ed avevano partecipato ad imprese comuni (Pausania e Aristide avevano combattuto a Platea, Santippo e Leotichida a Micala). A celebrare le generiche e non meglio specificate virtù di Pausania, Santippo e Leotichida sono gli interlocutori del poeta, cioè i compagni di un convivio in cui la conversazione verteva presumibilmente sugli accadimenti della politica contemporanea e i suoi protagonisti. A portare il discorso su Aristide è, invece, Timocreonte in persona, sottolineando anche sintatticamente lo stacco tra la sua posizione e quella dei suoi compagni, mediante la contrapposizione dell'espressione ἐγὼ δε alla precedente ἀλλ' εἰ τό γε. Il poeta intende assegnare al Lisimachide una funzione ed un ruolo particolari ed utilizza a questo scopo una precisa definizione che distingue

¹⁸⁸ Ferretto 1984, 58 vede in Timocreonte il primo testimone dell'accusa di *philochrematia* rivolta a Temistocle.

¹⁸⁹ L'idea che il componimento possa essere destinato ad un simposio è già presente in Bowra 1961, 352; Stehle 1994, 507 sg. ha connesso i versi alla poesia simposiaca per le tematiche trattate, anche se poco convincente è la lettura degli ultimi versi come una metafora sessuale. McMullin 2001, 60 sg. immagina due diversi livelli di uditorio, un primo, più immediato sarebbe quello degli "amici" di Timocreonte, sicuramente solidali con la sua vicenda personale, ed un secondo, più ampio, a cui il poeta si rivolgerebbe insistendo sul fatto che Temistocle avrebbe violato il vincolo di *xenia*, "a theme which certainly would have raised indignation even among those who did not know the individuals involved". Palumbo Stracca 2011, 21 nt.1 osserva giustamente che l'*alla* iniziale e la forma allocutiva hanno precisamente la funzione di mimesi dei modi del parlato.

Aristide da Pausania, Santippo e Leotichida e che, data la funzione relativa dell'aggettivo superlativo, ben rilevata da Laura Barucchi¹⁹⁰, lo pone in immediato e diretto confronto con Temistocle. Aristide è *ena lostos*, preferibile dal punto di vista morale, contrapposto a Temistocle, etichettato invece come *pseustes*, *adikos*, *prodotes*: il piano del confronto dunque è su virtù etiche e presumibilmente politiche più che militari.

Il contesto storico

Anche se, come detto, la datazione del passo di Timocreonte riportato da Plutarco è tuttora oggetto di discussione, è indubbio che il contesto storico-politico di riferimento debba essere individuato nel periodo compreso tra la battaglia di Salamina e la fondazione della Lega delio-attica: a partire da Salamina è infatti possibile ricostruire una politica temistoclea particolarmente attiva nell'Egeo, mentre alla fine di questo periodo Temistocle non sembra avere più alcuna influenza sulla gestione della politica ateniese e in particolare del nuovo organismo di gestione dei rapporti con gli alleati costituito dalla Lega delio-attica.

Inoltre, anche se dal componimento non emerge con la dovuta chiarezza l'effettiva situazione rodia, facendo appello ad un altro frammento di Timocreonte, in cui il poeta ricorda di essere stato accusato di medismo¹⁹¹, si può supporre che il Rodio, probabilmente insieme ad altri, era stato esiliato dalla sua città per il suo atteggiamento medizzante: anche questo dato fa sì che l'aneddoto possa essere collocato nell'arco cronologico summenzionato, in cui i rapporti con la Persia e con il mondo ellenico erano il polo intorno al quale ruotava la politica delle aristocrazie insulari e in cui non erano ancora regolari e strutturati i rapporti tra Temistocle e il mondo persiano.

Nella circostanza dell'accusa di medismo formulata al poeta, secondo il commento plutarco, Temistocle avrebbe addirittura votato per l'espulsione di Timocreonte. Non è possibile stabilire se qui Plutarco, per rendere in

¹⁹⁰ Barucchi 1999, 52.

¹⁹¹ Timocr. F 3 D (=Plut. *Them.* 21,7). Il frammento appartiene probabilmente ad un componimento successivo, se si trattasse del medesimo componimento in cui è presente la falsa *Priamel*, si dovrebbe abbassare la datazione alla fine degli anni '70.

maniera ancor più negativa l'immagine di Temistocle e sviluppare maggiormente il motivo dell'astio di Timocreonte, abbia reduplicato - votazione per l'esilio e mancata intercessione per il rientro - un unico episodio di ostilità temistoclea. Tuttavia non vi è alcun dubbio che la situazione vada collocata in un periodo in cui Temistocle era ancora saldamente al comando.

Non si hanno altre testimonianze dirette dell'interesse del Licomide per la situazione rodia¹⁹², tuttavia è possibile inquadrare l'episodio nel novero delle attività "insulari", che le fonti segnalano avvenute subito dopo Salamina¹⁹³. Lo stesso Plutarco sembra suggerire questa datazione per l'episodio raccontato da Timocreonte, inquadrando il componimento nel ricordo delle rapaci attività che il Licomide avrebbe perpetrato ai danni degli isolani: l'Ateniese infatti "andava in giro per isole ed estorceva denaro ai loro abitanti" (περιπλέων τε τὰς νήσους καὶ χρηματιζόμενος ἀπ' αὐτῶν)¹⁹⁴. A ciò va aggiunto che, anche se gli esempi di tale attività riportati da Plutarco e prima ancora da Erodoto sono relativamente pochi, lo storico di Alicarnasso non può fare a meno di commentare che non avrebbe saputo dire se anche altri abitanti delle isole oltre a quelli da lui ricordati avessero pagato denaro a Temistocle, ma a suo giudizio la cosa era molto probabile¹⁹⁵.

La testimonianza timocreonteica, se correlata a questa situazione, può essere dunque considerata non solo una polemica personale, ma anche la spia di una tradizione contemporanea ostile a Temistocle in quanto *chrematistes*, particolarmente viva negli ambienti insulari dell'Egeo¹⁹⁶, come dimostra il caso

¹⁹² L'intervento a Rodi sarebbe l'unico atto di partecipazione di Temistocle alla costituzione della Lega per Bengston 1968, 70. A favore si vd. anche Meiggs 1972, 415 sg., che data l'eventuale spedizione al 478/7 a.C. *Contra* la veridicità di una spedizione navale Temistocle a Rodi è de Ste Croix 1972, nt.20.

¹⁹³ Hdt. VIII 111-112.; Plut. *Them.* 21,1. In realtà nel racconto erodoteo l'attività Temistocle avviene poco dopo Salamina e ha come scopo quello di riscuotere un contributo straordinario per la Guerra dalla isole medizzanti ad opera della coalizione ellenica; in Plutarco invece l'episodio è collocato dopo la fondazione della Lega delio-attica dal momento che Temistocle agisce per conto di Atene ai danni dei *symmachoi*. Sull'imprecisione di Plutarco nel riportare citazioni da Erodoto, piegandole a seconda dell'intento per il quale le aveva inserite nella narrazione e talvolta citando a memoria, vd. Lenfant 1999, 111 sg. e *infra* nt.220.

¹⁹⁴ Plut. *Them.* 21,1.

¹⁹⁵ Hdt. VIII 112: Εἰ δὲ δὴ τινες καὶ ἄλλοι ἔδοσαν νησιωτέων, οὐκ ἔχω εἰπεῖν· δοκέω δὲ τινὰς καὶ ἄλλους δοῦναι καὶ οὐ τούτους μόνους.

¹⁹⁶ Federico 2005, 201 nt.77.

analogo dell'opera di Ione di Chio, il quale tuttavia aveva in Cimone e non in Aristide il suo eroe personale da contrapporre a Temistocle¹⁹⁷.

La preferenza accordata al figlio di Lisimaco dunque può essere interpretata non solo in chiave personale, ma anche politica: la situazione descritta da Timocreonte sembra, infatti, riflettere i rapporti intercorsi tra Atene e gli alleati insulari nel periodo di formazione della Lega delio-attica, organismo a cui il poeta, come fece rilevare giustamente Erwin Bowra¹⁹⁸, allude mediante il riferimento a Latona. Con la perifrasi ἐπεὶ Θεμιστοκλῆν ἤχθαρε Λατώ, Timocreonte indicherebbe lo sfavore concepito nei confronti di Temistocle dagli aderenti alla nascente Lega delio-attica¹⁹⁹, restii probabilmente ad affidare proprio al Licomide, che con tanta violenza e tracotanza aveva gestito i rapporti con gli insulari, l'organizzazione della Lega.

La lode di Aristide in una simile circostanza si chiarisce meglio alla luce di altre testimonianze che invece valorizzavano il ruolo ricoperto dal figlio di Lisimaco nell'organizzazione della Lega delio-attica, sottolineando il corretto comportamento da lui tenuto nei confronti degli alleati, soprattutto nello stabilire l'entità del *phoros*, grazie al quale si passò dalla brutalità delle esazioni di Temistocle alla fissazione di tributi proporzionali e quindi da un'egemonia ateniese imposta con atti di malversazione e di violenza ad un rapporto contributivo istituzionalizzato²⁰⁰.

Onde evitare scomode rivolte tra gli alleati insulari, Atene di fatto esautorò Temistocle dalla gestione della Lega delio-attica e affidò l'organizzazione ad Aristide, la cui fama di rettitudine in questa circostanza è ampiamente attestata dalle fonti antiche. Il riferimento timocreonteo a questa situazione politica è riconoscibile nell'elogio di Aristide e nel richiamo all'odio provato da Latona nei confronti di Temistocle, che ben potrebbe indicare la diffidenza provata

¹⁹⁷ È probabile l'influenza ioniana sul passo plutarco (Plut. *Cim.* 6,1-3) in cui accanto ad Aristide (ricordato da solo in Arist. *Resp. Ath.* 23,4-5; 24,1 e Plut. *Arist.* 23,4) viene citato anche Cimone come colui a cui gli alleati si rivolgevano per liberarsi del tirannico Pausania (Thuc. I 95 è invece molto più generico dal momento che dice che gli alleati si rivolsero agli Ateniesi).

¹⁹⁸ Bowra 1961, 353 sg.

¹⁹⁹ *Contra* Scodel 1983, 104 sg. secondo cui il riferimento all'ostilità di Latona per Temistocle non avrebbe implicazioni politiche, ma rientrerebbe nel frequente uso dei poeti di definire un proprio rivale come nemico di un dio.

²⁰⁰ E.g. Diod. XI 47; Nep. *Arist.* 2; Plut. *Arist.* 24,3;

dai membri della Lega nell'affidare proprio a lui l'organizzazione dell'impero²⁰¹. Non è un caso che si insista sul fatto che Temistocle violi i rapporti di *xenia*, vincolo di chiara matrice aristocratica, non solo nei confronti del poeta (Τιμοκρέοντα ξείνον ἔοντα), ma anche in un'ottica più generale²⁰², come si desume dalla presenza degli ultimi versi dedicati al banchetto di carne fredda offerto da Temistocle ai suoi ospiti, inseriti col chiaro scopo di rendere il Licomide oggetto di pubblico *gelos*²⁰³.

Non a caso, inoltre, negli ultimi versi viene impiegato il verbo *epandokeue*, utilizzato in genere nei componimenti in stile elevato per indicare l'ospitalità degli dèi e degli aristocratici²⁰⁴. È una chiara critica da parte di ambienti aristocratici insulari che vedevano con sfavore il generale ateniese e parallelamente apprezzavano invece Aristide, *agathos aner*²⁰⁵, di cui evidentemente, anche se non lodate esplicitamente, si apprezzavano le classiche virtù aristocratiche non presenti invece nel Licomide.

La domanda che è destinata a rimanere aperta, a questo punto, è se il componimento di Timocreonte possa essere letto come una spia dell'esistenza di una vera e propria politica aristidea nell'Egeo, fatta di rapporti con le

²⁰¹ Meiggs 1972, 415; Lenardon 1978, 104; Robertson 1980, 70; Schieber 1982, 9 sg.; Cresci Marrone 1986, 113 sg. e 131 sg.

²⁰² *Contra* Scheidel 2002, 99 secondo cui il fatto che si insista sulla rottura della dimensione "para-politica" della *xenia* e la forma poetica del componimento che riprende solo in chiave parodica i testi composti per celebrare le virtù civiche riportano i versi di Timocreonte nell'ambito delle relazioni personali tra aristocratici allontanando la dimensione "politica" delle accuse.

²⁰³ Secondo Scodel 1983 la scena del banchetto non farebbe riferimento a un momento storico ben preciso, ma sarebbe una parodia dei tradizionali banchetti offerti dai vincitori delle gare atletiche per celebrare la propria vittoria (cfr. Stehle 1994, 507 sg. che, come detto, legge gli ultimi versi come un insulto osceno nei confronti di Temistocle, e Funaioli 2007, 91 sg. che si sofferma soprattutto sulla voluta ridicolizzazione del Licomide). Gli altri studiosi invece collegano la scena o ad una partecipazione di Temistocle ai giochi istmici del 478 (Fornara 1966b, 259; Meiggs 1972, 415; Robertson 1980, 68) o all'episodio raccontato da Hdt.8.123-124 relativo alla votazione che si tenne presso l'Istmo per assegnare la palma del migliore combattente a Salamina (Podlecki 1975, 53; Scodel 1983, 106 sg.).

²⁰⁴ Scheidel 2002, 100 che ben rileva come in "low-class contexts, where money changes hands, this is the technical term for innkeeping. This single word is perhaps Timocreon's most brilliant effect in projecting blame on the screen of praise, because at least for the moment of its utterance, we see double: Themistocles the generous host overlaid with Themistocles the money-grubbing innkeeper".

²⁰⁵ Barucchi 1999, 52 osserva che il termine *lostos* è "un superlativo di sapore epico che, soprattutto nella forma del comparativo *loon*, compare generalmente anche nella tragedia come una delle radici legate all'area semantica dell'*agathos*", colui che conserva un legame costante ed inalienabile con la divinità e non travalica mai il limite imposto da *Dike*, perfetta antitesi dunque dell'*adikos* Temistocle.

aristocrazie locali²⁰⁶, alternativa a quella temistoclea – il rapporto di *xenia* tra Temistocle e Timocreonte non sembra lasciar dubbi sui rapporti diretti del Licomide con gli ambienti insulari – o se la preferenza accordata ad Aristide dal Rodio va assunta come una semplice testimonianza della fama del Lisimachide come oppositore di Temistocle, unica alternativa ateniese al rapace modello temistocleo.

I dati che si possono ricavare dalla lettura della fonte timocreonteica indicano in ogni caso che ci si trova di fronte ad un primo passo verso la costruzione dei *cliché* che caratterizzeranno la figura di Aristide: il Lisimachide emerge come “il più desiderabile” fra gli Ateniesi, le sue virtù, non altrimenti specificate, si possono però solo desumere per contrasto dagli aggettivi che qualificano in maniera negativa Temistocle. Questo non implica una minore fama di Aristide rispetto al Licomide, come pure è stato ipotizzato²⁰⁷, ma piuttosto potrebbe indicare l'esistenza di una rivalità politica tra i due, la cui differenza di comportamento nei confronti degli alleati veniva letta anche su un piano etico oltre che politico, tanto da dare poi adito alla possibilità di farne i campioni dell'aristocrazia moderata e della democrazia.

Già dal passo timocreonteico dunque si può cogliere una caratteristica che accomuna le fonti di V secolo sul Lisimachide: sono fonti che ne tracciano un profilo per lo più positivo, sebbene si tratti di un profilo scarno, che si limita a pochi tratti, insistendo per lo più sulle doti morali dell'Ateniese, spesso in contesti in cui la sua grandezza etica emerge solo per contrasto con la grettezza del suo antagonista, in genere Temistocle.

²⁰⁶ Un'ulteriore eco di tale politica potrebbe essere l'aneddoto riportato da Plut. *Arist.* 24 secondo cui sarebbero stati gli stessi alleati a chiedere agli Ateniesi di affidare proprio ad Aristide il compito di ispezionare le varie regioni della nascente Lega per stabilire il giusto tributo per ciascuna.

²⁰⁷ Calabi Limentani 1960, 47; Barucchi 1999, 61 nt.31.

II.2 - Aristide nella storiografia.

II.2.1 - Erodoto: Aristide *aristos kai dikaiotatos*.

Anche nell'opera storiografica di Erodoto, la seconda fonte letteraria in ordine cronologico a fare esplicitamente menzione di Aristide, la figura del politico appare piuttosto sfuggente. Nelle *Storie* infatti il Lisimachide, pur essendo definito come "l'uomo migliore e più giusto di Atene" (ἄριστον ἄνδρα γενέσθαι ἐν Ἀθήνησι καὶ δικαιοτάτον)²⁰⁸, riceve un'attenzione considerevolmente inferiore rispetto a quella riservata al suo eterno rivale Temistocle²⁰⁹.

Nelle *Storie* il ricordo delle imprese di Aristide è circoscritto a soli tre momenti: l'incontro con Temistocle e gli altri strateghi greci nella sera precedente la battaglia di Salamina²¹⁰, l'episodio di Psittalia²¹¹ e la menzione del ruolo di *strategos* ricoperto a Platea²¹². Salvo che nel primo episodio, inoltre, il resoconto delle azioni di Aristide non viene particolarmente sviluppato dallo storico: il motivo di tanta sinteticità, che risulta quanto meno incoerente con la definizione favorevole che Erodoto dà del personaggio²¹³, è stato variamente interpretato come frutto della reale mediocrità delle imprese di Aristide, per cui lo storico avrebbe attribuito ad esse il valore che meritavano, o come risultato dell'impossibilità di reperire ulteriori informazioni sul personaggio: la figura di Aristide, già nel periodo di composizione dell'opera erodotea, potrebbe non avere legato a sé altri ricordi all'infuori della fondazione della Lega delio-attica²¹⁴.

Prima di discutere su tali interpretazioni, che a mio giudizio colgono solo parzialmente nel segno, sarà però necessario soffermarsi sui tre diversi episodi,

²⁰⁸ Hdt. VIII 79.1.

²⁰⁹ L'inconsistenza della figura di Aristide nell'opera di Erodoto è indirettamente rilevabile anche nella quasi totale mancanza (sia in generale negli studi erodotei sia più specificamente nei principali commenti alle *Storie*) di una riflessione globale sulla figura del Lisimachide in Erodoto.

²¹⁰ Hdt. VIII 79-81.

²¹¹ Hdt. VIII 95.

²¹² Hdt. IX 28.6.

²¹³ La cosa era già stata rilevata da Pearson 1954, 136 sg. ed Evans 1991, 79.

²¹⁴ Vd. Immerwahr 1966, 240 e Knight 1970, 40.

effettuando anche, laddove necessario, una comparazione con i rispettivi *loci paralleli*²¹⁵.

Aristide e Salamina

Erodoto introduce *ex abrupto* la figura di Aristide in un momento particolarmente concitato della guerra tra Greci e Persiani: gli strateghi greci, riuniti a Salamina, stavano discutendo sul da farsi, indecisi sull'opportunità di muover guerra ai nemici nelle acque circostanti e non ancora coscienti dello stratagemma temistocleo che aveva fatto sì che i Persiani circondassero le navi greche. In tale circostanza, ricorda Erodoto, “giunse da Egina Aristide, figlio di Lisimaco, un ateniese che era stato ostracizzato dal popolo, ma che io ritengo, informandomi (*pynthanomenos*) sul suo carattere, l'uomo migliore e più giusto di Atene” (ἐξ Αἰγίνης διέβη Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου, ἀνὴρ Ἀθηναῖος μὲν, ἐξωστρακισμένος δὲ ὑπὸ τοῦ δήμου, τὸν ἐγὼ νενόμικα, πυνθανόμενος αὐτοῦ τὸν τρόπον, ἄριστον ἄνδρα γενέσθαι ἐν Ἀθήνησι καὶ δικαιοτάτον)²¹⁶.

L'intervento di Aristide, almeno inizialmente, sembra dover essere decisivo per tacitare le obiezioni mosse in particolare dai Peloponnesiaci, che avrebbero preferito spostarsi verso l'Istmo, abbandonando così il territorio attico al suo ineluttabile destino: Erodoto infatti, aggiungendo che Aristide era informato delle intenzioni dei Peloponnesiaci²¹⁷, fa sì che la sua venuta da Egina assuma implicitamente i tratti di un estremo tentativo di persuadere gli altri strateghi greci, dopo il precedente tentativo fallito da Temistocle²¹⁸. È proprio a quest'ultimo che inizialmente si rivolge Aristide, dopo averlo fatto chiamare

²¹⁵ Si tratta per lo più di luoghi plutarchei. Proprio a proposito della tradizione erodotea nella *Vita di Aristide* di Plutarco, Ramon Palerm 2003, 247, con analisi per lo più filologica, osserva che il comportamento del Cheronese rispetto ad Erodoto, una delle sue principali fonti, era triplice: in alcuni casi il racconto di Plutarco coincide intimamente con quello erodoteo, in altri casi offre una differente versione dello stesso avvenimento ma senza che vi sia una divergenza inconciliabile tra i due autori, infine vi sono luoghi in cui laddove Erodoto coinvolge globalmente gli Ateniesi, Plutarco conferisce il merito dell'impresa al solo Aristide. In quest'ultimo caso, secondo lo studioso (p. 251-253), Plutarco attingerebbe ad una fonte elogiativa complementare rispetto al racconto erodoteo. In realtà, come si vedrà, è difficile stabilire quanto sia effettivamente dovuto alla volontà di Plutarco di ipercaratterizzare Aristide e quanto invece sia dovuto all'impiego di tradizioni encomiastiche. Su quest'ultimo.

²¹⁶ Hdt. VIII 79,1

²¹⁷ Hdt. VIII 79,4: Ἐγὼ γὰρ αὐτόπτης τοι λέγω γενόμενος ὅτι νῦν οὐδ' ἦν θέλωσι Κορίνθιοί τε καὶ αὐτὸς Εὐρυβιάδης οἷοί τε ἔσονται ἐκπλῶσαι. περιεχόμεθα γὰρ ὑπὸ τῶν πολεμίων κύκλῳ.

²¹⁸ Hdt. VIII 74-75,1.

fuori dal consiglio degli strateghi per conferire con lui in privato. A questo punto Erodoto riporta un discorso diretto del Lisimachide, che risente molto del *cliché* dell'inimicizia tra i due ateniesi: Aristide invita Temistocle a darsi battaglia (ἡμέας στασιάζειν χρεόν ἐστὶ) nel rendere i maggiori benefici alla patria ed essendo all'oscuro della manovra temistoclea riferisce al Licomide dell'accerchiamento persiano, che avrebbe di fatto costretto i Greci a combattere nelle acque di Salamina, e lo invita a darne l'annuncio agli altri comandanti²¹⁹. La risposta di Temistocle appare perfettamente in linea con l'immagine del personaggio tracciata da Erodoto: astuto e pronto ad usare ogni mezzo per il suo scopo. Il Licomide infatti prima confessa ad Aristide il suo stratagemma e poi, dopo aver riconosciuto che il Lisimachide aveva dato consigli estremamente utili (κάρτα τε χρηστὰ διακελεύεαι), invita Aristide stesso a dare la notizia dell'accerchiamento agli altri Greci, dal momento che se invece fosse stato lui a riferirla non sarebbe stato creduto e non li avrebbe persuasi²²⁰. Tuttavia, nonostante la drammatica relazione di Aristide agli altri strateghi, culminata con il consiglio di prepararsi alla difesa nelle acque di Salamina (παραρτέεσθαί τε συνεβούλευε ὡς ἀλεξησομένους), la maggior parte dei comandanti non credettero alla notizia fino a quando non giunse una trireme di Teno che aveva disertato e riportò le stesse informazioni²²¹.

Anche senza il confronto con il *locus parallelus* plutarcheo il racconto di Erodoto sembra evidenziare quanto meno una certa discrasia tra le attese suscitate nel pubblico dall'*incipit* del passo e la concreta immagine che poi traspare di Aristide, il quale viene sì connotato positivamente, ma ancora una volta il valore delle sue azioni e le sue qualità, proprio come evidenziato già nei

²¹⁹ Hdt. VIII 79,3-4. Questa scena erodotea della “riconciliazione” tra i due ateniesi è, secondo Asheri 2003, 281, all'origine di una topica didattico-retorica che ebbe grande fortuna nell'antichità (vd. anche Masaracchia 1969-70, 81), al punto che alcune fonti immaginano un atto rituale di riconciliazione sancito dal motto “mettiamo l'odio oltre il confine, lo riprenderemo dopo” (Plut. *Reg. et imp. apophth.* 186b; 809b; Polyaen. *Strat.* I 31).

²²⁰ Hdt. VIII 80.

²²¹ Hdt. VIII 81-82: Ταῦτα ἔλεγε παρελθὼν ὁ Ἀριστείδης, φάμενος ἐξ Αἰγίνης τε ἦκειν καὶ μόγις διεκπλῶσαι λαθὼν τοὺς ἐπορμέοντας· περιέχεσθαι γὰρ πᾶν τὸ στρατόπεδον τὸ Ἑλληνικὸν ὑπὸ τῶν νεῶν τῶν Ξέρξεω· παραρτέεσθαί τε συνεβούλευε ὡς ἀλεξησομένους. Καὶ ὁ μὲν ταῦτα εἶπας μετεστήκεε, τῶν δὲ αὐτὶς ἐγένετο λόγων ἀμφισβασίη· οἱ γὰρ πλείονες τῶν στρατηγῶν οὐκ ἐπείθοντο τὰ ἐσαγγελθέντα. Ἀπιστεόντων δὲ τούτων ἦκε τριήρης ἀνδρῶν Τηνίων αὐτομολέουσα, τῆς ἦρχε ἀνὴρ (***) Παναίτιος ὁ Σωσιμένηος, ἣ περ δὴ ἔφερε τὴν ἀληθείην πᾶσαν.

versi di Timocreonte, sembrano emergere chiaramente solo dal confronto con Temistocle, di cui di fatto nel passo erodoteo Aristide viene presentato come “consigliere” e collaboratore, segno di un *topos*, quale quello della *synkrisis* tra i due politici, che evidentemente si andava consolidando nell’arco dei decenni. Come in Timocreonte, la positività della figura di Aristide inoltre subisce una limitazione: la pseudo-*Priamel* era formulata in modo tale da rappresentare senza alcun dubbio il punto di vista soggettivo dell’autore, sebbene probabilmente si trattasse di una voce rappresentativa di alcuni ambienti insulari favorevoli al Lisimachide, così, in Erodoto la caratterizzazione positiva sembra restare, per così dire, nei limiti ateniesi. Aristide è *aristos* e *dikaïotatos* ma solo tra gli Ateniesi, non a caso la battaglia alla quale invita Temistocle è una *stasis*, una guerra interna per il bene di Atene, e la sua forza persuasiva non ha di fatto alcun effetto sugli alleati. È un Aristide dal raggio d’azione limitato, come si può rilevare chiaramente anche da un sommario confronto con il *locus parallelus* plutarco che, pur presentando un’immagine di Aristide per molti versi analoga a quella erodotea, ne rende più incisiva e funzionale l’azione.

L’accenno iniziale di Erodoto all’ostracismo di Aristide viene ripreso ed ampliato da Plutarco nel già ricordato passo relativo al richiamo degli esuli, motivato soprattutto dalla paura che “Aristide, dopo essersi consegnato al barbaro, passasse dalla parte dei nemici e portasse con sé molti cittadini ateniesi”²²²: subito dopo però Plutarco interviene per smentire quest’ultima possibilità sostenendo che si trattava di un errore di valutazione, come dimostrava anche il fatto che Aristide “fece di tutto e dette consigli di ogni genere per rendere il suo più acerrimo nemico il più degno di gloria in nome di una salvezza comune” (πάντα συνέπραττε καὶ συνεβούλευεν, ἐνδοξότατον ἐπὶ σωτηρίᾳ κοινῇ ποιῶν τὸν ἔχθιστον)²²³. È un Aristide dunque che, come già in Erodoto, si qualifica come “consigliere” di Temistocle, ma in più si dimostra poco interessato alla gloria, secondo un *cliché* che sarà sviluppato soprattutto in ambito socratico. Dopo questo *incipit*, Plutarco inserisce l’aneddoto ricordato anche dallo storico di Alicarnasso, ricorrendo anche in questo caso ad una

²²² Vd. *supra* 30.

²²³ Plut. *Arist.* 8,1 (trad. it. Mazzei).

descrizione che metteva maggiormente in luce il ruolo svolto da Aristide²²⁴. Anche in Plutarco, poi, Temistocle svela al rivale il suo stratagemma, ma diversamente dal racconto erodoteo, lo prega di persuadere Euribiade, il capo supremo delle truppe, perché costui aveva più fiducia in Aristide che in lui (εἶχε γὰρ μᾶλλον αὐτοῦ πίστιν)²²⁵; durante il consiglio dei navarchi è però lo stesso Temistocle a parlare ed esporre il suo piano, suscitando le critiche di Cleocrito di Corinto, che fece notare al Licomide come neanche Aristide fosse favorevole visto che se ne stava zitto²²⁶. Solo a questo punto del consiglio Plutarco fa intervenire Aristide per contraddire Cleocrito e mostrare il suo appoggio al piano temistocleo: di fatto Plutarco poi non esplicita l'effetto sortito dall'intervento aristideo, ma passa, con una vera e propria ellissi, direttamente al racconto dell'episodio di Psittalia, come a voler sottolineare che Aristide mostrò come comportarsi direttamente con le azioni, facendo seguire alla *dikaiosyne* del suo atteggiamento in consiglio, l'*aristeia* dei suoi atti. È dunque un Aristide che, pur nella presenza costante dei *topoi* dell'inimicizia e della *synkrisis* con Temistocle, brilla di luce propria e con la sua sola presenza funge da *deus ex machina* per risolvere la situazione. Anche in Erodoto, almeno inizialmente, la funzione di Aristide sembrava essere la medesima, salvo poi però non risultare decisivo; nelle *Storie* l'unica funzione effettiva che giustifichi l'introduzione del personaggio nell'economia dell'opera è di fatti l'aver riferito a Temistocle la “bella notizia” (εὖ ἡγγειλας)²²⁷ dell'accerchiamento. In Plutarco invece la necessità dell'intervento aristideo viene accentuata in diversi

²²⁴ Come in Erodoto, Aristide giunse da Egina, ma dopo aver superato “temerariamente” (παρὰβόλως) le navi nemiche, presentandosi “di notte” (νυκτός) alla tenda di Temistocle, riconoscendogli il ruolo di “arconte e stratego” (ἄρχων καὶ στρατηγῶν); inoltre in Plutarco, Aristide si offre chiaramente come “collaboratore e consigliere” (ὑπουργῶν καὶ συμβουλευόν) del Licomide, mentre in Erodoto è Temistocle a riconoscere ad Aristide il ruolo di buon consigliere. Anche in Plutarco è Aristide ad invitare il suo nemico ad una competizione “salvifica e onorevole” (σωτηρίου καὶ καλῆς φιλονικίας), diversa dalla loro “inutile e puerile *stasis*” (κενήν καὶ μειρακιώδη στάσιν), per salvare la Grecia (anche in Erodoto era presente lo stesso riferimento alla *stasis*; nel ricorso al termine *meirakiodes* è forse possibile percepire un'eco di Plut. *Them.* 3,2 su cui vd. *supra* nt. 38).

²²⁵ Plut. *Arist.* 8,6.

²²⁶ Plut. *Arist.* 10,5-6. Probabilmente qui Plutarco ha presenti i capitoli dell'opera erodotea, precedenti all'arrivo di Aristide, in cui Temistocle cerca di convincere Euribiade a non abbandonare la posizione e riceve le critiche del corinzio Adimanto (Hdt. VIII 58-63 dove Euribiade si fa convincere da Temistocle nonostante l'opposizione di Adimanto; il successivo consiglio di guerra si renderà necessario per le pressioni dei Peloponnesiaci).

²²⁷ Hdt. VIII 80,1.

modi: mediante singole annotazioni²²⁸ e con una sapiente costruzione del racconto, che, prendendo le mosse dal richiamo dall'esilio di Aristide, spinge il lettore a ritenere la presenza dell'Ateniese indispensabile per la salvezza della Grecia, senza contare che la provenienza da Egina sembra un ritorno diretto dal luogo dell'esilio, quasi a voler sottolineare ulteriormente la necessità della presenza di Aristide per la risoluzione di un momento così delicato²²⁹.

Una riprova indiretta dell'esistenza di versioni che svalutavano il dato della presenza aristidea è data dal fatto che la presenza di Aristide nel consiglio degli strateghi non è neanche menzionata da Diodoro Siculo, che, pur mostrando in altri luoghi di conoscere tradizioni assolutamente favorevoli all'Ateniese²³⁰, nel resoconto dell'episodio fa ricadere tutto il merito sulle spalle di Temistocle: secondo lo storico di Agira, infatti, fu Temistocle a “consigliare di ingaggiare battaglia con le navi presso Salamina” (Θεμιστοκλῆς δὲ συνεβούλευσε περὶ τὴν Σαλαμῖνα ποιεῖσθαι τὸν ἀγῶνα τῶν νεῶν)²³¹ e, grazie alle sue argomentazioni tattiche, fece sì che gli strateghi votassero a favore della sua proposta.

Se la versione di Plutarco sembra a tutti gli effetti costituire una ripresa del racconto erodoteo, con un'accentuazione dell'importanza del ruolo svolto dal Lisimachide funzionale al progetto del suo *bios*, è plausibile che il racconto diodoreo, considerando anche la mancanza di riferimenti all'episodio di Psittalia, la vera e propria impresa aristidea nel corso della battaglia, costituisca invece una versione “alternativa”, “temistoclea” dell'episodio²³²: è ormai infatti opinione comune che circolassero diverse narrazioni della battaglia di Salamina, con differenti prospettive dell'avvenimento, molteplici punti di vista politici e diversi giudizi sui capi politici che vi presero parte²³³. Lo stesso *pynthanomenos* impiegato da Erodoto per introdurre la figura di Aristide ad

²²⁸ Vd. *supra* nt. 224.

²²⁹ Nulla, a mio giudizio, lascia intendere chiaramente né in Erodoto né in Plutarco che Egina sia stato il luogo dell'esilio di Aristide..

²³⁰ Vd. *infra* 150-152.

²³¹ Diod. XI 16.

²³² Vd. *infra* 146-150.

²³³ Saldutti 2013, 178.

inizio episodio, dimostra, a mio avviso, che lo storico attinse informazioni su Aristide da ambienti, ancora attivi, favorevoli al Lisimachide²³⁴.

Aristide eroe di Psittalia

Una prova di quanto appena osservato è costituita dalla narrazione dell'episodio di Psittalia, anch'esso ricordato in maniera assai concisa da Erodoto, al termine del resoconto della battaglia navale di Salamina. Lo storico sembra in tale circostanza sentire l'esigenza di chiarire il ruolo svolto dal Lisimachide durante la battaglia dal momento che esordisce dicendo "quanto all'ateniese Aristide, figlio di Lisimaco, che ho ricordato poco prima come il migliore degli uomini, quando cominciò la mischia intorno a Salamina, ecco cosa fece" (Ἀριστείδης δὲ ὁ Λυσιμάχου, ἀνὴρ Ἀθηναῖος, τοῦ καὶ ὀλίγω τι πρότερον τούτων ἐπεμνήσθην ὡς ἀνδρὸς ἀρίστου, οὗτος ἐν τῷ θορύβῳ τούτῳ τῷ περὶ Σαλαμῖνα γινομένῳ τάδε ἐποίηε)²³⁵. Il successivo resoconto dell'episodio tuttavia si limita a due brevi battute nelle quali si ricorda come Aristide prese con sé molti degli opliti ateniesi che erano schierati lungo la costa di Salamina e, sbarcato sull'isoletta di Psittalia, massacrò tutti i Persiani che vi si trovavano. Anche in questo caso, a mio giudizio, si può cogliere una crasi tra la definizione di Aristide, qui indicato addirittura come il migliore degli uomini e non più soltanto degli Ateniesi, e la sua effettiva incidenza sulla vittoria finale. L'episodio di Psittalia è infatti in Erodoto del tutto secondario, una mera appendice della battaglia principale; tuttavia, come dimostra la trattazione che ne fa invece Eschilo nei *Persiani* del 472 a.C., nel V secolo esistevano tradizioni che accentuavano l'importanza di tale episodio.

È opinione comune tra gli studiosi moderni che Eschilo abbia dato particolare rilevanza all'episodio di Psittalia, come dimostra anche il dato puramente quantitativo che la sua descrizione occupa più di una ventina di versi²³⁶, un numero decisamente cospicuo se posto a confronto con la narrazione dello scontro di Salamina che, pur essendo stato sicuramente più determinante per

²³⁴ Senza voler ricadere nell'abusato luogo comune relativo all'impiego di fonti di matrice alcmeonide da parte di Erodoto, è tuttavia possibile, data anche la vicinanza della figura di Aristide al *genos* alcmeonide, che la fonte delle tradizioni sia di un simile tipo.

²³⁵ Hdt. VIII 95 (trad. It Fraschetti).

²³⁶ Aesch. *Pers.* vv.447-471.

le sorti della guerra, si protrae per poco più di un centinaio di versi²³⁷, per altro interrotti proprio dal racconto di Psittalia, che dunque occupa un posto centrale nella messa in scena eschilea²³⁸.

Senza voler qui entrare nel merito della irrisolvibile *vexata quaestio* relativa alla lettura politica delle opere eschilee²³⁹, è fuor di dubbio che il testo di Eschilo possa essere visto come la spia del fatto che, ancora sul finire degli anni '70 del V secolo a.C., esistevano ambienti in cui l'impresa di Psittalia e di conseguenza il suo principale protagonista, che pure era già uscito di scena, venivano celebrati. Eschilo nella sua opera non nomina i due eroi di Salamina e Psittalia, ma è ovvio che i loro nomi dovevano essere ben noti al pubblico e la data della messa in scena, così prossima all'ostracismo temistocleo, non può che far pensare che l'*humus* in cui si sia sviluppato il "culto di Psittalia" fosse costituito da ambienti ostili al Licomide, che mirassero quindi a limitarne i meriti²⁴⁰. Erodoto del resto dà una descrizione di Psittalia almeno inizialmente analoga a quella fornita da Eschilo²⁴¹: nei capitoli precedenti all'ingresso in scena di

²³⁷ Aesch. *Pers.* vv.353-432; 472-514.

²³⁸ Altri elementi che sarebbero serviti ad Eschilo per esaltare il ruolo di Psittalia sono ricordati in Barucchi 1999, 56.

²³⁹ Un resoconto completo degli studi sul pensiero politico di Eschilo è estremamente difficoltoso data la mole di ricerche condotte in tale campo (ancora validi sono Podlecki 1966, Salanitro 1965, Rosenmeyer 1982), sia sul pensiero complessivo sia sul messaggio ideologico sotteso alle singole tragedie: gli studi complessivi si dividono essenzialmente tra coloro che vedono nell'opera di Eschilo chiari accenti filotemistoclei, coloro che invece li negano recisamente e quanti vedono un'evoluzione del pensiero nel passaggio da una tragedia e l'altra. In particolare per lo *status quaestionis* sui *Persiani* si rimanda a Martelli 2008, Barucchi 1999, 55 nt. 13 ed Harrison 2000, 31- 39 e 95-101 con relative note.

²⁴⁰ In realtà gli studiosi propongono tre diverse soluzioni all'enfasi data da Eschilo all'episodio di Psittalia: alcuni pensano che l'intento di Eschilo sia stato quello di fornire una versione conservatrice della vittoria sui Persiani, celebrando gli opliti in una vittoria che si presentava come puramente marittima (vd. Hignett 1963, 238; Fornara 1966a, 52 sg.); altri pongono alla base della tragedia un'opposizione tra Frinico ed Eschilo, che, dato l'orientamento filotemistocleo del primo, avrebbe necessariamente portato il secondo ad essere antitemistocleo (Nenci 1950, 215-223; Salanitro 1965, 217 sg.); altri ancora, volendo mantenere una lettura filotemistoclea, hanno visto nella tragedia la celebrazione della raggiunta concordia tra sostenitori ed avversari di un'Atene sul mare (Sartori 1969, 771 sg.; Canfora 2001, 147 sg.; Musti 1989, 367 osserva che non c'è bisogno di interpretare la tragedia come il segno di una scelta di campo tra Temistocle e i suoi nemici visto che viene celebrata una vittoria di Temistocle che trovava allora l'accordo di tutti, anche di Aristide, che forse Eschilo elogiava nel 467 nei *Sette contro Tebe* in un implicito paragone con il giusto Anfiarao). Harrison 2000, 98 osserva inoltre che "Aeschylus' *Persians* is the best evidence that the idea of their (*scil.* Temistocle e Aristide) competition for the good of Athens was current in 472.

²⁴¹ Sulle differenze tra le due narrazioni vd. in particolare Hammond 1956, 32-54; Hignett 1963, 238 e 298; Fornara 1966a, 51-54.

Aristide, lo storico si era già soffermato su Psittalia indicando come il Gran Re avesse inviato lì alcuni Persiani perché mettessero in salvo i compagni e sterminassero i nemici che eventualmente fossero stati trascinati lì durante il combattimento in mare²⁴².

L'importanza strategica dell'isolotto era dunque ben nota allo storico ed è a mio giudizio impossibile che, tra le notizie di cui era stato informato (*pynthanomenos*) sull'*aristos* e *dikaiothatos* Aristide, Erodoto non si sia imbattuto in racconti che celebrassero l'impresa di Aristide a Psittalia, quindi la sua concisione appare sempre più come una scelta ben precisa. Ancora una volta il *locus parallelus* plutarco fornisce una vasta gamma di annotazioni supplementari, alcune delle quali riconducibili all'opera di Fania di Ereso: a seguire Aristide secondo il biografo furono i cittadini più coraggiosi e pronti alla battaglia, non tutti i Persiani vennero uccisi immediatamente, ma alcuni, catturati e inviati a Temistocle, in ottemperanza ad un oracolo furono sacrificati a Dioniso mangiatore di carne cruda²⁴³, infine proprio a Psittalia venne innalzato un trofeo perché lì sarebbe avvenuto il momento più impetuoso della battaglia. Il tono celebrativo impiegato da Plutarco è sicuramente frutto della volontà di presentare l'episodio come una vera e propria impresa di Aristide, tuttavia è indubbio che alcuni elementi debbano essere giunti a Plutarco come il frutto di una volontà di celebrare l'episodio che, come visto, può affondare le sue radici già nel V secolo a.C. Anche il fatto che Erodoto avverta la necessità di ricordare l'episodio di Psittalia secondo le modalità tipiche dello stile recitativo che prevede un andamento anulare del racconto, può essere visto come un segno del fatto che il suo uditorio era a conoscenza dell'episodio.

²⁴² Hdt. VIII 76 (cfr. Aesch. *Pers.* vv.447-453 dove per altro l'ordine di Serse di darsi alla fuga viene messo in stretta relazione con la cruenta disfatta subita a Psittalia).

²⁴³ Fania F25 W² (= Plut. *Them.*13 dove viene esplicitamente ricordato Fania; Plut. *Arist.*9.1-3; Plut. *Pelop.*21.3).

Aristide a Platea

Nel racconto di Erodoto, le tracce di Aristide di fatto si perdono dopo l'episodio di Psittalia: la menzione della *strategia* ricoperta dall'Ateniese durante la battaglia di Platea appare come una pura formalità²⁴⁴ e nessuna menzione vi è del coinvolgimento di Aristide in diversi episodi, che, noti a noi principalmente da Plutarco, trovano nel racconto dello storico altri protagonisti o sono del tutto ignorati²⁴⁵. In generale dal confronto tra il racconto erodoteo di tali vicende e quello presente nei diversi *loci paralleli* si coglie in Erodoto una volontà quasi di spersonalizzare le decisioni, per lo più attribuite genericamente agli Ateniesi²⁴⁶. Una motivazione plausibile a tale atteggiamento potrebbe risiedere nel fatto che, come è stato osservato²⁴⁷,

²⁴⁴ Hdt. IX 28.6.

²⁴⁵ Gli episodi in questione sono: Plut. *Arist.* 9,5-6 (Temistocle espone ad Aristide il suo progetto di inseguire i Persiani e tagliare il ponte di navi sull'Ellesponto per sbaragliare i nemici in Europa, ma viene persuaso dal Lisimachide a lasciar perdere; in Hdt. 8.108 l'interlocutore di Temistocle è lo spartano Euribiade; in Iust. II 13.5-7, Front. *Strat.* II 6,8 e Polyæn I 30,4 è Temistocle ad osteggiare il progetto, di cui però non viene esplicitata la paternità; l'episodio è narrato con alcune varianti anche da Diod. XI 19,5, Nep. *Them.* 5,1-2, Aristod., *FGrHist* 104 F1); Plut. *Arist.* 10,1-6 (Aristide è l'ispiratore delle risposte che gli Ateniesi daranno agli ambasciatori persiani e spartani all'indomani di Salamina; in Hdt. IX 4-5 a respingere la proposta persiana è la *boule*, al cui interno aveva espresso parere contrario un tale Licida, che verrà poi per questo linciato; nel racconto erodoteo, inoltre, gli ambasciatori spartani non fanno la loro comparsa in tale circostanza, ma prima, in Hdt. VIII 140-144, in occasione di un precedente tentativo da parte persiana di stringere una pace separata con Atene, ma anche in tale circostanza a rispondere sono gli Ateniesi nel loro insieme; cfr. Dem. 18.204, in cui al traditore Licida, chiamato però Krysilos, si contrappone Temistocle); Plut. *Arist.* 10,7-10 (Aristide viene inviato in ambasceria per chiedere l'intervento degli Spartani quando Mardonio piombò per la seconda volta in Attica; stranamente Plutarco, dopo aver raccontato l'episodio dell'ambasceria e averlo attribuito ad Idomeneo, smentisce la partecipazione di Aristide e sostiene che gli ambasciatori in quella circostanza sarebbero stati Cimone, Santippo e Mironide; in Hdt. IX 6-11 non si ricordano i membri dell'ambasceria; cfr. Diod. XI 28,5); Plut. *Arist.* 11,3-9 (Aristide consulta l'oracolo di Delfi per avere un responso sul luogo dove intraprendere la battaglia; in Erodoto l'episodio è totalmente assente); Plut. *Arist.* 12 (Aristide interviene a sedare la contesa tra gli alleati per le posizioni da occupare nello schieramento a Platea; Hdt. IX 26-28 riporta i discorsi contrapposti dei Tegeati e degli Ateniesi, ma non riferisce il nome del retore ateniese, che adduce argomentazioni analoghe a quelle esposte dall'Aristide plutarco); Plut. *Arist.* 13 (Aristide scopre e scongiora un complotto oligarchico ordito da Ateniesi a Platea; in Erodoto l'episodio è assente); per completare questo lungo elenco relativo al *silentium* erodoteo, laddove invece vi è una forte responsabilizzazione del personaggio di Aristide in Plutarco, si può infine citare l'assenza del Lisimachide a Maratona (per la problematicità di tale partecipazione vd. *supra* 17-19).

²⁴⁶ Asheri 2006, XVII sg. osserva che “sorprendentemente il comandante del contingente ateniese a Platea, il giustissimo Aristide, presentato da Erodoto molto favorevolmente [...] è appena menzionato per nome nel catalogo delle forze alleate del nono libro: sarà Plutarco [...] a introdurlo ripetutamente al posto degli anonimi Ateniesi di Erodoto”.

²⁴⁷ Asheri 2003, XVIII.

ognuno degli ultimi quattro libri delle *Storie* di Erodoto ha un suo protagonista collettivo e un suo eroe individuale. Il IX libro, che è quello in cui Aristide avrebbe dovuto trovare maggiore spazio, è un libro eminentemente spartano, il cui eroe individuale è rappresentato da Pausania di Cleombroto, mentre Atene, che occupa comunque un posto di rilievo, vi appare rappresenta principalmente come comunità; tuttavia il trattamento di Aristide a Platea appare a mio giudizio come un'ulteriore prova della marginalità della figura del Lisimachide nell'opera erodotea e della debolezza della tradizione aristidea nell'Atene frequentata da Erodoto.

Aristide ed Erodoto

Come si è potuto sin qui mettere in luce, l'Aristide di Erodoto, malgrado l'iniziale connotazione positiva, è una figura assolutamente opaca. Difficilmente il motivo di tale atteggiamento sarà da ricercare nel fatto che all'epoca di Erodoto Aristide veniva ricordato soltanto per la fondazione della Lega delio-attica, dal momento che ad esempio manca nel racconto dello storico qualsiasi riferimento all'atteggiamento del Lisimachide nei confronti degli alleati, anche nei capitoli finali laddove si discute del destino della Ionia, cosa che sarebbe stata del tutto ovvia²⁴⁸. Come si è visto, è probabile che all'epoca di Erodoto circolassero ancora notizie sulle imprese aristidee ed in generale è possibile cogliere nel testo erodoteo un atteggiamento filoaristideo, probabilmente corroborato da contatti con ambienti in cui era ancora vivo il ricordo delle imprese dello statista²⁴⁹, per quanto si trattasse presumibilmente di una tradizione debole. Il dato nuovo che emerge dal testo erodoteo e che può fornire forse qualche indicazione ulteriore è costituito dall'apparire del *cliché* della collaborazione tra Aristide e Temistocle: se nel testo timocreonteo, redatto in una fase in cui c'erano probabilmente lotte interne ad Atene sulla

²⁴⁸ Da questo punto di vista mi sembra da rigettare l'ipotesi di Fornara 2013, 333 secondo cui Erodoto, indirizzando la sua opera al mondo greco in generale e in particolare a coloro che considerava guardare con ostilità ad Atene sottolinea la probità di Aristide non perché fosse *Bürgerideal* ma perché era ingiustamente calunniato dai contemporanei di Erodoto per la sua connessione con il *phoros*.

²⁴⁹ Come si vedrà (vd. *infra* 137-139) del resto la *polis* votò provvedimenti in favore dei discendenti (figli e nipoti) di Aristide, segno inequivocabile che la fama del politico durò ancora per generazioni.

gestione degli alleati, i due politici appaiono in netta contrapposizione, nel testo di Erodoto invece, redatto e letto pubblicamente in una diversa fase politica, pur nel ricordo del *topos* dell'inimicizia, a prevalere è un atteggiamento di concordia, che sfocerà in alcuni fonti successive a rappresentare sempre più la figura di Aristide come consigliere di Temistocle, fondatore della democrazia. In tale ottica è possibile guardare all'opera di Erodoto come un'opera tesa ad esaltare Atene quale salvatrice della Grecia, minimizzando quindi i contrasti al suo interno e dando inizio a quella rappresentazione mitica degli uomini politici degli anni '90 e '80 che avrà poi un grande seguito sul finire del V secolo a.C. e ancor più nella retorica del IV.

II.2.2 - Aristide e Tucidide

Un discorso in parte diverso va fatto per la rappresentazione di Aristide in Tucidide. Nell'opera dello storico ateniese si assiste ad un ulteriore ridimensionamento della figura del Lisimachide, menzionato soltanto due volte: a proposito dell'ambasceria ateniese a Sparta per la ricostruzione delle mura della *polis* attica²⁵⁰ e in relazione all'entità del primo tributo imposto da Atene agli alleati della Lega delio-attica²⁵¹.

Nella prima circostanza l'episodio è tutto incentrato sulla figura di Temistocle, di cui Tucidide punta a mettere in luce i meriti nella costruzione dell'impero ateniese, mentre il personaggio di Aristide appare in un ruolo di comprimario, semplice esecutore, insieme al collega Abronico, di una missione diplomatica il cui scopo sarebbe stato quello di aiutare Temistocle a raggirare gli Spartani per il supremo interesse della patria, portando al Licomide, che era a Sparta per prender tempo, la notizia che il muro era già quasi ultimato²⁵².

Se la presenza del nome di Aristide in tale circostanza potrebbe essere spiegata con semplici esigenze di esattezza storica, di *akribeia*, per dirla alla Tucidide, eclatante allora appare l'assenza del nome del Lisimachide in relazione alla fondazione della Lega delio-attica: laddove lo storico ricorda il passaggio dell'egemonia da Sparta ad Atene dice genericamente che gli alleati greci, in particolare gli Ioni, si rivolsero agli Ateniesi per essere liberati dal tirannico Pausania, laddove altre fonti ricordano invece che gli Ioni in tale circostanza si

²⁵⁰ Thuc. I 89,3-92. Per i problemi di datazione vd. Mosshammer 1975, 222-234; Hornblower 1991, ad loc.; Badian 1993, 73-107; Gallo 2005, 247-258; Mele 2005, 9-30.

²⁵¹ Thuc. V 18,5.

²⁵² Thuc. I 91,3: ἤδη γὰρ καὶ ἦκον αὐτῷ οἱ συμπρέσβεις, Ἀβρώνυχός τε Ὀλυσιμέδους καὶ Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου, ἀγγέλλοντες ἔχειν ἱκανῶς τὸ τεῖχος. L'attribuzione della ricostruzione delle mura alla volontà di Temistocle è attestata unanimemente dalla tradizione antica: Nep. *Them.* 6-7; Diod. XI 39-40,4; Aristod., *FGrHist* 104 F 1.113-130; Plut. *Them.* 19,1-3; Polyen. I 30,5; Frontin. *Strat.* I 1,10; Iust. II 15,1-12; gli unici a ricordare la presenza di Aristide sono però Arist. *Resp. Ath.* 23.4 che insiste sul tema della non belligeranza tra i due politici per il bene comune, e l'epistolario pseudotemistocleo (vd. e.g. [Them.] *Ep.* 4,11) dove un immaginario Temistocle, ormai in esilio, invita l'altro compagno di ambasceria dell'epoca, Abronico, a stare in guardia da Aristide, che nonostante la partecipazione alla missione diplomatica era riuscito a mantenere buoni rapporti con gli Spartani tradendo i suoi vecchi compagni. Secondo Gomme 1945, 260; Podlecki 1975, 95 e Frost 1980, 173 ogni stacco rispetto a Tucidide sarebbe da considerare errore o intenzionale arricchimento.

rivolsero ad Aristide (o Cimone)²⁵³ e poi, nel passo successivo, si ricorda come fin da subito gli Ateniesi determinarono il *phoros* ed istituirono la carica degli Ellenotami²⁵⁴, ma non viene fatta alcuna menzione del ruolo fondamentale che Aristide, come testimoniato dal resto della tradizione, ricoprì in tale circostanza²⁵⁵.

Tuttavia, è indubbio che Tucidide conoscesse il ruolo ricoperto da Aristide in tale circostanza, dal momento che, tra le diverse clausole del testo della pace di Nicia riportato, dallo storico si fa ricorso all'espressione τὸν φόρον τὸν ἐπ' Ἀριστείδου²⁵⁶, per indicare il *phoros* originario della Lega delio-attica.

I dati che si possono ricavare dalla testimonianza tucididea sono relativamente pochi: l'assenza quasi totale della figura di Aristide negli *excursus* su Temistocle e più in generale nella *Pentecontaetia* non stupisce i lettori di Tucidide, dal momento che nell'opera tucididea l'unico vero “eroe” ateniese che emerge nel periodo pre-pericleo è Temistocle, di cui lo storico traccia un profilo teso a mostrarne il ruolo di fondatore dell'impero marittimo ateniese e precursore di Pericle stesso²⁵⁷, mentre gli altri personaggi che agirono con lui o comunque nell'arco del periodo della *Pentecontaetia* sembrano non interessare particolarmente allo storico: la circostanza sembra dettata anche dalla voluta concisione di tale *excursus*²⁵⁸, il cui scopo principale era quello di mostrare *l'alethestate prophasis* della guerra, rintracciata nell'*auxesis* ateniese e nel conseguente progressivo accentuarsi dello scontro con gli Spartani, mediante un serrato elenco di imprese militari, che porta ad esempio a rendere la figura di Cimone quasi un puro nome, riflettendo probabilmente il fatto che lo storico ateniese non ne appoggiava la politica di bipolarismo Sparta-Atene.

²⁵³ Vd. *supra*

²⁵⁴ Thuc. I 95-96.

²⁵⁵ Il ruolo di Aristide come istitutore del *phoros* è ricordato *e.g.* da Andoc. IV 11; Aesch. III 258; Dem. XXIII 209; Nep. *Arist.* 3.1; Diod. XI 47,1-2; Plut. *Arist.* 24,1-4.

²⁵⁶ Thuc. V 18,5.

²⁵⁷ Sulla questione vd. *e.g.* Hornblower 1991, 223; Ellis 1994, 186-190; Rood 1998, 138 e 228; Vanotti 2012, 67 sg.

²⁵⁸ Non si vuole qui entrare nel merito della *vexata quaestio* sulla completezza della *Pentecontaetia*, che vede il suo principale detrattore in Gomme 1945, 361-365, sulla base delle affermazioni contenute nella cosiddetta “seconda prefazione” (Thuc. I 97), in cui Tucidide sosteneva di voler correggere la brevità e l'imprecisione cronologica dell'opera di Ellanico, unico autore ad aver narrato i fatti intercorsi tra le guerre Persiane e la guerra del Peloponneso.

È stato inoltre osservato che negli *excursus* dedicati a Temistocle, in qualche modo Tucidide sembra confrontarsi con l'opera erodotea²⁵⁹: nel caso specifico dell'episodio della ricostruzione delle mura, se è pur vero che questo era assente nell'opera di Erodoto, le affermazioni contenute nel racconto e in particolare nei discorsi diretti degli Spartani e di Temistocle richiamano fortemente alcune annotazioni erodotee²⁶⁰.

Inoltre, sia per il loro contenuto, che esula dal vero e proprio racconto della guerra del Peloponneso, sia per lo stile logografico, i capitoli "temistoclei" dell'opera di Tucidide sembrano essere stati scritti in una fase abbastanza alta²⁶¹, precedente alla stesura dell'opera principale, probabilmente coeva alle reciproche accuse che Spartani e Ateniesi si mossero all'inizio della guerra, secondo alcuni con l'intento di difendere la politica periclea anche mediante la difesa di Temistocle, considerato per l'appunto l'iniziatore di tale politica (marittima e antispartana).

Ben nota è l'importanza rivestita nel pensiero tucidideo dalle mura nel processo di costruzione dell'impero ateniese e della democrazia²⁶², l'aver menzionato Aristide in tale circostanza come membro di una missione diplomatica inviata a Sparta, ufficialmente per rassicurare gli Spartani, ma in realtà destinata a raggirare i Lacedemoni, potrebbe essere la spia della volontà di indicare la comunione d'intenti che portò Atene a diventare una potenza navale e che probabilmente secondo Tucidide avrebbe dovuto caratterizzare l'Atene contemporanea.

²⁵⁹ Per la bibliografia relativa a coloro che vedono in Thuc. I 135,3-138,6 una replica a Stesimbrotto si rimanda a Vanotti 2012, 66 nt.61-62, la quale, pur accogliendo in parte tale visione, osserva che Tucidide, negli *excursus* su Temistocle, aveva però come punto di riferimento soprattutto Erodoto.

²⁶⁰ Vd. Breglia 2010, 347 sg.

²⁶¹ Il racconto potrebbe essere stato rivisto successivamente (per la bibliografia vd. Breglia 2010, 344).

²⁶² In Thuc. I 107 c'è un chiaro collegamento tra l'eventuale abbattimento delle mura e la fine della democrazia. Inoltre la costruzione delle mura, insieme a quella del Pireo, entrambe attribuite a Temistocle, costituiscono in Tucidide i *πράγματα ἐν οἷς ἡβήθησαν* (Thuc. I 89.1), principio dunque dell'*arche* ateniese, così come è chiaro l'accostamento del pensiero temistocleo al programma strategico difensivo proposto da Pericle basato proprio sulla presenza del circuito murario che di fatto rendeva Atene un'isola (vd. Constantakopoulou 2006, 137-175). Per l'importanza delle mura nel racconto tucidideo vd. *e.g.* de Romilly 1956, 261; Walker 1957, 35; Kagan 1969, 87; Daverio Rocchi 1985, 450; Hornblower 1991, 167; Rood 1998, 231; Constantakopoulou 2006, 157.

L'Aristide tucidideo rappresenta per certi versi un'evoluzione di quello erodoteo: è un Aristide ingannatore per il bene della propria *polis*, nei fatti collaboratore di Temistocle. L'eccezionalità della collaborazione tra i due politici così come la fama di giustizia del Lisimachide erano sicuramente elementi topicali ben noti allo storico, data la loro presenza sia negli autori precedenti sia in particolare, come si vedrà, nella commedia coeva, il fatto dunque che Tucidide non sia ricorso direttamente a tali *topoi* può indicare la volontà da parte dello storico di dare un'immagine di un'Atene unita, chiaramente antispertana, che di fatto seguiva ciecamente i consigli del suo leader dell'epoca, Temistocle, a cui Aristide finisce quasi per essere assimilato, con un ulteriore passo verso la messa in ombra del Lisimachide ai danni del Licomide, spiegabile tuttavia con la particolare volontà di Tucidide di privilegiare l'aspetto politico e non etico di fatti e personaggi²⁶³ e di difendere la politica periclea tramite la difesa di quello che veniva individuato come il suo predecessore, Temistocle.

Un'Atene dunque priva di contrasti interni, ancor più di quella descritta da Erodoto, nella cui opera invece la non belligeranza tra i due politici era chiaramente un evento eccezionale e di breve durata.

Un'immagine simile, come detto, è facilmente inquadrabile nel clima che dovette precedere l'inizio della guerra del Peloponneso, ma sia questa immagine di *homonoia* sia ancor più il richiamo al *phoros* dei tempi di Aristide presente nel testo della pace di Nicia citato dallo storico, che presuppone l'esistenza di una consolidata tradizione che vedeva l'entità di quel *phoros* come equa, si può facilmente adattare al clima delle discussioni degli anni '20 del V secolo a.C., in cui le tematiche del *phoros* e della gestione dell'impero erano diventate vitali – si può pensare ad esempio ad un recupero ed un impiego propagandistico della figura di Aristide ad opera proprio di ambienti niciani –,

²⁶³ Barucchi 1999, 65.

e in cui, come già accennato in precedenza, si andava verso una mitizzazione dell'Atene dell'epoca delle Guerre Persiane e dei politici che portarono alla fondazione dell'impero²⁶⁴.

²⁶⁴ Va osservato che negli anni '20 al modello Temistocle-Pericle di stampo tucidideo si oppone anche un modello Cimone-Nicia, presente ad esempio nelle opere di alleati insulari quali Ione di Chio (per il quale vd. Federico 2005, 217) e Stesimbrotto di Taso (per il quale vedi Vanotti 2011, 70 nt.70). Mi sembra eccessiva e modernista la posizione di Ciccone 2005, 184 che osserva che "la novità dell'Aristide di Tucidide [...] sembra consistere [...] in una posizione politica diversa, più avanzata ed estremista, lontana dal cauto conservatorismo che ispirava l'Aristide erodoteo. [...] Tucidide è più incline a valorizzare l'orientamento filodemocratico di Aristide".

II.3 - Aristide nella commedia di V secolo a.C.

Come è ben noto, la commedia greca, soprattutto quella antica, è strettamente legata alle manifestazioni della *polis* e “se non intende proporre un vero e proprio programma politico o fornire una chiave per risolvere gli svariati problemi che assillavano i cittadini ateniesi, mira tuttavia a farsi interprete delle aspirazioni, degli umori, dei disagi di singoli gruppi o di singoli cittadini e a convogliarli nei modi conformi ad uno spettacolo comico e alle attese di un pubblico radunato in teatro per riflettere ma anche per ridere e divertirsi”²⁶⁵. Quindi, ancor più della tragedia, tesa a suscitare nell’opinione pubblica riflessioni di natura etica ed ideologica sui grandi temi del pensiero umano, il teatro comico, mirante a livelli di dibattito pubblico più contingenti, rappresenta per lo storico una fonte da non sottovalutare per comprendere il clima sociale e politico contemporaneo, pur attraverso un’attenta opera di decodificazione dei dati inevitabilmente sottoposti alla deformazione del poeta²⁶⁶.

Il conflitto socio-politico interno alla *polis* attica, caratterizzato dallo scontro di interessi diversi, radicalizzatosi con lo scoppio della Guerra del Peloponneso, è di fatti alla base di gran parte delle commedie prodotte dalla cosiddetta seconda generazione di commediografi, le cui opere finirono per lo più per avere come bersaglio gli eccessi della democrazia radicale e la degenerazione demagogica. Mediante il ricorso all’*onomasti komodein*, infatti, i commediografi attaccavano in tutta libertà i personaggi “negativi” più in vista della *polis*,

²⁶⁵ Perusino 2012, 13; Henderson 1993 ha ben analizzato come la satira politica dei poeti comici esercitava una notevole influenza sull’opinione pubblica; Mastromarco 1994, 4 sg. giustamente rileva come la diversa composizione del pubblico in occasione degli agoni lenaici e dionisiaci in qualche modo influenzi il contenuto dell’opera: nelle commedie portate in scena durante gli agoni lenaici, dove non erano ammessi stranieri, sono più frequenti i riferimenti e gli attacchi anche a personaggi politici ateniesi di secondo piano, mentre agli agoni dionisiaci erano più frequenti i riferimenti alla politica estera e al rapporto con gli alleati.

²⁶⁶ Tuttavia, come giustamente rilevato da Saldutti 2013, 175 (nell’ambito di un quadro generale del rapporto tra *polis* e teatro) “la possibilità che i testi drammatici siano fonti per lo storico, e le modalità con cui ciò possa avvenire, sono i nodi che dividono ancora gli studiosi”, in particolar modo storici e filologi.

cercando di influenzare l'opinione pubblica e svolgendo dunque un ruolo anche nella lotta politica²⁶⁷.

Non stupisce inoltre che a tale posizione, profondamente critica nei confronti della politica e dei politici contemporanei²⁶⁸, si sia associato spesso un sentimento di nostalgia del passato che portava a rimpiangere di volta in volta uno o più politici precedenti all'epoca periclea e, più in generale, l'Atene del periodo delle Guerre Persiane, in una continua *laudatio temporis acti* più o meno sviluppata²⁶⁹, fondata su un'idea della storia come decadenza, che colloca la *summa* dei valori nel passato, e funzionale anche agli scontri generazionali spesso alla base del meccanismo comico²⁷⁰.

Tali caratteristiche, vero e proprio *Leitmotiv* dei testi comici dell'ultimo trentennio del V secolo a.C., sono proprie anche delle uniche due commedie in cui sono contenuti riferimenti ad Aristide: *I Cavalieri* di Aristofane e *I Demi* di Eupoli: le risonanze percepibili nei due testi suggeriscono che l'evocazione di Aristide s'intrecci con una riflessione contemporanea sui modelli politici del passato e con il loro uso strumentale e propagandistico nel vivo dei conflitti della democrazia radicale. In altri termini, come anticipato, i testi comici diventano importanti non tanto per ricostruire la figura storica del politico, quanto per ricostruire le sue interpretazioni e deformazioni al tempo in cui tali opere furono prodotte.

²⁶⁷ Come rileva tuttavia Mastromarco 1994, 27-29, *Ponomasti komodein*, oltre ad essere testimonianza di un serio impegno poetico-politico, può essere letto come espressione di una lettura di tipo "carnevalesco" il cui fine sarà stato quello di concedere ai cittadini un temporaneo sollievo dalla pressione dell'autorità affermando il "motivo del mondo alla rovescia". Sull'aspetto della rivendicazione di autorità all'interno delle commedie (in particolare aristofanee) per incidere attivamente sulla vita della *polis* vd. Henderson 1990, 271-273; Redfield 1990, 329-335; Ober 1998, 123-126; McGlew 2002, 6-24.

²⁶⁸ Mastromarco 1994, 28 osserva che in tutta la produzione superstita dell'*archaia* nessuna personalità politica vivente viene mai elogiata.

²⁶⁹ Particolarmente frequente nel teatro comico degli anni '30 e '20 del V sec. a.C. era il motivo dell'età dell'oro, documentato oltre che dai testi stessi (dello stesso 424 a.C. è *L'età dell'oro* di Eupoli, capovolgimento satirico dell'Atene governata da Cleone realizzato volgendo in parodia il *topos* dell'età dell'oro), anche da Athen. *Deipn.* VI 267e-270a.

²⁷⁰ Moggi 2012, 27 osserva (tuttavia limitatamente ad Aristofane) che le Guerre Persiane rappresentano l'evento del passato più lontano che ricorre con maggiore frequenza e la sua rievocazione è "orientata ad esaltare le virtù militari e civiche dei vecchi protagonisti delle commedie in opposizione alla generazione presente".

II.2.1 - *I Cavalieri*.

Ne *I Cavalieri*, commedia messa in scena durante le Lenee del 424 a.C., il riferimento ad Aristide si esaurisce nel giro di una battuta: nel finale dell'opera, grazie all'intervento del Salsicciaio che l'ha immerso nell'acqua bollente, Demos, il protagonista, chiara personificazione del popolo ateniese, rientra in scena ringiovanito, tornando alle stesse condizioni di quando “sedeva a mensa con Aristide e Milziade” (οἷός περ Ἀριστείδη πρότερον καὶ Μιλτιάδῃ ξυνεσίτει)²⁷¹. L'Atene “coronata di viole”²⁷², in cui Demos siede a tavola con Milziade e Aristide, è un chiaro riferimento all'Atene antica e gloriosa, costantemente idoleggiata da Aristofane²⁷³, l'Atene delle Guerre Persiane, che combatteva con i nemici esterni e non era vittima degli inganni dei demagoghi, e in particolare di Cleone, figura che si cela dietro il personaggio del servo Paflagone che nel corso dell'opera aveva blandito il padrone Demos con promesse e lusinghe, prima di risultare sconfitto ed essere cacciato dall'*agora*. Va inoltre osservato che anche un altro personaggio politico del passato è presente nella commedia, Temistocle²⁷⁴, il quale rappresenta un “antimodello” rispetto a Paflagone, nonostante i tentativi di quest'ultimo di presentarsi come suo emulo, “novello Temistocle”, addirittura più meritevole di Temistocle stesso nei confronti della *polis*²⁷⁵.

È l'intera Atene del passato a fungere in qualche modo da contraltare a quella contemporanea: anche un personaggio come Temistocle, che la propaganda demagogica aveva cercato di annettere alla sua causa, viene da Aristofane riabilitato in virtù della sua *sophia*²⁷⁶. Tuttavia alla fine il commediografo preferisce impiegare le figure di Milziade e Aristide per ricordare i bei tempi andati: se la scelta di Milziade non stupisce più di tanto perché rientra nel *cliché*

²⁷¹ Aristoph. *Eq.* v.1325. Per un riesame di tutti gli elementi di questa scena che consentono di qualificare la metamorfosi subita da Demos in termini di ringiovanimento vd. Olson 1990 (*contra* Edmunds 1987b, 256-258).

²⁷² Aristoph. *Eq.* v.1323: ἐν ταῖσιν ἰοστεφάνοις οἰκεῖ ταῖς ἀρχαίαισιν Ἀθήναις.

²⁷³ Paduano 2009, 23.

²⁷⁴ Curiosamente Temistocle, proprio come Aristide, è menzionato esplicitamente da Aristofane solo in questa commedia (vd. Todd 1932).

²⁷⁵ Anderson 1989, 14 sg.; Gargiulo 1992, 162-164; Montana 2002, 260, 265, 273-276.

²⁷⁶ Sulla riabilitazione di Temistocle ne *I Cavalieri* vd. Montana 2002.

della celebrazione della gloriosa generazione dei Maratonomachi attraverso il suo abile generale²⁷⁷, stupisce invece la scelta di Aristide²⁷⁸.

È forse azzardato ipotizzare che la presenza del Lisimachide sia dettata dalla volontà di celebrare ancora una volta le virtù oplitiche, mediante il ricordo del generale che aveva combattuto a Psittaleia e aveva guidato i Greci a Platea, perché se la presenza di un coro di cavalieri, lontano dalle posizioni della democrazia radicale, potrebbe contribuire a far propendere per questa spiegazione, tuttavia i vari riferimenti favorevoli alla “politica navale” di matrice temistoclea e all’imperialismo “giusto” presenti nell’arco della commedia sembrano smentire un’interpretazione dell’opera come ricusazione *tout court* dell’imperialismo marittimo ateniese e come esaltazione assoluta dell’oplitismo²⁷⁹.

Una chiave per comprendere la presenza di Aristide accanto a Milziade nel ricordo dei bei tempi andati è forse data ancora una volta dal dualismo Temistocle – Aristide: se, come detto, Aristofane compie una sorta di “riabilitazione” del Licomide, cercando di liberarlo dal suo ruolo di padre putativo dei demagoghi, sottolineandone a più riprese, anche nel finale, le corrette intuizioni politiche²⁸⁰, tuttavia non poteva ignorare l’abuso di questa figura; per questo, nella parte finale della sua commedia avrà preferito citare figure il cui ricordo positivo dovrà essere stato condiviso: non bisogna infatti dimenticare che le rappresentazioni pubbliche erano occasioni in cui veniva

²⁷⁷ Sulla creazione “cimoniana” del mito di Milziade a Maratona vd. Vanotti 1991.

²⁷⁸ Mi sembra un po’ forzata l’ipotesi di Ciccone 2005, 189 sg. secondo cui il motivo della menzione dei due ateniesi è da ricercare nel fatto che entrambi furono vittima di trame politiche che portarono ad una condanna del *demos*, da loro poi accettata senza esitazione per mantenere fede ai principi di onestà e integrità, da cui invece erano lontani i demagoghi contemporanei.

²⁷⁹ Eccessiva mi sembra la posizione di Edmunds 1987a, 45-47 il quale sostiene che Aristofane non voleva richiamare l’Atene dei Maratonomachi (come negli *Acarnesi*), ma solo quella dell’impero pacificato, in cui Atene e mondo ionico rappresentano la medesima entità politica e morale, data la comunanza etnica e la volontà di resistenza alla Persia (la trasformazione di Demo dei vv. 1331-1332 è indicata da una serie di elementi che lo qualificano indiscutibilmente come un abitante della Ionia): in realtà Aristofane con il richiamo a due figure di due generazioni diverse e ugualmente gloriose intende chiaramente richiamare *in toto* l’Atene delle guerre persiane dal momento che l’elemento ionico fu forte anche nel corso della prima guerra persiana (per altro la vittoria di Maratona è chiaramente richiamata nei versi immediatamente successivi: vv.1333-1334).

²⁸⁰ Si pensi ad esempio a tutti i riferimenti positivi alla “politica navale” temistoclea contenuti nella commedia.

fondato e mantenuto vivo il ricordo di una memoria condivisa e gli agoni drammatici in particolare rappresentavano una delle manifestazioni ideologicamente più significative della vita comunitaria²⁸¹. In altre parole già solo la scelta di due determinati personaggi per rimandare ad un periodo felice della la storia ateniese implicava che gran parte della popolazione ne condividesse il ricordo positivo²⁸².

Ancora una volta dunque, come nelle opere di Erodoto e di Timocreonte, ci si trova di fronte al paradosso di una scarsa testimonianza su Aristide pur di fronte ad un ricordo immediato e chiaramente positivo.

Se infatti la presenza di Temistocle è legata in tutta la commedia al ricordo positivo della “politica navale”, che aveva reso possibile la creazione dell’impero ateniese, che Cleone-Paflagone sosteneva vanamente di aver migliorato, il ricordo del nome di Aristide e non del Licomide per rimandare chiaramente ad un’Atene “felice” può essere spiegato come un richiamo all’Atene che organizzava il suo impero e alla fama di giustizia che probabilmente Aristide aveva acquisito in tale circostanza: all’interno de *I Cavalieri* è infatti possibile osservare un costante richiamo al tema degli alleati sfruttati²⁸³, per altro assolutamente attuale visto che proprio nel 425/4 a.C. Cleone promosse il decreto che raddoppiò l’entità del *phoros*²⁸⁴, e lo stesso Salsicciaio che fa ringiovanire Demos viene appellato dal coro, poco prima di

²⁸¹ Mastromarco 1994, 6 sg.; per il tema del rapporto tra universo teatrale e ideologia della *polis* vd. e.g. Goldhill 1990 e 1999. Per la costruzione della memoria condivisa vd. in particolare Halbwachs 1987 e Assmann 1997 che osservano come solo attraverso l’interazione comunicativa tra i membri di un determinato gruppo un evento o un personaggio storico possono trasformarsi in un simbolo riconosciuto come tale da tutta la collettività, e contribuire così a definire e rafforzare un’identità culturale.

²⁸² Il binomio Aristide-Miliziade, come si vedrà, sarà poi ripreso di frequente nella retorica di IV secolo a.C. (caratterizzata dal mito dell’età dell’oro ateniese individuata nel periodo delle Guerre Persiane) e, come visto, viene valorizzato anche da Plutarco in occasione del ricordo della strategia maratonia di Aristide.

²⁸³ La tematica della concussione degli alleati è chiaramente presente a v.312; v.438; vv.832-835; vv.930-932; v.1319. Welsh 1990, 421 sg. vede nella rappresentazione de *I Babilonesi*, in cui gli schiavi orientali erano costretti a lavorare senza sosta al mulino, e de *I Cavalieri* una continuità nella pubblica denuncia della responsabilità di Cleone nei maltrattamenti degli alleati ateniesi.

²⁸⁴ Il decreto fu presentato in assemblea da Tudippo (*IG* I³ 71, 8-9; 10-12; 14-16; 20-22; la notizia è confermata da Ael. Arist. XLVI 149,4-10) con ogni probabilità genero di Cleone (*APF*, 228 sg.), il vero ispiratore politico della proposta.

compiere la sua magia, “difensore delle isole”²⁸⁵. Quindi, ancora una volta, la figura di Aristide sembra essere legata alla tematica del giusto *phoros*, cui ovviamente, per le ragioni citate in precedenza, Temistocle era del tutto estraneo, e più in generale la presenza del Lisimachide sembra connotarsi come un richiamo ad una figura legata ad una corretta gestione dell’impero, profondamente diversa da quella dei demagoghi attuali anche da un punto di vista etico.

Il disegno tematico concepito da Aristofane nel richiamare i tre *leader* del passato ateniese è dunque organico e chiaro: Milziade rappresentava colui che con la vittoria di Maratona aveva reso gloriosa e grande Atene agli occhi di tutta la Grecia, aprendo la strada alla costruzione del suo impero e alla primazia del suo *demos*, salutato nella commedia al suo ringiovanimento come Demos “re degli Elleni” (ὁ βασιλεὺ τῶν Ἑλλήνων)²⁸⁶; la “politica navale” di Temistocle, citata a più riprese, aveva poi reso possibile la realizzazione dei piani imperialistici, ma la figura di Aristide ne incarnava meglio lo spirito iniziale, che prevedeva un atteggiamento “giusto” nei confronti degli alleati e un clima di pacificazione con Sparta, cui chiaramente anelava di nuovo il Demos ringiovanito del finale (a lui vengono consegnate le Paci trentennali tenute nascoste da Paflagone-Cleone).

Come anticipato, ad accomunare questa commedia a *I Demi*, contribuisce fortemente proprio la realizzazione finale di un ordine nuovo che affonda tuttavia le sue radici nel passato: il vecchio Demos de *I Cavalieri*, riportato alla giovinezza, dismetterà la sua credulità e disponibilità a farsi ingannare e condurrà all’interno della sua casa, chiara allegoria della *polis* ateniese, una politica saggia ed equilibrata e una buona amministrazione opponendosi alla strumentalizzazione della giustizia, curandosi della flotta e dei marinai, arrivando in tal modo a conseguire la cessazione dello stato di guerra e recuperando quindi la sua soggettualità politica. La restaurazione ad Atene del buongoverno parte da un ringiovanimento di Demos, da un miracolo che coincide con un ritorno al passato: da questa idea che il passato sia in qualche

²⁸⁵ Aristoph. *Eq.* v.1319.

²⁸⁶ Aristoph. *Eq.* v.1333.

modo migliore del presente discendono, come è stato notato, quasi tutte le strutture comiche aristofanesche, nella quali il trionfo e la felicità finale non si presentano mai con i caratteri della novità assoluta, ma dove anche la riforma più surreale è sempre in realtà una restaurazione²⁸⁷.

²⁸⁷ Paduano 2009, 26 il quale giustamente poi rileva che è proprio questo dato della nostalgia del passato, “assai più che le incerte notizie di collocazione partitica, che assegna il poeta a un pensiero conservatore, o meglio, alla sua quintessenza ed estrema”.

II.2.2 - *I Demi*.

Ne *I Demi*, commedia che purtroppo si è conservata in maniera frammentaria²⁸⁸ e con una datazione oscillante tra il 417 e il 410 a.C.²⁸⁹, il confronto tra il mitizzato passato di Atene e la degenerazione del presente è ancor più sbilanciato a favore del primo, dal momento che non vi è solo un ritorno ideale ai valori del passato, nel senso politico e morale del termine, attraverso una nuova presa di coscienza del *demos* che porta ad una restaurazione della sovranità popolare sui demagoghi, ma vi è un vero e proprio ritorno al passato o, per meglio dire, del passato, dal momento che nella rappresentazione vengono riportate in vita e poi ricondotte ad Atene quattro personalità del passato ateniese che potessero dare consigli per il buon governo della città. Nella ricostruzione di questa *archaeology of ancestors* dell'Atene classica²⁹⁰, accanto a Solone, Milziade e Pericle, trova spazio proprio Aristide²⁹¹, che dunque sia nella finzione comica de *I Cavalieri* sia in quella de *I Demi* si trova ad essere associato ai grandi *leader* del passato ateniese in

²⁸⁸ I frammenti superstiti sono 48, per un totale di circa duecento versi: è in ogni caso la commedia meglio conservata nell'ambito del versante non aristofaneo dell'*archaia*. Si accoglie qui principalmente l'edizione di Telò 2007.

²⁸⁹ La datazione tradizionale de *I Demi*, accolta quasi unanimemente fino ai recenti studi di Storey 2003 è il 412 a.C., principalmente sulla base di un riferimento a "quelli che stavano sulle Lunghe Mura" (Eup. *Dem.* F 17,12 sg. Telò) interpretato come un riferimento agli Ateniesi che in occasione della presa spartana di Decelea alla primavera del 413 a.C. (Thuc. VII 19,1) si sarebbero rifugiati nella zona compresa tra le Lunghe Mura. Storey 2003, 113 sg. ha sottolineato che tale elemento non è discriminante per la datazione visto che il riferimento poteva essere anche ad Ateniesi che già si erano rifugiati in quella zona e, come dimostra And. I 45, ancora nel 415 a.C. continuavano ad abitarci. Lo studioso dunque ha proposto di retrodatare la rappresentazione al 417 o al 416 a.C. in modo tale che il riferimento a Mantinea contenuto in Eup. *Dem.* F 17,30-32 Telò sia riferito ad un dibattito recente e l'ignoto demagogo, bersaglio del coro in Eup. *Dem.* F 17,23 sg. Telò, possa essere identificato in Iperbolo (ostracizzato nel 417/6 o nel 416/5 a.C.). Telò 2007, 16-24 riesaminando l'intero *status quaestionis* e confutando in particolare Storey, interpretando il riferimento alle Lunghe Mura come un riferimento ad operazioni difensive, ha abbassato ulteriormente la datazione proponendo il 411 a.C. come *terminus post quem* e il 410 a.C. come una delle datazioni più plausibili (in tal modo Telò è costretto anche a ridiscutere la data di morte tradizionale di Eupoli fissata al 411 a.C.).

²⁹⁰ Telò 2007, 13 giustamente osserva che proprio la programmatica aspirazione a (ri)costruire un'*archaeology of ancestors* non può che decretare l'appartenenza de *I Demi* al discorso storico.

²⁹¹ I quattro *leader* sono ricordati da Ael. Arist. XLVI 228,3 che tuttavia, con un chiaro errore, ricorda Gelone invece di Solone. La presenza di Aristide è ricordata anche da Gal. *De affect. dign.* 7,10 (= F 105 K.-A.) e da un frammento papiraceo (P. *Cair.* 43227, F 3 r.), mentre quella di Pericle da Plut. *Per.* 3,7 (=F 115 K.-A.); 24,10 (=F 110 K.-A.).

funzione antitetica rispetto agli avidi demagoghi degli ultimi decenni del V secolo a.C.

In qualche modo dunque con *I Demi* ci troviamo di fronte ad una estremizzazione della situazione finale de *I Cavalieri*. Anche prescindendo dai problemi di datazione che riguardano la data di messa in scena della commedia eupolidea, in ogni caso sicuramente successiva all'opera di Aristofane, è palpabile l'acuirsi del sentimento di nostalgia del passato, che potrebbe essere in parte dovuto sia alla diversa visione dell'autore sia all'aggravarsi della situazione ateniese: se ne *I Cavalieri*, Demos era tutto sommato un personaggio ancora forte, cui bastava ringiovanire e banchettare con Milziade e Aristide per (ri)acquisirne, quasi assorbendole, le principali virtù (capacità militare e giustizia)²⁹², ne *I Demi*, con una visione sicuramente più pessimista e passatista di quella di Aristofane, è necessario un vero e proprio ritorno sulla terra dei *leader* del passato per dare direttive al *demos* e riportare la *polis* all'antico splendore. Laddove nella commedia aristofanea il *demos* aveva evidentemente ancora in sé determinate capacità e qualità per risollevarsi e liberarsi dei demagoghi, in Eupoli invece il *demos* ha bisogno di essere nuovamente guidato dai politici del passato, ognuno dei quali è chiamato ad incarnare e riportare in auge ad Atene una virtù/capacità, che evidentemente a giudizio del poeta mancava nei politici contemporanei e in generale in tutta la società ateniese.

In questa ottica Aristide è chiamato ad incarnare la sfera della *dikaiosyne*: chiaro segno che nel dibattito dell'ultimo ventennio del V secolo a.C., la figura del politico ateniese aveva già chiaramente acquisito una sua specificità positiva nell'ambito della *dike*, tanto da essere ormai pubblicamente conosciuto come *ho dikaios*, come dimostra il fatto che il politico ateniese è al centro di due dialoghi incentrati proprio sulla giustizia, nei quali da un lato si discute la

²⁹² È quanto suggerisce anche Schol. ad Aristoph. *Eq.* 1325: ἄριστοι ἐγένοντο ἀμφοτέρω, Ἀριστείδης τε ὁ δίκαιος ἐπικαλούμενος καὶ Μιλτιάδης ὁ στρατηγός· οὗτος ἐν Μαραθῶνι ἐστρατήγησε. τοιοῦτος οὖν, φησὶν, ὁ Δῆμος, καὶ ἐν τοιαύτῃ καταστάσει οἷος ἦν πολιτευομένων ἐκείνων.

natura della sua *dikaioσύνη*²⁹³ e dall'altro si assiste ad una concreta applicazione di tale virtù²⁹⁴.

Lo stato frammentario della commedia ha posto numerosi dubbi sulla disposizione al suo interno dei frammenti e quindi sull'effettivo svolgimento della storia, ma le linee generali della rappresentazione sono abbastanza riconoscibili e permettono di inferire che dopo una prima parte in cui viene sviluppato il motivo dell'eroe comico, Pironide, che scende negli inferi per incontrare i quattro *leader* da riportare ad Atene²⁹⁵, un po' come nelle *Rane* di Aristofane²⁹⁶, la scena si sposta nell'*agora* di Atene, dove i quattro politici sono chiamati a svolgere la loro azione²⁹⁷.

Nei frammenti che è possibile ascrivere alla fase oltremondana della rappresentazione, compaiono anche i nomi di altri politici ateniesi del passato, che non verranno però riportati in vita. A prescindere dal fatto che si sia messa in scena o meno una vera e propria *dokimasia*²⁹⁸, è interessante notare come anche qui sia in qualche modo presente il consueto motivo del contrasto tra Aristide e Temistocle: se si accoglie l'attribuzione ad Eupoli del verso ricordato

²⁹³ Eup. *Dem.* F 10 Telò in cui un ignoto interlocutore chiede ad Aristide come ha fatto ad essere così straordinariamente giusto.

²⁹⁴ Eup. *Dem.* F 17,78-120 Telò dove Aristide è chiamato ad esercitare la funzione di *dikastes* nei confronti di un sicofante.

²⁹⁵ In realtà i frammenti superstiti non offrono indizi decisivi per stabilire modalità e la realizzazione della *anabiosis*: a favore della necromanzia sono Heath 1990, 156 (che riprende un'idea già avanzata da Raspe 1832, 43 e mai più ripresa prima di lui) e Storey 2003, 124; l'ipotesi della catabasi però è quella maggiormente accolta dagli studiosi (vd. e. g. Keil 1912, 249; Page 1942, 203; Rivier 1975, 205; Telò 2007, 24-33).

²⁹⁶ Beta 1994, 36-44 insiste molto sugli eventuali legami tra *I Demi* e le *Rane*. Telò 2007, 25 nt. 53 osserva che al di là del comune *pattern* drammaturgico (la catabasi oltretombale finalizzata al recupero del *soter tes poleos*), che pare il semplice prodotto di una condivisa 'sociologia' delle forme, non sembra possibile riconoscere le tracce di un'effettiva *comic intertextuality*.

²⁹⁷ Telò 2007, 45 osserva come "l'*agora* era da tempo assunta a simbolico spazio della memoria collettiva e quindi ben si prestava ad accogliere chi veniva *de facto* a fungere da *personification of the past in the polis' present*". A favore dell'*agora* sono anche Schmid-Stälin 1946, 127; Storey 2003, 162 (che propone come alternativa la casa di Pironide); Hall 2006, 236 pensa invece ad un'ambientazione assembleare.

²⁹⁸ L'idea fortunata della *dokimasia* è stata elaborata da Keil 1912, 247. Tuttavia Telò ribatte che nulla nei frammenti superstiti consente di ricostruire questo assetto: "più che un confronto, tutto interno al mondo dei defunti, tra diverse opzioni soteriche impersonate dai vari esponenti del passato politico ateniese, è un confronto bidimensionale tra ieri e oggi (fr. 1-3), oppure una retrospettiva sul primo (fr. 9-12), o ancora uno spaccato del secondo (fr. 4-7, 14)". Si può dunque immaginare lo svolgimento scenico della parte oltremondana come una serie di conversazioni tra l'eroe comico e *in primis* i defunti da lui prescelti per l'*anabiosis*, ma anche qualche occasionale comparsa (su questo concorda anche Storey 2003, 124).

da Plutarco²⁹⁹, a sua volta dipendente dal racconto di Idomeneo di Lampsaco, infatti, Aristide ne *I Demi* avrebbe parlato di Temistocle definendolo “uomo abile, ma incapace di trattenere la sua mano” (σοφὸς γὰρ ἄνθρωπος τῆς δὲ χειρὸς οὐ κρατῶν)³⁰⁰, con un chiaro riferimento, ancora una volta, al motivo dell’avidità temistoclea³⁰¹, che, come visto, era ben presente anche ne *I Cavalieri*, dove però la figura di Temistocle veniva comunque “riabilitata”, a differenza di quanto accade in Eupoli, che sembra invece accogliere la prospettiva ideologica di una filiazione tra Temistocle e demagoghi.

In tal modo dunque Eupoli rende conto esplicitamente dell’esclusione di Temistocle dal novero di coloro che verranno riportati ad Atene e così, a differenza di tutte le fonti sulla tradizione aristidea considerate sino ad ora, per la prima volta la figura di Aristide trova un suo spazio anche slegato dalla figura del Licomide (cui comunque resta eticamente opposto per il suo *contemptus divitiarum*) e il motivo del suo primato, pur presente nelle testimonianze su citate, trova finalmente uno sviluppo più ampio, connotandosi decisamente come un primato nel campo della *dikaio-syne*: nei quattro frammenti che secondo Telò sarebbero ascrivibili alla parte oltremondana inerenti ad Aristide infatti il tema principale è proprio quello della *dike*.

Il primo di questi frammenti pone tuttavia un problema interpretativo non facilmente risolvibile: il verso δίκαιον οὐδὲν οὐδαμοῦ νεώττιον (“da nessuna

²⁹⁹ Il verso, citato in uno dei vari episodi di confronto tra Aristide e Temistocle presenti nella *Vita di Aristide*, è stato assegnato ad Eupoli per la prima volta da Wilamowitz 1879, 183 *contra* i suoi predecessori che propendevano per un’origine tragica. Alla proposta di Wilamowitz ha poi aderito la maggior parte degli studiosi (vd e.g. Edmonds 1957, 342; Kassel-Austin 1986, 368; e in genere tutti i commentatori della vita plutarchea *contra* Storey 2003, 133 che preferisce lasciare il verso senza un’attribuzione precisa). La circostanza in cui si inserisce la citazione eupolidea ha un fondamento storico incerto, ma dal testimone è comunque possibile inferire che a pronunciare il verso nella commedia fosse proprio Aristide (Telò 2007, 271 osserva che questa inferenza è ulteriormente confermata dalla probabile rielaborazione aneddottica del verso eupolideo in Plut. *Arist.* 24.7 e per altro non si ha notizia di altri drammi in cui Aristide figurasse come personaggio per cui sembra molto difficile pensare a una qualche collocazione testuale del verso alternativa a *I Demi*).

³⁰⁰ Eup. *Dem.* F 11 Telò (= 126 K.-A. = Plut. *Arist.* 4,3 = Idom., *FGrHist* 338 F 7).

³⁰¹ Telò 2007, 279-284 ritiene che anche il verso Eup. *Dem.* F 12 Telò ἄνθρωπος πολίτης πολυλόπος ἐς τοὺς τρόπους “cittadino dai modi di polpo” possa essere stato proferito da Aristide sempre in riferimento a Temistocle: il polpo infatti richiama sia la versatilità e l’astuzia, tratti tipici della figura di Temistocle, sia l’eccessiva “prensilità” predatoria e quindi l’immagine condenserebbe in sé i tratti già presenti nel F 11. Per le altre interpretazioni si rimanda allo stesso Telò.

parte c'è un pulcino giusto")³⁰², viene in genere interpretato nel senso che non ci sarebbero stati "eredi" di Aristide nel campo della *dikaiosyne*³⁰³, in perfetta linea dunque con la tematica complessiva della commedia, in cui i politici contemporanei venivano screditati; tuttavia recentemente Telò ha proposto una diversa interpretazione: lo studioso osserva che Olimpiodoro³⁰⁴, il testimone del frammento, in accordo con il testo platonico che stava commentando, in realtà intendeva dimostrare che Aristide, pur essendo giusto, non era un politico eccelso, intendendo il *politikos* in senso pienamente socratico-platonico come colui che svolge pienamente il suo compito solo se si adopera con successo per il miglioramento etico dei propri concittadini, e quindi un utilizzo del verso in tale circostanza sarebbe stato plausibile solo se fosse servito a documentare un fallimento di Aristide in questo campo. Il frammento dunque sarebbe una sorta di lamentela di Aristide per il fatto che anche ai suoi tempi "da nessuna parte c'era un pulcino che fosse giusto". In realtà una simile interpretazione non è in assoluta contraddizione con la prima e soprattutto non smentisce il senso complessivo della commedia in quanto non costituisce una *deminutio* di Aristide, incapace di trasmettere la sua virtù³⁰⁵; la *laudatio* del passato che è presente ne *I Demi* non è infatti estesa acriticamente a tutte le personalità vissute nell'Atene antica: infatti, come si è notato per il caso di Temistocle, il commediografo non ignorava la presenza già nel passato di personalità politiche "dannose" per la *polis*; tuttavia, a differenza di quanto accadeva nell'Atene contemporanea, questa negatività non era estesa a tutta la classe politica, e da qui la necessità di riportare in vita

³⁰² Eup. *Dem.* F 9 Telò [= 127 K.-A. = Olymp. *In Plat. Gorg.* 50,9 (267. 19-21 W.)]. L'attribuzione a *I Demi* si deve a Westerink 1966, 175

³⁰³ Westerink 1966, 175 che arriva a tale interpretazione correggendo il testo tradito in senso temporale; interpretano il verso in tal senso anche Kassel-Austin 1986, 368 e Storey 2003, 137, che pure non correggono il testo tradito.

³⁰⁴ Olymp. *In Plat. Gorg.* 50,9.

³⁰⁵ Uno dei motivi che spinge a rigettare l'interpretazione di Telò e ad accogliere quella di Westerink risiede proprio in un altro passo di Olimpiodoro (*In Plat. Alc.* I 32,5 W.): in cui viene colto un riferimento nuovamente ad Eupoli e al fatto che il commediografo lo lodasse. Tuttavia Telò 2007, 262 giustamente osserva che l'*epainos* comico di Aristide cui allude il commento di Olimpiodoro non comporta "di per sé il riferimento a un puntuale luogo testuale de *I Demi*, ma richiama semplicemente il presupposto ideologico generale della presenza nel dramma di Aristide, chiamato a lasciare l'Oltretomba perché ideale rappresentante di una virtù che nessuno, dopo la sua morte, aveva adeguatamente praticato".

le personalità che si erano distinte per determinate virtù, già magari vacillanti nel passato, ma sicuramente assenti nel presente.

Il frammento successivo, che contiene una porzione di dialogo tra il politico ed un interlocutore, probabilmente Pironide³⁰⁶, che lo interrogava sulle fonti della sua *diaprepes dikaiosyne*, del resto è in piena linea con questa “unicità” di Aristide sia nel passato sia nel presente:

A. Τί παθὼν ἐγένου δίκαιος οὕτω διαπρεπῶς;

B. ἡ μὲν φύσις τὸ μέγιστον <ἦν>, ἔπειτα δὲ
κάγὼ προθύμως τῇ φύσει συνελάμβανον³⁰⁷

A. “Come hai fatto ad essere così straordinariamente giusto?”

B. “La natura ha fatto il più, poi anch’io l’ho docilmente aiutata”³⁰⁸.

La domanda dell’interlocutore sembra inserirsi nello stesso contesto scenico del precedente frammento e acquista notevole efficacia retorica proprio se si suppone preceduta da una sconsolata dichiarazione da parte di Aristide della totale assenza di *dikaioyne* dei suoi contemporanei³⁰⁹. La risposta di Aristide, come è stato giustamente osservato³¹⁰, non può non suonare come “un’esplicita presa di posizione nel dibattito di matrice sofistica tra *physis* e *askesis* come fattori determinanti e contrapposti della *paideia*. Proclamando il peso preminente della *physis*, Aristide adotta chiaramente l’orientamento tradizionalista di stampo aristocratico, che, in campo educativo, imputava alla sofistica, e alla sua pretesa egualitaria di rendere l’*arete* oggetto di *didake* (*sic*), la responsabilità del decadimento dell’antica *paideia* e il conseguente rischio di sovversione dell’ordine sociale costituito”³¹¹.

È dunque una presa di posizione ancora una volta pessimista da parte di Eupoli, che avvalora ancora di più la necessità di riportare sulla scena contemporanea Aristide, visto che tra i contemporanei evidentemente nessuno

³⁰⁶ Per lo *status quaestionis* sul problema dell’identità dell’interlocutore vd. Telò 2007, 264-267.

³⁰⁷ Eup. *Dem.* F 10 Telò (= 105 K.-A. = Galen. *De affect. dign.* 7.10). Attribuito per la prima volta a *I Demi* da Meineke 1839, 458.

³⁰⁸ Trad. it. Telò.

³⁰⁹ Telò 2007, 263.

³¹⁰ E.g. Ciccone 2005, 186-188; Telò 2007, 169.

³¹¹ Telò 2007, 169.

era naturalmente inclinato alla *dikaiosyne*, ed inoltre testimonia chiaramente l'impiego della figura di Aristide in chiave antisofistica e con un'impronta moralistica più marcata rispetto alle precedenti tradizioni, che sarà poi ripresa ampiamente in particolare nella tradizione socratica.

Alle scene oltremondane poi, dopo una lunga tirata del coro contro alcuni demagoghi ed anche contro personaggi apparentemente di segno opposto come Pisandro e Nicia, volta a stigmatizzare i loro "vizi" più frequenti, come la *philochrematia*, e ad auspicare l'applicazione di misure punitive estreme contro tali personaggi³¹², segue l'azione ateniese dei quattro *leader* che sembra svolgersi con un duplice intendimento: ad una *pars destruens*, cui rimandano chiaramente le scene in cui singolarmente ogni *leader* si faceva promotore di iniziative di stampo punitivo, nelle quali venivano quindi drammatizzati gli aspetti caratteriali distintivi di ciascuno dei defunti facendoli scontrare con i loro moderni controaltari, seguiva probabilmente una *pars costruens* in cui i politici davano inizio alla loro opera riformatrice proponendo nuovi provvedimenti legislativi³¹³.

Curiosamente, come ha dimostrato di recente Telò, è proprio Aristide a fare per primo e da solo ritorno ad Atene, segno probabilmente della peculiarità del ruolo rivestito da questo defunto nell'opera di Eupoli, sulle cui motivazioni però si può solo speculare³¹⁴: è proprio Aristide, dopo un saluto alla sua amata patria, ad ordinare al suo interlocutore la preparazione di un ristoro³¹⁵, la cui frugalità non poteva che richiamare *per contrarium* l'accusa appena rivolta dal coro contro la *polyphagia* dei politici contemporanei³¹⁶. Il politico viene subito messo al corrente della drammatica situazione in cui versavano i demi ateniesi, assolutamente lontana da quella straordinaria età di giovinezza in cui avevano

³¹² Eup. *Dem.* F 17,1-34 Telò.

³¹³ Accolgo qui la ricostruzione di Telò 2007, 44-54.

³¹⁴ Eup. *Dem.* F 17,35-60. Telò 2007, 44 e 401-407 vede il ritorno autonomo di Aristide come dovuto alla sua "smania" di compiere la sua missione di universale difensore della *dikaiosyne*.

³¹⁵ L'attribuzione di Eup. *Dem.* F 17,41-43 Telò ad Aristide è accettata dalla maggioranza degli editori; *contra* da ultimo Storey 2003, 163 che attribuisce i versi a Pironide, il quale però, verosimilmente fa il suo ingresso sulla scena autopresentandosi solo una ventina di versi dopo. Sull'identità dell'interlocutore di Aristide gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi, nessuna delle quali tuttavia pienamente convincente (per lo *status quaestionis* si rimanda a Telò 2007, 406 sg.).

³¹⁶ Telò 2007, 413-417 che rigetta le ipotesi che vedono dietro gli ordini di Aristide delle implicazioni rituali.

governato lo stesso Aristide e Solone³¹⁷, i due personaggi per altro più facilmente accostabili l'uno all'altro per il culto della *dike* e il disprezzo della *philochrematia*: viene impiegato di nuovo, dunque lo stesso meccanismo metaforico presente in forma scenica nel finale de *I Cavalieri*, a ulteriore riprova che l'immagine del passato ateniese e di alcuni dei suoi *leader* stava andando incontro ad un processo di mitizzazione, che, come si vedrà, verrà ripreso in particolare nella retorica di IV secolo a.C.

A questo punto, dopo l'ingresso in scena degli altri politici guidati da Pironide³¹⁸, si apre una delle parti più lunghe conservatesi della commedia costituita da un vero e proprio agone tra Aristide e un sicofante, in cui il politico è chiamato concretamente ad esercitare la sua *dikaio-syne* e che ben esemplifica la *pars destruens* cui si faceva prima riferimento³¹⁹: scene con protagonisti sicofanti sono ben attestate nelle commedie antiche³²⁰, ma ciò che distingue questa scena è la sua dimensione giudiziaria, che costituisce quasi un contrappasso delle manie giustizialiste di tutti i sicofanti³²¹.

Si assiste dunque chiaramente alla prima fase dell'azione restauratrice dei politici, in cui, nella fattispecie Aristide è chiamato a ricoprire il ruolo di *kolastes*, che in seguito alla probabile denuncia dello *xenos* che il sicofante aveva tentato di raggirare, chiama in giudizio l'accusato, che a sua volta cerca di difendersi assumendo, come previsto dal suo ruolo, la posa del *kategoros*. Al di là delle possibili ragioni "biografiche", che potrebbero aver indotto Eupoli a scegliere proprio Aristide come *kolastes* di un sicofante³²², è interessante notare come Aristide venga qui rappresentato come difensore di uno *xenos*, di uno straniero, immagine che non può non rimandare al ruolo positivo che la tradizione, come già più volte evidenziato, doveva aver riservato ad Aristide

³¹⁷ Eup. *Dem.* F 17,45-48 Telò. Per la bibliografia sulla figura di Solone come "padre fondatore" e sul suo rapporto con l'istituzione dei demi vd. Telò 2007, 419-421.

³¹⁸ Eup. *Dem.* F 17,60-77 Telò.

³¹⁹ Eup. *Dem.* F 17,78-120 Telò.

³²⁰ E.g. nella produzione di Aristofane: *Ach.* vv.818-829; 908-958; *Av.* vv.1410-1469 *et alia*.

³²¹ Telò 2007, 465.

³²² Beta 1994, 114 ritiene che la scelta sia dovuta al fatto che, come ricorda Crat., *FGrHist* 342 F 12 (=Plut. *Arist.* 26) Aristide sarebbe caduto vittima di un *plethos sykophanton* e accusato ingiustamente di *dorodokia*. *Contra* l'attendibilità storica della notizia vd. Erdas 2002, 162. In generale sulla testimonianza di Cratero vd. *infra* 141-143.

nel rapporto con gli alleati³²³. Immagine per altro acuita dalle parole finali del sicofante, che in un crescendo di minacce si rivolge al Lisimachide dicendo “giuro che farò sì che tu sia ridotto a piangere per gli stranieri”³²⁴.

Il dialogo è incentrato sin dalle prime battute sul tema della *dike*, di cui il sicofante, con un classico meccanismo di inversione, cerca di autoproclamarsi un campione³²⁵, salvo poi essere smentito da Aristide, dopo un vero e proprio “interrogatorio”, al termine del quale il sicofante, di cui viene messa chiaramente in luce la *philochrematia* e la *adikia*, riceve la sua giusta punizione e il politico si esibisce in un monologo sul tema della *dike*.

Nei versi eupolidei dunque la *sykophantia* nella sua persecuzione ai *plousioi* (in particolare *xenoi*) per via giudiziaria viene a configurarsi come un’espressione degenerata dell’egualitarismo democratico, che aveva trovato nei demagoghi la sua manifestazione politica più degenera: non a caso il sicofante condivide col demagogo molte qualifiche negative³²⁶ e quindi, ancora una volta, Aristide diviene simbolo antidemagogico.

Infine il monologo a scena vuota di Aristide, con un’evidente rottura dell’illusione scenica³²⁷, dopo le prime battute di accusa contro un tale Diogneto, la cui figura è stata variamente identificata³²⁸, subisce una svolta allocutoria che ha come destinatario l’intera *polis*, a cui Aristide/Eupoli ordina di praticare la *dikaioisynē*³²⁹. Probabilmente, ma non esistono frammenti in tal senso, nella seconda parte della commedia, destinata all’opera riformatrice dei quattro politici, questo generico ordine si sarebbe tradotto in concrete iniziative promosse dal Lisimachide.

³²³ È pur vero che gli *xenoi* rappresentano una delle categorie più facilmente prese di mira dai sicofanti (e.g. Aristoph. *Ach.* vv.818-829; 910-958).

³²⁴ Eup. *Dem.* F 17,110 Telò: καὶ ναὶ μὰ Δία κλάοντα καθέσω σ[.] .νοι per i problemi relativi all’integrazione della parte finale del verso si rimanda a Telò 2007, 519.

³²⁵ Eup. *Dem.* F 17,78 sg. Telò: ἄγνός εἰμ’ ἐγὼ/δί]καιός εἰμ’ ἀνὴρ. Il sicofante definendosi *hagnos* e *dikaios* “cerca di liberarsi dalla condizione di totale alterità rispetto al modello identitario del *polites*” (Telò 2007, 468). Gli editori precedenti a Luppe 1982, 20 propendevano invece per l’assegnazione del verso Eup. *Dem.* F 17.80 Telò (“sono un uomo giusto”) ad Aristide, se così fosse però non si comprenderebbero alcuni passaggi del dialogo e inoltre Aristide finirebbe sullo stesso terreno del sicofante, rischiando così di compromettere la “serietà” della sua *dikaioisynē* (vd. Storey 2003, 165 e Telò 2007, 469 sg. per un’analisi puntuale delle motivazioni che spingono ad attribuire il verso al sicofante).

³²⁶ Sul rapporto demagoghi – sicofanti vd. Rosenbloom 2002, 305-309.

³²⁷ Telò 2007, 532.

³²⁸ Per lo *status quaestionis* vd. Telò 2007, 527-530.

³²⁹ Eup. *Dem.* F 17,118 sg. Telò: ἐγὼ δὲ πάσῃ προαγορεύω τῇ πόλ[ει]/ εἶναι δικαίους.

Il messaggio politico della commedia, nonostante le remore di Storey³³⁰, è quindi evidente: la polemica di Eupoli non è “antidemocratica”³³¹, ma, come giustamente osservato da Telò³³², è rivolta a tutte le *élites*. I bersagli preferiti, e sicuramente più facili, erano senza dubbio i demagoghi, contro i quali l'*onomasti komodein* dell'autore è particolarmente feroce; tuttavia nel corso della commedia a tali personaggi vengono talvolta affiancate anche figure di segno opposto, come Pisandro e i suoi *xenoi* o il ricco Callia, tutti “ugualmente rei di derogare a un uso democratico dei beni materiali”³³³. In alcuni casi si assiste ad una vera e propria assimilazione tra opposte figure, come nel caso dell'ignoto demagogo attorniato dalla sua *betaireia* di *philoi* che viene assimilato ai politici di estrazione aristocratica con i loro *xenoi*³³⁴, tutti ugualmente colpevoli nell'aver creato realtà associative concorrenti con quelle comunitarie³³⁵: Eupoli dunque sottolinea e critica gli atteggiamenti trasversali che mettono in crisi l'istituzione democratica, la cui difesa costituisce dunque senza dubbio il nucleo del programma ideologico sotteso a *I Demi*.

Il discorso, a prescindere nuovamente dalla datazione della commedia, ben si inquadra in un generale clima di democrazia *dimidiata* tipico dell'ultimo ventennio del V secolo a.C., in cui per altro, a partire dall'ultimo quarto di secolo, la discussione sulla *patrios politeia* divenne all'ordine del giorno³³⁶, dal momento che proprio alla “costituzione dei padri” finiva con l'appellarsi trasversalmente tutta la classe politica. Il richiamo alla forza autoritativa del passato, che permetteva ai politici del presente di legittimare la propria azione attraverso una genealogia nobile (come nel caso di Cleone “novello Temistocle” de *I Cavalieri*), diventa dunque un vero e proprio *Leitmotiv* di questo periodo della storia ateniese.

³³⁰ Storey 2003, 339 esprime una posizione scettica sulla “politicalità” de *I Demi*.

³³¹ Schwarze 1971, 129-134.

³³² Telò 2007, 77.

³³³ *Ibid.*

³³⁴ *Ibid.*, 78; McGlew 2002, 87 giustamente osserva che tale assimilazione infrange il programmatico intento dei demagoghi di far apparire il loro legame con il corpo politico ateniese più forte della loro appartenenza ad una determinata *élite*.

³³⁵ Telò 2007, 78: i personaggi che ispirano tali realtà associative tradiscono, per reale o presunta indegnità di nascita o metaforica servitù alle *hedonai*, l'ideale identitario del *polites* su cui la collettività democratica si regge.

³³⁶ Per un'ampia discussione sul tema della *patrios politeia* vd. Finley 1975, 34-59; Ostwald 1986, 367 sgg.; Strauss 1993, 181-187.

In questa ottica l'*anastasis* dei quattro *leader* sembra quindi configurarsi anche come polemica risposta a questa autoschediastica filiazione. I *leader* del passato però non si limitano alla *pars destruens*, eliminando e quindi implicitamente disconoscendo tutto quella che era stato costruito di negativo dai loro successori/figli³³⁷, ma verisimilmente mediante una rifondazione legislativa creano un nuovo ordine secondo le istanze presenti almeno in potenza nei loro *ethè*: se quindi ne *I Cavalieri* si arriva ad un ritorno ai valori politici ideali del passato³³⁸ ne *I Demi* il diretto e positivo recupero della tradizione ne implica anche un superamento³³⁹. Inoltre la preferenza accordata a Solone, Milziade, Aristide e Pericle come soli e indiscussi protagonisti dell'*anabiosis* implica chiaramente una scelta operata da Eupoli tra le diverse opzioni fornite dal passato ateniese³⁴⁰: si assiste dunque alla creazione, in parte già presente ne *I Cavalieri*, di un autentico canone delle massime autorità della democrazia ateniese, di veri e propri padri della patria, variamente ripreso soprattutto nell'oratoria politica di IV secolo a.C.

In quest'ottica dunque viene riattualizzato o meglio ridefinito il valore iconico della figura di Aristide in risposta ai mutati quadri di riferimento del presente³⁴¹: l'immagine eticamente positiva di Aristide, come visto, risaliva già a Timocreonte ed era in qualche modo stata ripresa anche da autori successivi, ma è proprio ne *I Demi* che ci si trova di fronte, per la prima volta, ad una chiara lettura del personaggio in chiave di *dikaïos*. Inoltre, da un punto di vista più propriamente politico il fatto che Aristide eserciti la sua attività di *kolastes* contro un sicofante, la cui attività si reggeva su un'interessata sopravvalutazione di una forma tipicamente democratica di controllo sociale –

³³⁷ Questa invece la posizione di Ruffel 2000, 490 che alla luce di ciò interpreta l'utopia futura de *I Demi* come “radically conservative”; così anche Storey 2003, 172; Revermann 2006, 314.

³³⁸ Hubbard 1997, 24.

³³⁹ Telò 2007, 91.

³⁴⁰ *Ibid.*, 93 Ne *I Demi* è presente un vero e proprio metadiscorso sui fondamenti dell'identità culturale ateniese non lontano dall'*epitaphios logos* deputato all'*invention d'Athènes*. Cfr. Loraux 1981, 314 sg.

³⁴¹ Discorso analogo secondo Telò 2007, 94 sg. è possibile fare per Solone e Milziade, mentre il caso di Pericle risulta più complesso in quanto si tratta di “mettere in moto il processo mitodinamico, capace di decretarne il definitivo passaggio dal dominio della pura memoria comunicativa a quello della memoria culturale, e trasformare un prevalente verdetto di condanna in un'assoluzione, intervenire, cioè, in un dibattito ancora in corso per ribaltare l'assetto semantico di una tradizione ancora prima che si fosse formata”.

come i *dikasteria* -, avvicinandosi quindi, nello spettro ideologico, alla posizione dei demagoghi³⁴², avvicina Aristide ad un orientamento aristocratico, messo tuttavia al servizio della causa democratica³⁴³. Aristide funge quindi, nell'ottica eupolidea, da modello normativo di *ethos* aristocratico perfettamente integrato nell'istituzione democratica, segnando quindi una tappa decisiva nel processo di stereotipizzazione della sua figura, mettendone da un lato in luce la sua *dikaiosyne* prevalentemente per *physis* ed aprendo la strada anche all'interpretazione socratica del personaggio tutta incentrata sul disprezzo per gli eccessivi *chremata* che si trasformerà in una vera e propria sua consuetudine con la povertà³⁴⁴.

³⁴² Sulla vicinanza ideologica tra demagoghi e sicofanti vd. Christ 1998, 55.

³⁴³ Telò 2007, 103 sg.

³⁴⁴ Storey 2003, 132 osserva che la scelta di Aristide al posto del possibile omologo, almeno in termini ideologici, Cimone può stupire. Per le motivazioni di tale scelta vd. Telò 2007, 105 nt. 454.

CAPITOLO III: Aristide nel IV secolo a.C. Il consolidarsi dei *cliché* e la tradizione eterodossa.

III.1 - Aristide nella retorica.

Come è stato già rilevato, la tematica del “giusto *phoros*”, a causa del vertiginoso aumento del tributo e del conseguente malcontento delle città alleate, che portava alcune di esse a defezionare in un momento già critico per Atene a causa del conflitto con Sparta, era all’ordine del giorno nel dibattito politico della fine del V secolo a.C.: dato questo stato di cose, ha probabilmente ragione chi vede plausibile un recupero ed un impiego propagandistico della figura del Lisimachide ad opera degli ambienti vicini a Nicia³⁴⁵, che, in profonda conflittualità con due figure dalla politica sicuramente diversa, ma dalle uguali sfumature di matrice demagogica, quali Cleone prima e Alcibiade poi, fu il fautore della linea moderata e soprattutto del trattato di pace con Sparta del 421 a.C. che vantava, come ricorda Tucidide³⁴⁶, uno dei suoi punti di forza nel ripristino del *phoros* alla quota originaria stabilita proprio da Aristide, la cui figura dunque si prestava ad essere impiegata in chiave essenzialmente antidemagogica. Se ne *I Cavalieri* di Aristofane era possibile assistere ad un impiego del Lisimachide in ottica anticleoniana, l’unica esplicita attestazione dell’impiego di Aristide in funzione antialcibiadea è contenuto in un’orazione probabilmente pseudoandocidea, la *Contro Alcibiade*, databile forse agli anni ’90 del IV secolo a.C.³⁴⁷, epoca in cui,

³⁴⁵ E.g. Calabi Limentani 1960, 51-55; Barucchi 1999, 67 e 71–75 che cita però a ulteriore conferma dell’accostamento ideale tra Aristide e Nicia in opposizione ad Alcibiade Eup. *Dem.* F 10 Telò (= 105 K.-A. = Galen. *De affect. dign.* 7.10), riconoscendo nell’anonimo interlocutore di Aristide nel dialogo sulla *dikaiosyne* proprio Nicia.

³⁴⁶ Thuc. V 18,5.

³⁴⁷ Il carattere fittizio dell’orazione non è mai stato messo in dubbio dagli studiosi, così come l’ambientazione nel 415 a.C., tuttavia sono ancora dibattuti l’attribuzione ad un autore (prevale la linea di coloro che rigettano la paternità andocidea, pur data per sicura dalle testimonianze lessicografiche tarde), che non necessariamente sembra coincidere con la figura dell’oratore, l’anno di redazione (che oscilla tra il 415 a.C. e gli anni ’90 del IV secolo

per motivi di propaganda politica, si pose nuovamente attenzione alla figura di Alcibiade, ritenuto da alcuni responsabile della perdita dell'*arche* e da altri l'uomo che avrebbe potuto portare Atene alla vittoria³⁴⁸. Nell'orazione, verosimilmente fittizia, l'oratore, che non necessariamente coincide con la figura dell'autore ma che sicuramente condivideva le idee moderate di orientamento oligarchico di Andocide³⁴⁹, in quanto coinvolto in una procedura di ostracismo che avrebbe colpito lui stesso, Alcibiade o Nicia, cerca di dissuadere gli Ateniesi dal procedere nei suoi confronti. L'intento autoapologetico, tuttavia, dopo una tirata contro l'istituto stesso dell'ostracismo, viene svolto mediante un'aspra critica nei confronti di Alcibiade, del quale vengono enumerati i misfatti compiuti ai danni della *polis* e dei suoi *politai*. Tra essi però non compaiono gli episodi più gravi, come lo scandalo delle erme³⁵⁰, ma viene riconosciuta come prima e più grave "colpa" del politico nei confronti della *polis* proprio la proposta di aumento del giusto *phoros* stabilito da Aristide, approvata nel 425 a.C. e la cui ispirazione politica è tuttavia senza dubbio da attribuire a Cleone³⁵¹. Qui il nome di Aristide non è solo ricordato come una sorta di marcatore temporale, come poteva sembrare invece nel caso della citazione tucididea, ma viene presentato come un vero e proprio *exemplum* positivo antitetico ad Alcibiade:

Πρῶτον μὲν οὖν πείσας ὑμᾶς τὸν φόρον ταῖς πόλεσιν ἐξ ἀρχῆς τάξαι τὸν ὑπ' Ἀριστείδου πάντων δικαιοτάτα τεταγμένον. [...] Σκέψασθε δὲ πῶς ἂν τις κακὰ μείζω τούτων κατασκευάσειεν, εἰ τῆς σωτηρίας ἡμῶν πάσης διὰ τῶν συμμάχων οὐσῆς, ὁμολογουμένως νῦν κάκιον ἢ πρότερον πραττόντων, τὸν φόρον ἐκάστοις διπλασιάσειεν. Ὡστ' εἴπερ ἡγείσθε πολίτην ἀγαθὸν Ἀριστείδην καὶ δίκαιον γεγονέναι, τοῦτον προσήκει κάκιστον νομίζειν, ὥς τὰναντία περὶ τῶν πόλεων ἐκείνῳ γινώσκοντα³⁵².

a.C.) e il carattere dell'orazione (*pamphlet* politico o esercizio letterario). Per lo *status quaestionis* vd. Cobetto Ghiggia 1995, 13-38 e Gazzani 1999, XVIII-XXII.

³⁴⁸ Cataldi 1995, IX. Cfr. Bianco 1993.

³⁴⁹ Furley 1989, 153, il quale tuttavia attribuiva l'orazione proprio ad Andocide. La maggioranza degli studiosi ritiene che l'oratore sua da identificare con l'ateniese Feace (vd. Gazzani 1999, XXII).

³⁵⁰ Tale elemento, combinato ai riferimenti alla presa di Melo del 416/5 a.C., ha fatto propendere gli studiosi per un'ambientazione ai primi mesi del 415 a.C. (vd. Gazzani 1999, XVI).

³⁵¹ Sul decreto vd. *supra* nt. 200. Alcibiade all'epoca era troppo giovane, ma ciò non esclude un suo appoggio alla proposta (vd. Cataldi 1995, XIII), né tuttavia si hanno notizie di altre proposte simili nel periodo tra il 425 a.C. e il 415 a.C.

³⁵² [And.] IV 11-12.

“In primo luogo egli (*scil.* Alcibiade) vi persuase a ritoccare il tributo per le città alleate, che venne stabilito da Aristide, sin dalle origini, nella misura più giusta possibile. [...] Pensate un po’ se uno avrebbe potuto commettere azione più dannosa dato che tutta la nostra salvezza è riposta negli alleati, che, a detta di tutti, ora stanno peggio che in passato, mentre egli andò a raddoppiare a ciascuno il tributo. Così se voi pensate che Aristide sia stato un cittadino onesto e giusto, allora dovete ritenere Alcibiade un cittadino pessimo, in quanto prese decisioni opposte a quelle di Aristide sulle città alleate”³⁵³.

Ancora una volta dunque Aristide viene proposto come modello non solo di politico, ma più in generale di perfetto *polites*, di uomo *agathos kai dikaios*, le cui qualità, messe al servizio della *polis*, risultano funzionali al benessere dei suoi concittadini: di nuovo qualità morali e politiche si intrecciano quindi indissolubilmente nel profilo del Lisimachide. Sebbene infatti il discorso si svolga su un piano tutto politico, pertinente agli svantaggi che un aumento del *phoros* poteva comportare nei rapporti con gli alleati - con osservazioni che dato il carattere *ex eventu* dell’orazione, frutto dunque di una riflessione *a posteriori* sui nefasti effetti prodotti sull’*arche* ateniese dall’acuirsi della pressione fiscale sui *symmachoi*, risultano ancora più nette in sfavore della politica alcibiadea -, è chiaro che l’antitesi Aristide-Alcibiade si connota anche su un piano etico. Il rapporto tra le qualità etiche dei due ateniesi e il loro statuto di *polites* è chiaramente biunivoco e tali osservazioni sono per altro pienamente comprensibili se si considera il ruolo che la tradizione socratica stava parallelamente svolgendo nella rilettura del Lisimachide e nella rappresentazione di Alcibiade³⁵⁴.

Non a caso due proposte di attribuzione dell’orazione chiamano in causa proprio due esponenti della scuola socratica: Antistene³⁵⁵ ed Eschine³⁵⁶, che, come noto, dedicarono pagine ad Alcibiade³⁵⁷, e, nel caso specifico di Eschine,

³⁵³ Trad. it. Cobetto Ghiggia.

³⁵⁴ Alcibiade oltre ad essere stato allievo di Socrate è personaggio ricorrente nei *logoi sokratikoi*: a tal proposito vd. Giannantoni 1990 *passim*; Doring 2011, 33; Boys Stones 2013, 191-232 con particolare attenzione alla rappresentazione di Alcibiade come (anti-)modello di politico.

³⁵⁵ L’ipotesi, piuttosto datata e mai ripresa, è di Crosara 1857, 153-155.

³⁵⁶ Cobetto Ghiggia 1995, 109-121.

³⁵⁷ Per le opere di Antistene su Alcibiade vd. Giannantoni 1990, 347-349; per l’*Alcibiade* di Eschine vd. Giannantoni 1990, 586-592.

come si vedrà³⁵⁸, hanno mostrato anche una certa attenzione nei confronti della figura di Aristide.

In linea generale, dato il comportamento demagogico attribuito di fatto dall'oratore ad Alcibiade, accusato di non preoccuparsi delle conseguenze future, ma di proporre solo le cose più gradite alla massa - tra cui evidentemente l'aumento del *phoros* che andava unicamente a detrimento degli alleati -, l'antitesi Aristide-Alcibiade riscontrabile nella *Contro Alcibiade* riprende il *cliché* dell'opposizione tra il Lisimachide e i demagoghi già presente, come visto, nel teatro comico e quindi nel dibattito politico di fine V secolo a.C.: ancora una volta però il messaggio più che essere anti-imperialista *tout court* è contrario all'evoluzione che l'impero ateniese conobbe in epoca demagogica, ed è quindi impregnato di quel sentimento di nostalgia del passato, che caratterizzava molta parte della produzione letteraria ateniese di fine V secolo a.C. e che, dopo il fallimento del progetto imperialista, e della sua "riproposizione" con la Seconda Lega Navale attecchirà ulteriormente.

Nella *Contro Alcibiade* tale sentimento, a parte il riferimento ad Aristide, è piuttosto generico poiché l'oratore si limita ad ammonire gli ascoltatori a ricordarsi "dei nostri antenati, esempi di onestà e saggezza, che ostracizzarono Cimone per il suo disprezzo verso la legge, in quanto conviveva con la sorella" (ἀναμνήσθητε δὲ καὶ τοὺς προγόνους, ὡς ἀγαθοὶ καὶ σώφρονες ἦσαν, οἵτινες ἐξωστράκισαν Κίμωνα διὰ παρανομίαν, ὅτι τῇ ἀδελφῇ τῇ ἑαυτοῦ συνώκησε)³⁵⁹ e non tennero in alcun conto le sue vittorie sportive: da un lato dunque, un po' come nei testi comici esaminati, è l'intero *demos* ateniese del passato ad essere implicitamente migliore di quello attuale, perché capace di non lasciarsi ingannare, dall'altro la visione comunque negativa di Cimone è indicativa anche di un altro atteggiamento che accomuna molti degli autori che guardavano al passato come momento positivo per Atene: la scelta di una sorta di canone di figure del passato da proporre come *exempla*, che, pur variando da autore ad autore, vede spesso presente proprio Aristide.

³⁵⁸ Vd. *infra* 120-122.

³⁵⁹ [And.] IV 33.

III.1.1 - Isocrate

Una concezione simile, di critica alla decadenza dell'*arche* e di nostalgia per alcuni politici del passato, è riscontrabile anche nell'unico riferimento ad Aristide presente nei discorsi isocratei, del resto fortemente impregnati dal tema della nostalgia per il passato ateniese e per la *patrios politeia*: nell'orazione *Sulla pace*, pubblicata in un momento particolarmente travagliato per Atene come quello della guerra sociale³⁶⁰, Aristide viene accostato a Milziade e Temistocle come rappresentante di una classe politica migliore di quella attuale e di quella del periodo demagogico di fine V secolo a.C. e, più in generale, come simbolo di un'epoca in cui Atene era meglio governata e in cui anche il *demos* era migliore:

Ἡ μὲν τοίνυν πολιτεία τοσούτῳ βελτίων ἦν καὶ κρείττων ἢ τότε τῆς ὕστερον καταστάσεως, ὅσῳ περ Ἀριστείδης καὶ Θεμιστοκλῆς καὶ Μιλτιάδης ἄνδρες ἀμείνους ἦσαν Ὑπερβόλου καὶ Κλεοφῶντος καὶ τῶν νῦν δημηγορούντων³⁶¹.

“La situazione politica di allora era tanto preferibile e superiore a quella che si determinò in seguito, quanto Aristide, Temistocle e Milziade erano uomini migliori di Iperbolo, Cleofonte e di tutti i politici di adesso”.

Nell'orazione in questione che, come detto è stata pubblicata in un periodo di fortissima crisi per la Seconda Lega navale attica, e che quindi si pone come riflessione critica sull'imperialismo ateniese, il giudizio di Isocrate sull'*arche* è fortemente negativo in quanto considerata *aitia ton kakon*³⁶², causa della decadenza prima di tutto morale di Atene³⁶³: fortemente criticate sono la talassocrazia, vista come causa principale della dissolutezza ateniese³⁶⁴, e la politica di forte pressione fiscale svolta ai danni degli alleati. L'attitudine aggressiva verso gli alleati ha infatti, secondo Isocrate, prodotto diffidenza e odio verso Atene. La menzione di due personaggi come Aristide e soprattutto Temistocle, che potevano essere considerati i principali artefici delle politiche

³⁶⁰ Per lo *status quaestionis* sulla datazione dell'orazione vd. Ghirga-Romussi 1993, 248 sg.

³⁶¹ Isocr. VIII 75.

³⁶² Isocr. VIII 64.

³⁶³ La retorica di Isocrate, come osservano giustamente Ghirga-Romussi 1993, 250, non ha più a che fare con la politica reale della città, ma è divenuta il prodotto della nuova istituzione scolastica, motivo per il quale il retore insiste soprattutto sull'aspetto morale della decadenza di Atene.

³⁶⁴ Sull'aspetto della talassocrazia corruttrice in Isocrate vd. Ruschi 2012, 32–49.

così vituperate, sembra dunque, in realtà giustificarsi solo alla luce del *topos* puramente retorico dell'esaltazione della generazione delle Guerre Persiane, come dimostra anche la presenza di Milziade. Un elogio dunque, questo di Isocrate, che in qualche modo sembra dovuto, ma non sentito. La *politeia* del passato, sembra voler dire l'autore, era migliore, e quindi anche i politici che agivano allora erano migliori (da qui anche il superamento della classica antitesi Aristide-Temistocle), tuttavia, sebbene non detto esplicitamente, furono proprio quei politici a creare l'impero e quindi a porre le basi della decadenza di Atene. Nell'orazione infatti non si individua un momento preciso di inizio del processo degenerativo, lo stesso Pericle aveva già ricevuto una città corrotta³⁶⁵, per cui è l'*arche* ateniese *tout court* ad essere vista come causa della decadenza della *polis*³⁶⁶. In questo caso dunque, a differenza di quanto è possibile riscontrare in altre opere isocratee, il passato ateniese, seppur retoricamente salvato, come dimostra l'epiteto *ameinones andres* dato a tre dei più importanti esponenti della generazione delle Guerre Persiane, non presenta spiccate caratteristiche di positività, per cui anche l'elogio di Aristide, ancora una volta impiegato in funzione antidemagogica, appare in questa circostanza appannato.

³⁶⁵ Isocr. VIII 126.

³⁶⁶ Gillis 1970 osserva che il motivo dell'utile e quello del giusto si mescolano talmente che è impossibile stabilire a quale periodo della storia politica ateniese Isocrate facesse risalire l'inizio della decadenza. Davidson 1990, 21-24 deduce da ciò che per Isocrate l'impero in sé sia stato per Atene fonte di degenerazione.

III.1.2 – Demostene.

Anche in Demostene, Aristide è ricordato nel consueto elogio dei politici del passato rispetto ai presenti:

Ἀλλὰ δικαίου πολίτου κρίνω τὴν τῶν πραγμάτων σωτηρίαν ἀντὶ τῆς ἐν τῷ λέγειν χάριτος αἰρεῖσθαι. καὶ γὰρ τοὺς ἐπὶ τῶν προγόνων ἡμῶν λέγοντας ἀκούω, ὥσπερ ἴσως καὶ ὑμεῖς, οὓς ἐπαινοῦσι μὲν οἱ παριόντες ἅπαντες, μιμοῦνται δ' οὐ πάνυ, τούτῳ τῷ ἔθει καὶ τῷ τρόπῳ τῆς πολιτείας χρῆσθαι, τὸν Ἀριστείδην ἐκεῖνον, τὸν Νικίαν, τὸν ὁμώνυμον ἑμαυτῷ, τὸν Περικλέα³⁶⁷.

“Io penso che sia dovere del buon cittadino preferire la salvezza della città ai discorsi compiacenti: e sento dire, come forse anche voi, che gli uomini politici al tempo dei nostri antenati, quei politici che i nostri oratori elogiano ma non imitano, così facevano politica, così si comportavano: il famoso Aristide, Nicia, il mio omonimo, Pericle”³⁶⁸.

E dopo aver lodato il comportamento degli antenati nella politica estera, che rese possibile per Atene conquistare l'egemonia in Grecia, raccogliere talenti sull'acropoli e assoggettare il barbaro re di Macedonia, aggiunge:

Ἐν δὲ τοῖς κατὰ τὴν πόλιν αὐτὴν θεάσασθ' ὅποιοι, ἐν τε τοῖς κοινοῖς καὶ τοῖς ἰδίοις. δημοσίᾳ μὲν τοίνυν οἰκοδομήματα καὶ κάλλη τοιαῦτα καὶ τοσαῦτα κατεσκεύασαν ἡμῖν ἱερῶν καὶ τῶν ἐν τούτοις ἀναθημάτων, ὥστε μηδενὶ τῶν ἐπιγυγνομένων ὑπερβολὴν λελεῖφθαι· ἰδίᾳ δ' οὕτω σώφρονες ἦσαν καὶ σφόδρ' ἐν τῷ τῆς πολιτείας ἥθει μένοντες, ὥστε τὴν Ἀριστείδου καὶ τὴν Μιλτιάδου καὶ τῶν τότε λαμπρῶν οἰκίαν εἴ τις ἄρ' οἶδεν ὑμῶν ὅποια ποτ' ἐστίν, ὁρᾷ τῆς τοῦ γείτονος οὐδὲν σεμνοτέραν οὖσαν· οὐ γὰρ εἰς περιουσίαν ἐπράττετ' αὐτοῖς τὰ τῆς πόλεως, ἀλλὰ τὸ κοινὸν αὔξειν ἕκαστος ᾤετο δεῖν³⁶⁹.

“Quanto alla politica interna, osservate il loro stile nella vita pubblica e in quella privata: pubblicamente costruirono edifici e splendidi templi adorni di statue così belli e così grandi che ai posteri non è dato di superarli; privatamente invece erano così equilibrati e coerenti con lo spirito della nostra società, che la casa di Aristide, di Milziade o di altri grandi politici di quel tempo, se per caso qualcuno di voi sa quale sia, vede che non è per nulla più lussuosa di quella del suo vicino di casa. Giacché per loro, la vita politica non serviva per arricchirsi, ma ciascuno riteneva doveroso ingrandire la comunità”³⁷⁰.

³⁶⁷ Demosth. III 21.

³⁶⁸ Trad. it. Canfora.

³⁶⁹ Demosth. III 25-26.

³⁷⁰ Trad. it. Canfora.

Nei passi di Demostene, tratti dalla *Terza Olintiaca*, databile al 349 a.C.³⁷¹, è dunque possibile innanzitutto riscontrare concretamente come il riferirsi ai politici del passato come *exemplum* sia diventato ormai un *topos* abusato dalla produzione retorica di IV secolo a.C., tanto che è lo stesso retore a criticare i suoi colleghi che elogiano ma non imitano gli antenati. Nonostante ciò si possono tuttavia cogliere delle differenze tra l'Aristide isocrateo e quello demostenico: se già in Isocrate, con la definizione di Aristide, Milziade e Temistocle come *amenones andres*, era possibile cogliere un'attenzione per la dimensione etica del personaggio, in Demostene questa attenzione per l'*ethos* risulta sicuramente più accentuata, per cui diventa possibile per l'oratore annoverare accanto al Lisimachide anche personalità più recenti come Nicia, lo stratego Demostene e addirittura Pericle, in quanto dotati di un *ethos* e di un *topos* migliori di quelli dei politici attuali. Sono tutti gli uomini illustri di "allora" a diventare simbolo della superiorità morale, prima ancora che politica, dell'Atene del passato rispetto alla *polis* attuale che, governata ormai da politici di professione, esitava ad impiegare il *theorikon* per la guerra contro il barbaro macedone.

È presente in Demostene anche il tema della povertà di Aristide che, soprattutto grazie alle fonti socratiche e peripatetiche, stava diventando un vero e proprio *topos*: se nella *Terza Olintiaca* non vi è un vero e proprio riferimento alla povertà, ma solo un collegamento tra la non eccessiva ricchezza e la corretta amministrazione del bene pubblico, nell'orazione *Contro Aristocrate*, per altro precedente, in quanto databile al 352 a.C., risulta sicuramente più esplicito il collegamento tra incorruttibilità e giustizia nell'istituzione del *phoros* e povertà. Demostene, dopo aver ricordato ancora una volta come le case dei politici del passato, come ad esempio Milziade e Temistocle, non erano affatto più lussuose di quelle degli altri cittadini³⁷², aggiunge:

³⁷¹ Sulla *Terza Olintiaca* e il suo rapporto con le precedenti due *Olintiache* vd. Sealey 1993, 139 sg. il quale osserva un accentuarsi del pessimismo rispetto alla possibilità di fermare Filippo proprio nella *Terza Olintiaca*.

³⁷² Demosth. XXIII 207.

Τότε μὲν γὰρ τῷ κυρίῳ τῶν φόρων γενομένῳ τάξει Ἀριστείδῃ οὐδὲ μιᾷ δραχμῇ πλείω τὰ ὑπάρχοντ' ἐγένετο, ἀλλὰ καὶ τελευτήσαντ' αὐτὸν ἔθαψεν ἡ πόλις· [...] νῦν δ' οἱ μὲν τὰ κοινὰ διοικοῦντες ἐκ πτωχῶν εὖποροι καὶ πολλοῦ χρόνου τροφὴν ἄφθονόν εἰσιν ἡτοιμασμένοι³⁷³.

“Nei tempi antichi Aristide, che aveva avuto pieni poteri per stabilire il tributo, non divenne più ricco di una sola dracma, e fu la città a sostenere le spese della sepoltura, quando morì. [...] Adesso quelli che amministrano la cosa pubblica da poveri sono divenuti ricchi, e hanno accumulato i mezzi per vivere con larghezza per molto tempo”³⁷⁴.

Il passo ricorda molto da vicino quello della *Terza Olintiaca*, ma in più qui, grazie alla distanza storica e all'intento retorico si assiste alla riabilitazione di un politico come Temistocle, sul cui capo, come accennato, la tradizione di V secolo a.C. faceva pendere accuse di *philochrematia*. La figura di Aristide è però senza dubbio ancora una volta, anche per Demostene, quella più indicata a fungere da *exemplum* di corretto comportamento. Come giustamente ha osservato Ida Calabi Limentani ci sfugge quando sia nato il collegamento tra incorruttibilità e povertà di Aristide³⁷⁵, tuttavia è plausibile pensare che sia la retorica, alla continua ricerca di *exempla* tratti dal passato con cui esecrare i mali del presente, sia la filosofia, in particolare quella cinico-socratica, con la progressiva tematizzazione della giustizia di Aristide in senso etico, abbiano avuto un forte ruolo nella sua formazione³⁷⁶: inoltre in un clima come quello di IV secolo a.C. “percorso da una tensione tra una struttura statale democratica, che raffina i suoi strumenti fiscali, e che conserva o addirittura incrementa forme di beneficenza sociale di impronta pubblica, e le difficoltà e i malumori crescenti di contribuenti ricchi, che si sentono tartassati”³⁷⁷, caratterizzato da “scandali finanziari” come quello di Arpalo, che vide coinvolto lo stesso Demostene, e da un clima di sospetto a causa dei tentativi di corruzione ad opera dei nemici esterni, Aristide probabilmente riusciva ad incarnare più di altri la figura del politico che pur avendo avuto a che fare con le finanze

³⁷³ Demosth. XXIII 209.

³⁷⁴ Trad. it. Canfora.

³⁷⁵ Calabi Limentani 1960, 61.

³⁷⁶ Per il tema della sepoltura a spese della *polis* e più in generale delle condizioni di indigenza in cui Aristide lasciò i suoi eredi vd. *infra* 137-139.

³⁷⁷ Musti 2006b, 573.

pubbliche era rimasto incorruttibile ed anzi aveva preferito la povertà sua e quindi della propria famiglia alla possibilità di arricchirsi a spese della *polis*.

Accanto a questa nuovo *topos*, compare invece nella seconda orazione *Contro Aristogitone*³⁷⁸ il classico riferimento alla giustizia di Aristide, in cui trova spazio il motivo del *dikaios* che, pur essendo stato ostracizzato perché caduto ingiustamente in disgrazia agli occhi del *demos*, non tradisce la propria *polis*, ma anzi si assoggetta alle sue decisioni - elemento che, come è chiaro, costituisce, nella tradizione socratica, un ulteriore legame con la figura di Socrate - e nel momento del bisogno vi fa ritorno per combattere per essa³⁷⁹.

³⁷⁸ L'orazione è ritenuta generalmente spuria.

³⁷⁹ [Demosth.] XXVI 6.

III.1.3 - Eschine.

Il classico riferimento al *topos* della giustizia di Aristide è presente anche nella *Contro Timarco* di Eschine, databile al 346 a.C., dove ormai la figura del Lisimachide, ancora rievocato come *exemplum* dell'Atene degli antenati insieme a Temistocle, Pericle e Solone, ha in sostanza perso qualsiasi connotato storico per diventare unicamente esempio di *archaios sophron* da contrapporre ad altri (in questo caso Timarco)³⁸⁰, come del resto accade anche nella *Contro Ctesifonte*, dove Aristide è ricordato proprio per la sua epiclesi di *dikaios* insieme a Temistocle e Milziade citati invece rispettivamente per le vittorie di Salamina e Maratona, e tutti egualmente contrapposti come *exempla* positivi a Demostene³⁸¹, ed ancora nell'orazione *Sulla corrotta ambasceria*³⁸². Accanto a questa tipizzazione trova sempre maggiore spazio anche il *topos* della povertà collegata all'istituzione del *phoros*, come è possibile riscontrare nella parte finale della *Contro Ctesifonte*, in cui l'oratore immagina che Aristide, insieme a Solone, veri e propri benefattori della *polis* (τοὺς τῆς πόλεως εὐεργέτας), salgano sulla tribuna da cui l'oratore sta parlando per invitare i propri concittadini a non prestar fede a Demostene³⁸³, e se Solone, evocato in qualità di legislatore, avrebbe invitato gli Ateniesi a non prestare ascolto ai discorsi di Demostene più che alle leggi della *polis*, Aristide invece, rievocato come colui che aveva stabilito il *phoros* e le cui figlie, alla sua morte, furono mantenute a spese del *demos*, sdegnato per l'oltraggio alla *dikaiosyne* (σχετλιάζοντα ἐπὶ τῷ τῆς δικαιοσύνης προπηλακισμῷ), avrebbe invitato i suoi concittadini a seguire l'esempio dei loro antenati che avevano cacciato Artmio di Zelea, che pur essendo prosseno degli Ateniesi voleva corromperli con l'oro persiano, e quindi a non credere a Demostene, che non aveva portato oro persiano, ma era parimenti corrotto. In un crescendo retorico poi Eschine cita anche Temistocle e in generale gli antenati della generazione delle Guerre Persiane che avevano combattuto contro i barbari e non erano scesi a patti con loro, come invece aveva fatto Demostene a cui pure stava per essere conferita una

³⁸⁰ Aeschin. I 25

³⁸¹ Aeschin. III 181.

³⁸² Aeschin. II 23.

³⁸³ Aeschin. III 257-259.

corona d'oro per i suoi uffici. Il riferimento alla povertà di Aristide è qui ancora una volta assolutamente implicito nella notizia relativa al fatto che le figlie, alla sua morte, dovessero essere mantenute a spese del *demos*, un tema che tornerà in diversi autori, spesso collegato, come in questo caso, al *topos* dell'incorruttibilità di Aristide, che pur avendo avuto la possibilità di arricchirsi a spese della *polis*, si comportò sempre rettamente, tanto da lasciare la sua famiglia nell'indigenza.

III.1.4 - Dinarco

Nell'orazione *Contro Demostene* di Dinarco, ancora una volta la figura di Aristide compare insieme a quella di Temistocle tra i grandi politici del passato:

Οὐκ ἀναμνήσεσθ' ὧ ἄνδρες τὰς τῶν πρεσβυτέρων πράξεις, οἳ μεγάλων καὶ πολλῶν κινδύνων καταλαμβανόντων τὴν πόλιν ἀξίως τῆς πατρίδος καὶ τῆς ἑαυτῶν ἐλευθερίας καὶ τῆς δόξης τῆς δικαίας ὑπὲρ τῶν τοῦ δήμου συμφερόντων ἐκινδύνευσαν; ὧν τοὺς μὲν ἀρχαίους ἐκείνους μακρὸν ἂν εἴη λέγειν, Ἀριστείδην καὶ Θεμιστοκλέα, τοὺς ὀρθώσαντας τὰ τεῖχη τῆς πόλεως καὶ τοὺς φόρους εἰς ἀκρόπολιν ἀνενεγκόντας παρ' ἐκόντων καὶ βουλομένων τῶν Ἑλλήνων³⁸⁴.

“Non vi ricorderete, o cittadini, le imprese dei vostri antenati, che quando molti e gravi pericoli stringevano la città, li affrontarono nell'interesse del popolo in maniera degna della patria, della loro libertà e della loro ben meritata fama? Fra essi sarebbe troppo lungo parlare di quei personaggi antichi, Aristide e Temistocle, che eressero le mura della città e trasportarono sull'acropoli i tributi pagati dagli Elleni di buon grado”³⁸⁵.

In questo passo è definitivamente superato il *topos* dell'antitesi tra Aristide e Temistocle, che anzi vengono accomunati in due delle imprese che renderanno possibile dare inizio all'*arche* ateniese: la ricostruzione della mura e l'istituzione del *phoros*. Se la notizia della partecipazione di Aristide alla ricostruzione delle mura ateniesi non stupisce l'ascoltatore in quanto già presente in Tucidide³⁸⁶, più problematico è il coinvolgimento di Temistocle nell'istituzione del *phoros*³⁸⁷. Come visto anche nei passi precedenti, i diversi oratori, stabilendo il proprio personale canone di uomini del passato da presentare come *exempla*, non avevano esitato a menzionare il pur “scomodo” Temistocle, ma la sua figura, fatta eccezione per Demostene che lo ricordava anche in relazione ad uno stile non lussuoso di vita, tuttavia risultava spendibile nella misura in cui il Licomide veniva ricordato come responsabile della vittoria di Salamina e quindi indirettamente dell'inizio dell'*arche* di Atene, la cui decadenza veniva invece associata alla fase della politica demagogica. Il messaggio che i vari politici del passato avessero tutti contribuito alla grandezza di Atene risulta

³⁸⁴ Din. I 37.

³⁸⁵ Trad. it Feraboli.

³⁸⁶ Thuc. I 91,3.

³⁸⁷ Ciccone 2005, 215 giustamente rileva che nell'osservazione secondo cui la riscossione dei tributi si sarebbe attuata con il favore degli alleati, è possibile cogliere un'allusione all'impostazione di Thuc. I 96,1 che ricorda come furono gli alleati a dare l'egemonia agli Ateniesi.

ben chiaro dalle opere retoriche di IV secolo a.C., tuttavia nel passo di Dinarco è possibile cogliere uno scarto ulteriore: Aristide e Temistocle vengono posti esattamente sullo stesso piano, diventano perfettamente corresponsabili della creazione dell'impero ateniese, per cui le differenze nel loro *ethos* e nelle loro scelte politiche, che un certo filone della tradizione precedente aveva messo in evidenza, vengono completamente superate, evidentemente in virtù della comunione d'intenti che aveva portato all'istituzione dell'*arche*. Tale *homonoia*, pur adombrata in alcuni episodi, come il già citato racconto della ricostruzione della mura o dell'intervento di Aristide in favore di Temistocle nel dibattito svoltosi la sera precedente alla battaglia di Salamina, si era sempre basata sul mettere comunque in luce i punti di partenza divergenti dei due protagonisti poi superati solo per il supremo interesse della *polis*. Nel passo di Dinarco invece i due politici sono perfettamente equivalenti: di Temistocle, con la menzione degli *Hellenes boulomenoi*³⁸⁸, vengono oscurati i rapaci comportamenti nei confronti degli alleati di timocreonte a memoria, mentre il Lisimachide viene a sua volta esplicitamente associato alla politica temistoclea e quindi coinvolto nell'evoluzione democratica della *polis*³⁸⁹. In questa "democratizzazione" della figura di Aristide, considerando per altro che Dinarco fu allievo di Teofrasto³⁹⁰, si coglie forse l'eco della parallela tradizione peripatetica, che come si vedrà dava al coinvolgimento del Lisimachide nello sviluppo della democrazia ad Atene un particolare risalto.

³⁸⁸ L'enfasi retorica del passo è a mio avviso ulteriormente amplificata dal fatto che il *phoros* sembra essere già inizialmente destinato all'acropoli di Atene,

³⁸⁹ Ciccone 2005, 214.

³⁹⁰ Vd. Fortenbaugh 2003, 234.

III.2 - Aristide nella tradizione socratica.

Pur nel naufragio di gran parte della produzione socratica, costituita principalmente da *logoi sokratikoi*³⁹¹, è indubbio che la figura di Aristide godesse di una certa risonanza e vitalità all'interno del *milieu* culturale socratico e in generale nell'area di dibattito che si raccoglieva intorno alla figura di Socrate³⁹² e che porterà anche molti peripatetici a produrre lavori sulla figura del filosofo a carattere ora biografico, ora critico-valutativo, ora apologetico-retorico³⁹³. La tradizione che potremmo definire *stricto sensu* socratica insiste sulla caratterizzazione eticamente positiva di Aristide e sulla sua rappresentazione come vero e proprio emulo di Socrate, favorita forse anche da alcuni elementi biografici: l'appartenenza dei due al medesimo demo e i rapporti diretti tra i discendenti di Aristide e lo stesso Socrate³⁹⁴. L'Aristide socratico presenta due tratti fondamentali: il profondo senso di giustizia, che pur applicandosi alla

³⁹¹ Rossetti 2001, 13-15 e 17 è giunto ad ipotizzare l'esistenza di una vastissima produzione di *logoi sokratikoi* (ca. 300), databili in massima parte al primo quarto del IV sec. a.C. In realtà, come osserva Doring 2011, 25 sg. si continuarono a scrivere *logoi sokratikoi* anche cento anni dopo la morte di Socrate, e molti di essi probabilmente rifluirono nel canone delle opere della prima generazione di socratici. Il problema principale legato a tale genere letterario è il possibile impiego nella ricostruzione della figura storica di Socrate: per uno *status quaestionis* sul "problema socratico" vd. i vari contributi presenti in Rossetti-Stavru 2010 (si tenta un superamento del problema, osservando che non si tratta di dichiarare irraggiungibile il Socrate storico e di accettare la sua riduzione a leggenda, ma di prendere sul serio l'aspetto mimetico che necessariamente si accompagna alle rappresentazioni di Socrate, come personaggio noto e dibattuto davanti al pubblico antico, ben riconoscibile attraverso e oltre l'attribuzione di particolari coloriture e contenuti al suo insegnamento) e Dorion 2011, 6-9.

³⁹² Sulle nuove prospettive metodologiche aperte dalla nuova stagione di studi sui socratici minori vd. De Luise 2011, che osserva come i nuovi studi socratici permettono di muoversi verso una comprensione più concreta e dialettica delle grandi questioni etiche che ricevettero una formulazione nel *milieu* culturale socratico: "volontarietà-involontarietà del male; significato dei piaceri (o dei criteri di utilità) nell'ambito di una vita che si vuole felice; la "virtù" come ambiguo termine di riferimento, tra oggettivazione tecnica e processi di (ri)soggettivazione del valore; carattere e "destino" degli individui; forme di vita e forme di relazionalità pubblica; appartenenza, *atopia* e esperienze di straniamento nella costituzione del soggetto morale. L'attenzione al contesto presenta l'ulteriore vantaggio di valorizzare le implicazioni storico-politiche di tali questioni (consegnate altrimenti a una monumentale perennità), restituendo freschezza e attualità alle soluzioni teoriche disputate e ai percorsi impiegati per raggiungere soluzioni accettabili. Ciò significa, per esempio, cogliere nel teatro platonico dei dialoghi l'ambizione di allargare alla città il dibattito interno all'area socratica, aprendo un confronto retrospettivo con le voci più forti, autorevoli o deprecabili, di un passato recente e ancora carico di ombre sul presente politico della *polis*".

³⁹³ Rossetti-Lausdei 1981, 163.

³⁹⁴ Per la provenienza di Socrate da Alopece vd. Diog. Laert. II 18. I rapporti tra i discendenti di Aristide (in particolare il figlio Lisimaco e il nipote Aristide) e Socrate sono attestati nei dialoghi platonici.

sfera politica si connota sempre più in senso puramente etico, e la povertà intesa non come incapacità di procurarsi ricchezze, ma come scelta. Tali aspetti, ben presenti nella biografia di Socrate³⁹⁵, si riverberano quindi anche nei ritratti di Aristide di scuola socratica e si evidenziano in maniera distinta nei due autori che possono essere considerati gli iniziatori di questo filone della tradizione: Platone ed Eschine di Sfetto.

³⁹⁵ Il senso di *dike* di Socrate ben si evidenzia nell'atteggiamento adottato dal filosofo di fronte alla condanna. Accettando la condanna, Socrate obbedisce ad un imperativo etico: è il concetto di virtù a segnare i contorni dell'idea di giustizia (Jellamo 2005, IX). La povertà di Socrate è argomento estremamente diffuso nella tradizione che lo riguarda (vd. Plat. *Apol.* 38b; Xen. *Oec.* 2,3; Liban. *Apol. Socr.* 17).

III.2.1 – Platone: tra etica e politica.

Il filosofo cita Aristide in tre diversi dialoghi: *Gorgia*, *Lachete* e *Menone*. In essi Aristide è essenzialmente citato come *exemplum* di *aner politikos* incarnante l'aristocratica virtù della *kalokagathia*. Nelle prime due opere, che rientrano a far parte dei cosiddetti “dialoghi socratici”, in cui all'apologia della figura di Socrate si unisce la confutazione del sapere tradizionale in genere e la polemica contro le conoscenze utilitaristiche impartite dall'educazione dei sofisti, la figura di Aristide funge da perfetto esempio di comportamento antisofistico e antidemagogico.

Nel *Gorgia*, dialogo databile al primo quarto del IV secolo a.C.³⁹⁶, Socrate critica la retorica perché improntata non al bene e al giusto in quanto tali, bensì all'inganno per il conseguimento del piacere e dell'interesse individuale, e finisce per questo col criticare anche alcune personalità politiche del passato: in particolare Milziade, Temistocle, Cimone e Pericle. Aristide, citato nella parte finale del dialogo, dove Socrate espone il mito degli inferi e della condanna dei cattivi ad opera dei tre giudici oltretombali, rappresenta, antifrasticamente rispetto ai suoi “collegi”, l'esempio più famoso di un uomo potente che possa essersi salvato:

Ἀλλὰ γάρ, ὦ Καλλίκλεις, ἐκ τῶν δυναμένων εἰσὶ καὶ οἱ σφόδρα πονηροὶ γιγνόμενοι ἄνθρωποι· οὐδὲν μὴν κωλύει καὶ ἐν τούτοις ἀγαθοὺς ἄνδρας ἐγγίγνεσθαι, καὶ σφόδρα γε ἄξιον ἄγασθαι τῶν γιγνομένων· χαλεπὸν γάρ, ὦ Καλλίκλεις, καὶ πολλοῦ ἐπαίνου ἄξιον ἐν μεγάλῃ ἐξουσίᾳ τοῦ ἀδικεῖν γενόμενον δικαίως διαβιῶναι. ὀλίγοι δὲ γίνονται οἱ τοιοῦτοι· ἐπεὶ καὶ ἐνθάδε καὶ ἄλλοι γεγόνασιν, οἷμαι δὲ καὶ ἔσονται καλοὶ καὶ ἀγαθοὶ ταύτην τὴν ἀρετὴν τὴν τοῦ δικαίως διαχειρίζειν ἢ ἂν τις ἐπιτρέπη· εἷς δὲ καὶ πάνυ ἐλλόγιμος

³⁹⁶ La datazione del dialogo, come in genere accade per le opere di Platone, è piuttosto problematica: per caratteristiche stilistiche (immaturità dell'impianto drammatico, che tuttavia è più lungo e complesso degli altri “dialoghi socratici”) e contenutistiche (apologia di Socrate, assenza della teoria delle idee, ma presenza di un sistema etico completo, con ampie implicazioni politiche e mito finale che esprime interesse per l'immortalità e una fede nella vita futura che lo accostano a dialoghi più tardi come il *Fedone* e la *Repubblica*) è probabilmente l'ultimo dei cosiddetti “dialoghi socratici”, databile al periodo immediatamente successivo al primo viaggio a Siracusa (388-387 a.C.), anche perché presenta elementi pitagorici che fanno pensare a un contatto diretto con la scuola di Archita e perché probabilmente di poco precedente al *Menesseno* (affine per contenuto), che è databile con certezza al 386 a.C. (vd. Dodds 1959, 24; Zanetto 1994, 24-27.). Per una discussione generale sulla cronologia dei dialoghi vd. Brandwood 1992 di cui qui si accoglie la ricostruzione della cronologia relativa.

γέγονεν καὶ εἰς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας, Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου· οἱ δὲ πολλοί, ὧ ἄριστε, κακοὶ γίνονται τῶν δυναστῶν³⁹⁷.

“Infatti, o Callicle, i peggiori criminali si trovano tra i potenti. Nulla vieta che anche tra questi vi siano persone buone, anzi in questo caso sono tanto più da ammirare: o Callicle, è una cosa davvero difficile ed encomiabile vivere onestamente quando si hanno tutte le possibilità di commettere ingiustizia. Ma quelli così sono pochi. Certo sia qui (*scil.* Atene) sia altrove ci sono stati, e probabilmente ci saranno, uomini giusti capaci di amministrare onestamente i beni loro affidati. Uno, diventato famosissimo anche tra gli altri Greci, fu Aristide figlio di Lisimaco. Ma la maggior parte dei potenti diventano malvagi, amico mio”.

Il passo presenta chiari echi della precedente tradizione su Aristide: da un lato per la sua ambientazione oltremondana mostra punti di contatto con la sua rappresentazione eupolidea³⁹⁸, dall'altro, nell'impiego degli aggettivi *agathos* e *dikaios*, è ancora possibile cogliere l'eco di quel filone della tradizione che, partendo da Timocreonte, aveva indicato Aristide come *lostos*, *aristos* e *dikaioiotos* in rapporto ad altri e, sebbene, il motivo del suo primato non venisse mai esattamente esplicitato, ne aveva esaltato la virtù in una dimensione ancora prettamente politica e pubblica, non scevra comunque da riferimenti anche all'*ethos*. Anche in questo passo platonico si insiste ancora sull'aspetto “politico” della *dikaio-syne* di Aristide in quanto l'accento è posto sul *dikaios diabionai* che si concretizza nel *dikaios diacheirizein* di Aristide, vale a dire nella giusta gestione del bene a lui affidato, ossia, in quanto uomo politico, del bene pubblico. Inoltre il riferimento al fatto che la fama del Lisimachide come esempio di *kalokagathia* fosse diffusa tra gli *Hellenes* non può non far pensare ad un riferimento al consueto motivo del giusto *phoros*, di cui Aristide, nei decenni finali del V secolo a.C. era di fatto diventato il simbolo. Nei confronti di altri quattro politici del passato ateniese, che a detta dell'interlocutore Callicle si sarebbero distinti alla guida della *polis* – Milziade, Temistocle, Cimone e Pericle -, invece la condanna di Platone/Socrate è netta in quanto i personaggi in causa rappresentavano il classico esempio di politici che non si erano preoccupati di rendere migliori i propri concittadini, ma in maniera

³⁹⁷ Plat. *Gorg.* 526a-b.

³⁹⁸ Anche ne *I Demi* inoltre Aristide era di fatto uno dei pochi politici ad essere stato “scelto” per ritornare ad Atene proprio perché giusto per natura.

demagogica avevano cercato solo di compiacerli, non perseguendo il bene comune³⁹⁹. La condanna di Pericle, e attraverso di lui al sistema democratico, è sicuramente quella più decisa, in quanto, secondo Platone, non solo rese migliori i suoi concittadini, ma li rese addirittura peggiori di come erano prima che lui ricoprisse cariche pubbliche, ossia più pigri, vili e avidi tramite il sistema della *misthophoria*⁴⁰⁰. A riprova del fatto che i cittadini ateniesi erano peggiorati sotto la sua guida politica così come sotto quella di Milziade, Temistocle e Cimone, Platone ricorda come il popolo si sia rivoltato contro di loro e li abbia ostracizzati o condannati, proprio come animali inizialmente mansueti che si rivoltano contro il guardiano incapace⁴⁰¹. A Callicle, che insiste nel dire che in ogni caso i politici del passato erano migliori di quelli attuali, Socrate risponde nuovamente con una critica evidente al sistema democratico-demagogico, chiarendo quale secondo lui deve essere il compito del buon politico:

ὦ δαιμόνιε, οὐδ' ἐγὼ ψέγω τούτους ὥς γε διακόνους εἶναι πόλεως, ἀλλὰ μοι δοκοῦσι τῶν γε νῦν διακονικώτεροι γεγονέναι καὶ μᾶλλον οἰοί τε ἐκπορίζειν τῇ πόλει ὣν ἐπεθύμει. ἀλλὰ γὰρ μεταβιβάζειν τὰς ἐπιθυμίας καὶ μὴ ἐπιτρέπειν, πείθοντες καὶ βιαζόμενοι ἐπὶ τοῦτο ὅθεν ἔμελλον ἀμείνους ἔσεσθαι οἱ πολῖται, ὥς ἔπος εἰπεῖν οὐδὲν τούτων διέφερον ἐκεῖνοι· ὅπερ μόνον ἔργον ἐστὶν ἀγαθοῦ πολίτου. ναῦς δὲ καὶ τείχη καὶ νεώρια καὶ ἄλλα πολλὰ τοιαῦτα καὶ ἐγὼ σοι ὁμολογῶ δεινότερους εἶναι ἐκείνους τούτων ἐκπορίζειν⁴⁰².

“Amico mio, io non nego che abbiano saputo servire lo stato anzi mi sembra che l'abbiano servito meglio di quelli attuali e che siano stati più capaci di fornire alla città quello che desiderava. Ma l'unico vero dovere di un buon cittadino non consiste nel cedere ai desideri della gente, ma anzi usare persuasione e violenza per costringere i cittadini a diventare migliori; e in questo si può dire che i politici del passato non furono migliori di quelli di oggi. Mentre sono il primo a riconoscere che furono molto più bravi nel procurare navi, mura, arsenali e cose del genere”.

Platone dunque, in controtendenza rispetto al canone dei politici dell'età dell'oro ateniese, che si andava sviluppando soprattutto in ambito retorico, e in virtù della sua ottica aristocratica, critica la classe politica ateniese del passato, evidentemente responsabile nella sua totalità di non aver saputo guidare il

³⁹⁹ Plat. *Gorg.* 503c; 515c-517a.

⁴⁰⁰ Plat. *Gorg.* 515d-e.

⁴⁰¹ Plat. *Gorg.* 516.

⁴⁰² Plat. *Gorg.* 517b-c.

popolo e di aver dato il via alla decadenza di Atene, il cui punto iniziale, come visto, in genere veniva invece riconosciuto nell'età periclea o più ancora in quella demagogica. Il riferimento alle mura, alle navi, agli arsenali, non potrebbe infatti essere più esplicito nell'indicare le politiche talassocratiche intraprese dai politici citati, contro cui l'aristocratico Platone sarà sempre critico⁴⁰³. L'unico che sembra esente da tali critiche è proprio Aristide. In verità anche il Lisimachide fu ostracizzato; quindi, anche ammettendo che Platone rigettasse il dato del coinvolgimento di Aristide nella ricostruzione delle mura ateniesi, il suo elogio potrebbe in effetti apparire paradossale. Tuttavia il ricordo di Aristide è inserito in un contesto differente – un mito escatologico dove il politico figura esplicitamente come una delle eccezioni all'assunto che i potenti sono malvagi e ingiusti – e assolve ad una funzione diversa. Non viene infatti tirata in ballo la capacità del Lisimachide di guidare il *demos*, quindi Platone di fatto lo sottrae – forse per la stretta assonanza con Socrate nell'ambito della tradizione socratica⁴⁰⁴ – da ogni possibile comparazione su questo punto con i suoi “colleghi”: l'attenzione di Platone si concentra invece sulla giustizia di Aristide, intesa, come dimostra l'impiego del verbo *diacheirizo*⁴⁰⁵, come capacità di amministrare rettamente i beni della *polis*. Aristide, ancora una volta dunque diventa simbolo antidemagogico, in quanto non solo trae il proprio tornaconto dal suo ruolo di amministratore, ma, come dimostra il riferimento alla fama da lui goduta presso gli altri Greci, non si presta a quella politica tipicamente demagogica, che mediante lo sfruttamento degli alleati tributari conseguiva maggiori risorse economiche da impiegare poi nella pratica della *misthophoria*.

La risonanza di motivi politici all'interno di un più generale etico relativo alla virtù pone di fatto la testimonianza di Platone in una posizione liminare nel quadro delle testimonianze sul Lisimachide, così come la lettura “economica” di Aristide è una dimostrazione che nell'ambiente socratico la figura del Lisimachide era collegata all'onestà che non portava all'arricchimento e quindi,

⁴⁰³ Su tale aspetto vd. e.g. Roberts 1994, 71-92; Ober 1998, 156-247.

⁴⁰⁴ Su tale aspetto insiste Humbert 1967, 205 sg. Di Aristide come “eroe” di Platone parla Dušanić 1994, 94 sg. il quale inoltre rileva un'affinità tra il pragmatismo dell'Aristide platonico e quello dell'Aristide di Teofrasto (per il quale vd. *infra* 131 sg.).

⁴⁰⁵ LSJ s.v. *diacheirizo* cita il verbo nella sua accezione esclusivamente economica.

come si vedrà in Eschine senza però chiare risonanze politiche, indirettamente anche alla povertà.

Va infine osservato che il primato di Aristide, che si esplicita nella giusta amministrazione, secondo la prospettiva fortemente aristocratica platonica, è un portato della intrinseca *kalokagathia* del Lisimachide, del suo essere “per natura” virtuoso.

Quest’ultimo punto risulterà più chiaro se si esaminano i riferimenti ad Aristide presenti nel *Lachete* e nel *Menone*, che, pur appartenendo il primo al periodo “socratico” e il secondo a quello della “prima maturità”⁴⁰⁶, sono entrambi incentrati sul problema dell’apprendimento della virtù, già in parte adombrato nel *Gorgia* laddove il buon politico veniva visto come colui che era in grado di rendere migliori i propri concittadini.

Nel *Lachete*, dialogo probabilmente precedente al *Gorgia*, il discorso si limita al problema se sia possibile insegnare e quindi apprendere la virtù del coraggio. In tale opera la figura di Aristide è rievocata dal figlio di costui, Lisimaco, uno degli interlocutori del dialogo⁴⁰⁷, il quale lamenta il fatto che, a differenza del padre, egli non si sia distinto proprio a causa della scarsa educazione ricevuta da Aristide, troppo preso dagli affari pubblici:

Ἡμῶν γὰρ ἑκάτερος περὶ τοῦ ἑαυτοῦ πατρὸς πολλὰ καὶ καλὰ ἔργα ἔχει λέγειν πρὸς τοὺς νεανίσκους, καὶ ὅσα ἐν πολέμῳ ἡργάσαντο καὶ ὅσα ἐν εἰρήνῃ, διοικούντες τὰ τε τῶν συμμάχων καὶ τὰ τῆσδε τῆς πόλεως· ἡμέτερα δ’ αὐτῶν ἔργα οὐδέτερος ἔχει λέγειν. ταῦτα δὲ ὑπαισχυνόμεθα τε τούσδε καὶ αἰτιώμεθα τοὺς πατέρας ἡμῶν ὅτι ἡμᾶς μὲν εἶων τρυφᾶν, ἐπειδὴ μεράκια ἐγενόμεθα, τὰ δὲ τῶν ἄλλων πράγματα ἔπραττον⁴⁰⁸.

“Ciascuno di noi due (*scil.* Lisimaco e Melesia) ha da raccontare ai giovani molte e nobili imprese dei rispettivi padri, imprese compiute in tempo di guerra e pace, quando amministravano gli affari degli alleati e di questa città. Nessuno di noi due, però, ha qualcosa da dire circa le proprie imprese. Perciò ci vergogniamo di fronte a loro e accusiamo i nostri genitori perché, quando diventammo ragazzi ci lasciavano vivere mollemente e si occupavano, invece, dei fatti degli altri”.

⁴⁰⁶ Alcuni studiosi (vd. *e.g.* Taylor 1963, 129) ritengono tuttavia che anche il *Menone* faccia ancora parte dei dialoghi socratici.

⁴⁰⁷ Questo dimostra come discendenti di Aristide fossero dei veri e propri personaggi della cerchia socratica: nel dialogo Lisimaco è rappresentato come amico di Sofronisco, il padre di Socrate. Inoltre, nel *Teeteto* vi è un riferimento all’omonimo nipote di Aristide, il quale si era allontanato dall’insegnamento di Socrate prima del necessario (Plat. *Teet.* 150e-151a).

⁴⁰⁸ Plat. *Lach.* 179b-d.

Quella che a prima vista potrebbe sembrare una critica nei confronti di Aristide trova una parziale spiegazione nella risposta di Lachete:

Ὦς ὃ γε ἔλεγεν ὁ Λυσίμαχος ἄρτι περὶ τοῦ πατρὸς τοῦ αὐτοῦ τε καὶ τοῦ Μελησίου, πάνυ μοι δοκεῖ εὖ εἰρησθαι καὶ εἰς ἐκείνους καὶ εἰς ἡμᾶς καὶ εἰς ἅπαντας ὅσοι τὰ τῶν πόλεων πράττουσιν, ὅτι αὐτοῖς σχεδόν τι ταῦτα συμβαίνει ἃ οὗτος λέγει καὶ περὶ παίδας καὶ περὶ τᾶλλα, τὰ ἴδια ὀλιγωρεῖσθαι τε καὶ ἀμελῶς διατίθεσθαι⁴⁰⁹.

“Ciò che Lisimaco ha appena detto su suo padre e sul padre di Melesia, mi sembra sia stato detto bene per loro, per noi e per tutti coloro che si occupano delle vicende della città, perché a costoro capita proprio ciò che dice lui sia riguardo ai figli sia riguardo al resto, cioè che le proprie cose vengono trascurate e rimangono neglette”.

Innanzitutto va notato che non c'è contraddizione con il testo del *Gorgia*, dal momento che in quel dialogo il problema verteva sulla capacità dei politici di rendere migliore il *demos*, la massa indistinta, cosa che era possibile, come visto, solo tramite costrizione, mentre qui si fa riferimento al versante privato, all'educazione tipicamente aristocratica⁴¹⁰. Inoltre in questa testimonianza è possibile cogliere quelli che diventeranno gli elementi topici della rappresentazione dell'Aristide povero: il trascurare i propri interessi e persino i propri figli sono *cliché* che accompagnano la rappresentazione dell'Aristide politico onesto e povero e che, come visto, riaffiorano anche nella produzione retorica di IV secolo a.C.

Nel *Menone*, probabilmente il primo dei cosiddetti dialoghi della “prima maturità”, il problema della possibilità di insegnare la virtù, centrale nel pensiero platonico, viene ripreso in maniera più ampia e si assiste ad una rappresentazione di Aristide in parte analoga a quella del *Lachete* che permette di chiarire il perché della cattiva educazione di Lisimaco:

Σωκράτης: οὗτος μὲν δὴ σοι τοιοῦτος διδάσκαλος ἀρετῆς, ὃν καὶ σὺ ὁμολογεῖς ἐν τοῖς ἄριστον τῶν προτέρων εἶναι: ἄλλον δὲ δὴ σκεψώμεθα, Ἀριστείδην τὸν Λυσιμάχου: ἢ τοῦτον οὐχ ὁμολογεῖς ἀγαθὸν γεγονέναι;

⁴⁰⁹ Plat. *Lach.* 180b.

⁴¹⁰ Calabi Limentani 1960, 62 sg. osserva che questa preoccupazione di Lisimaco mal si concilierebbe con la tradizione che vorrebbe Aristide povero, in quanto la spesa per l'educazione dei figli è tipica delle famiglie aristocratiche, mentre l'accusa di ignoranza fatta ai democratici è connessa all'accusa di ignoranza dovuta a mancanza di educazione per penuria di denaro.

Ἄνυτος: ἔγωγε, πάντως δήπου.

Σωκράτης: οὐκοῦν καὶ οὗτος τὸν ὑὸν τὸν αὐτοῦ Λυσίμαχον, ὅσα μὲν διδασκάλων εἶχετο, κάλλιστα Ἀθηναίων ἐπαίδευσε, ἄνδρα δὲ βελτίω δοκεῖ σοι ὁτουοῦν πεποιηκέναι; τούτῳ γάρ που καὶ συγγέγονας καὶ ὁρᾷς οἷός ἐστιν⁴¹¹.

“SOCRATE: Costui dunque (*scil.* Temistocle), a tuo giudizio, è un maestro di virtù tale che, per tua stessa ammissione, rientra nel novero dei migliori del passato. Ma esaminiamo ora un altro, Aristide figlio di Lisimaco: o non sei d'accordo che egli sia stato un virtuoso?”

ANITO: Sì, senza dubbio.

SOCRATE: E anche lui, non educò suo figlio Lisimaco, in tutto ciò che richiede dei maestri, nella maniera più splendida tra gli Ateniesi, e tuttavia pensi che lo abbia reso più virtuoso di chiunque altro? Infatti in qualche modo lo hai anche frequentato e vedi quale uomo egli sia”.

In questo punto del dialogo per altro, accanto ad Aristide, vengono nominati come uomini migliori del passato anche Temistocle e Pericle, a parziale dimostrazione del fatto che la critica platonica nel *Gorgia* era rivolta principalmente alla capacità politica di costoro (anche se c'è da dire che Socrate nel dialogare con Anito ne accoglie parzialmente il punto di vista per poi confutarlo, come mostra chiaramente l'espressione “a tuo giudizio” a proposito di Temistocle). La questione rievocata da Platone presenta punti di contatto con la rappresentazione dell'Aristide eupolideo nella misura in cui, nella commedia, Aristide, giusto “per natura”, non era in grado di trasmettere la virtù ai suoi contemporanei e nel dialogo rientra nella categoria di coloro che sono virtuosi per una sorta di innato sesto senso, ma che non possono essere considerati maestri di virtù perché possiedono la virtù per giusta opinione e non come scienza e quindi non possono trasmetterla.

Al di là dei problemi relativi all'evoluzione delle teorie platoniche, la figura di Aristide è dunque ritratta da Platone in maniera comunque positiva: la fama di virtuoso trascende infatti decisamente la categoria del politico – tracce di questa categoria sono presenti di fatto solo nel *Gorgia*, che per altro è sicuramente il dialogo più “politico” tra i tre – e si assesta a livello assolutamente etico, con ulteriore sviluppo dunque rispetto all'immagine eupolidea, che pure già lasciava intravedere questa possibile evoluzione.

⁴¹¹ Plat. *Menon*. 93e-94a.

Inoltre non è probabilmente un caso che l'attenzione del filosofo nei confronti di Aristide si concentri nella prima fase della sua produzione, quella presumibilmente più vicina agli insegnamenti dell'ambiente socratico e quindi più propensa ad accoglierne evidentemente anche gli *exempla*.

III.2.2 - Eschine di Sfetto: il *topos* della povertà

Come è stato osservato da Ida Calabi Limentani, le notizie che ci sono giunte sulla povertà di Aristide provengono in massima parte da opere che trattavano di Socrate⁴¹² e dal momento che la più antica notizia in tal senso si trova nel dialogo *Callia*, uno dei sette “dialoghi socratici” attribuiti ad Eschine di Sfetto⁴¹³, Wilamowitz e Dittmar suggerirono che la povertà di Aristide fosse proprio un’invenzione di Eschine⁴¹⁴. Al di là di questo dato impossibile da verificare, la testimonianza di Eschine, tramandata da Plutarco – difficile stabilire quanto sia stato riportato *verbatim* e quanto sia parafrasato – e inerente ad un processo per omicidio che vedeva coinvolto il tedeforo cugino di Aristide, è particolarmente significativa per comprendere come la figura del Lisimachide, all’interno della tradizione socratica abbia assunto i connotati propri del filosofo:

‘Αριστείδην’ ἔφησαν ἴστε τὸν Λυσιμάχου θαυμαζόμενον ἐν τοῖς Ἑλλήσι· τούτῳ πῶς ἔχειν οἴεσθε τὰ κατ’ οἶκον, ὁρῶντες αὐτὸν ἐν τρίβωνι τοιούτῳ προερχόμενον εἰς τὸ δημόσιον; ἂρ’ οὐκ εἰκός ἐστι τὸν ῥιγοῦντα φανερώς καὶ πεινᾶν οἴκοι καὶ τῶν ἄλλων ἐπιτηδείων σπανίζειν; τοῦτον μέντοι Καλλίας ἀνεψιὸν ὄντα, πλουσιώτατος ὢν Ἀθηναίων, περιορᾷ μετὰ τέκνων καὶ γυναικὸς ἐνδεόμενον, πολλὰ κεχηρμένος τῷ ἀνδρὶ καὶ πολλάκις αὐτοῦ τῆς παρ’ ὑμῖν δυνάμεως ἀπολελαυκῶς.’ ὁ δὲ Καλλίας ὁρῶν ἐπὶ τούτῳ μάλιστα θορυβοῦντας τοὺς δικαστὰς καὶ χαλεπῶς πρὸς αὐτὸν ἔχοντας, ἐκάλει τὸν Ἀριστείδην, ἀξιῶν μαρτυρῆσαι πρὸς τοὺς δικαστὰς, ὅτι πολλάκις αὐτοῦ πολλὰ καὶ διδόντος καὶ δεομένου λαβεῖν οὐκ ἠθέλησεν, ἀποκρινάμενος ὡς μᾶλλον αὐτῷ διὰ πενίαν μέγα φρονεῖν ἢ Καλλία διὰ πλοῦτον προσήκει· πλούτῳ μὲν γὰρ ἔστι πολλοὺς ἰδεῖν εὖ τε καὶ καλῶς χρωμένους, πενίαν δὲ φέροντι γενναίως οὐ ῥάδιον ἐντυχεῖν· αἰσχύνεσθαι δὲ πενίαν τοὺς ἀκουσίως πενομένους. ταῦτα τοῦ Ἀριστείδου τῷ Καλλίᾳ προσμαρτυρήσαντος, οὐδεὶς ἦν τῶν ἀκουσάντων ὃς οὐκ ἀπῆει πένης μᾶλλον ὥς Ἀριστείδης εἶναι βουλόμενος ἢ πλουτεῖν ὥς Καλλίας. ταῦτα μὲν οὖν Αἰσχίνης ὁ Σωκρατικὸς ἀναγέγραφε⁴¹⁵.

⁴¹² Calabi Limentani 1960, 56 sg.

⁴¹³ Il canone dei sette dialoghi socratici è quello dato da Diog. Laert. II 61. È impossibile risalire ad una data precisa per la composizione del *Callia*, genericamente datato tra il 390 e il 380 a.C. Per gli scritti di Eschine il punto di partenza resta l’edizione di Dittmar 1912; un riferimento più recente è Giannantoni 1990, 585-596; per la vita e per il contesto socratico di Eschine vd. Humbert 1967, 214-221, il quale giustamente rileva che la notizia presente in Diog. Laert. II 60 secondo cui Eschine avrebbe pubblicato a suo nome, con l’accordo di Santippo, figlio di Socrate, gli scritti del maestro è solo un segno del profondo legame esistente tra i due filosofi.

⁴¹⁴ Wilamowitz 1893, 160 nt.65; Dittmar 1912, 206 sg. Per altro il tratto della povertà caratterizza la stessa figura di Eschine (Diog. Laert. II 83).

⁴¹⁵ Aesch. fr.36 Dittmar (= Plut. *Arist.* 25,4-9).

“«Sapete quanto Aristide, figlio di Lisimaco, è ammirato tra i Greci. Come pensate che gli vadano le cose a casa, quando lo vedete presentarsi in pubblico con un mantello così logoro? Non è verosimile che chi trema per il freddo in pubblico, a casa patisca la fame e manchi delle altre necessità? Callia che è il più ricco degli Ateniesi, tollera che lui, che è un cugino, viva nel bisogno insieme a moglie e figli, pur essendosi servito di lui in molte occasioni e nonostante più volte abbia tratto profitto dall’ascendente che ha su di noi». Callia rendendosi conto che soprattutto in seguito a questo discorso i giudici erano turbati e mal disposti nei suoi confronti chiamò Aristide, chiedendogli di testimoniare davanti ai giudici come, pur avendogli spesso fatte molte offerte e pregato di accettarle, aveva sempre rifiutato, rispondendo che conveniva di più a lui vantarsi della povertà che a Callia della ricchezza. È possibile vedere molti che fanno un uso buono o cattivo della ricchezza, ma non è facile incontrare chi sopporti in modo nobile la povertà: si vergogna di essa chi è povero suo malgrado. Dopo che Aristide ebbe reso questa testimonianza per Callia, non ci fu nessuno dell’uditorio che non se ne andò preferendo essere povero come Aristide che ricco come Callia. Questi fatti li ha narrati il socratico Eschine»⁴¹⁶.

È probabile che il tema del dialogo sia proprio concentrato sull’antitesi povertà-ricchezza⁴¹⁷, proiettata a livello etico e qui rappresentata per l’appunto da Aristide e Callia. Il Lisimachide acquista piena dignità filosofica, simbolo evidente di una assimilazione a Socrate: è rappresentato come il filosofo che ostenta la sua povertà sia nel modo di vestire, comprensivo di un unico logo mantello, il *tribon*, non a caso il mantello tipico dei filosofi⁴¹⁸, sia nel rifiuto dei doni dei ricchi⁴¹⁹. È un Aristide pienamente socratico, che rifiuta le offerte che gli vengono fatte per rispondere unicamente ai suoi principi etici⁴²⁰. Di contro, Callia è la chiara immagine di coloro che si sono arricchiti ingiustamente e l’accento al fatto che si sia servito di Aristide in più di un’occasione non può non richiamare alla mente l’altro episodio riportato da Plutarco e relativo al bottino di Maratona, per il quale dunque diventa plausibile pensare ad una matrice socratica, data la topicità che Aristide e Callia, personaggio a sua volta presente anche nei dialoghi platonici, avevano in quel *milieu* culturale.

Il tema della povertà intesa come simbolo di saggezza, in quanto attributo del filosofo, insieme al tema della giustizia intesa come qualità etica, è dunque

⁴¹⁶ Trad. it. Mazzei.

⁴¹⁷ Dittmar 1912, 204 pensava che l’argomento del dialogo fosse la questione del rapporto tra ricchezza e felicità.

⁴¹⁸ Si tratta del tipico attributo di povertà filosofica di Socrate, di Antistene, di Diogene e dei cinici in generale (Calabi Limentani 1964, 104).

⁴¹⁹ Calabi Limentani 1960, 57 sg.

⁴²⁰ *Ibid.*, 59.

fortemente legato alla fama di cui il Lisimachide godette in ambiente socratico e diverranno da questo momento in poi un vero e proprio *cliché* della sua figura.

III.3 - Aristide nella tradizione peripatetica: la *Costituzione degli Ateniesi*: l'immagine del demagogo.

Una testimonianza sostanzialmente diversa sulla figura di Aristide è quella offerta dalla tradizione peripatetica e in particolare dall'*Athenaion Politeia*, la cui datazione è probabilmente da porsi nella seconda metà del IV secolo a.C.⁴²¹ Di fronte alla relativa povertà di notizie pertinenti all'attività politica dell'Ateniese che è stato possibile riscontrare nelle fonti analizzate fino ad ora, stupisce infatti l'ampiezza dei riferimenti a tale tema presenti invece nella prima parte dell'opera aristotelica, relativa, come ben noto, alla ricostruzione della storia politico-istituzionale di Atene⁴²². Nell'opera, accanto a motivi già riscontrati nella precedente tradizione su Aristide, come ad esempio la collaborazione con lo storico nemico Temistocle per la ricostruzione della mura, vengono riportate notizie totalmente nuove e si assiste ad una maggiore responsabilizzazione del personaggio nel processo di costruzione dell'impero ateniese e del suo assetto democratico.

Il coinvolgimento del Lisimachide in tali processi è infatti assoluto e sembra addirittura offuscare quello di Temistocle, con un ribaltamento, dunque, dell'abituale *cliché* che vede Aristide subordinato al suo più abile e astuto collega⁴²³. Come già precedentemente ricordato⁴²⁴, al di là del reale coinvolgimento di Aristide nel dibattito sul *surplus* del 483/2 a.C., il passo aristotelico sull'ostracismo di Aristide è volutamente generico perché, se anche come si vedrà Aristotele mostra di conoscere il *topos* dell'inimicizia tra Aristide e Temistocle, di fatto il Lisimachide, nell'ottica aristotelica, persegue esattamente lo stesso progetto del Licomide.

Nei capitoli successivi, infatti, dopo una problematica affermazione in merito alla responsabilità dell'Areopago nella vittoria di Salamina⁴²⁵, tale da istituire

⁴²¹ Dal momento che in ogni caso l'opera è da considerarsi di scuola peripatetica, non si discuterà qui della *vexata questio* relativa all'attribuzione dell'opera ad Aristotele (vd. Rhodes 1981, 58-63).

⁴²² Capitoli 1-41.

⁴²³ Si rischia di cadere nell'estremo opposto accogliendo la tesi di Willamowitz 1893, 87 secondo cui la contrapposizione tra Temistocle e Aristide sarebbe assolutamente artificiosa: Aristide non aveva alcun legame con gli Alcmeonidi ed era in realtà un vero e proprio democratico, come attestato dalla descrizione aristotelica.

⁴²⁴ Vd. *Supra* 80.

⁴²⁵ Arist. *Resp. Ath.* 23,1-2.

una vera e propria areopagocrazia⁴²⁶, Aristotele afferma che in questo stesso periodo erano *prostates tou demon* Aristide e Temistocle e ricorda:

‘Ο μὲν τὰ πολέμια δοκῶν, ὁ δὲ τὰ πολιτικὰ δεινὸς εἶναι καὶ δικαιοσύνη τῶν καθ’ ἑαυτὸν διαφέρειν· διὸ καὶ ἐχρῶντο τῷ μὲν στρατηγῷ, τῷ δὲ συμβούλῳ. τὴν μὲν οὖν τῶν τειχῶν ἀνοικοδόμησιν κοινῇ διώκησαν, καίπερ διαφερόμενοι πρὸς ἀλλήλους, ἐπὶ δὲ τὴν ἀπόστασιν τὴν τῶν Ἰώνων ἀπὸ τῆς τῶν Λακεδαιμονίων συμμαχίας Ἀριστείδης ἦν ὁ προτρέψας, τηρήσας τοὺς Λάκωνας διαβεβλημένους διὰ Πausanίαν. διὸ καὶ τοὺς φόρους οὗτος ἦν ὁ τάξας ταῖς πόλεσιν τοὺς πρώτους [...] καὶ τοὺς ὄρκους ὤμοσεν τοῖς Ἰωσ[ιν], ὥστε τὸν αὐτὸν ἐχθρὸν εἶναι καὶ φίλον [...]. Μετὰ δὲ ταῦτα θαρρούσης ἤδη τῆς πόλεως, καὶ χρημάτων ἡθροισμένων πολλῶν, συνεβούλευεν ἀντιλαμβάνεσθαι τῆς ἡγεμονίας, καὶ καταβάντας ἐκ τῶν ἀγρῶν οἰκεῖν ἐν τῷ ἄστει· τροφὴν γὰρ ἔσεσθαι πᾶσι [...] πεισθέντες δὲ ταῦτα καὶ λαβόντες τὴν ἀρχὴν τοῖς τε συμμάχοις δεσποτικωτέρως ἐχρῶντο. [...] κατέστησαν δὲ καὶ τοῖς πολλοῖς εὐπορίαν τροφῆς, ὥσπερ Ἀριστείδης εἰσηγήσατο. συνέβαινε γὰρ ἀπὸ τῶν φόρων καὶ τῶν τελῶν καὶ τῶν συμμάχων πλείους ἢ δισμυρίους ἄνδρας τρέφεσθαι. [...] ἅπασι γὰρ τούτοις ἀπὸ τῶν κοινῶν ἡ διοίκησις ἦν⁴²⁷.

“L’uno (*scil.* Temistocle) appariva abile nell’arte della guerra, l’altro (*scil.* Aristide) capace nell’arte politica e superiore in onestà (*dikaïosyne*) a tutti i suoi contemporanei; per questo motivo si servirono di uno come stratega, dell’altro come consigliere. Dunque essi di comune accordo, sebbene rivali tra loro, diressero la ricostruzione delle mura, mentre fu Aristide che spinse la defezione degli Ioni dall’alleanza con i Lacedemoni, osservando che i Laconi erano invisi a causa di Pausania. Perciò fu sempre lui che stabilì per le *poleis* i primi tributi [...] e giurò agli Ioni che avrebbero avuto lo stesso nemico e lo stesso amico. [...] In seguito, dato che la *polis* era diventata più audace ed erano state accumulate molte ricchezze, (Aristide) consigliò di impadronirsi dell’egemonia e, abbandonati i campi, di venire ad abitare in città: vi sarebbe stato infatti sostentamento per tutti. [...] Convinti da questi argomenti, gli Ateniesi presero il comando (*arche*) e si comportarono più dispoticamente con gli alleati. [...] E, come aveva consigliato Aristide gli Ateniesi diedero a molti la possibilità di vivere con facilità e benessere. Accadde infatti che dai tributi, dalle tasse e dagli alleati vennero mantenuti più di ventimila uomini. [...] A tutti costoro provvedeva l’amministrazione dello stato dai beni comuni”⁴²⁸.

⁴²⁶ Vd. Berti 2004 (in particolare 138, nt.22 per uno *status quaestionis* sulle posizioni degli studiosi in merito alla storicità del dominio dell’Areopago). La studiosa (p.147) osserva per altro che sia Temistocle sia Aristide, avendo ricoperto l’arcontato precedentemente, dovevano essere membri dell’Areopago per cui non vi sarebbe contraddizione tra l’*hegemonia* dell’Areopago e la *prostasia* di Aristide e Temistocle sul *demos*, ma anzi ciò rivelerebbe un intervento diretto da parte dei due *prostatai* all’interno dell’Areopago negli anni immediatamente precedenti e seguenti alla vittoria di Salamina, così da rendere comprensibili tanto le affermazioni relative al rinnovato rafforzamento areopagitico quanto quelle relative al suo declino.

⁴²⁷ Arist. *Resp. Ath.* 23,3-24.

⁴²⁸ Trad. it. Bruselli.

L'immagine di Aristide che emerge da tale luogo è quella di un politico pienamente coinvolto nel processo di creazione dell'egemonia ateniese. Per la prima volta nella tradizione viene esplicitato chiaramente il motivo del primato di Aristide: l'abilità politica e l'onestà; se il motivo della *dikaiosyne* non è comunque innovativo rispetto alla tradizione precedente, quello dell'abilità politica rappresenta invece un elemento nuovo, tanto più che, come anticipato, la caratterizzazione di Aristide come *deinos ta politika* lo rende di fatto il principale artefice dell'*arche* ateniese, finendo col mettere in subordine la figura di Temistocle, cui, nonostante venga concessa la palma di *deinos ta polemia*, di fatto non veniva nemmeno riconosciuto il ruolo ricoperto a Salamina, vittoria che veniva invece attribuita all'Areopago⁴²⁹.

Nella prima parte del passo Aristotele, mostrando di conoscere la tradizione relativa alla rivalità tra di due ateniesi, riprende l'ormai consueto *topos* della collaborazione per il bene/utile della *polis*, ma subito poi concentra l'attenzione sulle trame di Aristide per la creazione della Lega delio-attica, accogliendo dunque di fatto la tradizione che marginalizzava Temistocle da questo processo e rendeva invece Aristide il principale artefice: rispetto alla versione tucididea dell'episodio⁴³⁰, Aristotele enfatizza l'elemento ionico pur già presente in ogni caso in Tuciddide, e soprattutto, supera la genericità del racconto tucidideo individuando in Aristide il punto di riferimento degli alleati, rendendo addirittura il Lisimachide colui che spinse alla defezione gli Ioni e rimarcando la sua azione nello stabilire il *phoros*. È un Aristide dunque pienamente attivo nella creazione della basi per il conseguimento dell'egemonia ateniese, e non a caso viene sin dall'inizio presentato esplicitamente come un *symbolos*, un consigliere al servizio della propria *polis*⁴³¹. Tale immagine per certi aspetti sembra un'elaborazione di quella

⁴²⁹ Per l'apparente contraddizione tra questa versione "areopagitica" ed una più "democratica" presente in Arist. *Pol.* II 1274a vedi Berti 2004, 139-143 (*contra* Rhodes 1976, 147 sg.).

⁴³⁰ Thuc. I 95. Per la versione diodorea dell'episodio vd. *infra* 150-152.

⁴³¹ Piccirilli 1987, 64 insiste invece molto sull'immagine di Aristide come collaboratore di Temistocle: ma se è vero che i due personaggi presentano nel racconto aristotelico delle indubbie analogie, è altrettanto vero che Aristotele insiste sul rapporto tra Aristide e la *polis* e soprattutto più che di analogie a volte si potrebbe parlare di sovrapposizione dei due personaggi per cui il Lisimachide finisce col presentare caratteristiche demagogiche, molto più giustificabili se attribuite a Temistocle.

presentata da Erodoto, dove la funzione di Aristide era da un lato quella di finto consigliere di Temistocle, in quanto era stato proprio il Licomide a far sì che si rendesse necessaria la strategia di guerra poi proposta da Aristide, e dall'altro quella di vero consigliere degli alleati al fine di persuaderli a dare battaglia nelle acque di Salamina, ma il cui intervento, come visto, alla fine non risultava decisivo.

È tuttavia nella seconda parte del passo che la figura di Aristide risulta decisamente innovativa rispetto a quella fornita dal resto della tradizione, in quanto i consigli del Lisimachide *symbolos* sono di stampi chiaramente talassocratico e demagogico: da un lato vien detto esplicitamente che Aristide consigliò agli Ateniesi di impadronirsi dell'egemonia – al limite, fino ad ora, la conquista è sempre stata una conseguenza della politica aristidea –, dall'altro viene attribuita all'iniziativa del Lisimachide una proposta di inurbamento basata sulla possibilità di sostentamento per tutti che si avvicina alla politica di Pericle e dei demagoghi di fine V secolo a.C., così come di fatto viene attribuita ad Aristide l'idea che sta poi alla base della pratica della *misthophoria*. Il *demos* che si fa persuadere (*peisthentes*) e così inizia a comportarsi in maniera vessatoria nei confronti degli alleati ricorda molto da vicino il *demos* soggiogato dai demagoghi descritto nelle commedie di Aristofane ed Eupoli.

Si rovescia quindi di fatto il *topos* dell'Aristide antidemagogo e si assiste ad una piena assimilazione del personaggio alla fazione democratica più estrema⁴³².

Più che il vero e proprio iniziatore della pratica del *misthos* e dunque della politica assistenzialista, tuttavia Aristide in realtà ne sembra solo l'ispiratore: infatti il *synebainen* finale è generico e si riferisce ad un tipo di politica che dal momento in cui il Lisimachide diede i suoi consigli venne adottata anche dai suoi successori; in tal senso risulta chiaro anche il passo che vede in Aristide l'iniziatore della settima *metabole*, cioè del settimo mutamento che toccò la *politeia* ateniese dai tempi di Ione:

⁴³²In tal senso vd. Fornara 1966a, 53 sg. che vede nell'espressione *prostates tou demon* una chiara allusione al fatto che Aristotele vedeva in Aristide un politico che avrebbe contribuito all'accrescimento e al rafforzamento della democrazia ateniese. Ma per la genericità dell'espressione in Aristotele vd. Connor 1971, 110-115.

Ἐκτη δ' ἡ μετὰ τὰ Μηδικά, τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς ἐπιστατούσης. ἑβδόμη δὲ ἡ μετὰ ταύτην, ἣν Ἀριστείδης μὲν ὑπέδειξεν, Ἐφιάλτης δ' ἐπετέλεσεν, καταλύσας τὴν Ἀρεοπαγίτιν βουλήν· ἐν ἣ πλεῖστα συνέβη τὴν πόλιν διὰ τοὺς δημαγωγοὺς ἀμαρτάνειν διὰ τὴν τῆς θαλάττης ἀρχήν⁴³³.

“La sesta (*scil. metabole*) fu quella dopo le guerre contro i Persiani, quando l'Areopago assunse la direzione dello stato. La settima si ebbe dopo questa, delineata da Aristide, ma realizzata da Efialte dopo aver sciolto il consiglio degli Areopagiti; durante questo periodo accadde che la città commise moltissimi errori a causa dei demagoghi per il dominio del mare”⁴³⁴.

Da questo passo risulta ancor più palese quanto l'Aristide aristotelico sia stato “demagogizzato”; inoltre va ricordato che anche Temistocle, nei passi precedenti, era stato ricordato dall'autore quale corresponsabile del processo di esautorazione dell'Areopago⁴³⁵.

Non è possibile, come pure si è cercato di fare⁴³⁶, ricondurre all'impiego di una fonte precisa la demagogizzazione della figura di Aristide presente nella *Costituzione degli Ateniesi*, tuttavia si può forse osservare che nella riflessione più strettamente “politica” di IV secolo a.C., che indulge dunque meno ai problemi etici, di fatto, come già si è riscontrato in alcuni oratori (l'ultimo Isocrate⁴³⁷ e sicuramente il “peripatetico” Dinarco), non solo si tendeva a mettere sullo stesso piano le figure degli anni delle Guerre Persiane come responsabili del processo di creazione della democrazia, ma anche della sua degenerazione demagogica, i cui germi venivano quindi fatti risalire al periodo della nascita stessa dell'egemonia ateniese. In quest'ottica dunque, anche il

⁴³³ Arist. *Resp. Ath.* 41,2.

⁴³⁴ Trad. it. Bruselli.

⁴³⁵ Arist. *Resp. Ath.* 25.3. Berti 2004, 147 osserva che sia Temistocle sia Aristide, avendo ricoperto l'arcontato precedentemente, dovevano essere membri dell'Areopago per cui non vi sarebbe contraddizione tra l'*hegemonia* dell'Areopago e la *prostasia* di Aristide e Temistocle sul *demos*, ma anzi ciò rivelerebbe un intervento diretto da parte dei due *prostatai* all'interno dell'Areopago negli anni immediatamente precedenti e seguenti alla vittoria di Salamina, così da rendere comprensibili tanto le affermazioni relative al rinnovato rafforzamento areopagitico quanto quelle relative al suo declino.

⁴³⁶ Secondo alcuni si tratterebbe di una fonte di tendenza oligarchica (come Teopompo, Crizia o Androzio), secondo altri di una fonte di tendenza democratica, secondo altri ancora Aristotele avrebbe seguito due autori distinti: Androzio, che attribuiva ad Aristide e all'Areopago la costituzione della Lega delio-attica, e Clidemo, che faceva di Aristide uno stretto collaboratore di Temistocle: per uno *status quaestionis* vd. Piccirilli 1987, 64.

⁴³⁷ *Contra* Ciccone 2005 nt.47 la quale osserva che l'Isocrate del *De Pace* ed Aristotele hanno in comune la visione negativa dell'*arche* ateniese, ma l'oratore aveva comunque una visione positiva della generazione di Aristide, Milziade e Temistocle: in realtà, come osservato in precedenza, tale visione positiva sembra più una mera concessione al *topos* retorico del glorioso passato di Atene.

“giusto” ateniese finiva con l’essere inserito nel novero dei democratici. Significativo a tal proposito è l’ultimo luogo della *Costituzione degli Ateniesi* che vede presente il nome del Lisimachide. Si tratta del cosiddetto catalogo dei *leader* ateniesi, dei *demagogoi*, da intendere genericamente come coloro che si sono succeduti alla guida di Atene fino a Teramene e dunque fino all’ultima *metabole*⁴³⁸:

Ἔως μὲν οὖν Περικλῆς προειστήκει τοῦ δήμου, βελτίω τὰ κατὰ τὴν πολιτείαν ἦν, τελευτήσαντος δὲ Περικλέους πολὺ χεῖρω. πρῶτον γὰρ τότε προστάτην ἔλαβεν ὁ δῆμος οὐκ εὐδοκιμοῦντα παρὰ τοῖς ἐπεικέσιν· ἐν δὲ τοῖς πρότερον χρόνοις αἰεὶ διετέλουν οἱ ἐπεικεῖς δημαγωγοῦντες. ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου Σόλων, δεύτερος δὲ Πεισίστρατος, τῶν εὐγενῶν καὶ γνωρίμων· καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος Κλεισθένης, τοῦ γένους ὦν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν, καὶ τούτῳ μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστασιώτης, ὥς ἐξέπεσον οἱ περὶ τὸν Ἰσαγόραν. μετὰ δὲ ταῦτα τοῦ μὲν δήμου προειστήκει Ξάνθιππος, τῶν δὲ γνωρίμων Μιλτιάδης, ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης· μετὰ δὲ τούτους Ἐφιάλτης μὲν τοῦ δήμου, Κίμων δ' ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων· εἶτα Περικλῆς μὲν τοῦ δήμου, Θουκυδίδης δὲ τῶν ἐτέρων, κηδεστὴς ὦν Κίμωνος⁴³⁹.

“Finché fu Pericle a capo del *demos*, tutto ciò che riguardava la vita politica fu in assoluto migliore, ma quando morì Pericle, peggiorò molto. Per la prima volta infatti il popolo scelse come capo uno che non era stimato dai cittadini onesti, mentre nei tempi precedenti furono sempre uomini onesti (*epieikeis*) a guidare il popolo. All’inizio fu per primo capo del *demos* Solone, poi Pisistrato, entrambi nobili e noti. Quando fu disciolta la tirannide ci fu Clistene, che apparteneva alla stirpe degli Alcmeonidi, e nessuno fu suo antagonista, dopo che furono cacciati i sostenitori di Isagora. In seguito guidò il *demos* Santippo, tra i notabili Milziade, poi Temistocle e Aristide. Dopo questi Efialte guidò il *demos*, Cimone, figlio di Milziade, i nobili. Poi fu Pericle il capo del *demos*, mentre Tucidide, cognato di Cimone, lo fu degli altri.”⁴⁴⁰.

Lo schema tracciato da Aristotele distingue innanzitutto due periodi nella storia politica ateniese, riprendendo dunque la visione ormai consueta di una frattura tra periodo pre- e post- pericleo dovuta al fatto che nella seconda fase era possibile trovare tra i *prostatai tou demou* anche politici non *epieikeis* e *gnorimoi*. Premettendo dunque che tutti i politici della prima fase invece provenivano dalle file degli *gnorimoi*, Aristotele, rispecchiando in tal modo la sua visione della lotta politica ateniese come frutto della contrapposizione fra due grandi aree, istituisce un vero e proprio schema di coppie di politici. Tale schema,

⁴³⁸ Su tale accezione del termine in Aristotele vd. Canfora 1993b.

⁴³⁹ Arist. *Resp. Ath* 28,1-2.

⁴⁴⁰ Trad. it. Bruselli.

come giustamente osservato da Domenico Musti, ha una valenza diversa a seconda dei casi: “ora si tratta semplicemente di una coppia di *demagogoi* che si succedono nel tempo, ora di una coppia di *antagonisti* che individua un bipolarismo molto preciso nella tradizione della democrazia radicale, ora infine di una coppia di persone che hanno operato nello stesso campo e in qualche modo sono state anche rivali tra loro, ma appartengono alla stessa matrice”⁴⁴¹. Nella fase prepericlea non si ha quindi, secondo il quadro tracciato da Aristotele, una radicale divaricazione delle prospettive politiche, interne ed esterne, di Atene⁴⁴² e ciò spiega perché inizialmente stenti a decollare lo schema dicotomico-bipolare tracciato dallo Stagirita: la coppia Aristide – Temistocle è proprio quella che presenta maggiori problemi perché i due Ateniesi, anche in virtù di quanto detto prima da Aristotele, sono inequivocabilmente dalla stessa parte⁴⁴³ e non a caso è l’unico punto del passo in cui non si ricorre alla bipartizione *demos-gnorimoi*, ma ad una semplice coordinazione⁴⁴⁴, che pone ancora una volta i due personaggi esattamente sullo stesso piano.

L’Aristide aristotelico, in ultima analisi, presenta molti caratteri di assoluta novità, che solo parzialmente verranno ripresi dalla tradizione peripatetica, più interessata, come si vedrà a smontare l’immagine dell’Aristide socratico, e che mostrano invece più di qualche punto di contatto con diversi episodi riportati nel *bios* plutarcheo senza l’indicazione della fonte.

CAPITOLO IV: Dal IV secolo a.C. alla *Vita* plutarchea.

⁴⁴¹ Musti 2006a, 189.

⁴⁴² *Ibid.*, 181.

⁴⁴³ Rhodes 1981, 292.

⁴⁴⁴ *Ibid.*, 349 osserva che ci sarebbe effettivamente una contrapposizione tra Aristide e Temistocle, che vede il primo a capo degli *gnorimoi* e il secondo a capo della fazione popolare, solo che essi furono *prostatai* “when the contrast between *demos* and *gnorimoi* was not important in Athenian politics.

IV.1 - Aristide tra socratici e peripatetici: biografie a confronto.

Aristide dunque è un personaggio entrato pienamente a far parte della “leggenda di Socrate” e senza voler entrare qui nel merito dell’annosa questione relativa alla nascita del genere biografico nella letteratura greca, è indubbio che la sua figura sia stata centrale oltre che nella produzione socratica, in qualche modo precorritrice – in particolare con Platone – della nascente biografia⁴⁴⁵, anche in quella peripatetica, cui usualmente viene riconosciuta una fondamentale importanza nello sviluppo di tale genere, caratterizzato secondo la nota formulazione di Leo da una particolare attenzione per l’*ethos* dei personaggi attuata mediante un’esposizione selettiva della vita, cronologicamente ordinata e artisticamente elaborata⁴⁴⁶.

Purtroppo gran parte di questa produzione si è conservata in maniera estremamente frammentaria ed anche nel caso specifico delle opere in cui si faceva riferimento al Lisimachide si è fortemente vincolati all’intenzione della fonte tralatrice, costituita ancora una volta principalmente da Plutarco⁴⁴⁷. È proprio dalla lettura dell’opera del Cheronese che si ricava l’idea dell’esistenza di una vera e propria polarizzazione dell’attenzione su Aristide in relazione al tema della povertà, declinata in tutti i suoi aspetti, anche quelli più pragmatici, come la sepoltura e l’eredità lasciata ai figli.

⁴⁴⁵ Sul ruolo che la letteratura socratica, con il suo carattere protettico e pedagogico più che documentario, ha svolto nello sviluppo del genere biografico vd. *e.g.* Dihle 1956; Alesse 2005, 188.

⁴⁴⁶ Il primo, anche se ormai per molti aspetti superato, lavoro di trattazione scientifica del genere biografico è Leo 1901, a cui risale la distinzione tra due tipi di biografia: peripatetico e alessandrino. Fondamentale resta anche lo studio di Momigliano 1973 che vede nel IV secolo a.C. una fase di passaggio, una rottura con gli esperimenti del secolo precedente, soprattutto per effetto del nuovo clima politico, sociale, intellettuale caratterizzato dall’emersione di forti personalità di uomini di stato e dalla nascita di nuove scuole filosofiche e retoriche. Per uno *status quaestionis* vd. Adams 2013, 71-109.

⁴⁴⁷ Alla nozione di *texte-source* si sta sostituendo quella di *cover-text*, da intendere come “una sorta di provvidenziale ‘riparo’ che, racchiudendo il frammento, a un tempo ne ha consentito e ne consente la preservazione, ma ne ha anche determinato e determina il parziale oscuramento attraverso la copertuta operata dal testo tralatore” (Vanotti 2010, IX sg., cui si rimanda per la bibliografia sull’argomento).

IV.1.1 - Teofrasto: la fusione di motivi socratici e peripatetici.

In questo quadro così polarizzato si ritiene però di dover isolare la testimonianza di Teofrasto, una delle più estese riportate da Plutarco, nella quale di fatto il discepolo di Aristotele raccoglie l'immagine socratica e quella peripatetica di Aristide e le riformula cercando di armonizzarne i tratti:

Καθ' ὅλου δ' ὁ Θεόφραστος φησι τὸν ἄνδρα τοῦτον περὶ τὰ οἰκεῖα καὶ τοὺς πολίτας ἄκρως ὄντα δίκαιον, ἐν τοῖς κοινοῖς πολλὰ πράξαι πρὸς τὴν ὑπόθεσιν τῆς πατρίδος, ὡς συχνῆς καὶ ἀδικίας δεομένην. καὶ γὰρ τὰ χρήματά φασιν ἐκ Δήλου βουλευομένων Ἀθήναζε κομίσαι παρὰ τὰς συνθήκας καὶ Σαμίων εἰσηγουμένων, εἰπεῖν ἐκεῖνον ὡς οὐ δίκαιον μὲν, συμφέρον δὲ τοῦτ' ἐστί· καὶ τέλος εἰς τὸ ἄρχειν ἀνθρώπων τοσούτων καταστήσας τὴν πόλιν, αὐτὸς ἐνέμεινε τῇ πενίᾳ, καὶ τὴν ἀπὸ τοῦ πένης εἶναι δόξαν οὐδὲν ἥττον ἀγαπῶν τῆς ἀπὸ τῶν τροπαίων διετέλεσε⁴⁴⁸.

“Teofrasto dice che quest'uomo (*scil.* Aristide), pur essendo in assoluto, sia nella vita privata sia nei confronti dei suoi concittadini, sommamente giusto, negli affari pubblici si dette molto da fare per assecondare l'interesse della patria anche quando richiedeva spesso un'azione ingiusta. Ed infatti dice che quando si decise di trasferire il tesoro da Delo ad Atene contro gli accordi, anche se su suggerimento dei Sami, egli disse che ciò non era giusto, ma utile; e alla fine nonostante avesse portato la città a dominare su tanti uomini, egli seguì a vivere in povertà e continuò ad amare la fama che gli derivava dall'essere povero non meno di quella che gli derivava dai trofei”⁴⁴⁹.

Nel frammento riportato da Plutarco, Teofrasto connota in una maniera del tutto particolare la *dikaiosyne* di Aristide⁴⁵⁰: l'immagine del Lisimachide che si ricava da tale descrizione è improntata ad una sorta di “relativismo etico”, finora di fatto assente dal resto della tradizione. Teofrasto rivolge la sua attenzione soprattutto alla dimensione pubblica del personaggio, in perfetta consonanza con la descrizione aristotelica, ma la notazione che fu “sommamente giusto” negli affari pubblici, presenta echi dell'immagine

⁴⁴⁸ Theophr. F 136,1,1 Wimmer (=Plut. *Arist.* 25,2-3).

⁴⁴⁹ Trad. It. Mazzei.

⁴⁵⁰ Incerto è l'atteggiamento di Teofrasto nei confronti delle tesi dei socratici: Long 1998, 366 osserva “we can probably assume that Teophrastus had no sympathy for Socrates' ethical paradoxes, and that he did not endorse Socrates as the paradigm of how a philosophical life should be lived”.

platonica, soprattutto se si considera che l'azione di cui si parla nel passo è relativa all'amministrazione economica; tuttavia la descrizione che ne segue traccia un'immagine che si potrebbe definire "temistoclea" e "periclea" di Aristide. Teofrasto giunge alle estreme conseguenze del *topos* dell'amore per la patria già attestato nelle fonti di V secolo a.C.: l'utile di fatti viene qui preferito al giusto. Un simile comportamento intacca ovviamente l'immagine eticamente esemplare di Aristide e assimila fortemente la sua figura a quella dell'eterno rivale Temistocle – in consonanza ancora una volta con la tradizione peripatetica -: in un altro luogo della *Vita di Aristide*, Plutarco infatti, senza però citare la sua fonte, aveva attribuito al Lisimachide il rifiuto della proposta temistoclea di bruciare le navi greche che svernavano a Pagase, in modo da rendere gli Ateniesi i più potenti e padroni di tutto, proprio con l'obiezione che tale azione sarebbe stata utilissima, ma assolutamente ingiusta⁴⁵¹. Se si considera poi che normalmente la tradizione pone lo spostamento del tesoro della Lega da Delo ad Atene in età periclea e il culmine della talassocrazia ateniese si raggiunse proprio nel medesimo periodo, si può cogliere anche una consonanza con la politica periclea, per altro già presente nella descrizione "demagogica" della *Costituzione degli Ateniesi*.

Teofrasto tenta dunque una problematica sintesi delle due tradizioni su Aristide, finendo con l'accentuare la tendenza tipica di IV secolo a.C., ma già presente sul finire del V, che, inglobando Aristide nel novero dei politici responsabili della democratizzazione di Atene, da un lato demagogizza la sua figura, accentuandone le responsabilità politiche, dall'altro ne esalta la virtù morale rispetto ai politici che si erano ugualmente distinti nel processo di creazione della democrazia. Quest'ultimo aspetto è particolarmente evidente nella testimonianza teofrastea nel richiamo al tema della povertà di Aristide, che è in perfetta consonanza con la testimonianza del socratico Eschine di Sfetto⁴⁵².

⁴⁵¹ Plut. *Arist.* 22,2-3. Un episodio analogo è presente anche in Diod. XI 42.

⁴⁵² Tale idea è in vero generata anche dall'accostamento dei due passi nell'opera di Plutarco. Il tema della povertà di Aristide è ripreso brevemente da Theophr. F 24 Wimmer dove la povertà di Aristide è contrapposta alla *tyrphē* in cui vivevano il sibarita Sminduride e Sardanapalo (cfr. [Plut.] *Pro nobil.* 10).

IV.1.2 - Dibattito sulla povertà: le tre prove di Demetrio Falereo.

I *dissoi logoi* sulla povertà di Aristide fungono da vera e propria cornice al *bios* di Plutarco, che di fatti nei capitoli iniziale e finale dell'opera si sofferma sulle notizie relative al patrimonio del Lisimachide e al destino finanziario dei suoi eredi⁴⁵³.

Nella parte iniziale del *bios*, Plutarco contrappone alla *communis opinio* (τὸν λόγον ὑπὸ πολλῶν εἰρημένον)⁴⁵⁴ che vuole che Aristide sia vissuto in estrema povertà e che dopo la morte abbia lasciato due figlie che rimasero per lungo tempo nubili per mancanza di mezzi (ἐν πενίᾳ συντόνῳ καταβιώσαντος καὶ μετὰ τὴν τελευτὴν ἀπολιπόντος θυγατέρας δύο πολὺν χρόνον ἀνεκδότους δι' ἀπορίαν γεγεννημένας)⁴⁵⁵, la “scomoda” testimonianza del peripatetico Demetrio Falereo⁴⁵⁶.

Nel catalogo delle sue opere, ricordato da Diogene Laerzio⁴⁵⁷, caratterizzato da una straordinaria varietà di interessi, compare anche un'opera intitolata *Aristide*, del cui contenuto purtroppo non c'è pervenuto nulla⁴⁵⁸. Il luogo relativo ad Aristide riportato da Plutarco è infatti attribuito dal biografo stesso ad un'altra opera di Demetrio, il *Socrate*⁴⁵⁹, nella quale, come già ricordato⁴⁶⁰,

⁴⁵³ Plut. *Arist.* 1; 27. La chiusura della *Vita di Aristide* è segnalata da ciò che la critica ha definito come “circularità” (per le tecniche narrative impiegate da Plutarco, in particolare nella chiusura delle *Vite* vd. e.g. Pelling 2002, 365-386; Duff 2011, 242-246).

⁴⁵⁴ Plut. *Arist.* 1,2.

⁴⁵⁵ Plut. *Arist.* 1,2.

⁴⁵⁶ L'espressione è di Piccirilli 1987. Diog. Laert. V 75 (= Dem. Phal. F1 Fortenbaugh) e Sud. s.v. Δημήτριος (=Adler δ 429 = Dem. Phal. F2 Fortenbaugh) lo ricordano come allievo di Teofrasto. Fu per altro per merito di Demetrio che Teofrasto, meteco, ottenne la possibilità di essere titolare di diritti di proprietà e poté quindi acquistare un fondo (Diog. Laert. V 39 = Dem. Phal. F10 Fortenbaugh). Esiste tuttavia una tradizione minoritaria (Them. Or. XXI 252b = Dem. Phal. F11 Fortenbaugh) che contrappone i due, secondo la classica rappresentazione del filosofo incorruttibile alle tentazioni del potente (Banfi 2010, 45 nt.45). O'Sullivan 2009, 198 osservando che dai frammenti superstiti delle opere dei due peripatetici si può concludere che effettivamente Teofrasto e Demetrio erano in disaccordo su singole questioni, cita come esempio proprio le divergenti opinioni sulla povertà di Aristide.

⁴⁵⁷ Diog. Laert. V 80-81 (=Dem. Phal. F1 Fortenbaugh).

⁴⁵⁸ I frammenti dell'opera di Demetrio Falereo sono oggi raccolti in Fortenbaugh 2000.

⁴⁵⁹ Come osservato da O'Sullivan 2008, 394 nt.2 i frammenti del *Socrate* di Demetrio sono pochi e principalmente tramandati nella *Vita di Aristide* di Plutarco e nell'opera di Diogene Laerzio.

⁴⁶⁰ Vd. *Supra* 70.

Demetrio avrebbe addotto tre prove per confutare la vulgata sulla povertà di Aristide:

Ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος ἐν τῷ Σωκράτει χωρίον τε Φαληροῖ φησι γινώσκειν Ἀριστείδου γενόμενον ἐν ᾧ τέθαιπται, καὶ τεκμήρια τῆς περὶ τὸν οἶκον εὐπορίας ἐν μὲν ἡγείται τὴν ἐπώνυμον ἀρχήν, ἣν ἦρξε τῷ κυάμῳ λαχὼν ἐκ τῶν γενῶν τῶν τὰ μέγιστα τιμήματα κεκτημένων, οὓς πεντακοσιομεδίμνους προσηγόρευον, ἕτερον δὲ τὸν ἐξοστρακισμόν· οὐδενὶ γὰρ τῶν πενήτων, ἀλλὰ τοῖς ἐξ οἴκων τε μεγάλων καὶ διὰ γένους ὄγκον ἐπιφθόνοις ὄστρακον ἐπιφέρεισθαι· τρίτον δὲ καὶ τελευταῖον, ὅτι νίκης ἀναθήματα χορηγικῆς τρίποδας ἐν Διονύσου καταλέλοιπεν⁴⁶¹.

“Demetrio Falereo nel *Socrate* afferma di conoscere un luogo al Falero, appartenuto ad Aristide, dove fu sepolto, e ritiene che una prova del ricco ammontare dei suoi beni sia l'arcontato eponimo, ricoperto da chi l'aveva ottenuto per sorteggio tra le famiglie che avevano il massimo censo, chiamate pentacosiomedimni, mentre un'altra prova era l'ostracismo. Nessuno dei poveri infatti veniva ostracizzato, ma coloro che a causa delle grandi ricchezze e dell'importanza della loro famiglia erano oggetto d'invidia; come terza e ultima prova osserva che (*scil.* Aristide) avrebbe lasciato nel tempio di Dioniso, come offerta votiva per una vittoria in una coregia, dei tripodi”⁴⁶².

Il dato interessante che va messo in luce preliminarmente è che proprio Demetrio Falereo, nella stessa opera, dice di ricordarsi “del nipote di Aristide, Lisimaco, molto povero, che si manteneva grazie ad una tavoletta per l'interpretazione dei sogni, seduto vicino ad un tempio detto Iaccheo. Egli stesso presentò una proposta di legge che convinse il popolo a dare come mantenimento tre oboli al giorno a sua madre e sue sorella. Lo stesso Demetrio dice di aver fissato per legge un contributo per ciascuna delle due donne di una dracma, invece di tre oboli” (ὁ δὲ Φαληρεὺς ἐν τῷ Σωκράτει φησὶ μνημονεύειν Ἀριστείδου θυγατριδοῦν εὖ μάλα πένητα Λυσίμαχον, ὃς ἑαυτὸν μὲν ἐκ πινακίου τινὸς ὄνειροκριτικοῦ παρὰ τὸ Ἰακχεῖον λεγόμενον καθεζόμενος ἔβουσκε, τῇ δὲ μητρὶ καὶ τῇ ταύτης ἀδελφῇ ψήφισμα γράψας ἔπεισε τὸν δῆμον τροφὴν διδόναι τριώβολον ἐκάστης ἡμέρας. αὐτὸς μέντοι φησὶν ὁ Δημήτριος νομοθετῶν ἀντὶ τριωβόλου δραχμὴν ἑκατέρα τάξαι τῶν γυναικῶν)⁴⁶³.

⁴⁶¹ Plut. *Arist.* 1,2-3.

⁴⁶² Trad. it. Mazzei.

⁴⁶³ Plut. *Arist.* 27,4-5.

Demetrio dunque, in qualità di governatore di Atene, aveva stabilito un sussidio per alcuni discendenti di Aristide⁴⁶⁴ ed era quindi a conoscenza dello stato di indigenza in cui essi versavano: se da un lato ciò non implica necessariamente una povertà iniziale di Aristide, vissuto più di un secolo prima, dall'altro lato questa testimonianza indica l'esistenza di un interesse ancora vivo per i discendenti del politico, che pure non sono noti per particolari imprese.

Plutarco, che accoglie la *communis opinio* sulla povertà del Lisimachide, dopo aver isolato la testimonianza di Demetrio, classificandola come un *unicum*, sente tuttavia la necessità di confutare le tre prove, richiamando altri testimoni e osservando che l'obiettivo di Demetrio sarebbe stato quello di “allontanare dalla povertà come da un grande disonore non solo Aristide, ma anche Socrate” (ἀλλὰ γὰρ ὁ μὲν Δημήτριος οὐ μόνον Ἀριστείδην, ἀλλὰ καὶ Σωκράτη δηλὸς ἐστὶ τῆς πενίας ἐξελέσθαι φιλοτιμούμενος ὡς μεγάλου κακοῦ)⁴⁶⁵. Tale osservazione, per quanto faccia gioco alla polarizzazione sul *topos* della povertà voluta da Plutarco, avalla ancora una volta, in buona sostanza, l'idea che la figura di Aristide e quella di Socrate siano ormai strettamente intrecciate nella tradizione che si occupa della figura del filosofo, tanto che, come visto, le riflessioni sul Lisimachide trovano ampio spazio nelle opere su Socrate e inevitabilmente il giudizio sulla figura dell'uno finisce con l'influenzare quello sull'altro. In questa prospettiva non è dunque un caso che in relazione al problema dell'arcontato⁴⁶⁶ Plutarco abbia valorizzato la testimonianza di Idomeneo di Lampsaco, autore, secondo la tradizione – oltre ad un'opera sui politici ateniesi –, di un *Peri Socratikon*, caratterizzato, secondo gli studiosi, da

⁴⁶⁴ Ciccone 2013, 257 nt.366 osserva che il Lisimaco di cui si parla nel passo potrebbe essere il figlio di una figlia di Aristide o forse un più lontano discendente del politico in linea femminile. Per Davies 1971, 51 sg. questo decreto, come gli altri relativi ai provvedimenti presi dal *demos* ateniese in favore dei discendenti di Aristide sarebbero delle mere fabbricazioni. In particolare, a proposito del decreto di Demetrio, lo studioso osserva “the mere chronological impossibility of the imputed genealogical relationship is enough to expose this as a more elaborated and circumstantial version of the story known to Aischines (*scil.* Il *topos* della povertà di Aristide)”.

⁴⁶⁵ Plut. *Arist.* 1,9. Long 1988, 155 interpreta il *Socrate* di Demetrio come “part of a Peripatetic movement that sought to undermine the ethical integrity of Socrates' life”; vd. anche Sansone 1989, 177; *contra e.g.* Fitton 1970. Per il *Socrate* come testimonianza di una tendenza antiateniese vd. Dover 1976; *contra* O'Sullivan 2008.

⁴⁶⁶ Vd *supra* 90.

una tendenza antisocratica⁴⁶⁷. La testimonianza sull'arcontato di Aristide è sicuramente più inquadrabile nell'opera sui politici ateniesi, tuttavia non è privo di interesse il fatto che anche Idomeneo si sia occupato sia di Socrate sia di Aristide. Un discorso analogo vale anche per Panezio, il filosofo citato per confutare la notizia relativa alla coregia⁴⁶⁸, anch'egli autore di opere su Socrate⁴⁶⁹. Per confutare la prova dell'ostracismo, dato su cui la tradizione è unanime, il Cheronese può invece solo limitarsi a ribadire quanto da lui più volte asserito sull'applicazione dell'ostracismo, ossia che si trattava di un provvedimento dettato unicamente dall'invidia del *demos* e che, in quanto tale, poteva essere causato da diversi motivi, come dimostrerebbe il caso di Damone, il maestro di Pericle, ostracizzato unicamente per la sua eccessiva intelligenza⁴⁷⁰.

IV.1.3 - Dibattito sulla povertà: la parentela con Socrate.

Nell'ultima parte del *bios* plutarco il dibattito sulla povertà di Aristide si fonde con quello relativo al destino economico dei suoi discendenti ed emerge

⁴⁶⁷ Per Idomeneo vd. *infra* nt.480.

⁴⁶⁸ Vd. *supra* 80.

⁴⁶⁹ Su Panezio come fonte di Plutarco vd. Delvaux 1998 (in particolare 108-110 dove sostiene, in maniera un po' forzata, che Plutarco ha attinto l'intero aneddoto relativo alla povertà di Aristide e quello sul destino dei discendenti del Lisimachide da Panezio) e Ramon Palerm 2003, 252.

⁴⁷⁰ La riflessione su Damone, come osserva Piccirilli 1983b, 644, è inopportuna dal momento che Damone era anche imparentato col *genos* Alcmeonide (vd. Davies 1971, 383) e quindi anche il suo ostracismo può essere letto in chiave "politica".

ancora una volta con forza come la figura del politico sia collegata strettamente alla biografia socratica. Plutarco, dopo aver riportato varie testimonianze sul luogo e le circostanze della morte di Aristide, ricorda, senza citare fonti e in evidente polemica con Demetrio:

Καὶ μέντοι καὶ τάφος ἐστὶν αὐτοῦ Φαληροῖ δεικνύμενος, ὃν φασὶ κατασκευάσαι τὴν πόλιν αὐτῷ, μηδ' ἐντάφια καταλιπόντι, καὶ τὰς μὲν θυγατέρας ἱστοροῦσιν ἐκ τοῦ πρυτανείου τοῖς νυμφίοις ἐκδοθῆναι, δημοσίᾳ τῆς πόλεως τὸν γάμον ἐγγνώσης καὶ προῖκα τρισχιλίας δραχμὰς ἑκατέρα ψηφισαμένης, Λυσιμάχῳ δὲ τῷ υἱῷ μνᾶς μὲν ἑκατὸν ἀργυρίου καὶ γῆς τοσαῦτα πλέθρα πεφυτευμένης ἔδωκεν ὁ δῆμος, καὶ ἄλλας δραχμὰς τέσσαρας εἰς ἡμέραν ἑκάστην ἀπέταξεν, Ἀλκιβιάδου τὸ ψήφισμα γράψαντος⁴⁷¹.

“Inoltre al Falero è mostrata la sua tomba, che dicono gli costruì la città, visto che non lasciò denaro per il funerale. E raccontano che le sue figlie furono date in sposa a spese pubbliche dal Pritaneo, perché la città fornì a ciascuna come dote tremila dracme; invece al figlio Lisimaco la città dette cento mine d'argento e cento plettri di terra coltivata; gli fissò anche un contributo di quattro dracme al giorno su proposta di Alcibiade⁴⁷²”.

A sostegno di questa testimonianza, si può ricordare anche un passo di Demostene, nel quale queste liberalità sono elencate tutte nello stesso decreto di Alcibiade, ancora leggibile ai suoi tempi e comprendente altri cento plettri di terra arabile, situata in Eubea⁴⁷³. Sulla veridicità storica di tali testimonianze è impossibile sbilanciarsi⁴⁷⁴, ma il dato certo, vista anche la presenza di Alcibiade, personaggio strettamente legato all'ambiente socratico, intervenuto in aiuto di Lisimaco, altro personaggio che, come visto dalla testimonianza platonica⁴⁷⁵, frequentava il medesimo ambiente, è ancora una volta la stretta connessione tra Aristide e socratici *tout court*. Sul destino dei discendenti di Aristide, sempre stando alla testimonianza plutarchea, forte fu anche l'interesse della tradizione peripatetica: Callistene, legato chiaramente al *milieu* culturale peripatetico⁴⁷⁶, ricorda come anche per la nipote di Aristide, Policrite, la *polis* stabilì un mantenimento pari a quello dato ai vincitori nei giochi olimpici (ἐτι

⁴⁷¹ Plut. *Arist.* 27,1-2.

⁴⁷² Trad. it Mazzei.

⁴⁷³ Demosth. XX 115.

⁴⁷⁴ *Contra e.g. APF*, 51 sg. (vd. *supra* nt. 230)

⁴⁷⁵ Vd. *supra* 50

⁴⁷⁶ Prandi 1985, 12-18 e *passim*.

δὲ Λυσιμάχου θυγατέρα Πολυκρίτην ἀπολιπόντος, ὡς Καλλισθένης φησί, καὶ ταύτῃ σίτησιν ὅσῃν τοῖς Ὀλυμπιονίκαις ὁ δῆμος ἐψηφίσατο)⁴⁷⁷. Al motivo della povertà, poi, come in una vera e propria *climax* di vicinanza tra Aristide e Socrate, si unisce anche la notizia di un legame tra il filosofo e Mirto, una discendente del politico:

Δημήτριος δ' ὁ Φαληρεὺς καὶ Ἱερώνυμος ὁ Ῥόδιος καὶ Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς καὶ Ἀριστοτέλης – εἶγε δὴ τὸ περὶ εὐγενείας βιβλίον ἐν τοῖς γνησίοις Ἀριστοτέλους θετέον – ἱστοροῦσι Μυρτὴν θυγατρίδην Ἀριστείδου Σωκράτει τῷ σοφῷ συνοικῆσαι, γυναῖκα μὲν ἑτέραν ἔχοντι, ταύτην δ' ἀναλαβόντι, χηρεύουσιν διὰ πενίαν καὶ τῶν ἀναγκαίων ἐνδεομένην. πρὸς μὲν οὖν τούτους ἱκανῶς ὁ Παναίτιος ἐν τοῖς περὶ Σωκράτους ἀντείρηκεν⁴⁷⁸.

“Demetrio Falereo, Ieronimo di Rodi, Aristosseno il musicologo e Aristotele (se si deve collocare il libro *Sulla nobiltà* tra gli scritti non apocritici di Aristotele) raccontano che Mirto, nipote di Aristide, convisse con Socrate il sapiente, il quale, pur avendo un'altra moglie, la prese perché mancava del necessario a causa della povertà. Ma Panezio si oppose a costoro in modo convincente negli scritti su Socrate”⁴⁷⁹.

Senza voler entrare qui nel merito della *vexata quaestio* della bigamia di Socrate⁴⁸⁰, è quindi indubbio che la figura di Aristide doveva essere ben presente a quanti volevano discutere sia in maniera positiva sia in maniera negativa del filosofo. Plutarco riporta una congerie di notizie per lo più di ambiente peripatetico, difficili da verificare storicamente, che nel loro

⁴⁷⁷ Plut. *Arist.* 27,3 (=FGrHist 124 F48). Prandi 1985, 62 sg. vede (con osservazioni anche di carattere sintattico) in Callistene la fonte di tutte e tre le notizie sui discendenti di Aristide riportate in questo luogo da Plutarco (la notizia sulla dote delle figlie, sui contributi dati a Lisimaco e sul mantenimento stabilito per Policrite).

⁴⁷⁸ Plut. *Arist.* 27,3. Secondo Diog. Laert. II 26 Mirto era la figlia di Aristide. Nel medesimo luogo si ricorda anche che secondo Satiro (un altro peripatetico) e Ieronimo di Rodi (già presente nel luogo plutarco) Socrate ebbe entrambe le mogli contemporaneamente e la cosa fu resa possibile da un decreto per combattere l'*oliganthropia*. Athen. *Deipn.* XXIII 555d-556b oltre ad Aristotele, Demetrio Falereo e Aristosseno ricorda anche Callistene e Satiro come testimoni della notizia secondo cui Mirto, figlia di Aristide, ma non il Giusto bensì il terzo dopo di lui, sposò Socrate. Ateneo ricorda anche la notizia sul decreto (attribuendola a Ieronimo di Rodi) e conclude, analogamente a Plutarco, che Panezio avrebbe confutato la notizia della bigamia.

⁴⁷⁹ Trad. it. Mazzei.

⁴⁸⁰ Gli studiosi sono in genere scettici sulla presunta bigamia di Socrate, soprattutto perché tale dato confliggerebbe con le notizie ricavabili dagli scritti di Platone e Senofonte (fonti privilegiate per la ricostruzione del “Socrate storico”) e lo *status* di Mirto appare incerto: a favore della storicità vd. e.g. Fitton 1970; Cromei 1980; *contra* Woodbury 1973. Fortenbaugh 2004, 207 giustamente osserva che le fonti, come Ieronimo di Rodi che nominano il decreto contro l'*oliganthropia* per motivare la bigamia di Socrate sono da considerarsi apologetiche e non polemiche dal momento che evidenziano un comportamento patriottico da parte del filosofo.

complesso restituiscono comunque l'immagine di un profondo nesso esistente tra la figura del Lisimachide e quella di Socrate, che rese evidentemente il politico un personaggio su cui, come mostra il caso della diatriba tra Panezio e Demetrio Falereo, l'attenzione delle fonti socratiche *lato sensu* si è appuntata per secoli.

IV.1.4 Aristone di Ceo, Idomeneo di Lampsaco e Cratero il Macedone

La tradizione peripatetica, dunque, se da un lato sembra di fatto aver recepito il dato della vicinanza tra Aristide e Socrate, dall'altro è oscillante in merito al

topos della povertà e più in generale presenta una rappresentazione più sfumata e ambigua della figura del Lisimachide, riflesso probabilmente della visione non sempre positiva di Socrate presente negli scritti peripatetici.

Ulteriori esempi sono forniti dalla rappresentazione di Aristide presente nelle opere di altre tre figure, rapportabili al medesimo *milieu* culturale peripatetico o più in generale a quegli ambienti che si interrogavano sulla figura di Socrate: il filosofo e scolarca del Peripato Aristone di Ceo⁴⁸¹, la sfuggente figura di Cratero il Macedone, i cui interessi lo connettono alla produzione peripatetica⁴⁸², ed Idomeneo di Lampsaco, non un peripatetico, ma un antisocratico, secondo una tendenza tipica dell'epicureismo cui egli aderì⁴⁸³.

Già Domenico Musti⁴⁸⁴ basava la sua idea che la tradizione peripatetica su Aristide fosse essenzialmente negativa sulla scorta, oltre che delle già ricordate testimonianze di Aristotele, Demetrio Falereo e Teofrasto, del già ricordato aneddoto di Aristone di Ceo relativo all'amore omoerotico di Aristide per il giovane conterraneo del filosofo Stesileo, pomo della discordia con

⁴⁸¹ Per una ricostruzione della sua opera all'interno del Peripato vd. Fortenbaugh-White 2006.

⁴⁸² Per lo *status quaestionis* sulla problematica identità di Cratero il Macedone, autore di una *Raccolta di decreti*, vd. Erdas 2002, 11-24. Il primo ad inserire Cratero nella tradizione peripatetica fu Keil 1895, 218 sg., seguito nella sostanza dalla maggioranza degli studiosi (fra tutti vd. Jacoby in *FGrHist* 342 Komm., 95-97 che ha puntualmente rilevato le analogie, anche strutturali, dell'opera di Cratero con le raccolte documentarie di scuola aristotelica, in particolare i *Nomoi* di Teofrasto e le *Liste di arconti* di Demetrio Falereo).

⁴⁸³ L'identificazione dell'epicureo Idomeneo di Lampsaco (su cui vd. Angeli 1981a), autore di un'opera *Sui socratici*, con l'autore di un'opera storiografica sui demagoghi ateniesi, i cui frammenti sono stati trasmessi in massima parte da Plutarco (ai frammenti editi da Jacoby, *FGrHist* 338 F 1-15 va aggiunto Schol. Lucian. *Tim.* 30), è stata per la prima volta messa in discussione da Angeli 1981b, la quale si basa soprattutto sulla presunta incompatibilità di un'opera storiografica sui demagoghi ateniesi con gli interessi della filosofia epicurea (già Mazzarino 1966, 501 nt.352 osservava tuttavia che Idomeneo, scrivendo sui demagoghi, amava mostrare l'uomo politico contro luce, per cui si potrebbe chiamare Idomeneo il più tipico rappresentante di un influsso dell'epicureismo, con la sua spregiudicata considerazione delle cose umane, sulla biografia antica). In realtà la stessa Angeli 1981b, 10 sg. cita luoghi di un altro epicureo, Filodemo, in cui vengono rievocate figure di politici ateniesi di V sec. a.C. e in cui compare lo stesso Aristide (Philod. *Rh.* 2.212-213 Sudhaus; *Poem.* V col. XXXI 3-10 Jensen) come campione però di *dikaioσύνη*. In passato gli studiosi si sono interrogati invece per lo più sulla possibile appartenenza dei frammenti storiografici all'opera *Sui socratici* (per uno *status quaestionis* vd. Angeli 1981b, 5 sg.) o sull'influenza del filone biografico peripatetico sull'opera di Idomeneo (favorevole a tale influsso fu Leo 1901, 111 sg.; Arrighetti 1964, 17; la stessa Angeli 1981b, 15 sg.; Jacoby in *FGrHist* 338 Komm., 84 sg. ritratta la tesi espressa in *RE* s.v. Idomeneus più aperta all'interpretazione di Leo; Momigliano 1974, 125 ha sostenuto a proposito del trattato sui demagoghi, la necessità di una disamina che tenga conto non solo dell'esistenza di un modello prearistotelico ma anche della derivazione epicurea di quello).

⁴⁸⁴ Musti 1987, 20 sg.

Temistocle⁴⁸⁵. Al di là della problematica storicità dell'episodio⁴⁸⁶, resa ancor più sospetta dalla presenza del *topos* dell'inimicizia tra i due politici ateniesi, la visione negativa di Aristide, in questo caso, si basa principalmente sull'assunto – in verità non pienamente dimostrabile – che nell'opera di Aristone vi fosse una condanna dell'amore omoerotico⁴⁸⁷.

Più chiaramente negativa è invece la testimonianza di Cratero relativa ad una accusa di peculato che avrebbe coinvolto il Lisimachide.

Cratero, come già ricordato, riportava una tradizione alternativa e negativa sulle circostanze della morte di Aristide:

Κρατερὸς δ' ὁ Μακεδὼν τοιαῦτά τινα περὶ τῆς τελευτῆς τοῦ ἀνδρὸς εἴρηκε. μετὰ γὰρ τὴν Θεμιστοκλέους φυγὴν φησιν ὥσπερ ἐξυβρίσαντα τὸν δῆμον ἀναφῦσαι πλῆθος συκοφαντῶν, οἱ τοὺς ἀρίστους καὶ δυνατωτάτους ἄνδρας διώκοντες ὑπέβαλλον τῷ φθόνῳ τῶν πολλῶν, ἐπαιρομένων ὑπ' εὐτυχίας καὶ δυνάμεως. ἐν τούτοις καὶ Ἀριστείδην ἀλῶναι δωροδοκίας, Διοφάντου Ἀμφιτροπῆθεν κατηγοροῦντος, ὥς ὅτε τοὺς φόρους ἔπραττε παρὰ τῶν Ἰόνων χρήματα λαβόντος, ἐκτεῖσαι δ' οὐκ ἔχοντα τὴν καταδίκην πεντήκοντα μνῶν οὔσαν, ἐκπλεῦσαι καὶ περὶ τὴν Ἰωνίαν ἀποθανεῖν. τούτων δ' οὐδὲν ἔγγραφον ὁ Κρατερὸς τεκμήριον παρέσχηκεν, οὔτε δίκην οὔτε ψήφισμα, καίπερ εἰωθὼς ἐπιεικῶς γράφειν τὰ τοιαῦτα καὶ παρατίθεσθαι τοὺς ἱστοροῦντας⁴⁸⁸.

“Cratero il Macedone ha affermato quanto segue sulla morte di quell'uomo (*scil.* Aristide). Dopo l'esilio di Temistocle, dicono che il popolo come insuperbitosi lasciò crescere una moltitudine di sicofanti, che, perseguitando i cittadini più nobili e più potenti, li esponevano all'invidia della massa, esasperata dal loro benessere e potere. Fra questi anche Aristide fu condannato per corruzione, per l'accusa di Diofante di Anfitrope, perché, quando aveva stabilito i tributi, avrebbe preso denaro dagli Ioni. Aristide, non potendo pagare la multa che ammontava a 50 mine, si era imbarcato ed era morto da qualche parte nella Ionia. Tuttavia di queste notizie Cratero non ha fornito alcuna

⁴⁸⁵ Vd. *supra* 70.

⁴⁸⁶ Calabi Limentani 1964, XXVI sg. e Piccirilli 1983A, 231, data la provenienza di Aristone dall'isola di Ceo, ritengono la notizia attendibile; Marr 1998, 76 osserva invece che la storia è frutto di un falso “which owes its origin to the Hellenistic view that everything a great man did could be traced back to the influences of his childhood [...]”. Romantic colour could then be supplied to taste”; anche Ramón Palerm 1992, 54 sg. sottolinea il carattere aneddotico dell'episodio. Per ulteriore bibliografia sullo *status quaestionis* relativo alla veridicità del racconto vd. Muccioli 2007, 310.

⁴⁸⁷ L'aneddoto, che Plutarco riporta sia nella *Vita di Temistocle* sia nella *Vita di Aristide* (Plut. *Them.*3.2; *Arist.*2.3.4) con un uso diverso, che deriva anche dalla diversa focalizzazione dei personaggi messa in atto da Plutarco (vd. Muccioli 2007, 297-300), viene in genere ricondotto all'opera *Erotika homoia*, identificabile con le *Erotikai diatribai* di cui parla Diog. Laert. 7.163, con errata attribuzione ad Aristone di Chio, filosofo stoico (vd. Fortenbaugh-White 2006, F14a, F14b e Muccioli 2007, 309). A favore dell'ostilità di Aristone nei confronti degli amori omoerotici vd. Wehrli 1952, 63; Piccirilli 1990, 231; Muccioli 2007, 310.

⁴⁸⁸ Plut. *Arist.* 26,1-3 (=Crat., *FGrHist.* 342 F 12).

prova scritta, né una sentenza né un decreto, sebbene di solito sia preciso nel trascrivere tali tipi di documenti e citare coloro che li riportano”.

Come è stato già rilevato da Donatella Erdas, diversi elementi della narrazione concorrono a far ritenere scarsamente attendibile il contenuto del frammento⁴⁸⁹, che presenta tutti i classici *cliché* legati alla figura del Lisimachide: la rivalità con Temistocle, la povertà, sottesa alla impossibilità di pagare la multa, e il riferimento al ruolo rivestito da Aristide nell'istituzione del *phoros*. Accentuati simili sono presenti anche nella lunga testimonianza di Idomeneo, sempre relativa ad un processo per peculato:

Τῶν δὲ δημοσίων προσόδων αἵρεθεὶς ἐπιμελητὴς οὐ μόνον τοὺς καθ' αὐτὸν, ἀλλὰ καὶ τοὺς πρὸ αὐτοῦ γενομένους ἄρχοντας ἀπεδείκνυε πολλὰ νενοσφισμένους καὶ μάλιστα τὸν Θεμιστοκλέα·

Σοφὸς γὰρ ἄνθρωπος, τῆς δὲ χειρὸς οὐ κρατῶν.

Διὸ καὶ συναγαγὼν πολλοὺς ἐπὶ τὸν Ἀριστείδην ἐν ταῖς εὐθύναις διώκων κλοπῆς καταδίκη περιέβαλεν, ὥς φησιν Ἰδομενεύς. Ἀγανακτούντων δὲ τῶν πρώτων ἐν τῇ πόλει καὶ βελτίστων οὐ μόνον ἀφείθη τῆς ζημίας, ἀλλὰ καὶ πάλιν ἄρχων ἐπὶ τὴν αὐτὴν διοίκησιν ἀπεδείχθη. Προσποιούμενος δὲ τῶν προτέρων μεταμέλειν αὐτῷ καὶ μαλακώτερον ἐνδιδούς ἑαυτὸν, ἤρεσκε τοῖς τὰ κοινὰ κλέπτουσιν, οὐκ ἐξελέγχων οὐδ' ἀκριβολογούμενος, ὥστε καταπιμπλαμένους τῶν δημοσίων ὑπερεπαινεῖν τὸν Ἀριστείδην καὶ δεξιούσθαι τὸν δῆμον ὑπὲρ αὐτοῦ σπουδάζοντας ἄρχοντα πάλιν αἵρεθῆναι. μελλόντων δὲ χειροτονεῖν, ἐπετίμησε τοῖς Ἀθηναίοις· ‘ὅτε μὲν γάρ’ ἔφη ‘πιστῶς καὶ καλῶς ὑμῖν ἦρξα, προεπηλακίστην· ἐπεὶ δὲ πολλὰ τῶν κοινῶν καταπροεῖμαι τοῖς κλέπτουσι, θαυμαστὸς εἶναι δοκῶ πολίτης. αὐτὸς μὲν οὖν αἰσχύνομαι τῇ νῦν τιμῇ μᾶλλον τῆς πρώτης καταδίκης, συνάχθομαι δ' ὑμῖν, παρ' οἷς ἐνδοξότερόν ἐστι τοῦ σώζειν τὰ δημόσια τὸ χαρίζεσθαι τοῖς πονηροῖς.’ ταῦτα δ' εἰπὼν καὶ τὰς κλοπὰς ἐξελέγξας, τοὺς μὲν τότε βοῶντας ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ μαρτυροῦντας ἐπεστόμισε, τὸν δ' ἀληθινὸν καὶ δίκαιον ἀπὸ τῶν βελτίστων ἔπαινον εἶχεν⁴⁹⁰.

“Eletto curatore delle pubbliche entrate, dimostrò che non solo i suoi colleghi, ma anche quelli che lo avevano preceduto avevano commesso molti furti e in special modo Temistocle, «uomo capace, ma che non sa tenere a bada le mani». Perciò (*scil.* Temistocle), come dice Idomeneo, avendo coalizzato molte persone contro Aristide al momento dei rendiconti, lo accusò di furto e lo fece condannare. Il fatto suscitò l'indignazione dei più importanti e illustri cittadini, cosicché non solo gli fu condonata la multa, ma fu persino riletto alla stessa carica. Fingendo di pentirsi delle azioni precedenti, e dimostrandosi più malleabile, riuscì gradito a coloro che rubavano il pubblico denaro perché non contestava furti né esaminava con attenzione i conti, cosicché quelli che si

⁴⁸⁹ Erdas 2002, 162-165 (la studiosa tra l'altro sottolinea come anche la menzione di Diofanto, la cui esistenza storica è di difficile dimostrabilità, non conferisce credibilità al passo).

⁴⁹⁰ Plut. *Arist.* 4,3-8 (=Idomaen., *FGrHist* 338 F 7).

arricchivano a spese dello stato lodavano oltremisura Aristide e facevano propaganda in suo favore, adoperandosi perché fosse rieletto di nuovo. Mentre stavano per votarlo, (*scil.* Aristide) rimproverò gli Ateniesi: «quando vi amministravi lealmente e onestamente fui insultato. Ora che invece abbandono ai ladri molti dei beni pubblici, sembro un cittadino degno di ammirazione. Sono io che mi vergogno più dell'onore di ora che della condanna di prima e che mi dolgo per voi che pensate che essere gradito ai criminali sia più degno di gloria che non salvare i beni pubblici». Ciò detto denunciò i furti e zittì quelli che urlavano per testimoniare in suo favore, ma ricevette dai cittadini illustri il vero e giusto riconoscimento»⁴⁹¹.

Anche se le testimonianze di Cratero ed Idomeneo riferiscono versioni non proprio identiche della *graphe* intentata contro Aristide, Felix Jacoby riteneva che entrambi i testi derivassero da un *pamphlet* di origine aristocratica, scritto non prima degli ultimi decenni del V secolo a.C.⁴⁹²: più che ad un simile *pamphlet*, alla luce di quanto sin qui osservato, è plausibile pensare che critiche ad Aristide che andavano ad intaccare la sua immagine di autore del giusto *phoros*, integerrimo curatore delle finanze della *polis*⁴⁹³, con un rovesciamento dell'immagine eupolidea di Aristide *dikeastes*⁴⁹⁴, si siano effettivamente potute generare nel dibattito di fine V secolo a.C., ma in ambienti demagogici, dato che la figura dell'Ateniese, come visto, era impiegata, probabilmente dalla fazione niciana, in chiave antidemagogica e in senso lato antitemistoclea laddove si consideri che Temistocle, come visto, era modello per i demagoghi. La testimonianza di Idomeneo⁴⁹⁵, tuttavia, si presenta più sfumata rispetto a quella di Cratero, per non dire chiaramente positiva: Aristide inizialmente non è descritto come colpevole, ma sembra una vittima innocente dell'odio politico del rapace e manipolatore Temistocle. L'atteggiamento poi adottato da Aristide, nella sua paradossalità, denuncia l'intento moralistico dell'aneddoto e l'impiego della figura del Lisimachide ancora una volta come *exemplum* di virtù. È inoltre possibile cogliere nell'episodio un'impostazione marcatamente –

⁴⁹¹ Trad. it. Mazzei.

⁴⁹² Jacoby, *FGrHist Kommentar*

⁴⁹³ L'episodio richiama per molti aspetti quello relativo all'arricchimento di Callia all'insaputa di Aristide con il bottino di Maratona (vd. *supra* 19).

⁴⁹⁴ Il verso presente nella testimonianza di Idomeneo ha creato qualche difficoltà di attribuzione, ma se si accoglie l'ipotesi più accreditata che lo attribuisce ad Eupoli (vd. e.g. Willamowitz 1879, 183; Edmonds 1957, 342 nt.104; Telò 2007, 271 sg.), l'influenza dell'immagine comica e soprattutto eupolidea del Lisimachide sarebbe ancor più netta.

⁴⁹⁵ Ad inficiare la veridicità storica della testimonianza contribuisce, tra l'altro, la menzione anacronistica della carica di "curatore delle entrate pubbliche" (Jacoby *FGrHist*, 88).

anche nel lessico in cui i *protoi* e i *beltistoi* si schierano in favore di Aristide, mentre i *poneroi* derubano il *demos*⁴⁹⁶ – “antidemocratica” ed antitemistoclea.

Lo stesso Idomeneo, del resto, è chiamato nuovamente in causa da Plutarco a proposito di un altro episodio in cui Aristide è dipinto in maniera problematicamente positiva. Si tratta del racconto dell’ambasceria ateniese inviata a Sparta per muovere accuse di indifferenza e lentezza e spronare gli Spartani ad intervenire in occasione della seconda discesa di Mardonio in Attica⁴⁹⁷.

Ἐμβαλόντος δὲ Μαρδονίου τὸ δεύτερον εἰς τὴν Ἀττικὴν, αὐτὸς εἰς Σαλαμῖνα διεπέρασαν. Ἀριστείδης δὲ πεμφθεὶς εἰς Λακεδαίμονα τῆς μὲν βραδυτῆτος αὐτοῖς ἐνεκάλει καὶ τῆς ὀλιγωρίας, προεμένοις αὐτὸς τῷ βαρβάρῳ τὰς Ἀθήνας, ἡξίου δὲ πρὸς τὰ ἔτι σφζόμενα τῆς Ἑλλάδος βοηθεῖν. ταῦτ' ἀκούσαντες οἱ ἔφοροι μεθ' ἡμέραν μὲν ἐδόκουν παίζειν καὶ ῥαθυμεῖν ἐορτάζοντες· ἦν γὰρ αὐτοῖς Ὑακίνθια· νυκτὸς δὲ πεντακισχιλίους Σπαρτιατῶν ἐπιλέξαντες, ὧν ἕκαστος ἐπὶ τὰ περὶ αὐτὸν εἴλωτας εἶχεν, ἐξέπεμψαν οὐκ εἰδότες τῶν Ἀθηναίων. ἐπεὶ δὲ πάλιν ἐγκαλῶν ὁ Ἀριστείδης προσῆλθεν, οἱ δὲ σὺν γέλῳ ληρεῖν αὐτὸν ἔφασαν καὶ καθεύδειν, ἥδη γὰρ ἐν Ὀρεστείῳ τὸν στρατὸν εἶναι, πορευόμενον ἐπὶ τοὺς ξένους – ξένους γὰρ ἐκάλουν τοὺς Πέρσας – , οὐ κατὰ καιρὸν ἔφη παίζειν αὐτοὺς ὁ Ἀριστείδης, ἀντὶ τῶν πολεμίων τοὺς φίλους ἑξαπατῶντας. ταῦθ' οἱ περὶ τὸν Ἰδομενέα λέγουσιν⁴⁹⁸.

“Quando Mardonio per la seconda volta piombò sull’Attica, si trasferirono di nuovo a Salamina. Aristide, mandato a Sparta, muoveva accuse di lentezza e indifferenza agli Spartani, che ancora una volta avevano abbandonato Atene al barbaro, e li pregava di intervenire in difesa di ciò che restava della Grecia. Gli efori lo ascoltarono, ma di giorno sembravano divertirsi e oziare: si celebravano infatti le Iacinzie. Di notte, però, scelti cinquemila spartani, ognuno dei quali aveva con sé sette iloti, li fecero partire all’insaputa degli Ateniesi. Quando Aristide tornò ad accusarli, gli dissero, ridendo, che stava vaneggiando o che stava ancora dormendo, perché l’esercito si trovava già a Oresteo e stava marciando contro gli stranieri – i Persiani infatti li chiamavano stranieri -. Aristide disse che non era il momento di scherzare, dato che ingannavano gli amici invece che i nemici. Queste sono le cose che riferisce Idomeneo”⁴⁹⁹.

⁴⁹⁶ Vd. Levi 1955, 63; Calabi Limentani 1964, XXIV).

⁴⁹⁷ L’episodio è ricordato anche da Hdt. IX 6-11 e Diod. XI 28.5, i quali però non menzionano i membri dell’ambasceria.

⁴⁹⁸ Plut. *Arist.* 10,7-10 (=Idomaen., *FGrHist* 338 F6). Il quale poi però aggiunge che il politico, nel decreto di Aristide, non compare come ambasciatore, ma sono riportati i nomi di Cimone, Santippo e Mironide. Secondo Jacoby *FGrHist*, 66 Plutarco avrebbe derivato queste notizie sul decreto da Cratero.

⁴⁹⁹ Trad. it. Mazzei.

Aristide è rappresentato ancora una volta secondo il solito *cliché* del politico che si espone per difendere l'interesse della patria anche se, in realtà, il fatto che sembra farsi “gabbare” dagli efori, non getta una luce propriamente positiva sulla sua figura⁵⁰⁰ e lascia quindi più di qualche dubbio sulla tendenza di Idomeneo rispetto al Lisimachide.

IV.2 - Aristide in Diodoro.

Nell'ambito della storiografia posteriore al V secolo a.C., la figura di Aristide ha una certa risonanza solo nell'opera di Diodoro Siculo⁵⁰¹, il quale ricorda la

⁵⁰⁰ *Contra* Angeli 1981b, 12 secondo cui vi sarebbe “una parodia degli efori spartani, attraverso la quale si vuole glorificare la dote di integerrimo uomo politico di Aristide”.

⁵⁰¹ Alcuni brevi riferimenti sono presenti anche in Polibio (IX 23,6 in cui Aristide è rievocato insieme a Pericle nel consueto *topos* dell'età dell'oro ateniese contrapposta alla decadenza iniziata nel periodo demagogico: Ἀθηναίων γοῦν εὖροι τις ἂν ὀλίγα μὲν τὰ πικρά, πολλὰ δὲ τὰ χρηστὰ καὶ σεμνὰ τῆς πολιτείας Ἀριστείδου καὶ Περικλέους προεστώτων, Κλέωνος δὲ καὶ Χάρητος τάναντία) e Aristodemo (*FGrHist* 104 F 1,17-22 in cui si rievoca il ritorno di Aristide da

presenza del Lisimachide a Platea, riprende l'immagine di Aristide consigliere della *polis* riguardo a progetti temistoclei e soprattutto enfatizza il ruolo svolto dal politico nella conquista dell'egemonia da parte di Atene a danno degli Spartani.

In Diodoro però non vi è menzione dell'episodio di Psittalia e il nome del Lisimachide non compare né nel racconto del dibattito precedente alla battaglia di Salamina⁵⁰² né nell'episodio della ricostruzione delle mura ateniesi⁵⁰³, nonostante alcuni studiosi abbiano supposto da parte di Diodoro un impiego di Erodoto e Tuciddide⁵⁰⁴, che, come visto, pur con atteggiamenti differenti ricordavano la presenza di Aristide: si potrebbe dunque dare credito a quanti riconoscono invece in Eforo la fonte principale – eventualmente tralatrice di precedenti tradizioni – di Diodoro per il periodo storico in questione⁵⁰⁵, vista anche la visione tutto sommato positiva che emerge dell'eroe di questi due episodi, Temistocle⁵⁰⁶.

Relativamente ai capitoli pertinenti al Lisimachide è comunque difficile assumere una posizione netta nell'ambito della *vexata quaestio* relativa alle fonti diodoree che vede contrapposti quanti ravvisano in Diodoro “il modesto compilatore, quasi copista di Eforo, e coloro che vedono, invece, in lui un autore con propri interessi, capace di scelte autonome tra più tradizioni diverse, finalizzate a dare una propria visione del passato ed un insegnamento etico per il presente e futuro”⁵⁰⁷: per questo motivo, dunque, più che ragionare

Egina e la sua partecipazione a Psittalia; per la dipendenza di Aristodemo da Erodoto vd. Jacoby, *FGrHist* 104 F 1 Komm. 321 e Culasso Gastaldi 1990, 130 nt. 80).

⁵⁰² Diod. XI 15,4.

⁵⁰³ Diod. XI 39-40 dove i colleghi di ambasceria di Temistocle restano anonimi.

⁵⁰⁴ Haillet 2001, XI parla specificamente di un impiego delle opere dei due storici per gli eventi in questione; Green 2006, 50 e *passim* parla genericamente di una lettura diretta di Erodoto e Tuciddide.

⁵⁰⁵ Il primo sostenitore di questa teoria di Eforo come fonte principale di Diodoro è stato Volquardsen 1868, 28-47. Per la bibliografia e una discussione sull'argomento vd. Green 2006, 44- 56; Breglia 2010, 343 e Parmeggiani 2011, che dedica l'intero VI capitolo del suo commentario al rapporto tra l'opera di Eforo e quella di Diodoro.

⁵⁰⁶ Breglia 2010, 363 sg. dopo aver comparato i capitoli relativi alla ricostruzione delle mura e quelli relativi alla fine di Temistocle in Tuciddide e Diodoro osserva che il sentore tucidideo che li pervade può essere dovuto all'impiego da parte di Diodoro di una fonte che usasse Tuciddide, probabilmente Eforo, autore che, come il maestro Isocrate, aveva una visione positiva di Temistocle. Moggi 2013, 156.

⁵⁰⁷ Breglia 2010, 343.

in termini di *Quellenforschung*, si metteranno in evidenza principalmente i *cliché* aristidei che sono rifluiti nell'opera di Diodoro e le eventuali innovazioni.

Già Jean Haillet notava, in generale, per il racconto diodoreo di Platea l'impiego di Erodoto⁵⁰⁸: in particolare, per quanto riguarda i punti relativi alla presenza di Aristide a Platea, è possibile notare che lo storico di Agira, come fa anche Plutarco⁵⁰⁹, procede ad una ipercaratterizzazione di Aristide, attribuendo al politico un'azione che nel racconto erodoteo era anonima⁵¹⁰ e inserendo un episodio che nella supposta fonte mancava del tutto⁵¹¹.

Sia in Diodoro, il cui resoconto di Platea è in ogni caso molto meno dettagliato di quello erodoteo, sia in Plutarco, che pur riprendendo in molti punti il racconto dello storico di Alicarnasso talvolta se ne discosta, si assiste ad una piena responsabilizzazione di Aristide, che dunque non può essere spiegata con la semplice dipendenza da Erodoto, il cui atteggiamento, pur in generale positivo nei confronti del Lisimachide, non faceva sì che lo storico di Alicarnasso enfatizzasse la presenza aristidea a Platea.

Un ulteriore dato presente nella testimonianza diodorea e assente nel resto della tradizione è quello relativo alla notizia secondo cui il *demos* avrebbe designato Aristide, insieme a Santippo, per ascoltare e decidere in merito a progetti temistoclei (la trasformazione del Pireo in porto) molto più grandi

⁵⁰⁸ Haillet 2001, XI; XIX sg.

⁵⁰⁹ Vd. *supra* 50.

⁵¹⁰ Diod. 11.30.4 Aristide invia a sostegno dei Megaresi, che avevano chiesto aiuto sia agli Spartani sia agli Ateniesi, il corpo scelto che avrebbe avuto presso di sé. Hdt.9.21 riporta il discorso che l'araldo dei Megaresi fece ai "comandanti dei Greci" e dice che in seguito Pausania chiese ai Greci chi volesse offrirsi volontario e "mentre gli altri rifiutarono, gli Ateniesi furono d'accordo, e tra gli Ateniesi i trecento scelti, di cui era a capo Olimpodoro, figlio di Lampone". Plut. *Arist.*14 osserva che Pausania, resosi conto di non poter accogliere la richiesta di aiuto dei Megaresi perché la falange oplitica spartana era troppo lenta, si rivolse agli altri comandanti greci e mentre gli altri erano titubanti Aristide accettò di impegnarsi a nome degli Ateniesi e inviò Olimpodoro con trecento soldati.

⁵¹¹ Diod.11.33.1 dopo aver detto che i Greci si spartirono il bottino di Platea, ricorda che quando si procedette all'attribuzione dei premi di valore, i Greci su proposta di Aristide diedero il premio agli Spartani e a Pausania. Hdt.9.70-75 pur diffondendosi in giudizi relativi all'*aristeia* di singoli combattenti, non parla di premi di valore ufficiali. Plut. *Arist.*20.1-3 ricorda addirittura che Aristide avrebbe salvato i Greci da uno scontro armato tra Ateniesi e Spartani per il diritto al trofeo, risolto poi con la proposta del corinzio Cleocrito, appoggiata dallo stesso Aristide e di Pausani, di attribuire l'onore ai Plateesi.

della semplice ricostruzione delle mura e utili alla patria per l'*auxesis* della sua egemonia⁵¹²:

Ἐν ἐκκλησίᾳ δὲ διελέχθη τοῖς πολίταις ὅτι μεγάλων πραγμάτων καὶ συμφερόντων τῇ πόλει βούλεται γενέσθαι σύμβουλός τε καὶ εἰσηγητής, ταῦτα δὲ φανερώς μὲν λέγειν μὴ συμφέρειν, δι' ὀλίγων δὲ ἀνδρῶν ἐπιτελεῖν προσήκειν· διόπερ ἡξίου τὸν δῆμον δύο ἄνδρας προχειρισάμενον οἷς ἂν μάλιστα πιστεύσῃ, τούτοις ἐπιτρέπειν περὶ τοῦ πράγματος. πεισθέντος δὲ τοῦ πλήθους, ὁ δῆμος εἴλετο δύο ἄνδρας, Ἀριστείδην καὶ Ξάνθιππον, οὐ μόνον κατ'ἀρετὴν προκρίνας αὐτούς, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸν Θεμιστοκλέα τούτους ὁρῶν ἀμιλλωμένους περὶ δόξης καὶ πρωτείων, καὶ διὰ τοῦτο ἄλλοτρίως ἔχοντας πρὸς αὐτόν. οὗτοι δὲ κατ' ἰδίαν ἀκούσαντες τοῦ Θεμιστοκλέους τὴν ἐπιβολήν, ἐδήλωσαν τῷ δήμῳ διότι καὶ μεγάλα καὶ συμφέροντα τῇ πόλει καὶ δυνατὰ καθέστηκεν τὰ λεγόμενα ὑπὸ τοῦ Θεμιστοκλέους⁵¹³.

“(Temistocle) dichiarò in Assemblea ai cittadini che voleva essere consigliere e autore di cose grandi e importanti per la città, ma che non era utile dire tali cose apertamente, mentre era conveniente compierle con pochi uomini. Perciò chiedeva che il popolo designasse due uomini nei quali avesse grande fiducia e ai quali si affidasse riguardo alla faccenda. Il *demos* essendosi persuaso, scelse due uomini, Aristide e Santippo, non solo per il loro valore, ma anche perché vedeva che essi combattevano contro Temistocle nella ricerca del prestigio e della primazia, e per questo gli erano ostili. Costoro, avendo ascoltato in privato la proposta di Temistocle, dichiararono al *demos* che le cose dette da Temistocle erano grandi e utili per la città e realizzabili”.

Nel prosieguo dell'episodio Diodoro ricorda come il *demos*, “pur ammirando Temistocle, ma temendo sue aspirazioni tiranniche”, abbia preteso che il Licomide parlasse anche alla *boule*, la quale dopo aver ritenuto la proposta temistoclea realizzabile e utile, la approvò. L'episodio, calato all'interno del racconto di una serie di realizzazioni temistoclee volte a far guadagnare l'egemonia alla *polis* attica ai danni degli Spartani⁵¹⁴, rientra a pieno titolo in quel novero di tradizioni che insistevano sull'ostilità tra Aristide e Temistocle: l'unica innovazione sembra essere costituita dalla presenza, insieme ad Aristide, di Santippo, personaggio che comunque rientra a pieno titolo nel dibattito politico degli anni '80 e di inizio anni '70 del V secolo a.C.⁵¹⁵, e che è connesso a quel gruppo di famiglie, che, come detto, andarono a costituire

⁵¹² Diod.XI 41, il lessico, come osservato da Breglia 2010, 352 sg. è di sapore tucidideo (vd. *supra* nt. 400).

⁵¹³ Diod. XI 42,1-3.

⁵¹⁴ Negli episodi in questione si assiste ad una reiterazione quasi ossessiva di alcuni motivi: l'ostilità di Sparta (di fatto quasi assente nei *loci paralleli* tucididei), la segretezza dei progetti temistoclei, le ambascerie inviate a Sparta a scopo cautelativo.

⁵¹⁵ Anche lui fu ostracizzato e richiamato come Aristide (*APF*, xx).

l'opposizione al Licomide. È probabile dunque che siano stati scelti i più noti nemici di Temistocle per far emergere poi il senso di comune accordo con cui la decisione fu presa⁵¹⁶. Anche la problematica connessa a ciò che è *utile* per la *polis* è un tema che, come visto ad esempio nella testimonianza di Teofrasto, era già presente nella tradizione su Aristide, così come il superamento dell'eterna ostilità per il bene della *polis* è del resto uno dei temi cardine della rappresentazione aristidea. Inoltre il fatto che, nonostante il parere favorevole di Aristide, il *demos* abbia sentito la necessità di coinvolgere anche la *boule*, ricorda molto da vicino quanto riportato da Erodoto in merito al dibattito precedente la battaglia di Salamina, dove l'intervento aristideo si rivelava solo apparentemente risolutore.

Si tratta dunque di un aneddoto che nel suo complesso, più che rimandare un'immagine positiva di Aristide, è incentrato sui progetti di politica egemonica di Temistocle, e sembra particolarmente attento a problemi di funzionamento istituzionale⁵¹⁷. Il fatto che in Plutarco, come visto, vi sia una tradizione molto simile potrebbe far pensare ad una matrice comune, interessata maggiormente, in ogni caso, al personaggio "Temistocle"⁵¹⁸, e in cui Aristide, eterno rivale del Licomide, sembra essere nominato esclusivamente come garante dell'utilità dei progetti temistoclei e quindi come simbolo della *homonoia* che portò all'*arche* ateniese.

Un ruolo di primo piano è ricoperto invece da Aristide nei capitoli relativi alla creazione della Lega delio-attica, dove si assiste ad una vera e propria contrapposizione sul piano etico tra il Lisimachide e lo spartano Pausania, accusato di imitare il lusso dei Persiani e comportarsi in maniera tirannica e

⁵¹⁶ Breglia 2010, 354.

⁵¹⁷ Breglia 2010, 355.

⁵¹⁸ Plut. *Them.* 20,1-2; *Arist.* 22,2 (in cui non si parla della flotta dei Greci ma del porto); l'episodio è ricordato anche da Cic. *De off.* III 11,49 e Val. Max. VI 5 ext. 2 che identificano il porto in Gizio e la flotta da distruggere con quella spartana (vd. Calabi Limentani 1960, 93). Sordi 2002, 515-520 osservando l'esistenza di una profonda analogia fra l'atteggiamento attribuito a Temistocle da Eforo-Diodoro e quello attribuito a Teramene (in relazione al problema della distruzione delle mura e del Pireo imposta da Sparta nel 404/3 a.C.) in un papiro (Pap. Mich inv. 5982) risalente probabilmente ad un'opera storica di IV secolo (per lo *status quaestionis* vd. Bearzot 1991), ritiene che la matrice ideologica dell'aneddoto temistocleo (e delle sue varianti) sia da rintracciare in quella propaganda di fine V secolo a.C. che attuava la trasposizione di Temistocle in Teramene nel nome della *soteria* (vd. anche Bearzot 199, 84), spesso accoppiato al motivo della "democrazia diversa" di cui Teramene divenne il simbolo.

arrogante, tanto che gli stessi Peloponnesiacci lo abbandonarono, mentre “l’ateniese Aristide, sfruttando l’occasione con intelligenza si accattivò le città con colloqui e grazie alle relazioni amicali così stabilite le rese alleate di Atene” (Ἀριστείδης δὲ ὁ Ἀθηναῖος τῷ καιρῷ χρώμενος ἐμφρόνως ἐν ταῖς κοινολογίαις ἀνελάμβανε τὰς πόλεις καὶ διὰ τῆς ὁμιλίας προσαγόμενος ἰδίας ἐποίησε τοῖς Ἀθηναίοις)⁵¹⁹. A questa considerazione seguono capitoli dedicati al racconto della fine di Pausania, caratterizzati da una forte critica di stampo moralistico, cui seguono invece considerazioni assolutamente elogiative nei confronti di Aristide:

Καὶ διὰ τὴν εἰς τοὺς ὑποτεταγμένους ὁμιλίαν καὶ τὰς ἄλλας ἀρετάς, ἐποίησε πάντας ὥσπερ ἀπὸ μιᾶς ὀρμῆς ἀποκλίνειν πρὸς τοὺς Ἀθηναίους. διὸ καὶ τοῖς μὲν ἐκ τῆς Σπάρτης πεμπομένοις ἡγεμόσιν οὐκέτι προσεῖχον, Ἀριστείδην δὲ θαυμάζοντες καὶ πάντα προθύμως ὑπακούοντες ἐποίησαν χωρὶς κινδύνου παραλαβεῖν τὴν κατὰ θάλατταν ἀρχήν. εὐθὺς οὖν ὁ μὲν Ἀριστείδης συνεβούλευε τοῖς συμμάχοις ἅπασιν κοινὴν ἄγουσι σύνοδον ἀποδεῖξαι Δῆλον κοινὸν ταμιεῖον, καὶ τὰ χρήματα πάντα τὰ συναγόμενα εἰς ταύτην κατατίθεσθαι, πρὸς δὲ τὸν ἀπὸ τῶν Περσῶν ὑποπτευόμενον πόλεμον τάξαι φόρον ταῖς πόλεσι πάσαις κατὰ δύναμιν, ὥστε γίνεσθαι τὸ πᾶν ἄθροισμα ταλάντων πεντακοσίων καὶ ἐξήκοντα. ταχθεὶς δὲ ἐπὶ τὴν διάταξιν τῶν φόρων, οὕτως ἀκριβῶς καὶ δικαίως τὸν διαμερισμὸν ἐποίησεν ὥστε πάσας τὰς πόλεις εὐδοκῆσαι. διὸ καὶ δοκῶν ἐν τι τῶν ἀδυνάτων ἔργων συντετελεκέσθαι, μεγίστην ἐπὶ δικαιοσύνην δόξαν ἐκτήσατο καὶ διὰ τὴν ὑπερβολὴν τῆς δικαιοσύνης δίκαιος ἐπωνομάσθη. ὅφ’ ἓνα δὲ καὶ τὸν αὐτὸν καιρὸν ἢ μὲν τοῦ Πausανίου κακία τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμονίας ἐστέρησε τοὺς πολίτας, ἢ Ἀριστείδου δὲ κατὰ πᾶν ἀρετὴ τὰς Ἀθήνας τὴν οὐκ οὖσαν στρατηγίαν ἐποίησε κτήσασθαι. ταῦτα μὲν οὖν ἐπράχθη κατὰ τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν⁵²⁰.

“Per l’affabilità nei confronti dei sottoposti e le altre virtù, (Aristide) le (*scil.* città) fece inclinare tutte come d’un sol slancio verso Atene. Perciò non prestavano più attenzione ai capi inviati da Sparta, ma, ammirando Aristide e ascoltando di buon animo ogni cosa, gli diedero il comando sul mare senza ostacolo. Subito dunque Aristide consigliò a tutti gli alleati di riunirsi in un sinodo, di designare Delo come luogo dove depositare il tesoro comune e tutte le ricchezze raccolte tra di loro, e per difendersi contro le prevedibili aggressioni dei Persiani imporre un *phoros* a tutte le città proporzionale alle loro capacità, cosicché il totale fosse di 560 talenti. Scelto per fissare il *phoros* eseguì la divisione con acribia e giustizia cosicché tutte le città furono soddisfatte. Perciò dal momento che sembrò aver eseguito una cosa impossibile, si acquistò una grande reputazione di giustizia e per l’eccellenza in essa fu soprannominato il Giusto. Così in una stessa occasione la malvagità di Pausania privò i suoi concittadini dell’egemonia sul mare, mentre la virtù di Aristide permise ad Atene di acquisire un comando che non aveva”.

⁵¹⁹ Diod. XI 44,6.

⁵²⁰ Diod. XI 46,4-47.

Questo passo di Diodoro, ampiamente discusso dalla critica soprattutto per il suo valore storico in quanto testimonianza delle operazioni che diedero il via alla Lega delio-attica⁵²¹, è il primo luogo in cui viene data in maniera chiara e inequivocabile una forte enfasi sul contributo di Aristide nella creazione dell'egemonia ateniese ed è soprattutto il primo luogo della tradizione in cui il soprannome di "Giusto" viene connesso esplicitamente al motivo della giusta divisione del *phoros*⁵²².

È un Aristide temistocleo nella misura in cui attua il progetto che prevedeva l'acquisizione dell'egemonia sugli alleati in maniera incruenta e spontanea (Temistocle ipotizzava il ricorso al motivo della *syngeneia*)⁵²³, ma si rivela superiore al Licomide nella misura in cui riesce a sfruttare l'occasione e a portare gli alleati dalla parte ateniese grazie alla sua *arete* e in particolare grazie alla sua *dikaiosyne*. Il riferimento all'acribia con cui Aristide suddivise il *phoros* potrebbe inoltre essere una semplificazione della notizia, poi riportata da Plutarco⁵²⁴, secondo cui il Lisimachide fece un vero e proprio sopralluogo dei territori degli alleati: come è stato giustamente notato, tale notizia è probabilmente priva di fondamento storico⁵²⁵, ma rivela come in parte della tradizione vi fosse una particolare attenzione per gli aspetti anche più pragmatici della creazione della Lega.

L'impressione che si ricava dalla lettura dei capitoli di Diodoro su Aristide è di una particolare attenzione per l'*ethos* dei personaggi e l'impiego di un tono generalmente positivo nei confronti di Atene e dei suoi *leader* al tempo della creazione dell'egemonia: tale osservazione, unita ad una certa attenzione per gli aspetti istituzionali e per la descrizione retorica ed esemplare dei personaggi,

⁵²¹ Thuc. I 96,2; Nep. *Arist.* 3,1; Plut. *Arist.* 24,4 riportano la cifra totale di 460 talenti. Lo stesso Diod. XII 40,2 riporta però la cifra canonica di 460 talenti, in genere accettata dagli studiosi (vd. *ATL*, 235 e 241). La formazione della Lega delio-attica ha suscitato una vasta messe di studi relativi sia ai problemi legati alla cronologia della fondazione sia al rapporto con la precedente lega ellenica sia al funzionamento sia all'entità iniziale del *phoros*: per tutti questi punti fondamentale resta Meiggs, 1972.

⁵²² Accenti simili si ritrovano anche in Plut. *Arist.* 24,3.

⁵²³ Diod. XI 41,4.

⁵²⁴ Plut. *Arist.* 24,1.

⁵²⁵ Le obiezioni sono soprattutto di carattere temporale. Vd. *ATL*, 234 e Cataldi 1994, 132 sg., i quali osservano che Aristide probabilmente si servì del rilevamento fatto da Artaferne dopo la rivolta ionica (Hdt. VI 42,1-2), limitando forse la visita solo ad alcune località in contestazione.

potrebbe far pensare ad una dipendenza di Diodoro dall'opera dell'allievo di Isocrate, Eforo. Tuttavia l'assenza di frammenti eforei pertinenti ad Aristide non può non far sospendere il giudizio⁵²⁶, per quanto indubbiamente l'immagine di Aristide presentata da Diodoro si ponga in perfetta linea con l'immagine del politico presente nella tradizione retorica di IV secolo a.C.

IV.3 - Aristide nella biografia.

Come è stato notato, Aristide è un personaggio che, grazie all'interesse della tradizione socratica e successivamente di quella peripatetica e alla progressiva tematizzazione di alcune sue caratteristiche, fra cui in primo luogo la *dikaiosyne*, è entrato ben presto nella tradizione letteraria che si potrebbe *sensu lato* definire "biografica".

⁵²⁶ Si dovrà quindi convenire con Green 2006, 49: "in the case of Ephoros we simply do not have enough of his text to judge either the extent to which Diodorus drew on him or the precise effect on his judgment where he did".

Le due vere e proprie biografie – quella nepotiana e quella plutarchea – a lui dedicate nell’antichità restituiscono un’immagine esaustiva di tutti i *topoi* legati alla figura del Lisimachide e, anche a causa della finalità esemplare delle due opere, sembrano trasmettere un’immagine piuttosto monolitica del politico ateniese⁵²⁷.

IV.3.1 - Cornelio Nepote.

La *Vita* scritta da Cornelio Nepote si presta particolarmente, forse anche per la sua stringatezza, ad essere un vero e proprio sommario dei principali *topoi* che si sono sviluppati intorno alla figura di Aristide⁵²⁸. L’attenzione per gli aspetti politico-militari della vicenda biografica aristidea è infatti ridotta al minimo, come dimostra il fatto che al comando rivestito da Aristide a Platea sia dedicata una singola battuta⁵²⁹, mentre ampio spazio è destinato al ricordo di aneddoti relativi alla sua giustizia. La *Vita* si apre con la rievocazione del *topos* della rivalità con Temistocle⁵³⁰, ai cui intrighi, volti a demolire la fama di “Giusto” di Aristide, Nepote imputa l’ostracismo del Lisimachide. Come farà poi anche Plutarco con piccole differenze⁵³¹, il biografo latino riporta l’aneddoto della conversazione tra Aristide e un *polites* che stava iscrivendo il nome del Lisimachide su un *ostrakon*: in questo episodio rifulge chiaramente il *topos* dell’uomo di stato che accetta serenamente la sua condanna⁵³², probabilmente generatosi in ambiente socratico sulla scorta dell’assimilazione

⁵²⁷ Per molti aspetti mi sembra condivisibile quanto affermato da Ramon Palerm 2003, 252 sg. sull’esistenza di una diversa prospettiva nelle opere di Nepote e Plutarco, visibile soprattutto nella maggiore tendenza encomiastica della seconda.

⁵²⁸ Fondamentale per l’impulso dato agli studi su Nepote è Geiger 1985, secondo cui il biografo latino deve essere considerato l’inventore del genere della biografia politica. Per il dibattito critico suscito da tale tesi (in genere rigettata) vd. Rex Stem 2012, 96-128.

⁵²⁹ Nep. *Arist.* 2,1 *idem praetor fuit Atheniensium apud Plataeas in proelio, quo Mardonius fusus barbarorumque exercitus interfectus est.*

⁵³⁰ Curiosamente nella “parallela” vita di Temistocle invece non vi è alcun accenno alla rivalità con Aristide, che non viene nominato nemmeno una volta. Per Tucidide come fonte primaria di Nepote nella *Vita di Temistocle* vd. Canfora 1993a, 161-168.

⁵³¹ Vd. *supra* Ramon Palerm 2003, 252 invece ritiene che le divergenze tra la narrazione di Nepote e quella di Plutarco siano profonde (nello storico latino non si fa riferimento al fatto che l’interlocutore di Aristide era un analfabeta e inoltre sarebbe stato lo stesso Aristide a chiedere motivazioni del gesto) e le riconduce all’impiego di due fonti diverse.

⁵³² Vd. *supra* nt.300.

Aristide-Socrate, sebbene la fonte dell'episodio sia ignota. Nepote stesso, poi, dopo aver rievocato Platea, afferma:

Neque aliud est ullum huius in re militari illustre factum quam huius imperii memoria, iustitiae vero et aequitatis et innocentiae multa, in primis quod eius aequitate factum est, cum in communi classe esset Graeciae simul cum Pausania [...], ut summa imperii maritimi ab Lacedaemoniis transferretur ad Athenienses [...]. Tum autem et intemperantia Pausaniae et iustitia factum est Aristidis, ut omnes fere civitates Graeciae ad Atheniensium societatem se applicarent et adversus barbaros hos duces deligerent sibi. [...] Ad classis aedificandas exercitusque comparandos quantum pecuniae quaeque civitas daret, Aristides delectus est qui constitueret⁵³³.

“E anche se non sussiste il ricordo di altra sua impresa militare oltre codesto incarico (*scil.* il comando a Platea), molti invece ne rimangono della sua giustizia, della sua imparzialità e della sua onestà, e specialmente questo: per il suo spirito di equanimità avvenne che, mentre faceva parte della flotta alleata dei Greci insieme con Pausania [...] il comando militare marittimo passò dagli Spartani agli Ateniesi [...]. Ma ora per la prepotenza di Pausania da una parte e il senso di giustizia di Aristide dall'altra fecero sì che quasi tutte le città greche si stringessero in alleanza con gli Ateniesi mettendosi alla loro dipendenza nelle guerre contro i barbari. [...] Diedero mandato ad Aristide di fissare la somma che ciascuna città dovesse versare per la costruzione delle navi e per l'allestimento degli eserciti”.

Il biografo latino dunque rievoca la vicenda del coinvolgimento di Aristide nella formazione della Lega delio-attica con accenti che ricordano molto da vicino il resoconto diodoreo⁵³⁴, mettendo in luce ancora una volta il *topos* della *dikaiosyne* del Lisimachide. L'elaborazione socratica del personaggio traspare poi nella parte finale della *Vita* dove Nepote, ricordando come Aristide avesse lasciato appena il necessario per la sua sepoltura, mentre le figlie furono cresciute a spese pubbliche, recupera il *topos* della povertà collegandolo apertamente all'onesta gestione degli affari pubblici⁵³⁵. Il biografo latino

⁵³³ Nep. *Arist.* 2-3,1.

⁵³⁴ L'opinione che Nepote utilizzava Eforo è largamente condivisa (vd. e.g. Geiger 1985, 56 e *passim*), quindi, ammettendo che il racconto di Diodoro sia ripreso da Eforo, si potrebbe identificare nello storico di IV secolo a.C. la fonte comune (per le straordinarie corrispondenze tra Nepote e Diodoro vd. Ambaglio 1995, 83).

⁵³⁵ Nep. *Arist.* 3,3 *nullum est certius indicium quam <quod>, cum tantis rebus praefuisset, in tanta paupertate decessit, ut qui efferretur vix reliquerit. Quo factum est ut filiae eius publice alerentur et de communi aerario dotibus datis collocarentur.*

sembra invece ignorare il *topos* politico della riconciliazione tra Aristide e Temistocle per il bene della *polis*: non evoca infatti la partecipazione di Aristide né a Salamina⁵³⁶ né nell'episodio delle ricostruzione della mura⁵³⁷. Anche il racconto della formazione della Lega delio-attica, a ben vedere, ricade esclusivamente nella sfera degli aneddoti pertinenti alla *dikaiosyne*, senza alcuna implicazione relativa alla “conversione” di Aristide alla politica talassocratica temistoclea, che di fatto aveva reso possibile in parte della tradizione una lettura del politico anche in chiave demagogica. La collocazione della *Vita* nepotiana in una tradizione tutta orientata favorevolmente verso Aristide e l'attenzione esclusiva all'*ethos* del Lisimachide connotato chiaramente in maniera socratica sembra frutto di due fattori: da un lato gli intendimenti di Nepote portavano il biografo a scegliere come modelli etici i personaggi che meglio si prestavano ad illustrare i valori etici da sempre consacrati nella tradizione romana⁵³⁸, dall'altro la biografia nepotiana conferma che, soprattutto grazie alla mediazione dei socratici, nella tradizione letteraria si era accentuata sempre più l'attenzione per gli aspetti etici della figura di Aristide, a discapito della sua figura storica⁵³⁹.

⁵³⁶ Nep. *Arist.* 2,1 in realtà sembra conoscere la tradizione relativa almeno alla partecipazione di Aristide alla battaglia di Salamina, ma problematica è la sua affermazione: “prese parte alla battaglia di Salamina, avvenuta però prima della sua liberazione” (*interfuit autem pugnae navali apud Salamina, quae facta est priusquam poena liberaretur*).

⁵³⁷ Il fatto che anche in Diodoro non si faceva menzione di questi episodi non fa che rafforzare l'idea di una fonte comune tra lo storico e il biografo (vd. *supra* nt. 400).

⁵³⁸ Narducci 1986, 21 il quale osserva che la necessità di illustrare i valori etici passava talvolta, in Nepote, anche attraverso la scelta di rappresentare personaggi che incarnavano gli opposti vizi. La Penna 1981, 186 sg. osserva una predilezione di Nepote per il “modello ateniese”, che ha soprattutto la funzione di promuovere, agli occhi dei lettori romani, il consolidamento delle virtù “innovatrici” (e.g. *urbanitas*, *humanitas*), che per il resto si limitano ad affiancarsi a quelle più tradizionali (e.g. *fides*, *constantia*, amore di patria), senza entrare, con esse, in una vera e propria dialettica. Sull'attenzione rivolta da Nepote all'*ethos* dei suoi personaggi vd. anche Rex Stem 2012, 162-229 (che accettando parzialmente il punto di vista di Geiger 1985 osserva: “Nepos deserves to be recognized for being the first in antiquity to perceive the possibilities in combining – on a serial scale – the ethical perspective of biography with the political perspective of history”) con ampia e recente bibliografia.

⁵³⁹ La vitalità della figura “socratica” di Aristide in ambito latino, e per di più nella stessa cerchia di Cornelio Nepote, è garantita anche dalla citazione del Lisimachide in alcuni passi ciceroniani: Cic. *Pro Sext.* 67 presenta Aristide come vittima dell'ostracismo e quindi dell'ingratitudine della patria; in Cic. *De Off.* II 4 Aristide è connotato come giusto.

IV.3.2 - Plutarco: tra *clichè* e *unica*

La biografia plutarchea su Aristide è stata sin qui un costante punto di confronto a causa della sua particolare ricchezza, che ha messo in luce come il Cheronese abbia fatto ricorso a fonti eterogenee⁵⁴⁰. Nell'opera collettanea di

⁵⁴⁰ La mole di studi su Plutarco è sterminata per cui per un quadro dei recenti sviluppi metodologici si rimanda a Muccioli 2012, 11-20 con relativa bibliografia (con particolare riferimento al cambiamento di giudizio in atto sulle *Vite* e il loro valore storico anche nel

Plutarco, i diversi filoni della tradizione sul Lisimachide trovano infatti un punto di incontro e per questo, sebbene l'intento del biografo sia chiaramente quello di mettere a punto una biografia esemplare, la figura di Aristide, ad una accurata lettura dell'opera, appare in realtà piuttosto sfaccettata e tutt'altro che monolitica.

Come si è già costato in diverse occasioni, le tecniche narrative impiegate da Plutarco sono estremamente varie e sebbene puntino tutte a far emergere la figura di Aristide e a mettere in luce innanzitutto le sue qualità etiche e soprattutto la sua *dikaiosyne*, nondimeno vi è un ricorso anche a fonti negative o comunque “eterodosse” rispetto alla “vulgata”.

Plutarco e le fonti eterodosse: un esempio

Un chiaro esempio di come il Cheronese operi con questo materiale così eterogeneo è costituito dal racconto della partecipazione di Aristide all'*hetaireia* clistenica⁵⁴¹:

Ἀριστείδης δὲ Κλεισθένους μὲν τοῦ καταστησαμένου τὴν πολιτείαν μετὰ τοὺς τυράννους ἑταῖρος γενόμενος, ζηλώσας δὲ καὶ θαυμάσας μάλιστα τῶν πολιτικῶν ἀνδρῶν Λυκοῦργον τὸν Λακεδαιμόνιον, ἤψατο μὲν ἀριστοκρατικῆς πολιτείας, ἔσχε δ' ἀντιτασσόμενον ὑπὲρ τοῦ δήμου Θεμιστοκλέα τὸν Νεοκλέους⁵⁴².

“Aristide era compagno di eteria di Clistene, colui che aveva riorganizzato lo stato ateniese dopo i tiranni, ma, tra gli uomini politici, nutriva grande stima e ammirazione soprattutto per lo spartano Licurgo. Fu quindi favorevole al regime aristocratico ed ebbe come oppositore Temistocle, figlio di Neocle, difensore del popolo”⁵⁴³.

Come già rilevato, a tale testimonianza che, dato il carattere solitamente “democratico” che connota la figura di Clistene, sembra introdurre un elemento eterodosso rispetto all'immagine tradizionale dell'Aristide aristocratico, non viene in genere dato eccessivo rilievo nelle opere degli

quadro della discussione sul genere biografico) e ai contributi presenti nel recentissimo Beck 2014; per le singole questioni suscitate dalla *Vita di Aristide* si rimanda comunque alla bibliografia contenuta nelle relative note.

⁵⁴¹ Vd. *supra* 100.

⁵⁴² Plut. *Arist.* 2,1.

⁵⁴³ Trad. it. Mazzei.

studiosi moderni⁵⁴⁴. Di Clistene è infatti anche qui implicita l'appartenenza allo schieramento democratico, come risulta chiaro dal fatto che lo stesso Plutarco sembra comprendere che la notizia della partecipazione del Lisimachide all'*hetaireia* clistenica potrebbe creare una sorta di “falla” nella sua costruzione monolitica della figura di Aristide, dal momento che, immediatamente dopo aver dato la notizia relativa all'*hetaireia*, sente l'esigenza di ribadire – forte è lo stacco creato dal δὲ avversativo - l'appartenenza di Aristide alla parte aristocratica mediante l'affermazione dell'ammirazione provata dal Lisimachide per un simbolo dell'“aristocrazia” quale lo spartano Licurgo⁵⁴⁵, sebbene la contiguità dei nomi di Aristide e Clistene, “enfaticamente collocati in apertura di capitolo, sembra una scelta non casuale che rafforza stilisticamente, oltre che concettualmente il legame che avrebbe unito i due”⁵⁴⁶.

La natura ideologica del passo si coglie chiaramente nella volontà di Plutarco di mettere in risalto l'“aristocraticità” di Aristide contrapposta alla “democraticità” di Temistocle, di cui si sottolinea il carattere “popolare” di “difensore del popolo”⁵⁴⁷: è questo solo un esempio del tipo di rapporto oppositivo che, come visto, caratterizzava le vicende politiche di Aristide e Temistocle nelle fonti antiche, diventando quindi un vero e proprio *cliché* ampiamente reimpiegato da Plutarco⁵⁴⁸. Il racconto plutarcoo poi prosegue con l'episodio, mutuato da Aristone di Ceo, della nascita dell'inimicizia per una questione amorosa⁵⁴⁹, che distrae solo momentaneamente il lettore dal motivo principale del contrasto tra Aristide e Temistocle e viene probabilmente inserito da Plutarco sia per il gusto del racconto anedddotico sia per rendere in

⁵⁴⁴ Vd. *supra* nt 300.

⁵⁴⁵ Calabi Limentani 1964, LXI espungeva tutto il passo in questione proprio sulla base della presunta ammirazione di Aristide per l'aristocratico Licurgo, che la studiosa giudicava del tutto anacronistica.

⁵⁴⁶ Ciccone 2011, 142 nt. 31.

⁵⁴⁷ Il lessico ricorda molto Arist. *Resp. Ath.*

⁵⁴⁸ Muccioli 2012, 144 sg. osserva giustamente che i processi di selezione e di idealizzazione dei personaggi attuati da Plutarco, in particolare per le biografie della prima metà del V secolo a.C., sono sovente subordinati alla focalizzazione narrativa sui singoli individui, che porta inevitabilmente ad una cristallizzazione della dialettica politica, come risulta ben chiaro dalla continua ripresa del *topos* (comunque già esistente) dell'ostilità tra Aristide e Temistocle. Per una introduzione generale alle modalità con cui Plutarco ritrae gli Ateniesi di V secolo vd. Schepens 1977 (che enfatizza il ruolo di Eforo come fonte per i ritratti plutarcoi dei generali ateniesi di V secolo a.C.) e Schmitt Pantel 2006 e 2007.

⁵⁴⁹ Vd. *supra* 100.

qualche modo più “umana” e verisimile la figura di Aristide, nella consapevolezza dei rischi che una rappresentazione eccessivamente encomiastica può comportare⁵⁵⁰, sia per stabilire il momento iniziale di una forte rivalità⁵⁵¹.

L’attenzione del Cheronese, dopo la breve digressione, si concentra infatti subito nuovamente sull’opposizione di tipo politico che caratterizzava il rapporto tra Aristide e Temistocle, osservando come il Licomide rafforzava il suo potere grazie alla frequentazione di un’eteria e favorendo gli amici, mentre Aristide “intraprendeva il cammino della vita politica per conto suo, come se stesse percorrendo una strada privata” (Ἀριστείδης δὲ καθ' αὐτὸν ὥσπερ ὁδὸν ἰδίαν ἐβάδιζε διὰ τῆς πολιτείας)⁵⁵² proprio per non compiere ingiustizie favorendo gli amici.

Questo tipo di rappresentazione trova inevitabilmente un elemento di disturbo proprio all’inizio del passo, laddove si attesta la partecipazione di Aristide, per quanto probabilmente in età giovanile, ad un’*hetaireia* per di più “democratica”. Premessa la possibile storicità dell’*hetaireia* tra Aristide e Clistene⁵⁵³, è interessante notare la possibile connessione che Plutarco – o la sua anonima fonte – potrebbe aver istituito tra l’attività politica dell’Alcmeonide e quella del Lisimachide: non è forse un caso che in un luogo in cui si parla di *hetaireia* e quindi di rapporto di vicinanza politica, si specifichi anche in cosa sia consistito il nucleo dell’attività politica dell’Alcmeonide: la riorganizzazione dello stato ateniese ossia la riforma delle tribù. Tale riforma, come è noto, rimescolò la cittadinanza ateniese, e, secondo l’opinione più diffusa tra gli studiosi, in tal modo vennero spezzate le basi delle clientele aristocratiche che avevano favorito la nascita e lo sviluppo della tirannide pisistratica (ed anche se

⁵⁵⁰ Muccioli 2007, 314.

⁵⁵¹ *Ibid.*, 316 osserva come l’episodio nella *Vita di Aristide* “serve non tanto a cogliere un aspetto del carattere, quanto a stabilire unicamente il momento iniziale di una forte rivalità [...] invece nella *Vita di Temistocle* il racconto, oltre a svolgere una funzione di spartiacque cronologico, è inserito in due capitoli fondamentali per capire i chiaroscuri di Temistocle”; cfr. Schmitt Pantel 2009, 118 sg.

⁵⁵² Plut. *Arist.* 2,6.

⁵⁵³ Vd. *supra* 40.

si tratta solo di un'annotazione di tipo temporale, il riferimento alla tirannide è presente nel luogo plutarco) ⁵⁵⁴.

Il parallelo con l'attività politica di Aristide non è forse immediato, ma è comunque rintracciabile nello scritto stesso di Plutarco: dopo aver posto in evidenza come Temistocle, a differenza di Aristide, grazie alla frequentazione di un'eteria si era rafforzato nel potere in modo notevole, Plutarco osserva che invece il Lisimachide, per impedire che Temistocle si rafforzasse con l'appoggio della massa, ne contrastava le iniziative perché “riteneva preferibile che il popolo perdesse qualche favore piuttosto che Temistocle acquisisse un potere assoluto avendo la meglio ogni volta” (βέλτιον ἡγούμενος παρελθεῖν ἔνια τῶν συμφερόντων τὸν δῆμον ἢ τῷ κρατεῖν ἐκείνον ἐν πᾶσιν ἰσχυρὸν γενέσθαι) ⁵⁵⁵.

Con questa costruzione della narrazione, dunque, Plutarco potrebbe aver cercato di “salvare” la fama aristocratica di Aristide, spiegando più o meno velatamente l'accostamento a Clistene con la comune matrice antitirannica.

È evidente l'atteggiamento di Plutarco nei confronti delle tradizioni eterodosse rispetto alla “vulgata” da lui accolta: non vi è, probabilmente anche per ragioni di carattere narrativo ⁵⁵⁶, una esclusione *tout court* delle versioni alternative, ma vi è una loro confutazione o mediante il ricorso a versioni presentate accuratamente come migliori o attraverso le semplici considerazioni dell'autore, che diventa dunque la guida a cui il lettore deve necessariamente affidarsi nell'interpretazione del personaggio.

Il problema degli unica e la Quellenforschung

⁵⁵⁴ Come osserva Giangiulio 2007, 557 sg. da Roussel 1976, 269 sgg. tuttavia si è iniziato ad insistere maggiormente sulla “centralità dell'intervento clistenico nel processo di costituzione della polis ateniese come unità politica integrata e unificata su base regionale”, cercando quindi di dimostrare l'improponibilità della tesi (ben formulata e documentata in particolare in Lewis 1963) secondo la quale Clistene avrebbe inteso “scompaginare le fondamenta dello stato aristocratico e spezzare le antiche solidarietà locali funzionali al potere aristocratico basate su organizzazioni a carattere religioso-culturale”.

⁵⁵⁵ Plut. *Arist.* 3,1.

⁵⁵⁶ Vd. *supra* nt. 300.

L'esame di questo passo ha messo in luce anche un altro nervo scoperto degli studi plutarchei: la ricerca delle fonti, che si collega alla frequente presenza, almeno nella *Vita di Aristide*, di *unica*.

Premettendo che Plutarco non può essere considerato una fonte tralatrice innocente, ma, come si è constatato più volte, manipola le fonti e le combina per i suoi scopi, è spesso difficile risalire alla fonte impiegata di volta in volta e quindi al messaggio ideologico originale. Proprio l'esempio dell'*hetaireia* risulta ancora chiarificatore delle difficoltà che si incontrano in questo campo: anche ad un'accurata analisi del passo risulta infatti impossibile stabilire con certezza quando e perché l'accostamento tra Aristide e Clistene si sia potuto sviluppare o meglio, data la probabile storicità dell'evento, quando e a quali scopi tale accostamento possa aver avuto una particolare risonanza.

Una prima plausibile ipotesi è che la notizia sia circolata a scopo propagandistico negli ambienti contemporanei ai due Ateniesi: l'accostamento a Clistene, da leggersi come accostamento ad un alcmeonide e non ancora ad un simbolo della democrazia, rientra a pieno titolo nella propaganda antiaristidea che avrebbe cercato di favorire l'ostracismo dell'Ateniese fabbricando o evidenziando la notizia della sua vicinanza ad un *genos* come quello degli Alcmeonidi invisato sul finire degli anni '80 del V secolo a.C., così come del resto le accuse di comportamenti tirannici nei confronti di Temistocle possono inserirsi nello stesso clima politico.

Un'altra ipotesi possibile, e che meglio si attaglierebbe alla lettura di Clistene in chiave democratica che emerge nel passo plutarqueo, è che la notizia dell'*hetaireia* abbia ricevuto una particolare enfasi in quegli ambienti, in particolare peripatetici, che sono responsabili della "demagogizzazione" della figura di Aristide.

Infine è anche possibile che Plutarco abbia ripreso un dato biografico della vita del Lisimachide e lo abbia autonomamente riletto *a posteriori* in chiave politica.

Sono diversi i punti dell'opera di Plutarco in cui ci si trova di fronte a simili problemi interpretativi: in alcuni casi, quando è abbastanza palese la fonte, come si è visto per alcuni episodi delle Guerre Persiane, per i quali Plutarco sembra seguire come fonte principale il racconto erodoteo, è facile riconoscere

le manipolazioni plutarchee. In altri casi invece ci si trova di fronte a degli episodi assolutamente nuovi, per i quali dunque le proposte di attribuzione risultano estremamente varie, laddove non si rinunci del tutto a trovare una fonte rigettando la testimonianza come una mera invenzione plutarchea. Pur non essendo questa la sede per dibattere le *vexatae quaestiones* relative alla *Quellenforschung* di singoli episodi, si possono tuttavia, sulla base di quanto sin qui messo in luce, avanzare delle considerazioni di carattere generale: gli *unica* presenti in Plutarco sono infatti riconducibili ai grandi nuclei tematici che caratterizzano il *bios* aristideo, in particolare è possibile riconoscere una serie di aneddoti che hanno come comune denominatore la “democraticità” di Aristide⁵⁵⁷, la cui matrice, sulla base di quanto sin qui osservato, potrebbe essere genericamente riconosciuta nella produzione peripatetica, sicuramente impiegata da Plutarco; altri aneddoti relativi invece al rapporto di Aristide con i tribunali⁵⁵⁸, sia in qualità di imputato sia in qualità di giudice, nei quali spesso si ricorre al *topos* della *dikaiosyne* collegato a quello della povertà, sono invece riconducibili alla figura “socratica” di Aristide; altri aneddoti invece insistono sugli episodi di rivalità tra il Lisimachide e Temistocle o sulla figura di Aristide “consigliere” della *polis* e più in generale dei Greci, che come visto caratterizzano gran parte della tradizione su Aristide⁵⁵⁹: questa riconducibilità dei singoli episodi ad una precisa matrice non garantisce ovviamente che alla base di un aneddoto plutarcheo vi sia sempre una precisa fonte e che non si tratti invece di una mera fabbricazione; tuttavia da questa schematizzazione è ulteriormente percepibile come la figura di Aristide in Plutarco sia

⁵⁵⁷ E.g. Plut. *Arist.* 13 dove Aristide, poco prima della battaglia di Platea, sedita un complotto oligarchico per abbattere la democrazia ordito da alcuni nobili ateniesi caduti in disgrazia; *Arist.* 22.1 Aristide propone un decreto che apriva a tutti i cittadini la partecipazione al governo della *polis* e la scelta degli arconti a tutti gli Ateniesi.

⁵⁵⁸ E.g. Plut. *Arist.* 4,1-2

⁵⁵⁹ E.g. Plut. *Arist.* 3,1-2 dove si ricorda di come Aristide, dopo essere riuscito a non far approvare una proposta temistoclea, si allontanò dall'assemblea dicendo che non ci sarebbe stata salvezza per gli Ateniesi se non avessero precipitato nel baratro sia Temistocle sia lui stesso; *Arist.* 3,4 dove si ricorda come Aristide facesse ricorso a dei prestanome per presentare proposte in modo da che Temistocle non ostacolasse ciò che era utile alla *polis* mosso dalla rivalità nei suoi confronti; *Arist.* 20,1 Aristide consiglia ai colleghi strateghi di rimettersi al giudizio dei Greci per stabilire i premi al valore dopo Platea; *Arist.* 21,1-2 dove Aristide, dopo Platea, propone all'assemblea generale dei Greci di mandare ogni anno delegati a Platea e costituire un esercito panellenico per la guerra contro i barbari e di rendere inviolabili e sacri i Plateesi.

effettivamente il risultato della giustapposizione di diverse tradizioni stratificatesi nel tempo.

La synkrisis

Curiosamente lo stesso Plutarco, che pur riportando talvolta aneddoti non positivi nei confronti del Lisimachide, riesce sempre, mediante artifici narrativi, a riequilibrare la narrazione in favore di Aristide in modo da non intaccare l'esemplarità del suo personaggio, nella *synkrisis* con Catone sembra avere un atteggiamento più critico nei confronti di Aristide⁵⁶⁰, come quando osserva che “Aristide non fu il primo artefice in nessuna impresa, ma l'eroe di Maratona è Milziade, quello di Salamina è Temistocle e a Platea, stando a Erodoto, la più bella vittoria la ottenne Pausania” (καὶ μὴν Ἀριστείδης μὲν ἐν οὐδενὶ τῶν κατορθωμάτων γέγονε πρῶτος, ἀλλὰ Μιλτιάδης ἔχει τοῦ Μαραθῶνος τὸ πρωτεῖον, Θεμιστοκλῆς δὲ τῆς Σαλαμῖνος, ἐν δὲ Πλαταιαῖς φησιν Ἡρόδοτος ἀνελέσθαι καλλίστην νίκην Πausανίαν)⁵⁶¹. In questo caso dunque Plutarco finisce con lo scoprire la sua costruzione letteraria mettendo quasi in evidenza come la sua narrazione di Platea sia tendenziosamente encomiastica nei confronti di Aristide. Tuttavia anche nella *synkrisis*, Plutarco non rinnega il suo eroe, per cui, anche se con una maggiore contraddittorietà rispetto alla *Vita*, ricorre ai medesimi artifici narrativi: qualche capitolo dopo aver osservato il ruolo non di primo piano ricoperto da Aristide a Maratona, Salamina e Platea, Plutarco afferma che “l'azione di Aristide non fu inferiore a quella di nessuno. Ma come trascurò ricchezze e denaro, egli lasciò a chi ne aveva più bisogno di lui gloria e corone, perché era al di sopra di tutto ciò” (Ἀριστείδης ἔργῳ μὲν οὐδενὸς ἐλείπετο, δόξης δὲ καὶ στεφάνων, ὥσπερ ἀμέλει πλούτου καὶ χρημάτων, ὑφῆκατο τοῖς μᾶλλον δεομένοις, ὅτι καὶ τούτων πάντων

⁵⁶⁰ In generale sul valore della *synkrisis* nelle *Vite* vd. Larmour 2014 con relativa bibliografia. Sull'articolazione interna dei libri delle vite plutarchee secondo la successione prologo - prima vita - seconda vita - *synkrisis* vd. Duff 2013 (il quale osserva sulla scorta di Stiefenhofer ed Erbse che nella coppia *Aristide-Catone* manca il prologo, ma l'elenco delle somiglianze tra i due personaggi oggetto dell'opera trova spazio nella parte iniziale della *synkrisis*) con relativa bibliografia.

⁵⁶¹ Plut. *Comp. Arist. et Cat.* 2,2.

διέφερον)⁵⁶². Qui il Cheronese riprende chiaramente l'immagine socratica di Aristide, ma ad ulteriore dimostrazione del ricorso a fonti di matrice assolutamente diversa, anche il giudizio sulla povertà di Aristide, apparentemente positivo nella *Vita*, sembra quasi ribaltato nella *synkrisis*, laddove, dopo aver osservato come Catone aveva amministrato la sua casa in modo ugualmente attento a come aveva amministrato la città, Plutarco ricorda come invece “Aristide a causa della povertà disprezzò la *dikaiosyne*, che considerava una rovina per le case e una causa d'indigenza, utile a tutti tranne che a coloro che la possiedono. [...] L'uomo giusto non è come l'olio, che a detta dei medici, è molto benefico per le parti esterne del corpo, ma assai dannoso per le interne, ovvero non giova agli altri e trascura se stesso e i propri interessi. Da questo punto di vista la politica di Aristide fa acqua, se è vero, come i più sostengono, che non provvide a lasciare una dote alle figlie né del denaro per il suo funerale” (Ἀριστείδης δὲ τῇ πενίᾳ καὶ τὴν δικαιοσύνην συνδιέβαλεν ὥς οἰκοφθόρον καὶ πτωχοποιὸν καὶ πᾶσι μᾶλλον ἢ τοῖς κεκτημένοις ὠφέλιμον [...] οὐ γάρ, ὥς τοῦλαιον οἱ ἰατροί φασι τοῦ σώματος εἶναι τοῖς μὲν ἐκτὸς ὠφελιμώτατον, τοῖς δ' ἐντὸς βλαβερώτατον, οὕτως ὁ δίκαιος ἑτέροις μὲν ἐστὶ χρήσιμος, αὐτοῦ δὲ καὶ τῶν ἰδίων ἀκηδής, ἀλλ' ἔοικε ταύτῃ πεπηρώσθαι τῷ Ἀριστείδῃ τὸ πολιτικόν, εἵπερ, ὥς οἱ πλεῖστοι λέγουσιν, οὐδὲ προῖκα τοῖς θυγατέροις οὐδ' ἑαυτῷ ταφὴν καταλιπέσθαι προϋνόησεν)⁵⁶³. Questo luogo sembra una vera e propria sconfessione della positiva visione della povertà aristidea e del suo disinteresse per la propria vita privata, tuttavia, ancora una volta a questo giudizio chiaramente negativo Plutarco contrappone una spiegazione, di matrice socratica, che “salva” Aristide, mettendo in evidenza come la povertà quando è una scelta, come nel caso del Lisimachide, diventa un valore⁵⁶⁴. Anche da queste poche battute risulta ulteriormente chiaro come analizzare Plutarco permetta di percepire ancora l'eco delle opposte tradizioni relative al politico ateniese; se da un lato è proprio il *bios* plutarcheo a contribuire fortemente a trasmettere l'idea che la vulgata su Aristide sia positiva ed encomiastica, dall'altro lato l'opera del

⁵⁶² Plut. *Comp. Arist. et Cat.* 5,2.

⁵⁶³ Plut. *Comp. Arist. et Cat.* 3,2-5 (trad. it. Mazzei).

⁵⁶⁴ Plut. *Comp. Arist. et Cat.* 4.

Cheronese riassume in sé la problematica costruzione della figura di Aristide: Plutarco, dando spazio, probabilmente per ragioni narrative e di verisimiglianza, anche alla cosiddetta tradizione “nera”⁵⁶⁵, documenta l’esistenza di diversi filoni della tradizione su Aristide, restituendo dunque dell’Ateniese un’immagine più variegata di politico che, lungi dall’essere un monolitico *exemplum* di *dikaios*, si era prestato a diverse possibili e gravi strumentalizzazioni.

CAPITOLO V: LA TRADIZIONE TARDA

⁵⁶⁵ Vd. Piccirilli 1989, 16-21 il quale osserva che Plutarco a differenza di Nepote mostra una sorta di compiacimento nel palesare ai lettori di conoscere non solo la *vulgata* ma anche i particolari ignoti ai più, che aiutano in ogni caso a chiarire il carattere e il temperamento del protagonista (come del resto teorizzato in Plut. *Nic.* 1,5; *Alex.* 1,1): quindi la presenza di una tradizione nera nelle biografie risponde sia ad un’esigenza di imparzialità sia ad una finalità narrativa ed erudita.

V.1 L'epistolario pseudotemistocleo

Un'analisi puntuale della tradizione su Aristide successiva a Plutarco rischierebbe di tramutarsi in un lungo elenco di fonti, caratterizzate unicamente da una mera riproposizione dei *topoi* sin qui analizzati, privati spesso anche di quell'aura di storicità che ancora li connotava nella tradizione precedente: il *bios* plutarcheo, nella sua apparente linearità, ha rappresentato infatti il punto culminante del processo di idealizzazione e tipizzazione di Aristide, dopo il quale dunque ben poco spazio si offriva sia al ricordo dell'Aristide "storico" sia all'immagine "alternativa". Il Lisimachide, come accadde anche per molti altri protagonisti dell'Atene del V secolo a.C., diventò sempre più personaggio esemplare: il motivo principale che veniva rievocato a proposito di Aristide era quello della *dikaiosyne* che, come già era accaduto in precedenza, poteva essere associato sia al tema della povertà e del *contemptus divitiarum* sia all'istituzione del *phoros*⁵⁶⁶ - il principale avvenimento storico-politico che continuava ad essere legato alla fama dell'Ateniese -, mentre il ricorso al *topos* dell'ostilità con Temistocle, che pure aveva avuto una vasta risonanza nella tradizione precedente, subì una drastica riduzione.

La principale fonte che ne reca ancora traccia è il già citato epistolario pseudotemistocleo⁵⁶⁷, l'unica fonte meritevole di una certa considerazione in questo quadro testimoniale così caratterizzato, sia perché è la principale fonte post-plutarchea in cui si fa riferimento ad Aristide sia perché l'immagine del Lisimachide che trasmette è spesso lontana da quella esemplarità che invece connota la figura dell'Ateniese nel resto della tradizione sviluppatasi dopo il *bios* plutarcheo.

Aristide è personaggio citato più volte nel corso dell'epistolario, probabilmente databile all'età imperiale⁵⁶⁸, attribuito allo storico nemico del Lisimachide,

⁵⁶⁶ E.g. Ael. V. H. XI 9; Flav. Vita Apoll. VII 21,11; Temist. Phil. Lek. 330 c1; Liban. Ep. 1083,1,3; Stob. Anth. III 9,32,1.

⁵⁶⁷ Vd. *supra* 300. L'ostilità tra Aristide e Temistocle trova spazio anche in Polyæn. Strat. I 31 e in Sud. s.v. Ἀριστείδης [=Adler α 3903]. Su quest'ultima vd. *supra* 200.

⁵⁶⁸ Cortassa 1990, 34 sg. sulla base di osservazioni di carattere lessicale fissa come termine *post quem* la fine del I secolo d.C. o l'inizio del II.

Temistocle⁵⁶⁹, il quale avrebbe redatto le lettere nel periodo successivo al suo ostracismo. La figura di Aristide che compare in 6 delle 21 lettere⁵⁷⁰, presenta connotazioni di segno opposto e sfumato, “con chiara accentuazione talvolta di atteggiamenti ostili e negativi, talaltra di sentimenti benevoli e partecipi”⁵⁷¹.

Il punto di vista del narratore, ossia Temistocle, fa sì ovviamente che la figura di Aristide sia rappresentata in maniera per lo più negativa, come si è già rilevato per esempio per l'allusione maligna all'Aristide “volpino”⁵⁷²: in conformità con l'atteggiamento insinuante che già secondo la tradizione precedente Temistocle avrebbe avuto nei confronti della fama di *dikaios* di Aristide, si assiste ad una critica del Licomide nei confronti dell'ostentazione della *dikaioσύνη* da parte del Lisimachide, con un rovesciamento del *topos* “socratico” dell'Aristide che rifuggiva gli onori e la gloria⁵⁷³. Così, ad esempio, in un'altra lettera, indirizzata a Callia, viene rievocato in maniera negativa anche il *topos* della povertà di Aristide⁵⁷⁴. Tuttavia l'atteggiamento di Temistocle nei confronti di Aristide non appare sempre così negativo: se da un lato Temistocle critica il Lisimachide per l'accanimento mostrato nei suoi confronti, che avrebbe portato non solo al suo esilio⁵⁷⁵, ma addirittura a progettare un'ambasceria da inviare al Gran Re perché non gli concedesse asilo⁵⁷⁶, dall'altro lato si mette in evidenza come, col passare del tempo, l'ostilità iniziale si sia tramutata in un sentimento di *emergesia* nei confronti dell'esule⁵⁷⁷.

⁵⁶⁹ *Ibid.*, 33 sg. osserva che “nessuno oggi se la sentirebbe più di spendere una sola parola a favore dell'autenticità dell'epistolario”.

⁵⁷⁰ [Them.] *Ep.* 3; 4; 8; 12; 18; 19.

⁵⁷¹ Culasso Gastaldi 1990, 126.

⁵⁷² Vd. *supra* 100.

⁵⁷³ [Them.] *Ep.* 4,11-12: ἀνδρὶ δικαίῳ καὶ δεόντως τοῦτο τοῦνομα εἰς τοὺς Ἕλληνας φερομένῳ ἀρπαγὴν. Nella medesima epistola è rievocato anche l'episodio dell'ambasceria a Sparta (il destinatario della lettera è proprio l'Abronicò ricordato anche da Thuc. I.91.3).

⁵⁷⁴ [Them.] *Ep.* 9,1: Μὴ ζήλου, ὦ Καλλία, Ἀριστείδην τοῦ φθόνου· οὐδὲ γὰρ ἐκεῖνος πολλὰ σε ἔφη ζηλώσαι τοῦ πλούτου.

⁵⁷⁵ [Them.] *Ep.* 8,4-6 Aristide viene descritto come colui che permise ad alcuni di discoltarsi dall'accusa di tradimento, precludendo al solo Temistocle la via della riabilitazione. In [Them.] *Ep.* 11,3 viene nominato un Aristide di Egina come accusatore di Temistocle: per le ipotesi sulla sua identificazione vd. Culasso Gastaldi 1990, 129 sg.

⁵⁷⁶ [Them.] *Ep.* 12.

⁵⁷⁷ [Them.] *Ep.* 18,1.

Sull'attendibilità dell'epistolario come fonte storica si è a lungo discusso⁵⁷⁸, tuttavia anche dal complesso dei luoghi relativi ad Aristide appare chiaro che l'anonimo autore⁵⁷⁹ sembra conoscere a fondo la tradizione su Aristide e la pieghi al suo scopo: la visione "alternativa" di Aristide è data dal punto di vista del narratore, Temistocle, che, in virtù del *topos* dell'ostilità con il Lisimachide, rovescia di fatto i principali *topoi* legati all'immagine esemplare di Aristide. L'unica vera innovazione è rappresentata dal coinvolgimento diretto di Aristide nel processo che condusse alla condanna di Temistocle, assente in Plutarco, segno forse che l'anonimo autore seguiva tradizioni solo in parte convergenti a quelle del biografo⁵⁸⁰, restituendo comunque un'immagine poliedrica della figura di Aristide.

CONCLUSIONI

⁵⁷⁸ Favorevole *e.g.* Culasso Gastaldi 1990, 17 e 139-148 (cui si rimanda per la bibliografia).

⁵⁷⁹ Si accoglie qui l'ipotesi di un autore unico formulata da Cortassa 1990, 37-43

⁵⁸⁰ Vd. *supra* 40.

La ricerca condotta ha messo in luce quanto anticipato nell'introduzione: l'immagine di Aristide, lungi dall'essere un monolitico *exemplum* positivo, è stata oggetto di una complessa e articolata costruzione nel corso dei secoli; tramite l'analisi diacronica del quadro testimoniale è stato quindi possibile enucleare i punti di snodo di tale processo.

Il primo stadio della tradizione, rappresentato dalle testimonianze contemporanee, già restituisce un'immagine piuttosto composita della figura del Lisimachide. Proprio gli *ostraka*, forse meglio di qualunque altra testimonianza, dato anche il loro carattere di fonte primaria, attestano che l'acquisizione di un'immagine positiva di Aristide è stata tutt'altro che pacifica, ma è passata già attraverso le maglie della propaganda anti-aristidea di inizio V secolo a.C.: se da un lato l'accusa di medismo non trova ulteriore riscontro nella tradizione antica, l'accusa di empietà, collegata all'accusa di filoalceonidismo, oltre ad essere motivata storicamente da una possibile frequentazione di Clistene da parte di Aristide, potrebbe essersi mantenuta viva per rifluire poi nell'immagine demagogica del Lisimachide.

La testimonianza di Timocreonte di Rodi, invece, rappresenta il punto iniziale della tradizione positiva su Aristide e nasce significativamente in quegli ambienti insulari destinatari del *phoros*, cui la fama di giustizia del Lisimachide sarà spesso legata. La falsa *Priamel* del *lostos* Aristide, che qualifica la preferenza per il Lisimachide come una preferenza non assoluta, ma relativa rispetto al rapace modello temistocleo di gestione dei rapporti con gli alleati, si tramuta infatti in un antiencomio dell'*adikos* e *chrematistes* Temistocle, violatore dei sacri e aristocratici vincoli di *xenia*, ben esemplificando anche la nascita del *topos* del confronto-scontro tra i due Ateniesi, che vede spesso la rappresentazione di Aristide in subordine rispetto a quella del Licomide.

Se già con Timocreonte il motivo del primato di Aristide emergeva solo per contrasto rispetto alle connotazioni negative di Temistocle, in Erodoto la figura dell'Ateniese, a fronte di una definizione estremamente positiva (*aristos kai dikaiotatos*), risulta ancora più opaca, segno forse di una parziale obliterazione del personaggio, per quanto, come visto, fosse ancora possibile per lo storico interrogare e informarsi presso ambienti in cui era ancora vivo il

ricordo del Lisimachide. Inoltre nel testo erodoteo, per ragioni legate anche alla fase politica della sua composizione, a prevalere è un atteggiamento di *homonoia* tra Aristide e Temistocle, con la rappresentazione del Lisimachide in qualità di collaboratore e consigliere del Licomide, che costituisce un primo gradino verso la connotazione democratica e “temistoclea” di Aristide.

La presenza del Lisimachide appare ancora più sfumata nel testo tucidideo, dove però, oltre ad essere ripreso brevemente il tema della collaborazione tra Aristide e Temistocle, si trova traccia di una nuova vitalità della figura di Aristide nella propaganda antidemagogica dell'ultimo trentennio del V secolo a.C. La risonanza di questa immagine è ben percepibile nella coeva produzione comica, dove, in un'ottica generale di rievocazione di un passato ateniese mitizzato, la fama del Lisimachide è strettamente legata all'istituzione del “giusto *phoros*”, tema particolarmente attuale proprio in virtù degli aumenti cui il tributo andava soggetto ad opera dei demagoghi. È in questo contesto, come dimostrano chiaramente *I Demi* di Eupoli, che la *dikaiosyne* di Aristide di fatto diventa proverbiale, tanto da costituire un attributo posseduto dal Lisimachide per *physis*, ed inizia ad assumere una vera e propria dimensione etica. La rappresentazione eupolidea con la sua doppia chiave di lettura, etica e politica, di fatto apre la strada ai diversi filoni della tradizione su Aristide di IV secolo a.C.

La tradizione socratica, particolarmente attenta ai problemi etici, partendo da una lettura della giustizia di Aristide intesa prevalentemente come qualità morale, accentua i tratti del Lisimachide nella costruzione di un *exemplum* etico, rendendolo quasi un “novello Socrate”, caratterizzato dalla povertà intesa non come incapacità di procurarsi ricchezza, ma come scelta e dalla accettazione delle ingiuste accuse dei suoi detrattori. L'idea che vi sia stata una certa risonanza e vitalità della figura di Aristide nel *milieu* culturale socratico e in generale nell'area di dibattito che si raccoglieva intorno alla figura di Socrate, è rafforzata dall'analisi delle fonti peripatetiche su Aristide, purtroppo conservatesi quasi unicamente nel *bios* plutarco – per cui si è fortemente vincolati all'intenzione della fonte tralatrice –, da cui emerge l'idea che la riflessione sulla figura di Aristide in questa tradizione socratico-peripatetica

non possa essere disgiunta da quella sul filosofo, come dimostra il caso della diatriba tra Panezio e Demetrio Falereo sulla presunta povertà di Aristide.

Tuttavia l'unica fonte peripatetica non tramandata da Plutarco, ossia la *Costituzione degli Ateniesi*, mostra anche, in consonanza con gli interessi di “scuola”, una certa rinnovata attenzione per la dimensione politica del personaggio: i temi dell'istituzione del *phoros*, e in generale dell'attivismo mostrato nella creazione della Lega delio-attica – strumento dell'*arche* ateniese –, e del buon rapporto con gli alleati che consentiva la salvaguardia dell'*arche* ateniese, della collaborazione con l'acerrimo nemico Temistocle per il bene della *polis* inteso come utile aprivano la strada ad una rifunzionalizzazione di Aristide in chiave democratica da parte della tradizione aristotelica. Quest'ultima, lontana dalla lotta politica di fine V secolo a.C. e dalle strumentalizzazioni propagandistiche di tale periodo che leggevano in Aristide un simbolo antidemagogico anche in virtù della sua rivalità con Temistocle (che diventa di conseguenza sempre più un *topos*), spesso letto come “padre putativo” della politica demagogica, e in virtù della sua lettura evolutiva della storia costituzionale ateniese, pur non presentando Aristide tra i demagoghi non *epieikeis* di età post-periclea, gli attribuisce di fatto iniziative e proposte di chiaro stampo demagogico e lo responsabilizza, forse anche più dello stesso Temistocle e in virtù della sua maggiore capacità politica, nel processo di costruzione della democrazia.

Fra le due tradizioni si pone poi l'immagine di Aristide tracciata dalle opere retoriche: i diversi momenti di crisi vissuti da Atene nel IV secolo a.C. e la decadenza della sua *arche* da un lato alimentarono una costante riflessione sui motivi dello stato di cose attuale, che vennero individuati soprattutto nei comportamenti vessatori nei confronti degli alleati ad opera di politici miranti a parole a fare l'interesse della *polis*, ma nei fatti preoccupati solo per il proprio tornaconto personale, e dall'altro portarono ad un continuo confronto tra passato e presente, in cui era fortemente sentita la nostalgia per un'età dell'oro ateniese di fatto individuata nel periodo delle Guerre Persiane e di formazione dell'*arche*, inizialmente guidata da politici migliori di quelli contemporanei, tutti

di fatto per lo più mitizzati e accomunati nell'essere rappresentanti della *patrios politeia*.

Nei secoli successivi la figura di Aristide compare piuttosto sporadicamente nella tradizione e, per lo più, viene caratterizzata secondo i *topoi* tradizionali: così in Diodoro Siculo e in Cornelio Nepote si assiste di fatto ad una mera riproposizione dei *cliché* positivi.

È solo nell'ampia biografia plutarchea che si assiste ad una ricomposizione di tutti i diversi stadi della tradizione sin qui messi in luce: il Cherone, pur mostrando senza dubbio di preferire l'immagine vulgata di Aristide, che lui chiaramente riconosce in quella socratica e antidemagogica, presenta, sia per ragioni di carattere narrativo sia per ragioni di accuratezza, anche tradizioni alternative, spesso senza citare la fonte, restituendo dunque dell'Ateniese un'immagine non monolitica, chiaro riflesso delle diverse strumentalizzazioni di cui il politico era stato oggetto.

Questa ricerca, che non voleva muoversi nella direzione di una scoperta e valorizzazione del presunto "vero Aristide", ha cercato dunque di mettere in luce come la tradizione antica su tale protagonista della storia ateniese di V secolo a.C. si sia mossa essenzialmente seguendo due binari: da un lato è una tradizione che nasce, almeno letterariamente, in chiave prettamente elogiativa e ha visto una progressiva tematizzazione e amplificazione delle caratteristiche positive del Lisimachide, più o meno ruotanti intorno alla sfera della *dikaiosyne* – prima politica poi sempre più etica –, dall'altro è stato possibile osservare come il principale "laboratorio" di versioni "alternative" sul Lisimachide sia da rintracciare nella riflessione peripatetica interessata sia all'Aristide socratico sia all'Aristide politico impegnato nella costruzione della democrazia ateniese. Né l'immagine "vulgata" né quella "alternativa", come si diceva, possono essere considerate *tout court* il riflesso dell'Aristide storico, ma le diverse strumentalizzazioni e rifunionalizzazioni della figura del politico, nel loro complesso, restituiscono un quadro particolarmente variegato e composito di un frammento di storia della tradizione antica.

INDICE DELLE FONTI DISCUSSE

[And.] IV 11-12	97
Aesch. fr.36 Dittmar (= Plut. <i>Arist.</i> 25,4-9)	120
Arist. <i>Resp. Ath.</i> 22,7-8	28
Arist. <i>Resp. Ath.</i> 23,1-2	124
Arist. <i>Resp. Ath.</i> 28,1-2	128
Arist. <i>Resp. Ath.</i> 41,2	127
Aristoph. <i>Eq.</i> v.1325	79
Eup. <i>Dem.</i> F 9 Telò	87
Eup. <i>Dem.</i> F 10 Telò	89
Demosth. III 21	102
Demosth. III 25-26	102
Demosth. XXIII 209	104
Din. I 37	108
Diod. XI 16	65
Diod. XI 42,1-3	148
Diod. XI 46,4-47	150
Hdt. VIII 79	61
Hdt. VIII 95	66
Isocr. VIII 75	100
Nep. <i>Arist.</i> 2-3,1	154
Plat. <i>Gorg.</i> 517b-c	114
Plat. <i>Gorg.</i> 526a-b	113
Plat. <i>Lach.</i> 179b-d	116
Plat. <i>Lach.</i> 180b	117
Plat. <i>Menon.</i> 93e-94a	118
Plut. <i>Arist.</i> 1,1	11
Plut. <i>Arist.</i> 1,3	23; 134
Plut. <i>Arist.</i> 2,1	157

Plut. <i>Arist.</i> 2,2	15
Plut. <i>Arist.</i> 4,3-8 (=Idomaen., <i>FGrHist</i> 338 F 7)	142
Plut. <i>Arist.</i> 5,4	18
Plut. <i>Arist.</i> 5,6	19
Plut. <i>Arist.</i> 7,1-2	29
Plut. <i>Arist.</i> 8,1	39; 63
Plut. <i>Arist.</i> 10,7-10 (=Idomaen., <i>FGrHist</i> 338 F6)	144
Plut. <i>Them.</i> 11,1	40
Plut. <i>Arist.</i> 26,1-3 (=Crat., <i>FGrHist.</i> 342 F 12)	141
Plut. <i>Arist.</i> 27,1-2	137
Plut. <i>Arist.</i> 27,4-5	134
Plut. <i>Comp. Arist. et Cat.</i> 2,2.	163
Plut. <i>Comp. Arist. et Cat.</i> 3,2-5	164
Sud. s.v. Ἀριστείδης [=Adler α 3903]	42
[Them.] <i>Ep.</i> 4,12	13
Theophr. F 136.1.1 Wimmer (=Plut. <i>Arist.</i> 25,2-3)	131
Thuc. I 91,3	72
Thuc. V 18,5.	73
Timocr. F 1 D (=Plut. <i>Them.</i> 21,4)	52

BIBLIOGRAFIA

ADAMS 2013

Adams S.A., *The Genre of Acts and Collected Biography*, Cambridge 2013.

AMBAGLIO 1995

Ambaglio D., *La biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995.

ANDERSON 1989

Anderson C.A., "Themistocles and Cleon in Aristophanes' Knights, 763 ff.", *AJPb* 110, 1989, 10-16.

ANGELI 1981a

Angeli A., "I frammenti di Idomeneo di Lampsaco", *CErc* 11, 1981, 41-101.

ANGELI 1981b

Angeli A., "L'opera «Sui demagoghi in Atene» di Idomeneo", *Vichiana* 10, 1981, 5-16.

ARRIGHETTI 1964

Arrighetti G., *Satiro. Vita di Euripide*, Pisa 1964.

ASHERI 2003

Asheri D., Corcella A., Fraschetti A., *Erodoto. Le storie libro VIII. La vittoria di Temistocle*, Milano 2003.

ASSMANN 1997

Assmann J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997.

BADIAN 1971

Badian E., "Archons and Strategoi", *Antichthon* 5, 1971, 1-34.

BADIAN 1993

Badian E., *From Platea to Potidea*, Baltimore-London 1993.

BANFI 2003

Banfi A., *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Napoli 2003.

BANFI 2010

Banfi A., *Sovranità della legge: la legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.

BARAGWANATH 2008

Baragwanath E., *Motivation and Narrative in Herodotus*, Oxford 2008.

BARUCCHI 1999

Barucchi L., “Aristide figlio di Lisimaco nella tradizione letteraria del V sec. a.C.”, *RSA* 29, 1999, 51-75.

BEARZOT 1991

Bearzot C., “Per una nuova immagine di Teramene. P.Mich. inv. 5982 e il processo di Eratostene”, *CISA* 17, 1991, 65-87.

BEARZOT 2009

Bearzot C., “La sovversione dell’ordine costituito nei discorsi degli oligarchici ateniesi”, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano, (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008)*, Siena 2009, 69-86.

BECK 2014

Beck M., *A Companion to Plutarch*, Malden 2014.

BENGSTON 1968

Bengston H., *The Greek and the Persians from the Sixth to the Fourth Centuries*, New York 1968.

BERTI 1999

Berti M., “Note storiche e prosopografiche agli *ostraka* di ΜΥΡΩΝΙΑΔΗΣ ΦΛΥΕΥΣ dal *Kerameikos* di Atene”, *MEP* 2, 1999, 77-109.

BERTI 2001

Berti M., “L’antroponimo Megakles sugli *ostraka* di Atene. Considerazioni prosopografiche, storiche e istituzionali”, *MEP* 4, 2001, 8-69.

BERTI 2004

Berti M., “L’egemonia dell’Areopago ad Atene ([Aristot.], *Ath. Pol.*, 23,1-2)”, in *Polis e Politeiai (Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 maggio - 31 maggio 2002)*, a cura di S. Cataldi, Alessandria 2004.

BETA 1994

Beta S., *I Demi di Eupoli*, tesi di dottorato, Milano 1994.

BIANCO 1993

Bianco E., “L’attualità di Alcibiade nel dibattito politico ateniese all’inizio del IV secolo a.C.”, *RSA* 24, 1993, 7-23.

BIANCO 1994

Bianco E., *Atene «come il sole». L’imperialismo ateniese del V secolo a.C. nella storia e oratoria politica*, Alessandria 1994.

BICKNELL 1970

Bicknell P.J., “The Command Structure and Generals of the Marathon Campaign”, *AC*, 39, 1970, 427-442.

BICKNELL 1972

Bicknell P.J., “The Archon of 489 and the Archonship of Aristides Lysimachou Alopekethen”, *RFIC* 100, 1972, 164-172.

BICKNELL 1974

Bicknell P.J., *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, Wiesbaden 1974.

BOYS STONES 2013

Boys Stones G. – Rowe C., *The Circle of Socrates: Readings in the First-Generation Socratics*, Indianapolis –Cambridge 2013.

BOWRA 1961

Bowra C.M., *Greek Lyric Poetry from Alcman to Simonides*, Oxford 1961.

BRADEEN 1963

Bradeen D.W., "The Fifth Century Archon List", *Hesperia* 32, 1963, 187-208.

BRADLEY

Bradley J.R., *The Sources of Cornelius Nepos: selected Lives*, New York-London, 1991.

BRANDWOOD 1992

Brandwood L., "Stylometry and chronology", in *The Cambridge Companion to Plato*, ed. by R. Kraut, Cambridge 1992.

BRAVI 2006

Bravi L., *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006.

BREGLIA 2010

Breglia L., "Temistocle tra Tucidide e Diodoro", in *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XX^e siècle*, a cura di V. Fromentin, S. Gotteland e P. Payen, Bordeaux 2010, 343-373.

BRENNE 2001

Brenne S., "Ostrakismos und Prominenz in Athen: attische Bürger des 5 Jhs. V. Chr. Auf den Ostraka", *Tyche Suppl.* 3, 2001, 76-86.

BRENNE 2002

Brenne S., "Herodot 8, 79, 1: Die Ostrakisierung des Aristides und seine Rückkehr am Vorabend der Schlacht von Salamis, ebenda", in *Ostrakismos-Testimonien I*, a cura di P. Siewert, Stuttgart 2002, 193-204.

CADOUX 1948

Cadoux T., "The Athenian Archons from Kreon to Hypsichides", *JHS* 68, 1948, 70-123.

CALABI LIMENTANI 1960

Calabi Limentani I., "Aristide il giusto. Fortuna di un nome", *RIL* 94, 1960, 43-67.

CALABI LIMENTANI 1960

Calabi Limentani I., *Vita Aristidis*, Firenze 1964.

CALHOUN 1913

Calhoun G.M., *Athenian Clubs in Politics and Ligation*, Austin 1913.

CAMPBELL 1992

Campbell D.A., *Greek Lyric IV*, Cambridge Mass.-London 1992.

CANFORA 1993a

Canfora L., “Cornelio Nepote traduttore degli storici ateniesi”, in *Studi di storia della storiografia romana*, a cura di L. Canfora, Bari 1993, 159-168.

CANFORA 1993b

Canfora L., *Demagogia*, Palermo 1993.

CATALDI 1994

Cataldi S., “Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.)”, *Federazioni e federalismo nell'Europa antica: Bergamo, 21-25 settembre 1992*, Milano 1994, 117-160.

CATALDI 1995

Cataldi S., “Introduzione”, in COBETTO GHIGGIA 1995

CICCONE 2005

Ciccone S., “La figura di Aristide il giusto nella tradizione letteraria antica”, in *Scritti in memoria di Ettore Paratore*, Lanciano 2005.

CICCONE 2011

Ciccone S., “Note”, in *Plutarco. Aristide. Catone*, a cura di B. Scardigli, Milano 2011.

COBETTO GHIGGIA 1995

Cobetto Ghiggia P., *[Andocide] Contro Alcibiade*, Pisa 1995

CONSOGNO 2005

Consogno A., “Gli ostraka di Kallixenos: una proposta di interpretazione”, *ACME* 2005, 343-355.

CONSTANTAKOPOULOU 2006

Constantakopoulou C., *The Dance of the Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire and the Aegean World*, Oxford 2006.

CORTASSA 1990

Cortassa G., *Le lettere di Temistocle. Edizione critica, traduzione, note testuali e indici*, Padova 1990.

COX 1983

Cox C.A.M., *The Social and Political Ramification of Athenian Marriages ca. 600-400 B.C.*, Duke University 1983.

CHRIST 1998

Christ M.R., *The Litigious Athenian*, Baltimore-London 1998.

CONNOR 1971

Connor W.R., *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.

CRESCI MARRONE 1986

Cresci Marrone G., “Temistocle e la vigilia dell’impero”, in *Tre studi su Temistocle*, a cura di L. Braccesi, Padova 1986, 113-132.

CROMEY 1980

Cromey R., “Socrates Myrto”, *GB* 9, 1980, 57-67.

CROSARA 1857

Crosara G., *Le orazioni di Andocide e Licurgo*, Torino 1857.

CULASSO GASTALDI 1990

Culasso Gastaldi E., *Le lettere di Temistocle. Il problema storico*, Padova 1990.

CULASSO GASTALDI 1996

Culasso Gastaldi E., “I Filaidi tra Milziade e Cimone”, *Athenaeum* 84, 1996, 493-526.

CUNIBERTI 2003

Cuniberti G., “Durata e *quorum* dell’ostracismo ateniese: due questioni aperte?”, in *Polis 1. Studi interdisciplinari sul mondo antico*, a cura di F. Costabile, 2003, 117-124.

DAVERIO ROCCHI 1985

Daverio Rocchi G., “Note”, in *Tucidide. La Guerra del Peloponneso. Volume primo*, Milano 1985.

DAVIDSON 1990

Davidson J., “Isocrates against Imperialism: an Analysis of the *De pace*”, *Historia* 39, 1990, 20-36.

DE LUISE

De Luise F., “Ripensare Socrate: note su alcuni studi recenti”, *Peitho/Examina antiqua* 1, 2011, 205-216.

DE ROMILLY 1956

De Romilly J., *Histoire et raison chez Thucydide*, Paris 1956.

DE SANCTIS 1912²

De Sanctis G., *Atthis*, Torino 1912².

DE STE. CROIX 1972

De Ste. Croix G.E.M., *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

DELVAUX 1996

Delvaux G., “Panétius, le pseudo-Theéopompe, une source des *Vies parallèles des Grecs* de Plutarque”, *AC* 65, 1996, 107-117.

DEVELIN 1979

Develin R., “The Election of Archons from Solon to Telesinos”, *AC* 48, 1979, 455-468.

DIHLE 1956

Dihle A., *Studien zur griechischen Biographie (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologische-historische Klasse 3, Folge 37)*, Göttingen 1956.

DITTMAR 1912

Dittmar H., *Aischines von Sphettos. Studien zur Literaturgeschichte der Sokratiker*, Berlino 1912.

DODDS 1959

Dodds E.R., *Plato. Gorgias*, Oxford 1959.

DOENGES 1981

Doenges N.A., *The Letters of Themistokles*, New York 1981.

DORING 2011

Doring K., "The Student of Socrates", in *The Cambridge Companion to Socrates*, ed. by D.R. Morrison, Cambridge 2011, 24-47.

DORION 2011

Dorion L., "The Rise and Fall of the Socratic Problem", in *The Cambridge Companion to Socrates*, ed. by D.R. Morrison, Cambridge 2011, 1-23.

DOVER 1976

Dover K. J., "The Freedom of the Intellectual in Greek Society", *Talanta* 7, 1976, 24-54.

DUFF 2011

Duff T., "The Structure of the Plutarchan Book", *CA* 30, 2011, 213-278.

DUFF 2013

Duff T., "L'articolazione interna del libro plutarcheo", in *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*, a cura di G. Pace e P. Volpe Cacciatore, Napoli 2013.

DUSANIC 1994

Dušanović S., "The two Maritime Confederacies of Athens", in *Federezioni e federalism nell'Europa antica: Bergamo, 21-25 settembre 1992*, a cura di L. Aigner Foresti, Milano 1994.

EDMONDS 1957

Edmonds J.M., *The Fragment of Attic Comedy I*, Leiden 1957.

EDMUNDS 1987a

Edmunds L., *Cleon, Knights, and Aristophanes' Politics*, Lanham-New York-London 1987a.

EDMUNDS 1987b

Edmunds L., "The Aristophanic Cleon's Disturbance of Athens", *AJPb* 108, 1987b, 233-263.

ELLIS 1994

Ellis J.R., "Thucydidean Method in the Kylon, Pausanias and Themistokles logoi", *Arethusa* 27, 1994, 165-190.

ERDAS 2002

Erdas D., *Cratero il Macedone*, Roma 2002.

FEDERICO 2005

Federico E., "Syngeneia, dike, hegemonie ap'isou. L'impero etico di Ione di Chio", in *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese* (Atti del Convegno di Studi di Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), a cura di L. Breglia, M. Lupi, Napoli 2005, 183-224.

FEHLING 1989

Fehling D., *Herodotus and His 'Sources': Citation, Invention, and Narrative Art*, Leeds 1989.

FERRETTO 1984

Ferretto C., *La città dissipatrice*, Genova 1984.

FIGUEIRA 1981

Figueira T.J., *Aegina. Society and Politics*, New York 1981.

FIGUEIRA 1987

Figueira T.J., "Residential Restrictions on the Athenian Ostracized", *GRBS* 28, 1987, 281-305.

FINLEY 1975

Finley M.I., *The Use and Abuse of History*, London 1975.

FITTON 1970

Fitton J. W., "That was no lady, that was . . .", *CQ* 20, 1970, 56-66.

FORNARA 1966a

Fornara C.W., "The Oplite Achievement at Psyttaleia", *JHS* 86, 1966 51-54.

FORNARA 1966b

Fornara C.W., "Some Aspects of the Career of Pausanias of Sparta", *Historia* 15, 1966b, 257-271.

FORNARA 2013

Fornara C.W., in *Herodotus: Volume I: Herodotus and the Narrative of the Past*, ed. by Vignolo Munson R., Oxford 2013, paggg

FORSDYKE 2002

Forsdyke S., "Greek History c. 525-480 BC", in *Brill's Companion to Herodotus*, ed. by E.J. Bakker, I.J.F. de Jong and H. van Wees, Leiden 2002, 521-549.

FORTENBAUGH 2000

Fortenbaugh W.W. and Schütrumpf E., *Demetrius of Phalerum: Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London 2000.

FORTENBAUGH 2003

Fortenbaugh W.W., *Theophrastean Studies*, Stuttgart 2003.

FORTENBAUGH 2004

Fortenbaugh W.W. and White S.A., *Lyco and Traos and Hieronymus of Rhodes: Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London 2004.

FORTENBAUGH 2006

Fortenbaugh W.W. and White S.A., *Aristo of Ceos: Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London 2006.

FROST 1968

Frost F.J., "Themistocle's Place in Athenian Politics", *CSCA* 1, 1968, 105-124.

FROST 1980

Frost F.J., *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton 1980.

FUNAIOLI 2007

Funaioli M.P., "I banchetti di Temistocle", in *Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'impero*, a cura di A.M. Andrisano, Roma 2007, 83-100.

FURLEY 1989

Furley W.D., "Andokides IV ('Against Alkibiades'): Fact or Fiction?", *Hermes* 117, 1989, 138-156.

GALLO 2005

Gallo L., "Samo e Atene", in *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese* (Atti del Convegno di studi di Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), a cura di L. Breglia e M. Lupi, Napoli 2005, 247-258.

GARGIULO 1991

Gargiulo T., "Cleone, Prometeo e gli oracoli", *Eikasmos* 3, 1991, 153-164.

GEIGER 1985

Geiger J., *Cornelius Nepos and Ancient Political Biography*, Stuttgart 1985.

GENTILI 1977

Gentili B. – Giannini P., “Preistoria e formazione dell’esametro”, *QUCC* 26, 1977, 7-51.

GHINATTI 1970

Ghinatti F., *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma 1970.

GHIRGA-ROMUSSI 1993

Ghirga C.-Romussi R., *Isocrate. Orazioni*, Milano 1993.

GIANGIULIO 2007

Giangiulio M., “Identità civica e partecipazione: Clistene e Atene”, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo: il mondo antico, II: La Grecia, III: Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane*, a cura di M.angiulio, Roma 2007, 533-570.

GIANNANTONI 1990

Giannantoni G., *Socratis et Socraticorum Reliquiae* 4, Napoli 1990.

GILLIS 1970

Gillis D., “The Structure of Arguments in Isocrates’ *De pace*”, *Philologus* 114, 1970, 195-210.

GILLIES 1786

Gillies J., *The History of Ancient Greece, its Colonies and Conquests; from the Earliest Account till the Division of the Macedonian Empire in the East*, London 1786.

GOLDHILL 1990

Goldhill S., “The Great Dionysia and Civic Ideology”, in *Nothing to Do with Dionysos? Athenian Drama in its Social Context*, ed. by J.J. Winkler and F.I. Zeitlin, Princeton 1990, 97-129.

GOLDHILL 1991

Goldhill S., *The Poet’s Voice: Essays on Poetics and Greek Literature*, Cambridge 1991.

GOLDHILL 1999

Goldhill S., “Programme Notes”, in *Performance Culture and Athenian Democracy*, ed. by S. Goldhill and R. Osborne, Cambridge 1999.

GOMME I 1945

Gomme A.W., *A Historical Commentary on Thucydides, I*, Oxford 1945.

GREEN 2006

Green P., *Diodorus Siculus, Book 11-12.37.1*, Austin 2006.

GROTE 1846-1856

Grote G., *History of Greece I-XII*, London 1846-1856.

HALBWACHS

Halbwachs M., *La memoria collettiva*, Milano 1987.

HALL 2006

Hall E., *The Theatrical Cast of Athens, Interactions between Ancient Greek Drama and Society*, Oxford 2006.

HAMMOND 1969

Hammond N.G.L., “The Campaign and battle of Marathon”, *JHS* 88, 1969, 13-57.

HARRISON 2000

Harrison T., *The Emptiness of Asia: Aeschylus’ Persians and the History of the Fifth Century*, London 2000.

HARRISON 2002

Harrison T., “The Persian Invasions”, in *Brill’s Companion to Herodotus*, ed. by E.J. Bakker, I.J.F. de Jong and H. van Wees, Leiden 2002, 551-578.

HEATH 1990

Heath M., “Aristophanes and His Rivals”, *G&R* 37, 1990, 143-158.

HENDERSON 1990

Henderson J., "The Demos and the Comic Competition", in *Nothing to Do with Dionysos? Athenian Drama in its Social Context*, ed. by J.J. Winkler and F.I. Zeitlin, Princeton 1990, 271-313.

HENDERSON 1993

Henderson J., "Comic Hero versus Political Elite", in *Tragedy, Comedy and the Polis. Papers from the Greek Drama Conference. Nottingham, 18-20 July 1990*, ed. by A.H. Sommerstein, S. Halliwell, J. Henderson and B. Zimmermann, Bari 1993, 307-319.

HIGNETT 1952

Hignett C., *A History of the Athenian Constitution*, Oxford 1952.

HIGNETT 1963

Hignett C., *Xerxes' invasion of Greece*, Oxford 1963.

HORNBLOWER 1991

Hornblower S., *A commentary on Thucydides*, Oxford 1991.

HORNBLOWER 2002

Hornblower S., "Herodotus and his Sources of Information", in in *Brill's Companion to Herodotus*, ed. by E.J. Bakker, I.J.F. de Jong and H. van Wees, Leiden 2002, 373-386.

HUBBARD 1997

Hubbard T.K., "Utopianism and the Sophistic City in Aristophanes", in *The City and Comedy. Society and Representation in Athenian Drama*, ed. by G. Dobrov, Chapel Hill-London 1997, 23-50.

HUMBERT 1967

Humbert J., *Socrate et les petits Socratiques*, Paris 1967.

JAMESON 1960

Jameson M.H., "A decree of Themistokles from Troizen", *Hesperia* 29, 1960, 198-223.

JEFFERY 1970

Jeffery L.H., *The Local Scripts of Archaic Greece: A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, Oxford 1970.

JELLAMO 2005

Jellamo A., *Il cammino di Dike: l'idea di giustizia da Omero ad Eschilo*, Roma 2005.

JONES 1999

Jones N. F., *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, Oxford 1999.

KAGAN 1969

Kagan D., *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca 1969.

KASSEL – AUSTIN 1986

Kassel R. – Austin C., *Poetae Comici Graeci V*, Berolini et Novi Eboraci 1986.

KEIL 1895

Keil B., “Der Perieget Heliodoros von Athen”, *Hermes* 30, 1895, 213-219.

KEIL 1912

Keil B., “Über Eupolis Demen und Aristophanes Ritter”, *NGG* 1912, 237-272.

KELLY 1978

Kelly D.H., “The Athenian Archonship 508/7-487/6 B.C.”, *Antichthon* 12, 1978, 1-17.

KIRCHOFF 1876

Kirchhoff A., “Die Angeblich Expedition des Themistokles nach Rodos”, *Hermes* 11, 1876, 38-48.

KIRKWOOD 1974

Kirkwood G.M., *Early Greek Monody: the History of Poetic Type*, Ithaca 1974.

LA PENNA 1981

La Penna A., “Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori: da Cornelio Nepote a Valerio Massimo a alla *Laus Pisonis*”, in *Società romana e produzione schiavistica*, vol. III, a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Bari-Roma 1981, 198-206.

LABARBE 1957

Labarbe J., *La loi navale de Themistocle*, Paris 1957.

LANG 1990

Lang M., *The Athenian Agora. Results of the Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens. XXV. The Ostraka*, Princeton 1990.

LARMOUR 2014

Larmour D.H.J., “The *Synkrisis*”, in BECK 2014.

LENARDON 1978

Lenardon R., *The Saga of Themistocles*, New York 1978.

LENFANT 1999

Lenfant D., “Peut-on se fier «fragments» d'historiens? L'exemple des citations d'Hérodote”, *Ktema* 24, 1999, 103-121.

LEO 1901

Leo F., *Die Griechische – römische Biographie nach ihrer literarischen Form*, Leipzig 1901.

LEVI 1955

Levi M. A., *Plutarco e il V secolo*, Milano 1955.

LEWIS 1963

Lewis D.M., “Cleisthenes and Attica”, *Historia* 12, 1963, 22-40.

LONG 1998

Long A.A., “Theophrastus and the Stoa”, in *Theophrastus: Reappraising the Sources*, New Brunswick-London 1998.

LORAU 1981

Lorau N., *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique*, Paris 1981.

LUPPE 1982

Luppe W., “Zu den Kairoer Demen-Papyri (Eupolis, Nr. 92 Austin)”, *APF* 28, 1982, 15-25.

LUPPINO MANES 2011

Luppino Manes E., “Introduzione”, in *Plutarco. Aristide. Catone*, a cura di B. Scardigli, Milano 2011, 77-133.

MADDOLI 1994

Maddoli G., *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1999. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994.

MARR 1998

Marr J.L., *Plutarch. Life of Themistocles*, Warminster 1998.

MARTELLI 2008

Martelli M.F.A., “Gli epigrammi *AP* 7.348 (= 37 FGE) e *AP* 13.30: la presunta attribuzione a Simonide”, *ACME* 2008, 261-270.

MARTIN 1989

Martin A., “L'ostracisme athénien: un demi siècle de recherches”, *REG* 102, 1989, 124-145.

MASARACCHIA 1969-70

Masaracchia A., “La battaglia di Salamina in Erodoto”, *Helikon* 9-10, 1969-1970, 68-106.

MASTROMARCO 1994

Mastromarco G., *Introduzione a Aristofane*, Bari 1994.

MAZZARINO 1966

Mazzarino S., *Il pensiero storico classico*, Bari 1966.

MCGLEW 2002

McGlew J.F., *Citizens on Stage. Comedy and Political Culture in the Athenian Democracy*, Ann Arbor 2002.

MEINEKE 1839

Meineke A., *Fragmenta Comicoorum Graecorum II.1*, Berolini 1839.

MELE 2005

Mele A., “Gli Eleati tra oligarchia e democrazia”, in *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese* (Atti del Convegno di studi di Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), a cura di L. Breglia e M. Lupi, Napoli 2005, 9-30.

MCMULLIN 2001

McMullin R.M., “Aspects of medizing: Themistocles, Simonides and Timocreon of Rhodes”, *CJ* 97, 2001, 55-67.

MEIGGS 1972

Meiggs R., *The Athenian Empire*, Oxford 1972.

MERITT 1939

Meritt B.D., “Greek Inscriptions”, *Hesperia* 8, 1939, 59-65.

MITFORD 1784-1810

Mitford W., *The History of Greece I-V*, London 1784-1810.

MOGGI 2012

Moggi M., “Aristofane e la storia: conoscenza e manipolazione”, in *La commedia greca e la storia. Atti del seminario di studio. Urbino 18-20 maggio 2010*, a cura di F. Perusino e M. Colantonio, Pisa 2012, 27-54.

MOGGI 2013

Moggi M., “Introduzione”, in *Temistocle e Camillo. Vite Parallele*, a cura di B. Scardigli, Milano 2013, 147-177.

MOLES 2002

Moles J., "Herodotus and Athens", in *Brill's Companion to Herodotus*, ed. by E.J. Bakker, I.J.F. de Jong and H. van Wees, Leiden 2002, 33-52.

MOLYNEUX 1992

Molyneux J.H., *Simonides: an Historical Study*, Wauconda 1992.

MOMIGLIANO 1973

Momigliano A., *Lo sviluppo della biografia greca*, 1973.

MONTANA 2002

Montana F., "I Cavalieri di Aristofane e la riabilitazione di Temistocle", *QS* 28, 2002, 257-299.

MOSSE-SCHNAPP-GOURBEILLON 1998

Mossé C. – Schnapp Gourbeillon A., "Quelques reflexiones sur l'ostracisme athenien", in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, a cura di L. Canfora, Paestum 1998, 39-50.

MOSSHAMMER 1975

Mosshammer A.A., "Themistocles' Archonship in the Chronographic Tradition", *Hermes* 103, 1975, 222-234.

MUCCIOLI 2007

Muccioli F., "Le radici di un'ostilità: l'amore di Temistocle e di Aristide per Stesileo di Ceo (Plut., *Them.* 3.2; *Arist.* 2.3-4), in *El amor en Plutarco*, a cura di J. Ma Nieto Ibáñez e R. López López, Leon 2007, 309-318.

MUCCIOLI 2012

Muccioli F., *La storia attraverso gli esempi*, Milano-Udine 2012.

MUSTI 1979

Musti D., "L'urbanesimo e la situazione delle campagne nella Grecia classica", in *Storia e civiltà dei Greci*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano 1979, 523-568.

MUSTI 1987

Musti D., “Protagonismo e forma politica nella città greca”, in *Il protagonismo nella storiografia classica*, Genova 1987, 9-36.

MUSTI 2006a

Musti D., *Demokratia. Origini di un'idea*, Bari 2006.

MUSTI 2006b

Musti D., *Storia greca*, Milano 2006.

NARDUCCI 1986

Narducci E., *Cornelio. Vite dei massimi condottieri*, Milano 1986.

O’SULLIVAN 2008

O’Sullivan L., “Athens, Intellectuals and Demetrius of Phalerum’s *Socrates*”, *TAPA* 138, 2008, 393-410.

O’SULLIVAN 2009

O’Sullivan L., *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE*, Leiden 2009.

OBBER 1998

Ober J., *Political Dissent in Democratic Athens*, Princeton 1998.

OLSON 1990

Olson S.D., “The New Demos of Aristophanes’Knights”, *Eranos* 88, 1990, 60-63.

OSTWALD 1986

Ostwald M., *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkley-Los Angels-London 1986.

PADUANO 2009

Paduano G., *Aristofane. I Cavalieri*, Milano 2009.

PAGE 1942

Page D.L., *Greek Literary Papyri I*, Cambridge-London 1942.

PALUMBO STRACCA 2011

Palumbo Stracca B. M., “Timocreonte contro Temistocle: i canti dell’odio (PMG 727-729)”, *QUCC* 97, 2011, 11-35.

PARMEGGIANI 2011

Parmeggiani

PELLING 1997

Pelling C.B.R., “Aeschylus’ *Persae* and History”, in *Greek Tragedy and the Historian*, ed. by C.B.R. Pelling, Oxford 1997, 1-19.

PELLING 2002

Pelling C.B.R., *Plutarch and History. Eighteen Studies*, London 2002.

PERUSINO 2012

Perusino F., “Introduzione”, in *La commedia greca e la storia. Atti del seminario di studio. Urbino 18-20 maggio 2010*, a cura di F. Perusino e M. Colantonio, Pisa 2012, 13-16.

PICCIRILLI 19

Piccirilli L., “Demetrio Falereo e l’Arcontato di Aristide. Una testimonianza scomoda”, *ASNP* 3, 1983B, 659-672.

PICCIRILLI 1987

Piccirilli L., *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia tra politica e propaganda*, Genova 1987.

PICCIRILLI 1989

Piccirilli L., “La tradizione ‘nera’ nelle biografie plutarchee degli Ateniesi del sesto e del quinto secolo”, in *Gerolamo e la biografia letteraria*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Genova 1989, 5-21.

PICCIRILLI 1990

Piccirilli L., ‘Introduzione’ e ‘Commento’, in *Plutarco. Le vite di Temistocle e Camillo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli, Milano 1990.

PODLECKI 1975

Podlecki A.J., *The Life of Themistocles. A Critical Survey of the Literary and Archeological Evidence*, Montreal-London 1975.

PRANDI 1985

Prandi L., *Callistene: uno storico tra Aristotele e i re Macedoni*, Milano 1985.

PRANDI 2005a

Prandi L. “Singolare e plurale nelle *Vite* greche di Plutarco”, in *The Statesman in Plutarch's Works*, II, ed. by L. De Blois, J. Bons, T. Kessels and D. Schenkeveld, Leiden 2005a, 141-156.

PRANDI 2005b

Prandi L., “Eliano lettore di Plutarco”, in *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works. Studies Devoted to Professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, ed. By Pérez Jiménez A. and Titchener F., Málaga-Utah 2005b, 383-397.

RAMON PALERM 1992

Ramón Palerm V., *Plutarco y Nepote. Fuentes e interpretación del modelo biográfico plutarqueo*, Zaragoza 1992.

RAMON PALERM 2003

Ramón Palerm V., “La tradizione erodotea nella *Vita di Aristide* di Plutarco”, *RCCM* 2, 2003, 245-254.

RAPKE 1981

Rapke T.T., “Agora Ostrakon P.9945 – Two Possibilities”, *Acta Classica* 24, 1981, 153-155.

RASPE 1832

Raspe G.K.H., *De Eupoli Δήμοις ας Πόλεσιν*, Lipsiae 1832.

RAUBITSCHKE 1957

Raubitschek A.E., “Das Datislied”, in *Charites. Studien zur Altertumswissenschaft E. Langlotz dargebracht*, ed. Schauenberg, Bonn 1957, 234-242.

REDFIELD 1990

Redfield J., "Drama and Community: Aristophanes and some of his Rivals", in *Nothing to Do with Dionysos? Athenian Drama in its Social Context*, ed. by J.J. Winkler and F.I. Zeitlin, Princeton 1990, 314-335.

REVERMANN 2006

Revermann M., *Comic Business. Theatricality, Dramatic Technique, and Performance Contexts of Aristophanic Comedy*, Oxford 2006.

REX STEM 2012

Rex Stem S., *The Political Biographies of Cornelius Nepos*, Ann Arbor 2012.

RHODES 1976

Rhodes P.J., "Athenaion Politeia 23-8", *LCM* 1, 1976, 147-154.

RHODES 1981

Rhodes P.J., *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

RIVIER 1975

Rivier A., *Études de littérature grecque, theater, poésie lyrique, philosophie, médecine*, Genève 1975.

ROBERTS 1994

Roberts J.T., *Athens on Trial: the Antidemocratic Tradition in Western Thought*, Princeton 1994.

ROBERTSON 1980

Robertson N., "Timocreon and Themistocles", *AJP* 101, 1980, 61-78.

ROBERTSON 1999

Robertson N., "Aristeides' brother", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 127, 1999, 172-175.

ROOD 1998

Rood T., *Thucydides: Narrative and Explanation*, Oxford 1998.

ROSENBLOOM 2002

Rosenbloom D., "From Poneros to Pharmakos: Theater, Social Drama, and Revolution in Athens, 428-404 BCE", *CLA* 21, 2002, 283-346.

ROSSETTI – LAUSDEI 1981

Rossetti L. – Lausdei C., "P. Oxy. 2889 e il Milziade di Eschine Socratico", *Rheinisches Museum für Philologie*, Neue Folge, 124. Bd., H. 2 (1981), pp. 154-165.

ROSSETTI 2001

Rossetti L., "Le dialogue socratique in statu nascendi", *Philosophie Antique* 1, 2001, 23-53.

ROSSETTI-STRAVRU 2010

Rossetti L.-Stravru A., *Socratica 2008*, Bari 2010.

ROTSTEIN 2010

Rotstein A., *The Idea of Iambos*, Oxford 2010.

ROUSSEL 1976

Roussel D., *Tribu et cite*, Paris 1976.

RUGGERI 1996

Ruggeri C., "Il processo 'panellenico' di Temistocle", in *Processi e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1996, 29-35.

RUFFEL 2000

Ruffel I., "The World turned Upside Down: Utopia and Utopianism in the Fragments of Old Comedy", in *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, ed. by D. Harvey and J. Wilkins, London 2000, 473-506.

RUSCHI 2012

Ruschi F., *Questioni di spazio. La terra, il mare, il diritto secondo Carl Schmitt*, Torino 2012.

SAID 2005

Said S., “Plutarch and the People in the *Parallel Lives*”, in *The Statesman in Plutarch's Works*, II, ed. by L. De Blois, J. Bons, T. Kessels and D. Schenkeveld, Leiden 2005, 7-26.

SALDUTTI 2013

Saldutti V., “Teatro e storia ateniese”, *IncAnt* 11, 2013, 169-182.

SANSONE 1989

Sansone D., *Plutarch Lives. Aristeides and Cato*. Warminster 1989.

SARTORI 1957

Sartori F., *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Padova 1957.

SCHEIDEL 2002

Scheidel W. and Von Reden S., *The Ancient Economy*, New York 2002.

SCHEPENS 1977

Schepens G., “Historiographical Problems in Ephorus”, in *Historiographia antiqua: commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Leuven 1977, 95-118.

SCHIEBER 1982

Schieber S., “Leotichidas in Tessaly”, *AC* 51, 1982, 5-14.

SCHMID –STALIN 1946

Schmid W. – Stälin O., *Geschichte der griechischen Literatur I.4*, München 1946.

SCHMITT PANTEL 2006

Schmitt Pantel P., “Moeurs et identité politique à Athènes au V^e siècle: l'exemple des gouvernants d'après Plutarque”, *REA* 108, 2006, 79-99.

SCHMITT PANTEL 2007

Schmitt Pantel P., “L'audience et la démocratie. Le témoignage des *Vies* de Plutarque sur les homes politiques athéniens du V^e siècle”, in *L'audience. Rituels et cadres spartiaux dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, ed. by J.P. Caillet et M. Sot, Paris 2007, 77-92.

SCHIMTT PANTEL 2009

Schmitt Pantel P., *Hommes illustres. Moeurs et politique à Athènes au V^e siècle*, Paris 2009.

SCHWARZE 1971

Schwarze J., *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie und ihre historische und historiographische Bedeutung*, München 1971.

SCODEL 1983

Scodel R., "Timocreon's Encomium of Aristides", *CA* 1983, 102-107.

SEALEY 1993

Sealey B.R., *Demosthenes and His Time: A Study in Defeat*, New York 1993.

SHAPIRO 1982

Shapiro H.A., "Kallias Kratiou Alopekethen", *Hesperia* 51, 1982, 69-73.

SIEWERT 1991

Siewert P., "Accuse contro i candidati all'ostracismo per la loro condotta politica e morale", in *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano 1991, 3-14.

SIEWERT 2002

Siewert P., *Ostrakismos-Testimonien I*, Stuttgart 2002.

SORDI 2002

Sordi M., "Temistocle e il papiro di Teramene", in *Scritti di storia greca*, a cura di M. Sordi, Milano 2002, 513-521.

STEHLE 1994

Stehle E.M., "Cold Meats: Timokreon on Themistocles", *AJP* 115, 1994, 507-524.

STOREY 2003

Storey I.C., *Eupolis Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.

STRAUSS 1993

Strauss B.S., *Fathers and Sons in Athens. Ideology and Society in the Era of the Peloponnesian War*, London 1993.

TAYLOR 1963

Taylor A.E., *Plato: the Man and His Work*, London 1963.

TELO 2007

Telò M., *Eupolidis. Demi*, Firenze 2007.

THOMSEN 1972

Thomsen R., *The Origin of Ostracism. A synthesis*, Copenhagen 1972.

TODD 1932

Todd O.J., *Index Aristophaneus*, Cambridge 1932.

VANDERPOOL 1947

Vanderpool E., "Some Ostraka from the Athenian Agora", in *Papers in Memory of T. Leslie Shear (Hesperia Supplement VIII)*, 1947, 394-396.

VANDERPOOL 1972

Vanderpool E., "Ostracism at Athens", in *Lectures in Memory of Louise Taft Semple II 1968-1970*, ed. by C.G. Boulter, Oklahoma 1972, 217-250.

VANOTTI 1991

Vanotti G., "L'immagine di Milziade nell'elaborazione propagandistica del V e del IV secolo a.C.", *CISA* 17, Milano 1991, 15-31.

VANOTTI 2010

Vanotti G., *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale Vercelli, 6-7 novembre 2008*, Roma 2010.

VANOTTI 2012

Vanotti G., "Stesimbrotto di Taso e la φυγή di Temistocle (a proposito di FG^rHist 107/1002 F3)", in *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II* (Atti del terzo

Workshop Internazionale, Roma 24-26 febbraio 2011), a cura di V. Costa, Roma 2012, 43-72.

VOLQUARDSSEN 1868

Volquardsen C.A., *Untersuchungen über die Quellen der griechischen und sicilischen Geschichten bei Diodor, Buch XI bis XVI*, Kiel 1868.

WALKER 1957

Walker P.K., "The Purpose and the Method of 'The Pentekontaetia' in Thucydides, Book I", *CQ* 7, 1957, 27-38.

WEHRLI 1952

Wehrli F., *Die Schule des Aristoteles: Lykon und Ariston von Keos*, Basel-Stuttgart, 1952.

WEHRLI 1968

Wehrli F., *Demetrios von Phaleron*, Stuttgart 1968.

WELSH 1990

Welsh D., "The Ending of Aristophanes' Knights", *Hermes* 118, 1990, 421-429.

WELTER 1962²

Welter G., *Aigina*, Athens 1962².

WESTERINK 1966

Westerink L.G., "Quotations from Attic Comedy in Olympiodorus", *Mnemosyne* 19, 1966, 175-176.

WILAMOWITZ 1879

Wilamowitz-Moellendorf U., "Parerga 1-27", *Hermes* 14, 1879, 161-186.

WILAMOWITZ 1893

Wilamowitz-Moellendorf U., *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893.

WILLEMSEN 1968

Willemsen F., "Chronika", *Archaiologikon Deltion* 23, 1968, 28-29.

WILLIAMS 1980

Williams G.M.E., "The Image of the Alkmeonidai between 490 B.C. and 487/6 B.C.", *Historia* 29, 1980, 106-110.

WOLSKI 1973

Wolski J., "Μηδισμός et son importance en Grèce à l'époque des guerres médiques", *Historia* 22, 1973, 1-15.

WOODBURY 1973

Woodbury L., "Socrates and the Daughter of Aristides", *Phoenix* 27, 1973, 7-25.

ZANETTO 1994

Zanetto G., *Platone. Gorgia*, Milano 1994.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADLER

Adler A., *Suidae Lexicon*, Stuttgart 1928-38.

APF

Davies J.K., *Athenian Propertied Families (600-300 B.C.)*, Oxford 1971.

ATL

Meritt B.D., Wade-Gery and McGregor M.F., *The Athenian Tribute Lists*, Cambridge Mass.-Princeton 1939-1953.

FGrHist

Jacoby F., *Die Fragmente der griechischen Historiker I-XIII*, Berlin-Leiden 1923-58.

GHI

R. Meiggs and D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969.

IG

Inscriptiones Graecae I sgg., consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae, Berolini 1873 sgg.

LSJ

Liddell H.G., Scott R., Jones H.S., *A Greek-English Lexicon*

PAA

Trail J., *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994.

PMG

Poetae Melici Graeci, ed. by D.L. Page, Oxford 1962.

RE

Wissowa G et al., *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 sgg.

SEG

Supplementum Epigraphicum Graecum, Amsterdam 1923-